



**Con Zuccherò
il rock
è entrato
al Cremlino**

Zuccherò (nella foto) ha suonato al palazzo dei Congressi del Cremlino un po' come pensare a un concerto rock in Vaticano. Più che una trasgressione il segno che le cose stanno cambiando. Al concerto di ieri - forse per la presenza delle telecamere, delle autorità (c'era anche il ministro della Cultura Urss) - non si è ripetuto l'entusiasmo di sabato davanti agli studenti del liceo Puskin. Gli unici a distinguersi per rumorosità, gli italiani in trasferta, armati di tricolori.

A PAGINA 18

Editoriale

Imprenditori, parlate chiaro

FRANCO CAZZOLA

Sembra di assistere alle grandi manovre, o, se si preferisce, a una grande battuta di caccia ai tartufi, con cani che annusano di qua e di là, per cogliere nell'aria qualche indicazione sulla miglior pista da seguire. In realtà si tratta dei movimenti della grande borghesia imprenditoriale italiana, e la strada che questa vorrà prendere peserà non poco su tutto il paese. Se appare un'incognita «dove» vuole andare, è però chiaro che non vuole (o non può più) stare ferma. Troppi episodi recenti stanno, infatti, a dimostrare che il Gotha del capitalismo industriale e finanziario italiano non è in grande movimento, sia all'interno, per una risistemazione dei rapporti di forza fra i vari protagonisti, sia all'esterno per una ridefinizione delle forme e delle regole del sistema politico. Vediamo questi recenti avvenimenti in primo luogo i magnifici quattro grandi imprenditori italiani sono diventati tre. L'uomo di Ravenna, il signore della vela, del fosforo e del petrolio, cioè Raul Gardini, è stato gentilmente (a suon di miliardi di lire, di fonte pubblica) invitato ad accomodarsi in altri salotti, in altri mercati. La vicenda Enimont può essere letta in tanti e tanti modi, ma i suoi effetti sistemici non sono equivocabili: c'è un attore in meno, con tutto ciò che questo comporta in termini di redistribuzione dei suoi ruoli, dei suoi poteri, dei suoi interessi, dei suoi collegamenti e alleanze politiche. Secondo episodio? Agnelli, Fiat, Mezzogiorno. Gianfranco Pasquino è forse troppo ottimista e sicuro sul significato della decisione, tanto pubblicizzata, della Fiat di aprire stabilimenti al Sud, ma ha comunque ragione quando dice che il fatto ha un preciso significato simbolico-politico: si tratta di un messaggio al mondo imprenditoriale (profitti innanzitutto, ma senza miopia rapacità) e al sistema politico (non vogliamo un'Italia uguale al Far West, cheché ne dica e ne pensi Andreotti). Terzo episodio lo spazio dato sul giornale dello stesso avvocato e commentato e interpretato del caso Gladio. Certamente non in consonanza con l'attuale governo, con i vertici dello Stato Maggiore: una critica puntuale e serrata che può far pensare a un ulteriore messaggio al mondo politico di governo. «Ci siamo stufati di voi. Abbiamo voglia di cambiare uomini e regole». Quarto episodio: esponenti di quella che, semplicisticamente, viene indicata come l'ala più progressista della grande borghesia (l'ingegner De Benedetti) partecipa con il presidente della Confindustria a un convegno della corrente democristiana (che fa capo all'attuale presidente del Consiglio) tradizionalmente più «attiva» nella catena affari-politica-criminalità. Quinto episodio la vertenza sul contratto dei metalmeccanici. Sul argomento ha già scritto benissimo domenica su questo giornale Bruno Ugolini. Si tratta di una vera e propria «rotura», mai così lacerante, di tutte le regole del gioco. È il ritorno alla legge della giungla. Detti della Confindustria e detti del governo (Ciriaco De Mita) hanno dato vita a un torbido gioco politico, un gioco «irresponsabile» (come lo ha definito Trentin) che può condurre alla generalizzazione del Far West, mandando a farsi benedire le belle denunce e i buoni propositi dei vari convegni confindustriali di Capri e di Santa Margherita Ligure di pochi mesi fa.

Si tratta, mi sembra abbastanza evidente, di segnali confusi, non univoci, che individuano i ritorni di azione della grande borghesia assolutamente divergenti, ma anche intersecanti tra di loro. Per una seconda repubblica più avanzata? O più autoritaria? Per un mantello di ferro nel prossimo millennio degli immarcescibili presidenti di oggi? Per favorire una alternativa più moderna? O per porre gli emmelemi bastoni tra le ruote del treno Italia che sembra essersi rimesso in moto verso una democrazia non più sospesa o dimezzata? O per qualche cosa d'altro ancora? O per tutto questo contemporaneamente? Il risultato, l'esito da raggiungere, forse non è ancora stato definito, o almeno non appare tale, ma vi è anche un altro elemento di tutto il fenomeno ancora in ombra, questa grande borghesia costituisce una truppa affilata e compatta oppure i vari esponenti recitano ciascuno a soggetto? Si assaggia, compatti, la resistenza del terreno per individuare i punti più deboli? Oppure ci sono strategie realmente differenti? Tutti in quest'ultimo periodo invocano la chiarezza e la trasparenza, non sarebbe male se i grandi padroni dell'economia cominciassero a praticarla. Per un preciso dovere di serietà.

Prima i rinvii di Baghdad poi il maltempo hanno ritardato l'arrivo dei 166 «prigionieri». L'attesa infinita dei familiari a Ciampino e l'atterraggio a Fiumicino alle 21.50

Finalmente a casa

Gli ostaggi italiani fuori dall'Irak

Tutti gli ostaggi italiani sono di nuovo liberi e a casa. L'incubo è finito ieri sera alle 21,50 quando il Jumbo Euphrates della Iraqi Airways, partito da Baghdad alle 16, è atterrato all'aeroporto romano di Fiumicino, al termine di un'altra angosciata giornata di attesa e incertezza. A bordo 166 connazionali, provati ma felici. I familiari, in attesa a Ciampino, li hanno potuti abbracciare solo a mezzanotte.

TONI FONTANA

ROMA. Stanchi ma felici i 166 ostaggi italiani: rilasciati da Saddam sono scesi ieri sera a Fiumicino alle 22,05 dal jumbo iracheno affittato dalle autorità italiane. Sui volti il peso di un'altra giornata trascorsa nell'incertezza. Per otto ore il regime iracheno ha frastuono difficoltà sulla concessione dei visti, mentre tra disguidi e polemiche venivano superati dalle autorità italiane tutti gli ultimi ostacoli per aggirare l'embargo aereo. L'ultimo colpo di scena è avvenuto proprio mentre l'aereo volava sul territorio italiano. Il pilota, invece, che a Ciampino, dove erano in attesa tutti i familiari, ha deciso di atterrare a Fiumicino per via

delle cattive condizioni atmosferiche. A mezzanotte l'abbraccio liberatorio con i parenti. Ostaggi e congiunti non hanno lesinato le critiche al governo. «Ci ha liberato Saddam ci hanno tenuti prigionieri gli europei», ha gridato uno degli italiani scesi dall'aereo Formigoni, che era con loro, ha rinviiato a oggi il seguito delle polemiche che hanno accompagnato la sua missione. «Questo è un giorno di gloria», ha detto l'incertezza sul piano diplomatico. Ora Baker dice che il 12 gennaio, la data proposta dagli iracheni per i colloqui, è troppo tardi. E dice «O ritiro totale, o niente».



L'arrivo a Fiumicino di alcuni degli ostaggi italiani

ALLE PAGINE 3 e 4

Il leader di Solidarnosc avrebbe ottenuto il 75% dei suffragi battendo il miliardario Tymninski. Valanga di voti dalle donne e dagli anziani. Notte di festa a Danzica fra i sostenitori del premio Nobel. L'addio di Jaruzelski

È Walesa il nuovo presidente della Polonia

La rivoluzione non è finita

All'inizio della campagna elettorale chiese al connazionale un mandato vicino all'80%. Nel primo turno di votazione, due settimane fa, mancò clamorosamente l'obiettivo (39,9%), ma ieri nel ballottaggio Lech Walesa l'ha pienamente centrato: 75% secondo le prime proiezioni. Il voto popolare disperso il 25 novembre scorso tra sei candidati, si è concentrato intorno al premio Nobel. Tymninski esce di scena

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINOTTO

VARSAVIA. Lech Walesa, l'uomo che a partire dal 1980 incamò la lotta per la democrazia nei paesi dell'Europa orientale, si installerà tra pochi giorni al Belvedere sostituendo il generale Jaruzelski. Nella sede di Solidarnosc a Danzica, in cui giungono le grida festose della folla che riempie lo spazio sottostante sino ai cancelli dei cantieri navali, Walesa dichiara: «Abbiamo conquistato la libertà senza versare sangue».

grazie ad uno sforzo solido. Sono cosciente che abbiamo percorso solo la prima tappa del nostro cammino. Ci sono ancora tanti conti da regolare con il passato. Lo sconfitto Tymninski, furente, si prende con gli elettori. «Ogni popolo ha i governanti che si merita. Qui in Polonia non si è mai stati peggio di come si sta adesso. Responsabili del disastro sono sia Mazowiecki che Walesa».

La vicenda che ha portato l'elettrice Walesa al Palazzo del Belvedere di Varsavia come primo presidente della Repubblica democraticamente eletto a dieci anni da quella sua prima indimenticabile apparizione davanti al cancello n. 2 dei Cantieri Lenin di Danzica, sembra fatta apposta per entrare prima che nella storia, nella leggenda. Ma nella vicenda non c'è solo il protagonista Walesa. Ci sono anzi, e soprattutto, i polacchi. E poi tante cose sono davvero avvenute da quell'agosto 1980. A provarlo c'è anzitutto il fatto che tra quanti avevano allora sostenuto Walesa c'è chi adesso, seppure lo ha votato come «male minore», continua a guardare a lui con preoccupazione e ancora - chi ha scelto di dare il voto al miliardario Tymninski. Quest'ultimo, piovuto da chissà dove con la convinzione che il postcomunismo fosse un luogo senza storia, una città morta, e dunque conquistabile dal primo venuto, è stato ora

sonoramente battuto e la cosa è importante. Tuttavia, giacché la sconfitta di Tymninski era scontata, il nuovo vero di queste elezioni sta nel fatto che dopo aver ottenuto al primo scrutinio soltanto una vittoria parziale, Walesa ha falciato non poco per ottenere i consensi della maggioranza dei polacchi.

Detto questo, è tuttavia opportuno chiedersi se l'ascesa contrastata di Walesa sia da vedere come un dato negativo. Era davvero necessario dare al presidente tanti voti da permettergli di modificare la stessa struttura del potere? Non credo. E penso che siano proprio i voti giunti in così grande quantità, ma a fatica e solo all'ultimo momento grazie all'intervento della Chiesa e dei vari gruppi che si erano schierati a premeditazione con Mazowiecki e per metterci di guardare a que-

ADRIANO GUERRA

ste prime libere elezioni presidenziali polacche come ad una positiva prova di democrazia. Il merito di questo va dato senza dubbio agli elettori. E soprattutto a quegli elettori che nonostante la durezza degli attacchi contro Walesa presentato spesso dai suoi ex consiglieri come un demagogico populista e persino come un potenziale dittatore, hanno alla fine nella loro grande maggioranza dato il loro voto al fondatore di Solidarnosc. Altrimenti significativo è che Walesa abbia creato le condizioni, invitando subito lo stesso Mazowiecki a rimanere al suo posto di capo del governo, perché sul suo nome si potesse ricostruire, sia pure solo in parte e formalmente, l'antica unità. Ma questo nuovo Walesa è diventato ora presidente di tutti i polacchi, seppure col voto di forze tanto diverse, avrà

quel consenso popolare di cui Mazowiecki non ha potuto godere (anche perché a Solidarnosc era stato chiesto non già di discutere col governo ma di diventare un vero e proprio partito di governo).

Lo scetticismo è fuori luogo. Occorre semmai guardare a queste elezioni polacche anzitutto come ad un importante momento di una rivoluzione democratica tutt'altro che conclusa e ancora assolutamente complessa e difficile. È questo perché tutto si svolge tra le macerie di un sistema crollato e senza che un nuovo sistema coi suoi istituti e le sue regole abbia potuto sorgere. Né è detto che le rivoluzioni democratiche si concludano sempre e in ogni luogo con grandi vittorie popolari. Né in Polonia, né altrove, il lieto fine è assicurato. Ma gli elettori polacchi, battendo Tymninski e fornendo un sostegno insieme forte e articolato a Walesa, hanno fatto la loro parte per affermare quel principio di libertà che era alla base delle rivoluzioni del 1989 e per mantenere aperta la strada

Venezia rischia di venire «sommersa» dall'acqua alta

Tutta l'Italia bloccata da pioggia, neve e vento

Maltempo su tutta l'Italia. Per 24 ore Torino sotto la neve che ha ricoperto con un manto di trenta centimetri anche Milano. La pioggia ha provveduto a dare una mano agli spalatori, ma le strade si sono trasformate in pantani. Nella Valle d'Aosta una slavina ha sepolto una decina di auto. Dichiarato lo stato di emergenza. Allarme a Venezia: si teme un'ondata eccezionale di acqua alta, oltre i 130 centimetri.

ROMA. Neve abbondante in Lombardia e in Piemonte. Milano ha vissuto una giornata difficile. I vigili del fuoco hanno ricevuto più di 500 chiamate per sovraccarichi, tetti sfondati. La pioggia, sovrappioggia alla neve, ha dato una mano agli spalatori, ma, a questo punto, sono andati in tilt le fognature. A Torino è nevicato per 24 ore di seguito. Il traffico nelle strade del centro non ha subito intasamenti,

ma in periferia le cose non sono andate altrettanto bene. Per la neve chiusa l'autostrada Genova-Milano. Molti albeni, sotto il peso della neve, si sono paurosamente piegati. La Regione della Valle d'Aosta ha dichiarato lo stato di emergenza e ha invitato i turisti (60 mila) a non lasciare gli alber-

ghi per non intasare ancora di più il traffico completamente paralizzato. Una slavina è caduta tra Aosta e Porta a Pilo sotto la massa nevosa sono rimaste sette o otto autovetture. Pioggia battente e vento hanno messo a dura prova anche Roma: cento alberi sono stati abbattuti, si sono verificati allagamenti e in molte zone, per lunghe ore, è mancata l'energia elettrica. Ma la situazione che desta maggiore attenzione è Venezia. Il vento di scirocco, con raffiche fino a 75 chilometri orari in mare aperto, ha determinato una crescita della marea nella laguna. Piazza San Marco è già allagata da 20 centimetri di acqua e si teme un innalzamento fino a 130 centimetri e oltre.

A PAGINA 9

Rinvii il derby della Mole e Sampdoria-Roma

Saltano i big match per gli stadi disastriati



L'arbitro Coppetelli, con i «capitani» Tacconi e Cravero, verifica le condizioni del campo torinese

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAPINI

Giove Pluvio, tifoso interista



Fischia il vento, urla la bufera. Vent'anni fa, su per giù ai miei tempi, il calcio non era ancora megagalattico. Eppure i Leonard da Vinci dell'epoca avevano già scoperto la meravigliosa utilità del telefono protetto-prato, ora desueto in quanto artigianale e poco chic. Le previsioni meteorologiche non erano affidate a satelliti e computer ma alle intuizioni del colonnello Bernacca. L'erba sintetica non era stata inventata e una zolla di quella naturale, foss'anche calpestate dal divino Pelé, non essendo oggetto di straganti culti esoterici e finanziari, non valeva il becco di un quattrino. Insomma, molto semplicemente si giocava al pallone. Ora il vento non «fischia» più e la bufera ha smesso di urlare. Ma, ahinoi, qualche volta continua a piovere e, se dice male, anche a nevicare. In compenso gioca-

re al pallone è diventato complicato. Colpa, appunto dei suddetti straordinari eventi celesti che colgono immarcabilmente di sorpresa la macchina calcistica più opulenta e tecnologica del mondo.

Non indugero più di tanto sul «quant'era verde l'erbetina» ma prima del passaggio delle cavallette Mundlak (Altri particolari e polemiche mi dicono troverete nelle pagine di questo stesso giornale). Voglio invece congratularmi con l'Inter trap-tedesca. Non solo perché è come è noto la mia favorta, ma anche per l'aver conquistato il cuore dell'irascibile Giove Pluvio di questi tempi. Si fa presto a dire che i suoi due punti di vantaggio non sono tali che le avversarie (Juve, Samp e Milan) dovranno prima o poi recuperare la partita che ieri non hanno giocato. Che i cinque gol

messi a segno a Cesena sono bollino fin troppo generoso. Il fatto è che le altre i due punti devono ancora portarli a casa. Devono insomma, di critta o di rovescia, inseguire. Impresa psicologicamente non facile. Anche se, anzi proprio perché la matematica nega che i nerazzurri siano in fuga.

L'Inter inoltre, mi pare l'unica attrezzata per i lavori agricoli. I piedi eccellenti dei suoi campioni infatti, Matthaeus su tutti, non disdegnano né i campi di patate (Milano e Roma) né le risaie (Genova e Torino). Essendo per altro San Siro terreno di casa, e quindi naturalmente amico, i vantaggi si sommano. Vero è che gli interisti hanno più volte protestato per la grossezza di buche e patate. Ma biffano. In cuor loro sanno benissimo che anche di zolle divelte è fatta la strada che porta allo scudetto.

NELLO SPORT

Fusione «verde»

CHICCO TESTA

Vorrei essere un po' più ottimista di quanto esplicitamente trapeli da diverse dichiarazioni degli interessati sul senso ed il futuro dell'avvenuta unificazione dei Verdi a Castrocara. Anche se acuta è la sensazione che molti fra i convenuti si siano dati appuntamento ed abbiano ieri lasciato la località termale con il volto rivolto all'indietro, piuttosto che con l'intenzione di voltare veramente pagina. Ivi compresi alcuni elementi di colorato contorno (musichette, cucina alternativa, querce piantate per infanzia polemica), che, se prima sembravano originali trovate, oggi appaiono leggermente patetiche.

Il mio ottimismo è, per così dire, oggettivo. Un passo è stato compiuto, un po' per scelta e un po' per necessità, e difficilmente le cose potranno tornare come prima. È evidente che a Castrocara non si è semplicemente consumata una aritmetica addizione: Arcobaleno più Sole che ride. È piuttosto avvenuta una fusione che dovrebbe, modificando le ragioni quantitative dei due preesistenti soggetti verdi, anche modificare la qualità. E tranne il soggetto verde fuori da una crisi che sembra innanzi tutto essere di fiducia nei propri mezzi e nelle proprie possibilità. Anche l'analisi compiuta è convincente. Due mi pare siano gli elementi di difficoltà, responsabili dell'attuale crisi dei Verdi, individuali dagli stessi protagonisti. In primo luogo l'aver per troppo tempo rinviato una necessaria chiarificazione delle regole del proprio funzionamento e dei meccanismi di selezione dei propri dirigenti e dei propri rappresentanti. Sicché il vascello verde, immaginandosi di poter essere governato senza pilota ed equipaggio, ha offerto la propria tolda ad ogni arrembaggio. Il risultato che ne è derivato è stato quello di una sorta di meridionalizzazione (ben presente, sia chiaro, anche al Nord) delle regole del gioco. Per posta, qualche poltrona fra le migliaia che ogni anno l'Italia repubblicana assegna. In secondo luogo, ma i due aspetti sono evidentemente legati, una gigantesca sottovalutazione dell'itinerario fra la questione ambientale e la necessità di definire una generale strategia. I Verdi hanno realizzato una regressiva semplificazione. Ipotizzando un essere umano ridotto a pura realtà biologica, di cui garantire la sopravvivenza, trascurandone e negandone ogni altro aspetto, derivante dalla sua evoluzione culturale. Tra questi naturalmente anche la dimensione politica dell'uomo moderno. In fondo questo è il motivo vero della sconfitta del Ordine. Splendidi dal processo di unificazione delle due Germanie, che ha cambiato il centro dell'attenzione del dibattito politico, hanno preferito negare l'importanza o addirittura adesso contrapporvi. Anziché cogliere l'immenso cambiamento di senso che esso stava producendo.

I due tronconi dei Verdi italiani, con la scelta dell'unificazione che li libera da una pericolosa situazione di incompatibilità e reciproca concorrenza, dichiarano esplicitamente di voler unificare questo terreno. Come, questo è tutto da vedere. Fino ad oggi la polemica di una parte di essi contro alcune categorie politiche ritenute obsolete ha avuto, mi pare, più lo scopo di tenersi al riparo, evitando accuratamente di dovere con esse confrontarsi, che quello di riuscire realmente ad innovare. Ne è derivata una sorta di trasversalismo debole e subalterno, un navigare a vista tra scoglio e scoglio: tutt'altra cosa dalla capacità di scampigliare e rideterminare gli schieramenti altrui. Nemmeno la questione ambientale appare più un comodo rifugio in cui acchiacciarsi. Essa è divenuta, nel bene e nel male, un tema globale della politica in quanto tale. Ne discutono e ne trattano capi di governo, forze politiche ed imprese. Il vantaggio competitivo di chi l'aveva affrontata per primo tende a ridursi, a favore del confronto e della competizione fra le diverse proposte. Essa appartiene ormai al novero delle politiche «mature». Fra l'altro, come hanno dimostrato alcuni recenti avvenimenti elettorali, in Italia e all'estero, essa non possiede più quel carattere prebaccario ed unanime di pochi anni fa. Il cittadino e l'elettore hanno imparato a valutare attentamente costi e benefici ed è cresciuta la necessità di avanzare proposte credibili e capaci di raccogliere la maggioranza dei consensi. Molte cose insomma sono cambiate in pochi anni e dal tempo della prima avventura elettorale verde. Non vi è più una rendita di posizione in cui attardarsi, al riparo di simboli e nomi accattivanti. Anche le associazioni ambientaliste — lo hanno detto con chiarezza — considerano quello con i verdi un matrimonio né obbligatorio né monogamico. Navigare in mare aperto affrontandone i rischi e le opportunità, è ormai anche per i verdi un obbligo. A Castrocara l'ancora è stata levata. In bocca al lupo.

Le positive ripercussioni della fine della guerra fredda e del blocco socialista in Europa possono sciogliere dagli impacci vasti movimenti

La sinistra liberata dell'America latina

Una delle manifestazioni politiche più stravaganti che ho visto nella mia vita è stato, qualche anno fa, un corteo di duecento persone per le vie di Rio de Janeiro, con cartelli e ritratti inneggianti a Enver Hoxha, capo del popolo albanese e guida del proletariato mondiale. Erano gli iscritti al Partito comunista do Brasil (PcDb, diverso dal Pcb, a lungo filosovietico). Rimasti orfani quando perfino i cinesi, loro idolo precedente, erano diventati revisionisti, avevano rivolto l'ago della loro bussola verso l'unico polo marxista-leninista rimasto puro, quello albanese. Mi domandai, allora, che cosa ci fosse in comune tra i due popoli, così distanti e diversi fra loro, tranne l'appartenenza alla medesima specie *Homo sapiens*, e non riuscii a trovare nessun'altra affinità storica, geografica, climatica, etnica, culturale.

Riflettendo ulteriormente su quella stravaganza, l'ho collegata alle esperienze più ragionevoli e più consistenti di molti partiti comunisti e gruppi di opposizione comparsi in America latina. Nati per reagire alle profonde ingiustizie di quelle società, si sono poi trasformati quasi sempre, secondo i casi e secondo i tempi, in filosovietici, o filocinesi, o filotrotzkisti, o filocubani (a volte guevaristi, a volte castristi), e si sono molto impegnati a dimostrare, con lotte e azioni generose e a volte eroiche, che il modello in cui credevano era il solo giusto e rivoluzionario, e a combattere con molta ferocezza ogni altra forza di sinistra che dissentisse. D'altra parte nessuna casa madre, fosse Mosca o La Havana o Pechino, ha mai risparmiato energie e sostegno politico, ma anche organizzativo e finanziario, per sostenere quelle che considerava, spesso a torto perché avevano basi popolari reali, come le proprie figlie; e per combattere senza scrupoli la concorrenza. Ho l'impressione che i guasti prodotti da queste interferenze, cercate o subite da molti partiti latinoamericani, siano stati a lungo andare ben maggiori degli influssi positivi che possono aver avuto in quel continente i processi rivoluzionari avvenuti in Russia, in Cina, a Cuba.

Ben più gravi e devastanti, in questo secolo, sono state le ingerenze e a volte, perfino, gli interventi militari di un'altra casa madre, gli Stati Uniti. Dall'inizio della guerra fredda, le azioni repressive nordamericane hanno quasi sempre trovato un pretesto, più che una giustificazione, nella minaccia sovietica (e poi cubana), che veniva invocata anche quando i movimenti di liberazione avevano una chiara impronta nazionale, come in Nicaragua.

L'uno e l'altro ostacolo hanno notevolmente frenato e distorto la crescita di forze democratiche e progressiste, di una sinistra autocritica latinoamericana. In che misura adesso la fine della guerra fredda e le stesse difficoltà dell'Urss, della Cina e di Cuba

Le prospettive che si aprono in America latina ai partiti comunisti e ai movimenti di opposizione all'indomani della fine della guerra fredda e del «blocco socialista» in Europa. Le sinistre saranno in grado di liberarsi dagli impacci e competere per il potere, liberare dagli handicap che le hanno immensamente indebolite nell'ultimo mezzo secolo. Il contributo che può venire dalla sinistra europea e in particolare dal nostro partito. I casi del Messico e del Brasile.

GIOVANNI BERLINGUER



Luis Inacio da Silva (Luis) leader del Partito dei lavoratori brasiliani

possono rappresentare, malgrado lo shock emotivo provocato dalle delusioni e malgrado il tentativo di accreditare il capitalismo nel modello nordamericano come l'unica società possibile, l'inizio di una fase di crescita, ben più salda e radicata, di movimento e partiti che rappresentino un'alternativa?

Due esperienze in atto in zone opposte, nei paesi più popolosi dell'area (e fra i più dinamici) dell'America latina, indicano che questa è una possibilità reale. Una è la fondazione, nel Messico, del Partito de la revolución democrática (ne ho riferito nella rubrica *leri e domani* del 28 novembre); l'altra è l'affermazione in Brasile del Partito dei lavoratori (Pt), che nelle elezioni presidenziali del 15 dicembre 1989 ha unito intorno a Luis Inacio da Silva (Luis) tutta la sinistra, raggiungendo il 48 per cento dei voti. Altri sviluppi positivi vi sono in Uruguay con il Frente Amplio, in Cile con la riunificazione dei socialisti, in Colombia, e in altri

paesi. È anche vero che quei partiti che si attardano, anche se hanno radici popolari e storie validissime, come i comunisti cileni, rischiano di essere ridotti a una funzione ambigua e marginale. Comunque, le novità che ho sommariamente descritto hanno reso possibile un primo incontro della sinistra latinoamericana, che si è svolto in Brasile per iniziativa del Pt (il Pci vi è stato invitato come osservatore). Il prossimo è stato convocato in Messico per il febbraio-marzo 1991.

Insomma: la fine della guerra fredda e del «blocco socialista» in Europa possono finalmente sbloccare, liberare dagli impacci le sinistre in un altro continente? Questa tesi è sostenuta da un acuto studioso messicano, Jorge G. Castañeda, nella rivista *World Policy Journal*, estate 1990. Le grandi novità internazionali possono diventare, egli dice, quanto di meglio è accaduto negli ultimi anni: «Per la prima volta, dopo la fine della guerra mondiale e l'inizio della guerra fredda, la sinistra ha la possibilità di competere per il potere, liberare dagli handicap che le hanno immensamente indebolite nell'ultimo mezzo secolo. Il contributo che può venire dalla sinistra europea e in particolare dal nostro partito. I casi del Messico e del Brasile.

nizio della guerra fredda, la sinistra ha la possibilità di competere per il potere, liberare dagli handicap che l'hanno immensamente indebolita nell'ultimo mezzo secolo, sul suo proprio terreno con piattaforme proprie: democrazia, sovranità, crescita economica, giustizia sociale. La sinistra può vincere e dar prova di sé al governo, oppure dimostrarsi incompetente e obsoleto: ma sarà comunque giudicata in base ai propri meriti, non più attraverso l'ombra anticomunista e antisovietica proiettata da lontano.

Penso che questo valga anche per noi; ma non voglio divagare. In America latina le difficoltà sono immense, e gli Stati Uniti non rinunciano certo a prepotenze e interferenze, che sono ora motivate, secondo Castañeda, dall'uso strumentale dei pericoli provenienti dal Sud, non più dall'Est: la droga e l'immigrazione. Per contro, si sono create due condizioni favorevoli. Una è la straordinaria espansione della democrazia, la più ampia avvenuta dagli anni Trenta. Le eccezioni dell'America centrale e le frodi elettorali nel Messico non possono oscurare il valore della caduta di molte dittature, del ripristino delle elezioni e dei diritti civili, della maggiore libertà di stampa e di organizzazione sindacale e politica. L'altra, più che una condizione, è un bisogno, una necessità storico-politica. Molti sostengono, trionfanti o disperati, che il crollo del blocco socialista significa anche vittoria, più o meno definitiva, del capitalismo. Questa tesi è discutibile per i paesi sviluppati; ma è insostenibile almeno nel metro di una vittoria «deve essere, più che l'abolizione del potere ragazzino, la capacità di migliorare la vita e di risolvere i problemi.

Orbene, in America latina vi sono anche progressi produttivi e culturali, e non tutto il continente conosce sviluppi catastrofici; decadenza quasi irreversibile, come l'Argentina. Ma l'effetto congiunto del neoliberalismo, degli iniqui rapporti economici e monetari internazionali, del malgoverno e della corruzione che imperversano nelle singole nazioni sta non solo aggravando i mali sociali, ma privando gran parte dei paesi delle loro risorse e delle loro speranze. Non sono affatto certo che la sinistra sappia proporre alternative realistiche, adeguate, credibili, soprattutto nel campo economico, dove una fase di restrizioni e sacrifici, anche se impopolare, non è eludibile. Sono però convinto che una prospettiva si è aperta. Il Pci-Pds ha molti collegamenti in quei paesi, per il contributo dato contro le dittature, per la sua cultura politica e anche perché non ha mai cercato di aprire proprie filiali. La sinistra europea può far molto, sia sostenendo i processi democratici (le frodi elettorali in Messico, per esempio, meritano un'ampia protesta internazionale), sia favorendo rapporti economici e politici basati non sull'ipocrisia degli aiuti ma sui vantaggi reciproci della solidarietà.

Intervento

È vero, la nostra non è stata una democrazia «truccata» ma una democrazia «protetta»

LUIGI MANCONI

Ma perché mai «dedicare una intera pagina all'intervista a Gallinari» significherebbe — come scrive Gerardo Chiaromonte nel suo articolo di venerdì 7 u.s. — «diminuire le responsabilità delle Br nell'assassinio di Aldo Moro? Perché mai riconoscere l'irriducibile umanità dell'avversario — sconfitto, detenuto, malato — corrisponderebbe a un arretramento? E perché ascoltare la voce non può costituire opportunità di riflessione su quel frammento di verità che anche le posizioni più lontane contengono? L'interessantissimo articolo di Chiaromonte sembra rispondere negativamente a queste domande, all'interno di una serie di considerazioni che producono il seguente «teorema»: la responsabilità della morte di Aldo Moro è tutta e solo delle Brigate rosse; la linea della fermezza, voluta in primo luogo dalla Dc di Zaccagnini e dal Pci di Berlinguer, «rese un servizio alla democrazia italiana»; quest'ultima non è, certo, una «democrazia truccata»; tant'è vero che essa non ha impedito al Pci di «raggiungere nelle elezioni politiche del 1976 il 34% dei voti». Di conseguenza «la ricerca della verità sui misteri della Repubblica non può essere l'obiettivo di un solo partito; può esserlo anche di socialisti e repubblicani e di una parte della Dc. Ho riassunto — in manier forzatamente approssimativa — un ragionamento che sembra voler ricostruire la «linea istituzionale» del Pci nell'ultimo ventennio. È una ricostruzione, quella di Chiaromonte, che contesto innanzitutto perché — privilegiando una posizione che si vorrebbe lineare nel tempo — finisce per ignorare le oscillazioni (spesso schizoidi) e le incongruenze del Pci dai primi anni '70 ad oggi.

Consideriamo come punto di partenza quella strage di Piazza Fontana che segnò — e spacò — la storia nazionale. Il Pci assunse allora una posizione tutta istituzionale scarsamente attiva nella difesa degli anarchici e di Giuseppe Pinelli; estremamente prudente nel segnalare le responsabilità degli apparati dello Stato, dei funzionari dell'amministrazione, delle alte gerarchie militari; attentissima a non coinvolgere il ceto di governo.

Quella posizione tutta istituzionale (che aveva antiche e robuste radici) venne enfatizzata — fino a risultare subalterna e statalistica — parallelamente allo sviluppo del terrorismo di sinistra. Questo produsse, all'interno del Pci, indifferenza verso il garantismo e adozione di una concezione sostanzialista del diritto; e determinò sospetto verso tutto quanto si trovasse, o si collocasse, fuori dalla dimensione istituzionale: considerato, per ciò stesso, prepolitico o impolitico o eversivo.

Perché il caso Moro costituì il passaggio cruciale di tali tendenze? Perché, a mio avviso, esalta quei processi di identificazione tra il Pci (e quanto rappresenta) e lo Stato, in un'ampia varietà di accezioni. Identificazione con lo Stato come garante di un presunto interesse generale tutelato dalla «saldezza delle istituzioni»; rispetto alla quale saldezza ogni mossa o movimento non istituzionale può rappresentare un cedimento. Identificazione con lo Stato come

accettazione del suo «ordine interno» e delle sue compatibilità e, dunque, consenso verso chi amministra quell'ordine (in quella fase). Identificazione con lo Stato, infine, come sottovalutazione del «fattore umano» e di cosa potesse significare la liberazione di Moro: l'introduzione, cioè, di un elemento non bellico nel dispositivo feroce del confronto militare tra Br e Stato. L'affermazione del primato della vita umana (o di più vite umane: quella di Paola Besuschio, per esempio) — anche dopo che altre vite, quelle degli uomini della scorta, erano state spente — esprimeva un'idea di rapporto con le istituzioni ben diversa da una concezione astratta, formale e sostanzialmente «etica» dello Stato. Significava, soprattutto, individuare una opportunità di azione antiterroristica differente da quella esclusivamente repressiva (che avrebbe prodotto, col consenso del Pci, quelle lesioni del diritto e delle garanzie che ben conosciamo).

È evidente che, su questo punto, la differenza tra chi scrive e il Pci è enorme, ma discuterne come già si è iniziato a fare (vedi gli articoli di Cesare Salvi e di Pierluigi Onorato su *L'Unità* del 2 e del 4 novembre) è importante. E non solo per ragioni storiografiche: soprattutto perché può contribuire a spiegare la contraddizione tra quella identificazione con lo Stato, di cui si è detto, e l'incapacità di controllare lo Stato parallelo e le sue attività. Qui torna opportuna la domanda di Chiaromonte: come possiamo definire la nostra una «democrazia truccata», dal momento che essa consente al partito comunista di ottenere il 34% dei voti?

La mia risposta è la seguente. La nostra non è stata una democrazia truccata, bensì una democrazia protetta (sorvegliata e dunque, per certi versi, parziale); e il Pci ha partecipato — in maniera spesso subalterna e manipolata — a quella «protezione». In altre parole, il Pci — per eccesso di identificazione nello Stato così com'è — ha consentito (e, in qualche modo, ha contribuito a) che lo Stato parallelo «manovrasse» contro lo Stato legale e contro il Pci stesso. Così è stato dopo la strage di Piazza Fontana, quando non si è voluto chieder conto delle responsabilità istituzionali (e di governo) in quella strategia della tensione che si andava configurando; così è stato, in particolare, durante la fase dell'unità nazionale, quando si è accettato di condividere decisioni cruciali: relativamente alla gestione dell'ordine pubblico, all'emanazione delle leggi d'emergenza e — importantissimo — alle nomine dei capi dei servizi segreti... Dunque, non solo non c'è contraddizione tra attività dello Stato parallelo e consolidamento del Pci, ma — per certi versi — si può dire che la crescita del secondo ha finito col rafforzare il primo. L'associazione del Pci alla maggioranza, per un verso, motivava ideologicamente l'attività cospirativa della rete anticomunista; per altro verso, «copriva» involontariamente, certo — quell'attività, estendendo il consenso nei confronti dell'esecutivo e dei comandi degli apparati (i servizi, le forze di polizia, l'esercito) che dall'esecutivo dipendevano. Le conseguenze di ciò sono state enormi.

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldorola, vicedirettore

Editoria spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Basso, Alessandro Carri,
Massimo D'Almeida, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Spadani, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/449301, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3559.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

TERRA DI TUTTI
EMANUELE MACALUSO

I «miracoli» di Ernesto

Attenzione però alle generalizzazioni. Abbiamo visto la scorsa settimana, grazie a «Gamarcarda», come anche a «La migliona di giovani non si arrendono e reagiscono. Ma con quale prospettiva reale? Il fallimento del presidente della Regione, Nicolosi, presente alla trasmissione, era miserabile. Per la verità la Regione siciliana ha bruciato migliaia di miliardi che avrebbero potuto dare lavoro a tanti come Ernesto Trepièdi e a sua moglie la cui storia è più amara di quella del marito. E lo stesso ha fatto il governo centrale con la Cassa del Mezzogiorno. Misasi sabato scorso su *Repubblica* ripeteva le vecchie giaculatorie riproposte ri-

costruivano l'Italia del «benessere» e non lasciavano alle loro spalle il «malessere» dell'altra Italia. Se lo portavano dietro e dentro. L'Italia è cambiata, a Sesto San Giovanni e a Modica. Ernesto Trepièdi emigrava da una città bellissima, con i suoi antichi palazzi, con le chiese stupende di un barocco sobrio del Settecento, opera dell'architetto siciliano Gagliardi che lasciò un'impronta in tutta la Val di Noto nell'opera di ricostruzione delle città distrutte dal terremoto del 1693. Se guardo alle «ricostruzioni» dopo i terremoti di questi anni nel Sud c'è certo da rimpiangere il «vicereame spagnolo. Ma Modica ha conosciuto anche la fame. Quando lo ero ragazzo al mio paese arrivavano i «modicani», braccianti poverissimi, che attricevano la Sicilia in un carretto e con le loro donne scalze raccoglievano spighe di grano sfuggite alla mietitura fatta da altri contadini poveri. Tempi duri e neri. Modica era una città «bianca», cattolica e democristiana, circondata dalle città rosse del Ragusano, Valle-

Sono quelli anche gli anni delle trame, della Gladio, i nemici di cui egli si parla e che i patrioti avrebbero dovuto sterminare, come ci ha spiegato ieri Edgardo Sogno, era il protagonista di una vicenda incredibile. Al Nord lavoravano per lo sviluppo e senza quell'esercito di riserva non ci sarebbe stato né il «miracolo» degli anni '60, né quello degli anni '80; al Sud i loro fratelli si scontravano con l'eversione e la delusione. Ma per lo Stato tutti loro erano i nemici. Sì, leggendo le cose scritte da Ernesto il modicano mi sono chiesto: quelli sono stati i nemici dello Stato in mano alla Dc? E oggi quando si parla dei siciliani, dei calabresi, dei campani, dei pugliesi se ne parla come «clan dei catanesi», «banda della Locride», «camorristi di Napoli». Questa è l'immagine del Sud che fa le fortune dei padroni e padroncini delle Leghe che sono diventati forti anche, dico anche non solo, con il lavoro dei tanti Trepièdi.

Anche noi abbiamo le nostre responsabilità. Non abbiamo a tempo operato i necessari rinnovamenti per garantire un quadro politico che potesse raccogliere le grandi spinte operaie meridionalistiche che abbiamo noi stesso prodotto in quegli anni. E l'Italia è il solo paese che non ha avuto un ricambio politico, un governo riformista della sinistra. Da rif delusioni e incertezze sul futuro, cedimenti e cadute di prospettiva, al Sud e al Nord. Oggi dalle nebbie è venuto fuori il siciliano Ernesto Trepièdi, nato a Modica 42 anni fa, per dire siamo qui, uomini e donne, abbiamo lavorato come mull, vogliamo un contratto decente non soddisfacente, vogliamo contare, siamo operai di Stato e di Modica, del Nord e del Sud, abbiamo fatto i «miracoli» ma siamo niente nella scala sociale, guadagniamo meno di un uciere e insieme contiamo meno dell'onorevole Altissimo.

Mi sbaglio, o guardando ciò che sta avvenendo nei palazzi e nelle piazze, nelle istituzioni e nel popolo, vedo che le cose cominciano a cambiare?

Dopo 4 mesi tutti a casa

Alle 21 e 50 è arrivato a Fiumicino il jumbo iracheno A bordo centosessantasei ex ostaggi italiani La snervante attesa dei parenti tra rabbia e polemiche Critiche al governo per la disorganizzazione

Atterra «l'aereo della libertà»

Fine di un incubo, centinaia di famiglie tornano unite

Un'Odisea, un'ultima beffarda giornata per i 166 ex-ostaggi italiani e le loro famiglie. Solo alla mezzanotte l'atteso abbraccio con i parenti a Ciampino. Gioia, lacrime, brindisi e dichiarazioni polemiche con il governo. Il jet iracheno partito con 8 ore di ritardo. Il pilota decide all'ultimo momento di atterrare a Fiumicino. Il trasbordo a Ciampino. La snervante attesa dei parenti.

TONI FONTANA

ROMA. Il giorno più lungo, più difficile, più faticoso. Un'Odisea prima dell'abbraccio con i parenti. Sono tornati i 166 italiani, gli ultimi ostaggi di Saddam. Ieri alle 21 e 50 l'arrivo a Fiumicino. Per tutta la giornata imprevisti, ostacoli, contrattempi, colpi di scena. Voti stanchi, provali, esasperazione e lacrime. Da ultimo ci si è messo il pilota del jumbo iracheno che, non appena entrato nello spazio aereo italiano (alle 21 e 10 il primo contatto radio con Brindisi) ha deciso di atterrare a Fiumicino anziché a Ciampino dove fin dal mattino attendevano i parenti. Alle 21.50 sulla pista di Fiumicino s'è intravista la sagoma del jumbo 747. «Supra» con i colori verdi iracheni. Alle 22 e 05 il jet si è affiancato al tunnel. Il primo a scendere è stato Formigoni che ha rinvitato ad oggi le polemiche forse per non disturbare il collega di partito Vitalone che rappresentava il governo: «Si abbiamo incontrato difficoltà sia alla partenza che all'arrivo, siamo in giro dalle sei...

da mesi». Hanno voglia di raccontare, di sfogarsi per l'ultima beffa, per l'interminabile giornata tra un aeroporto e l'altro. Ciabattoni, un marmista: «Siamo partiti con enorme ritardo abbiamo passato tutta la giornata all'aeroporto. Ci dicono che saremmo passati per Atene, ci hanno raccontato un sacco di storie. Una giornata che non dimenticherò mai: ho avuto il visto solo questa mattina alle 11 e sono corso all'aer...

roporto». Altri corrono via. «Ormai mi ero rassegnato, non avevo paura, ma non ne potevo più volevo tornare a casa. Ora voglio solo abbracciare i miei». Fernando Testar, un tecnico veneto: «Ore ed ore nella sala d'attesa. Ci hanno fatti salire sull'aereo solo alle 18, poi abbiamo atteso ancora». «Qualcuno qui in Italia non voleva farci arrivare. Perché non c'era il permesso di sorvolare la Grecia?», aggiunge rabbioso un collega di lavoro. Si avvicina Giuseppe Albanese, di Cuneo: «L'importante era arrivare a casa sani e salvi e finalmente ci siamo. Intanto a Ciampino si prolungava l'attesa dei parenti. Molti erano ormai con i nervi a fior di pelle. La signora Zunino si trova a Roma da alcuni giorni ed era venuta per procurarsi un visto per raggiungere il marito che non vede da quattro mesi: «Volevo rimanere con lui finché non l'avessero liberato. Poi la sorpresa, finalmente mi hanno...

detto che tornava a casa. Non ci credevo. Ora sono in ansia. Quando arriva questo aereo? Perché non lo fanno partire?». Tra la gente anche Carlo Magrin che attende il fratello Adolfo un sommozzatore del Salben. Era venuto a Ciampino anche all'arrivo dei 70 ostaggi liberati con la delegazione di monsignor Capucci e del pacifista. Ora è felice, è speranzoso di abbracciare presto il fratello. C'è anche Franco Minieri un tecnico dell'Eni che lavorava a Bassora rientrato nei giorni scorsi con la delegazione dei pacifisti: «Sono ancora molto in ansia. E lo sarò finché non vedrò tornare tutti i miei colleghi, i miei amici che erano rimasti lì. Da quando sono tornato in Italia mi sono sentito un prigioniero in patria, ora spero che tornino tutti. La liberazione di tutti gli stranieri non è un successo del governo che si è disinteressato di noi è un successo invece della linea del dialogo, ora vogliamo organizzare un incontro di tutti gli italiani ex ostaggi quando saranno tornati». L'attesa intanto cresce, c'è chi telefona ai parenti rimasti a casa, cresce l'ansia per il ritardo dell'aereo. Ma non vi sono certezze. E soprattutto l'assenza di informazioni che pesa. Il governo è assente, non ha predisposto alcun servizio, non ha mandato nessuno. Il sottosegretario Vitalone arriverà solo alle 19, quando molti sono esasperati, non sanno dove alloggiare, quando ripartire per Torino, per Napoli per Genova. La disorganizzazione è totale. «Perché ci prendono in giro fino all'ultimo?», dice Luigi Renna che aspetta il figlio Vincenzo. «Capisco che non venga De Michelis», aggiunge la moglie di Vincenzo Renna - è un regalo di Natale che non gli piace». E il maltempo imperversa: sulla pista il vento soffia a 110 chilometri all'ora. L'aeroporto di Fiumicino è stato chiuso per nebbia e per il vento. Più tardi si saprà invece che all'ultimo momento il jet iracheno atterrerà proprio lì anziché a Fiumicino.



Alcuni dei 166 rilasciati si avviano all'uscita dell'aeroporto di Fiumicino, a destra, due ostaggi inglesi arrivati a Roma con lo stesso Boeing 747

Dallo scorso 2 agosto fino a ieri Ecco le tappe ufficiali della vicenda

Baghdad-Roma Un lungo ritorno in undici tappe

Dal 2 agosto a ieri, 10 dicembre, una serie di date ha scandito le tappe fondamentali della vicenda ostaggi. Una emozionante storia che ha coinvolto nazioni e delegazioni diplomatiche, missioni umanitarie e politiche, oltre naturalmente centinaia di famiglie. Ripercorriamo i momenti «ufficiali», non considerando le iniziative delle aziende o dei singoli, attraverso una cronologia di avvenimenti.

- 2 agosto - Con la partenza da Baghdad degli ultimi italiani rimasti, si conclude la vicenda degli oltre 400 nostri connazionali trattenuti in Irak dal 2 agosto scorso, giorno dell'invasione del Kuwait da parte delle forze armate irachene. Ecco un riepilogo delle principali tappe «ufficiali» del loro rilascio, non considerando cioè le iniziative delle aziende o dei singoli che hanno permesso la liberazione di un numero imprecisato di ostaggi. 14 agosto - Giungono a Fiumicino i primi quattro che sono riusciti ad arrivare in Arabia Saudita attraverso il deserto. 24 agosto - Altri undici nostri connazionali lasciano l'Irak. 6 settembre - Sono in tutto 74, tra donne e bambini, che tornano da Baghdad dopo la decisione di Saddam Hussein di trattenerli solo gli uomini. 12 settembre - Dieci sono liberati in seguito ad una missione umanitaria di Mario Capanna (Verdi arabobaleno): Questi, in aperta polemica con la Farnesina, accusa il Governo di mettere a repentaglio la vita degli ostaggi con l'incremento del contingente italiano nell'area del Golfo. 6 novembre - Altri dieci prigionieri ottengono la liberazione attraverso la mediazione di dieci deputati ed eurodeputati della sinistra e dei verdi, giunti a Baghdad in missione. 7 novembre - 174 ostaggi occidentali, tra cui 16 del nostro paese, sono liberati al termine della missione dell'ex cancelliere federale Willy Brandt. 9 novembre - I sindacati arabi, grazie ad un appello, ottengono la liberazione di altri dieci italiani. Intanto crescono la tensione e i disagi tra chi rimane prigioniero di Saddam Hussein. Da un campo vicino a Baghdad un ostaggio lancia un "accuse" rivolto ad un governo italiano giudicato inoperoso. 19 novembre - Sono 85 gli ostaggi europei, 14 dei quali italiani, che riacquistano la libertà al termine della missione di una delegazione di eurodeputati di destra, tra cui Gianfranco Fini dell'Msi-Dn. 29 novembre - Questa volta sono 68 gli ostaggi liberati in seguito alla missione di una delegazione di pacifisti guidati da monsignor Hilarton Capucci. «È stata aperta una strada», dicono i pacifisti - lungo la quale continuare a camminare. La nostra è stata una delegazione umanitaria, non abbiamo portato con noi nessun politico di professione: se non si vuole la guerra bisogna puntare sul dialogo. 6 dicembre - Saddam Hussein decide di liberare tutti gli occidentali trattenuti in Irak e Kuwait. Il comunicato ufficiale irakeno definisce l'annunciata liberazione come «una risposta alle richieste fatte da persone di buona volontà e un gesto di pace compiuto il giorno in cui la cristianità festeggia la nascita del Redentore. 10 dicembre - Aeroporto di Fiumicino: è la fine di un incubo.

no, chissà perché ai loro occhi sospetto, poi si sono accordi di non aver chiesto il permesso di sorvolare la Grecia. Nuovo intoppo di due ore. Atene comunica a Roma che se l'Irak glielo chiede non avrà nessun problema a concedere il permesso di entrare nel suo spazio aereo. Baghdad dice che la Grecia glielo ha negato. Il problema è appunto che per quanto «affittato» dall'Italia, il 747 è iracheno, sottoposto quindi all'embargo Onu. La trattativa incrociata Atene-Roma-Baghdad attraverso momenti frenetici anche se più tardi, a giochi fatti, un portavoce greco negherà tutto. Quando l'aereo finalmente decolla Baghdad è già avvolta nel tramonto, mentre in Italia sono le quattro meno un quarto. Prima della partenza i 163 ex ostaggi hanno ricevuto una lettera di Andreotti - letta in aereo da Formigoni - nella

quale, insieme a parole di soddisfazione per il loro rilascio, il presidente del Consiglio ricorda che «in ogni caso la cosa più importante è che tornano nel paese occupato dai loro connazionali» (presidenza Cee, ndr). Sullo stesso tono la dichiarazione del sottosegretario agli Esteri, il dc Vitalone, che prova ad abbassare il livello delle polemiche. «Abbiamo operato costantemente - afferma Vitalone - nel quadro delle responsabilità connesse con la presidenza Cee, garantendo la massima tempestività e coerenza delle iniziative e delle decisioni del Dodici. In queste condizioni qualunque polemica appare quantomeno fuori luogo perché l'opera svolta dal governo ha avuto, come unico obiettivo, quello di accelerare la partenza dei connazionali.

Ed è ormai mezzanotte quando, appunto, un'attesa durata dodici, tredici ore viene premiata. I 163 italiani liberati, scesi in definitiva al «Leonardo da Vinci», vengono trasportati a Ciampino. Il primo ad attraversare la hall degli arrivi, ad abbracciare cugini, amici, a brindare con un bicchiere di spumante è Massimo Rustico: «Sono stanco», sussurra il funzionario della nostra ambasciata in Kuwait, rimasto chiuso lì a lungo con l'ambasciatore Colombo, Rustico è arrivato con una macchina di amici. Sbarca anche il pullmann con tutti gli altri. Lo stress esplose in gioia e lacrime. E, ancora, in polemica. Loro, i 163 liberati per grazia di Saddam, gli ultimi rilasciati, accusano: «Le liste di partenza erano lizzate, erano frutto di raccomandazioni e pressioni. Noi siamo gli ultimi perché eravamo i meno protetti», dice Walter Filotondi, 47 anni, tecnico della rpa veronese. Sono ormai sessanta i morti, e oltre cento i feriti, vittime degli scontri tra Indù e musulmani che continuano in India meridionale. Il precedente bilancio del conflitto tra le due comunità, a proposito della questione del tempio di Ayodhya, è stato di 39 morti, nelle città di Hyderabad e Aligarh, dove venerdì sera è stato decretato il coprifuoco. A Hyderabad, città di quattro milioni di abitanti dove indù e musulmani hanno la stessa consistenza numerica, la maggior parte dei morti sono indù. Secondo testimonianze dirette, migliaia di musulmani, sfidando il coprifuoco, si sono avventati su case e botteghe indù. Gli scontri sono durati più di cinque ore. Secondo la polizia, i musulmani volevano rispondere all'attacco perpetrato da indù ai danni di uomo politico musulmano, Majid Khan, rimasto gravemente ferito. Secondo altri, invece, l'assalto musulmano sarebbe una reazione alla campagna indù per la costruzione di un tempio, sul sito della moschea di Ayodhya. In quella circostanza gli indù uccisero 21 musulmani. Un paracadutista israeliano è deceduto ieri sera all'ospedale Hadassah di Gerusalemme per le ferite riportate in un attentato dinamitardo avvenuto a Betlemme, in Cisgiordania, nel terzo anniversario dell'Intifada. Il militare era appena uscito con cinque commilitoni da una locale caserma in servizio di ronda quando si verificò l'esplosione di una bomba rudimentale. Dopo aver appurato l'origine dello scoppio, la pattuglia si è rimessa in cammino ma dopo una trentina di metri i suoi componenti sono stati investiti dall'esplosione di un altro ordigno rudimentale. Un parà ha subito ferite gravi alla testa ed è spirato più tardi al pronto soccorso dell'ospedale Hadassah. Due commilitoni hanno subito danni lievi.

Chatichai di nuovo primo ministro in Thailandia

A Meno di ventiquattrore dalle sue dimissioni, Chatichai Choonhavan è stato nuovamente nominato primo ministro della Thailandia. Su suggerimento del presidente del parlamento, il re a firmato il nuovo decreto di nomina. Il premier aveva annunciato le sue dimissioni per poter estromettere dall'esecutivo alcuni ministri accusati di corruzione dalle forze armate. La mossa è servita insomma a mettere in atto un rimpianto del governo, che non sembrasse troppo condizionato dai militari. Il premier gode dell'appoggio dei sette partiti che componevano, e continuano a comporre, la sua coalizione.

A Berlino la presidenza della repubblica tedesca

La presidenza della pubblica della Germania unita e il Bundesrat (consiglio dei laender) dovrebbero trasferirsi a Berlino nel corso del prossimo anno. Lo scrive il «Welt am Sonntag», che precisa che i preparativi sono già in corso. Sempre secondo lo stesso giornale di Bonn, il parlamento tedesco (Bundestag) si sta apprestando ad approvare una decisione già concordata, in base alla quale il castello di Bellevue, nel centro di Berlino, diverrà la residenza della presidenza della repubblica, mentre la Villa Hammerschmidt di Bonn sarà trasformata in seconda residenza.

Cambierà nome il Pc lituano indipendente

Il partito comunista indipendente lituano, che l'anno scorso aveva rotto con Mosca, ha cambiato il suo nome in Partito del lavoro democratico. Lo ha reso noto l'agenzia Tass, precisando che si tratta di una formazione politica con 50 mila iscritti. La decisione è stata presa durante una conferenza svoltasi a Vilnius con la partecipazione di 550 delegati, l'84 per cento dei quali ha approvato il nuovo nome. Algirdas Brazauskas, vice primo ministro del governo della Lituania, è presidente del nuovo partito, fondato nel dicembre scorso, quando i comunisti lituani si divisero in una frazione favorevole all'indipendenza della repubblica e in una rimasta fedele a Mosca.



Havel in Spagna incontra Felipe Gonzalez e Juan Carlos

Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel (nella foto) arriverà martedì a Madrid per una visita ufficiale di tre giorni, la prima di un capo di stato di quel paese in Spagna. Havel, proveniente da Parigi dove va a ricevere il premio Unesco per i diritti dell'uomo, sarà accompagnato da alcuni ministri (oltre a quello degli esteri, quelli dell'economia e della pianificazione) e avrà colloqui col capo del governo Gonzalez. Sarà ricevuto anche dal re Juan Carlos e incontrerà esponenti del mondo dell'economia e della finanza.

Morti in India in scontri tra indù e musulmani

Sono ormai sessanta i morti, e oltre cento i feriti, vittime degli scontri tra Indù e musulmani che continuano in India meridionale. Il precedente bilancio del conflitto tra le due comunità, a proposito della questione del tempio di Ayodhya, è stato di 39 morti, nelle città di Hyderabad e Aligarh, dove venerdì sera è stato decretato il coprifuoco. A Hyderabad, città di quattro milioni di abitanti dove indù e musulmani hanno la stessa consistenza numerica, la maggior parte dei morti sono indù. Secondo testimonianze dirette, migliaia di musulmani, sfidando il coprifuoco, si sono avventati su case e botteghe indù. Gli scontri sono durati più di cinque ore. Secondo la polizia, i musulmani volevano rispondere all'attacco perpetrato da indù ai danni di uomo politico musulmano, Majid Khan, rimasto gravemente ferito. Secondo altri, invece, l'assalto musulmano sarebbe una reazione alla campagna indù per la costruzione di un tempio, sul sito della moschea di Ayodhya. In quella circostanza gli indù uccisero 21 musulmani.

Territori Ucciso soldato israeliano

Un paracadutista israeliano è deceduto ieri sera all'ospedale Hadassah di Gerusalemme per le ferite riportate in un attentato dinamitardo avvenuto a Betlemme, in Cisgiordania, nel terzo anniversario dell'Intifada. Il militare era appena uscito con cinque commilitoni da una locale caserma in servizio di ronda quando si verificò l'esplosione di una bomba rudimentale. Dopo aver appurato l'origine dello scoppio, la pattuglia si è rimessa in cammino ma dopo una trentina di metri i suoi componenti sono stati investiti dall'esplosione di un altro ordigno rudimentale. Un parà ha subito ferite gravi alla testa ed è spirato più tardi al pronto soccorso dell'ospedale Hadassah. Due commilitoni hanno subito danni lievi.

Chatichai di nuovo primo ministro in Thailandia

A Meno di ventiquattrore dalle sue dimissioni, Chatichai Choonhavan è stato nuovamente nominato primo ministro della Thailandia. Su suggerimento del presidente del parlamento, il re a firmato il nuovo decreto di nomina. Il premier aveva annunciato le sue dimissioni per poter estromettere dall'esecutivo alcuni ministri accusati di corruzione dalle forze armate. La mossa è servita insomma a mettere in atto un rimpianto del governo, che non sembrasse troppo condizionato dai militari. Il premier gode dell'appoggio dei sette partiti che componevano, e continuano a comporre, la sua coalizione.

A Berlino la presidenza della repubblica tedesca

La presidenza della pubblica della Germania unita e il Bundesrat (consiglio dei laender) dovrebbero trasferirsi a Berlino nel corso del prossimo anno. Lo scrive il «Welt am Sonntag», che precisa che i preparativi sono già in corso. Sempre secondo lo stesso giornale di Bonn, il parlamento tedesco (Bundestag) si sta apprestando ad approvare una decisione già concordata, in base alla quale il castello di Bellevue, nel centro di Berlino, diverrà la residenza della presidenza della repubblica, mentre la Villa Hammerschmidt di Bonn sarà trasformata in seconda residenza.

Cambierà nome il Pc lituano indipendente

Il partito comunista indipendente lituano, che l'anno scorso aveva rotto con Mosca, ha cambiato il suo nome in Partito del lavoro democratico. Lo ha reso noto l'agenzia Tass, precisando che si tratta di una formazione politica con 50 mila iscritti. La decisione è stata presa durante una conferenza svoltasi a Vilnius con la partecipazione di 550 delegati, l'84 per cento dei quali ha approvato il nuovo nome. Algirdas Brazauskas, vice primo ministro del governo della Lituania, è presidente del nuovo partito, fondato nel dicembre scorso, quando i comunisti lituani si divisero in una frazione favorevole all'indipendenza della repubblica e in una rimasta fedele a Mosca.

Baghdad «dimentica» di chiedere ad Atene il permesso di volare nei suoi cieli, all'aeroporto 140 «imboscato» Usa Ore di suspense prima del decollo al Saddam Airport



Una bambina americana in attesa all'aeroporto di Baghdad

Finisce l'incubo. Gli ostaggi italiani sono tutti a casa. In 163 sono partiti alle 15.45 di ieri da Baghdad dopo una snervante attesa, oltre cinque ore, sulla pista del «Saddam Airport». Sedici italiani hanno scelto di restare in Irak. Sul Boeing 747 affittato dalle linee aeree irachene, hanno trovato posto insieme alla delegazione Formigoni anche altri 32 ex ostaggi occidentali. Una lettera di Andreotti.

DAL NOSTRO INVIATO OMERO CIAI

AMMAN. Formigoni ha vinto la piccola e un po' pensosa «guerra» sulla «proprietà» del 163 ostaggi italiani - 16 hanno scelto di restare in Irak per la manutenzione degli impianti delle ditte italiane - che alle 15.45 di ieri sono saliti sul Boeing 747 affittato all'Italia dalla compagnia irachena Iraqi Airways. Il vicepresidente del Parlamento europeo è riuscito a partire con l'arcivescovo di Gerusalemme, monsignor Capucci (che non è salito a bordo dell'aereo diretto a Roma) e con l'ambasciatore italiano a Baghdad. Inutilmente, visto che il rilascio di tutti gli stranieri trattenuti in Irak l'ha deciso Saddam non certo grazie alla mediazione di Formigoni, amico personale e collega di partito di quel presidente del Consiglio che, marcato stretto dal «fermissimo» De Michelis, non ha mosso un milligolo in quattro mesi per gli

italiani prigionieri della crisi del Golfo. Ieri mattina il «Saddam Airport» era un putiferio. «Partite tutte», hanno detto all'alba dall'ambasciata agli italiani, al visto di uscita si può fare all'aeroporto. Tra lacrime di gioia, tutti gli italiani sono corsi all'aeroporto a lottare con la lentissima burocrazia irachena. I primi 50 dell'Eni e dell'Olivetti sono saliti subito sul 747 insieme ad altri 16 olandesi, 4 inglesi, un finlandese e 11 australiani. Gli altri sono arrivati sulla pista alla spicciolata appena riuscivano a strappare visto e check-in. Poi è cominciata una snervante attesa. Tanto snervante che le agenzie hanno dato l'aereo per partito due volte di seguito. Invece no, il 747 era ancora lì, bloccato sull'asfalto. Prima i funzionari iracheni hanno ricontrollato la documentazione d'uscita, hanno fatto scendere qualcu-

no, chissà perché ai loro occhi sospetto, poi si sono accordi di non aver chiesto il permesso di sorvolare la Grecia. Nuovo intoppo di due ore. Atene comunica a Roma che se l'Irak glielo chiede non avrà nessun problema a concedere il permesso di entrare nel suo spazio aereo. Baghdad dice che la Grecia glielo ha negato. Il problema è appunto che per quanto «affittato» dall'Italia, il 747 è iracheno, sottoposto quindi all'embargo Onu. La trattativa incrociata Atene-Roma-Baghdad attraverso momenti frenetici anche se più tardi, a giochi fatti, un portavoce greco negherà tutto. Quando l'aereo finalmente decolla Baghdad è già avvolta nel tramonto, mentre in Italia sono le quattro meno un quarto. Prima della partenza i 163 ex ostaggi hanno ricevuto una lettera di Andreotti - letta in aereo da Formigoni - nella quale, insieme a parole di soddisfazione per il loro rilascio, il presidente del Consiglio ricorda che «in ogni caso la cosa più importante è che tornano nel paese occupato dai loro connazionali» (presidenza Cee, ndr). Sullo stesso tono la dichiarazione del sottosegretario agli Esteri, il dc Vitalone, che prova ad abbassare il livello delle polemiche. «Abbiamo operato costantemente - afferma Vitalone - nel quadro delle responsabilità connesse con la presidenza Cee, garantendo la massima tempestività e coerenza delle iniziative e delle decisioni del Dodici. In queste condizioni qualunque polemica appare quantomeno fuori luogo perché l'opera svolta dal governo ha avuto, come unico obiettivo, quello di accelerare la partenza dei connazionali.

giacimento petrolifero di Rumailah e le due isole di Warba e Bubiyan, giungono notizie meno confortanti. Saddam ha ripetuto che il paese è pronto per la guerra. Una guerra lunga, da Vietnam, e non quel blitz rapido e definitivo che promette Baker. La tv irachena ha insistito di nuovo sui diritti storici di Baghdad sul Kuwait e un comunicato del «diretorio» ripropone il «linkage» - Kuwait per Palestina - dopo il mezzo voto Usa che ha ritardato ancora una volta il voto alle Nazioni Unite sul conflitto arabo-israeliano. Infine, il re giordano Hussein ha lanciato un appello «ai fratelli arabi» per una «operazione salvataggio» in chiave tutta araba contemporanea all'atteso confronto diplomatico Washington-Baghdad. Nell'appello re Hussein si dice convinto che «solo il mondo arabo può scongiurare un conflitto».

La crisi nel Golfo

Usa-Irak è scontro sui colloqui Nuove voci: Saddam si ritira?

Ora gli Usa fanno i difficili. Baker dice che il 12 gennaio, la data proposta dagli iracheni per i colloqui, è troppo tardi: «Vuol dire che Saddam non fa sul serio, se si vuole ritirare non lo può fare in poche ore». Insiste: «Colloqui entro il 3 gennaio o niente, ritiro totale o niente». Ma conferma che poi potrebbero trattare direttamente Kuwait e Irak. E secondo l'«Independent» questa trattativa c'è già stata in segreto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Washington ha ufficialmente respinto ieri la data proposta da Baghdad per l'incontro tra Baker e Saddam Hussein: il 12 gennaio è troppo tardi, troppo a ridosso dell'ultimo Onu, si faccia entro il 3 o niente. «Se non accettano di discutere prima del 12 gennaio vuol dire che non fanno sul serio, se si vogliono ritirare dal Kuwait non lo possono fare nel giro di poche ore», ha detto il segretario di Stato di Bush intervistato alla rete tv ABC. Su un'altra rete, la Nbc, il consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft ha ulteriormente rincarato la dose: «Secondo me dimostra che stanno facendo giochetti, stanno ancora manipolando, dimostra che non sono affatto seri».

Bush, accusato di aver già concesso troppo a Saddam Hussein, fa ora il difficile. Anzi, che ringraziare Baghdad per il silenzio degli ostaggi ha ostentatamente detto che ciò gli crea un problema in meno nell'ordinare l'attacco. Minaccia addirittura di cancellare la visita di Baker a Baghdad se gli iracheni la tirano troppo per le lunghe (mentre era stato lui stesso inizialmente a proporre «a metà dicembre a metà gennaio»).

Ma al tempo stesso si accumulano segnali ed indiscrezioni ad indicare che il negoziato potrebbe essere già molto più avanti di quel che gli americani vogliono far credere. Duri a parole, sarebbero già andati come un treno nella sostanza.

Sulle date dei colloqui, Scowcroft è stato pessimista: «Non ho fiducia che si possa risolvere». Ma poco dopo, intervistato nello stesso programma televisivo, l'ambasciatore di Saddam Hussein all'Onu, Abdul Amir Anbari ha minimizzato l'entità del problema: «Si risolverà. È una questione marginale, tecnica».

Assai più che «giochetto» sarebbe anche il ritiro dal Kuwait. Secondo fonti arabe citate dall'«Observer» e dal «Sunday Times» a Londra, gli iracheni avrebbero già ridisegnato i confini col Kuwait occupato costruendo una recinzione attorno alla punta meridionale del giacimento petrolifero di Rumaila, cioè attorno al pezzo in territorio kuwaitiano che ne rivendicano. Questo lavoro si sta svolgendo e si preparano a ritirarsi dal territorio kuwaitiano al di là della recinzione.

Washington respinge l'offerta irachena. «Incontro il 3 gennaio o mai più»
Dietro i toni duri un negoziato segreto?
La stampa inglese: «Lasceranno il Kuwait»



Nuove truppe statunitensi in partenza per il Golfo. In alto a destra, il segretario di Stato James Baker

«Prevedevamo che si ritirassero verso la fine di gennaio, la recinzione potrebbe voler dire che lo faranno anche prima», dicono le fonti che hanno partecipato agli ultimi recentissimi colloqui a Baghdad tra Saddam Hussein, Arafat e il re di Giordania. Con quest'ultimo che ieri ad Amman ha detto che «il salvataggio è ancora possibile» e auspica una «mediazione araba tra Irak e Kuwait per risolvere queste differenze di confine, confermando che qualcosa effettivamente si è mosso».

Gli Usa insistono: «Ritiro totale o niente». Anche se un anonimo funzionario del Dipartimento di Stato citato dall'«Observer» ammette: «Anche se il Kuwait avesse riserve, certo gli Stati Uniti non faranno la guerra per un paio di isole». Ieri Baker, quando gli hanno chiesto se ritiene credibile che si vada alla guerra se lui torna da Baghdad con il ritiro iracheno da tutto il Kuwait ma non dal campo petrolifero conteso, ha detto, con l'aria di chi

però ci crede poco lui stesso, che è sì credibile «perché qualsiasi altra cosa (rispetto ad un ritiro totale) premerebbe l'aggressione. Ma poi ha subito aggiunto che tutto può essere discusso in un secondo momento direttamente tra Irak e Kuwait».

E un altro giornale britannico, l'«Independent», sostiene addirittura che questa trattativa è già cominciata in segreto. Confermando quanto l'«Unità» aveva anticipato la scorsa settimana.



Su Kuwait e Start colloqui a Houston con Shevardnadze

Per due giorni a Houston colloqui Shevardnadze-Baker. All'ordine del giorno la crisi del Golfo e la definizione del trattato per la riduzione del 50 per cento delle armi offensive strategiche. Mercoledì, alla Casa Bianca, il ministro degli esteri sovietico vedrà Bush. Mosca ha molto a cuore la questione Start: i problemi tecnici sono superabili - scrive la Tass - ma occorre un ulteriore impulso politico».

MOSCA Nella prospettiva di un nuovo vertice Gorbaciov-Bush, che appare destinato a slittare rispetto al previsto, il ministro degli esteri Shevardnadze e il segretario di Stato americano Baker s'incontrano oggi a Houston, nel Texas.

I colloqui sono centrati sulla crisi del Golfo. Ma anche sulla definizione delle conclusioni di un trattato, che prevede una riduzione del 50 per cento degli armamenti strategici offensivi. «Vi sono tutte le ragioni», scrive la Tass - per prevedere che l'incontro produrrà nuove svolte positive nello sviluppo della reciproca comprensione e dell'interazione sovietico-americana».

Houston è stata scelta come sede per garantire che i colloqui si svolgano in un clima di tranquillità. Shevardnadze ha osservato recentemente che gli incontri lontani dalle capitali consentono maggiore concentrazione. La Tass ha rilevato che i due precedenti incontri, svoltisi in luoghi «tranquilli» (nello Wyoming, il 22 e il 23 settembre 1989; e a Irkutsk, il primo e il due 1990) confermano questa valutazione.

L'incontro nel Wyoming sancì il nuovo corso dei rapporti tra le due superpotenze; mentre quello in Siberia, avvenuto praticamente in coincidenza con l'invasione irachena del Kuwait, portò a una storica dichiarazione comune sovietico-americana. I due paesi espressero la comune condanna dell'Irak: la prima iniziativa del genere nella storia delle relazioni Usa-Urss.

I colloqui Shevardnadze-Baker dureranno due giorni. Il ministro sovietico si recherà poi a Washington dove, il prossimo mercoledì, incontrerà il presidente Bush alla Casa Bianca. Shevardnadze si recherà poi in Turchia per una visita di due giorni.

In particolare, Mosca si attende che da Houston venga una soluzione definitiva ai problemi che ancora si frappongono alla firma del trattato sulla limitazione delle armi offensive strategiche (Start). «Non vi è dubbio», scrive la Tass - che tali problemi, principalmente di natura tecnica, possono essere e saranno risolti. Ma probabilmente è necessario un altro impulso politico per raggiungere tale risultato».

Per quanto riguarda la crisi del Golfo, a Mosca si mettono in rilievo le linee che sono alla base della cooperazione tra Usa e Russia a questo proposito: la comune richiesta di ritiro incondizionato dell'Irak dal Kuwait; la preferenza di entrambi i paesi per un'azione di pressione pacifica; la scelta di una linea nel quadro delle decisioni dell'Onu.

Attenzione particolare verrà data al prossimo incontro Gorbaciov-Bush, originariamente preannunciato per l'inizio di gennaio. «Tuttavia», osserva la Tass - sono sorte recentemente complicazioni, connesse in primo luogo alla crisi del Golfo, che possono avere effetti sulla scelta della data».

L'Onu rinvia ad oggi la votazione sulla Conferenza di pace

L'Onu prende tempo. Il voto sulla risoluzione per dare il via alla conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente è stato rinviato ad oggi. E' stata Mosca a proporre il rinvio nella speranza di strappare oggi il placet a una «decisione su una questione importante per la difesa dei palestinesi». Israele fermamente contraria alla risoluzione, gli Usa divisi tra la fedeltà ad Israele e quella al fronte antiracheno

NEW YORK Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ieri ha rinviato il voto sulla conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente. Con nove voti favorevoli, quattro contrari (quello di Cuba, Yemen, Malaysia e Colombia) i paesi cioè che hanno proposto la risoluzione e due astensioni (questi della Francia e della Cina), l'Onu ha approvato la proposta sovietica di far slittare ad ogni decisione. Il rappresentante di Mosca, Yuli Vorontsov, ha giustificato la mozione con la necessità di giungere ad una decisione del

Consiglio di sicurezza su una questione importante per la difesa dei palestinesi». Le Nazioni Unite insomma hanno deciso l'ennesimo rinvio prentendo tempo sulla contestata risoluzione. Dopo una settimana di rinvii e negoziati, la riunione dell'altra notte non è riuscita ad appianare le divergenze nel palazzo di vetro. Così l'Onu ha lanciato la sua proposta, accolta dal consiglio di sicurezza, di rinviare ad oggi alle 15 (ore 21 italiane) il voto sulla risoluzione.

La mossa di Mosca dovrebbe permettere il proseguimen-

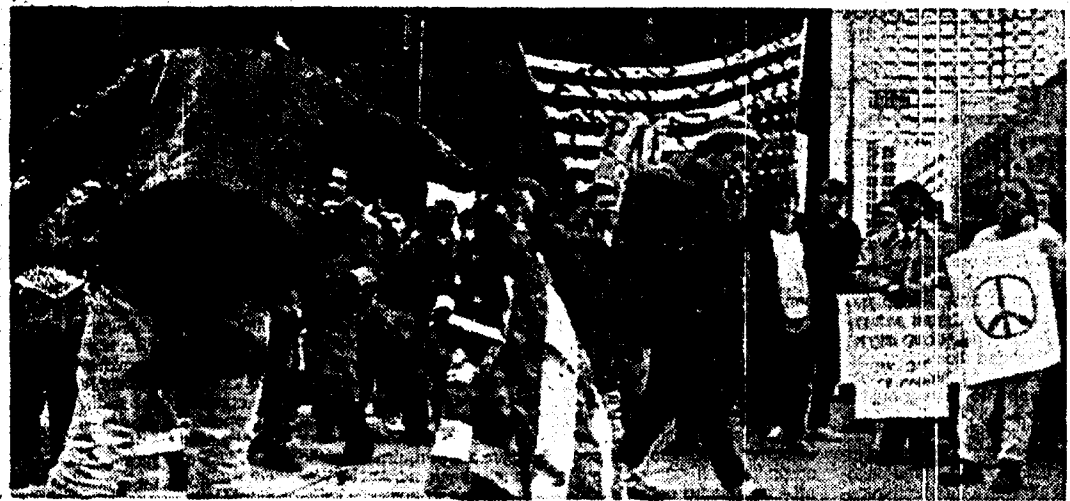
to dei negoziati sul testo presentato da quattro paesi non allineati (la Colombia, Cuba, Malaysia, Yemen) centrato sulla protezione dei palestinesi dopo il massacro degli arabi sulla spianata delle Muecche a Gerusalemme, compiuto nell'ottobre scorso dagli israeliani.

Oggetto del braccio di ferro è il paragrafo che stabilisce che il «Consiglio consideri che la convocazione al momento opportuno, di una conferenza di pace sul medio oriente, dotata di una struttura appropriata, con la partecipazione delle parti interessate, potrebbe facilitare la realizzazione di un regolamento globale e di una pace durevole in medio oriente».

La necessità di una tale conferenza sostenuta anche da Saddam Hussein deciso a non separare il negoziato sul Kuwait da quello per la soluzione del dramma palestinese, ieri è stata invocata anche da re Hussein di Giordania.

Un'opposizione durissima, che sta mettendo in imbarazzo la Casa Bianca: Gli Usa infatti appaiono divisi tra la fedeltà al loro tradizionale alleato e le preoccupazioni di non creare fratture nel fronte anti iracheno, di cui fanno parte tra gli altri Egitto, Arabia Saudita e Siria.

Washington, che si è sempre rifiutato di stabilire un legame tra crisi del Golfo e questione palestinese, potrebbe chiedere modifiche al paragrafo che prevede la conferenza internazionale di pace, minacciando di esercitare il diritto di veto. Uno delle ipotesi di possibile mediazione, circolata ieri, è quella di un documento di accompagnamento della risoluzione dell'Onu nel quale «legare» la questione della conferenza. Mentre il palazzo di vetro è impegnato in difficilissime trattative, a New York c'è anche il premier israeliano Shamir che si fermerà fino a martedì per volare poi a Washington per i colloqui previsti con il presidente Bush.



Manifestazioni pacifiste Usa contro la guerra nel Golfo

Manifestazioni contro la guerra nel Golfo si sono avute ieri in tutti gli Stati Uniti. I dimostranti, tra i quali decine di migliaia di giovani, sono scesi nelle piazze per manifestare la loro netta opposizione alla soluzione armata della crisi con l'Irak.

La dimostrazione, fra le centinaia che si sono svolte, si è tenuta a Chicago (nella foto),

dove migliaia di persone hanno percorso le vie del centro per gridare «Niente più sangue per il Golfo».

I manifestanti hanno proposto anche una manifestazione nazionale da tenersi a Washington il 26 gennaio con la partecipazione, fra gli altri, degli studenti delle maggiori università del paese.

I lavoratori italiani hanno le mani pulite.

CYCLON LAVAMANI. Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai-da-te. Cyclon è praticamente universale: toglie grassi, macchie, odori; è più forte del sapone ma più delicato del detersivo e non contiene sabbia silicea. Per rispondere meglio a tutte le esigenze, è disponibile in 3 varietà:



la classica pasta al limone, il liquido cremoso in dispenser, e il nuovo tipo all'olio di jojoba in tubetto che si può usare senz'acqua, comodissimo da tenere in auto.

cyclon
Forte sul lavoro. Imbattibile nel fai-da-te.

**Ciad
Tripoli:
Via dall'Onu
Usa e Francia**

TRIPOLI. La Libia ha accusato la Francia di complicità nell'evacuazione di dissidenti libici dal Ciad da parte degli Stati Uniti ed ha chiesto l'espulsione di Parigi e Washington dalle Nazioni Unite. Allo stesso tempo ha sollevato il governo ciadiano da ogni responsabilità nell'operazione.

L'agenzia libica Jana cita un portavoce del ministero degli Esteri secondo cui i libici sono stati costretti a lasciare il Ciad su aerei militari americani sotto la minaccia delle armi con l'aiuto di forze francesi.

Il portavoce denuncia, inoltre, il coordinamento minuzioso tra Stati Uniti e Francia, che ci incita a reclamare la loro espulsione dall'Onu.

«Il campo da cui i prigionieri di guerra sono stati prelevati», ha detto ancora il portavoce, «era sotto il controllo del nuovo leader ciadiano Idriss Deby, ma era, ed è ancora, controllato da forze francesi».

Da parte sua il nuovo presidente del Ciad, Idriss Deby, ha risposto, nel corso di una conferenza stampa, a domande sull'evacuazione dal paese di ex prigionieri libici ed ha affermato di «avere in piena sovranità deciso di lasciare che gli americani evacuassero gli ex prigionieri che vi erano stati addestrati per compiere operazioni di comando in Libia».

Deby ha precisato che l'esistenza di questi comandi reclutati dall'ex presidente ciadiano Hissene Habre e poi utilizzati dalle forze speciali americane, era precedente alla sua vittoria su Hissene Habre del primo dicembre. Il presidente ciadiano ha quindi voluto aggiungere che «noi abbiamo ereditato questa situazione» e «non vogliamo avere problemi con i nostri vicini, né della nostra sicurezza: abbiamo dato possibilità di scelta a queste persone». Agli ex prigionieri, infatti, è stata posta questa alternativa: deporre le armi e chiedere lo status di profughi che sarebbe stato loro accordato, oppure andarsene.

Idriss Bey, a questo punto, ha lasciato capire che gli ex prigionieri libici hanno preferito andarsene.

A Parigi, infine, l'ambasciatore libico Saad Mujber ha consegnato una lettera di Gheddafi a Mitterrand. L'ambasciatore, inoltre, ha fatto sapere che almeno 17 prigionieri che si rifiutavano di partire dal Ciad sono stati fucilati dagli americani ed ha smentito che i prigionieri portati via dagli americani fossero oppositori.

«Noi li avremmo accolti», ha affermato il diplomatico libico - come fratelli. Sono gli americani a dire che si tratta di oppositori ma noi noi né la Croce rossa abbiamo potuto parlare con loro».

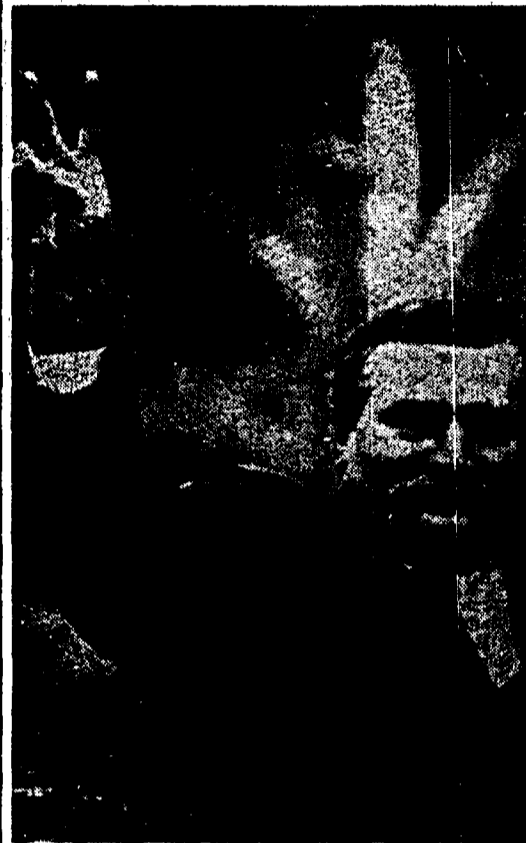
A tarda sera, infine, si è appreso che il governo di Tripoli aveva chiesto una riunione straordinaria del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per discutere quello che aveva denunciato come un atto di pirateria americana. Washington, da parte sua, ha respinto ogni accusa affermando che gli ex 600 prigionieri libici trasferiti fuori dal Ciad sono partiti volontariamente dopo aver rifiutato il rimpatrio.

**Il premio Nobel e simbolo
della rivoluzione democratica
secondo le prime proiezioni
avrebbe ottenuto il 75 per cento**

**Il primate della chiesa cattolica
il cardinale Jozef Glemp dichiara:
«Ho votato per il vincitore»
Il pericolo del regime presidenziale**

Valanga di consensi per Walesa

Il miliardario Tyminski sconfitto esce di scena



Lech Walesa all'uscita del suo seggio elettorale a Danzica

Una valanga di voti sospinge da trionfatore verso il Belvedere Lech Walesa, simbolo della rivoluzione democratica polacca. Le prime proiezioni diffuse ieri sera subito dopo la chiusura dei seggi gli assegnavano il 75% dei consensi. Il suo rivale Tyminski, con il 23% ripete il risultato del primo turno, che gli permise allora di superare il premier Mazowiecki, ma oggi è la misura di una sconfitta nettissima.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Una vittoria oltre le più rosee previsioni. Il più favorevole dei sondaggi gli attribuiva il 73% dei consensi. Lech Walesa raggiunge addirittura il 75%, e conquista quel mandato popolare massiccio e di straripante maggioranza che aveva mancato al primo turno fermandosi al 39,9%. È lui il primo presidente eletto a suffragio universale nella nuova Polonia fuoriuscita dal socialismo reale. I dati ufficiali conclusivi precisano: meglio la dimensione del successo di Walesa, ma esso rifugge già luminoso sulla base delle prime proiezioni statistiche, e oscura l'astro di Stanislaw Tyminski, che aveva brillato per qualche settimana nel firmamento politico polacco, turbando la coscienza democratica del paese. Viene respinto fuori dalla scena politica nazionale l'imprenditore di medie capacità rientrato dal ventennale volontario esilio in Canada e Perù appena in tempo per candidarsi alle presidenziali, e raccogliere intorno a sé le

speranze ed i sogni di una fetta cospicua della società polacca delusa da tutto, dalla miseria senza libertà del passato, ma anche dalla libertà con miseria del presente. Walesa fa il pieno dei voti nell'elettorato femminile (83%), tra gli anziani (dal 90% degli ultrasessantenni al 70% dei cittadini al di sotto dei 25 anni), tra impiegati e commercianti (oltre l'80%) meglio che tra gli operai (73,5%), tra le persone di alta istruzione (oltre l'80%) più che tra coloro in possesso di un'istruzione professionale (72,5%). Ma si tratta comunque di percentuali elevatissime anche laddove si scende al di sotto dello spartiacque del 77% globalmente conseguito su scala nazionale. Se il primo turno elettorale aveva consacrato la spaccatura in Solidarnosc, il ballottaggio sancisce la ritrovata, benché forse solo provvisoria, unità del paese nel sostegno alla svolta del 1989, alle riforme democratiche. Oggi questo è il significato del vo-

to. Domani forse le divisioni riprenderanno il sopravvento e ritorneranno gli interrogativi: continuare con gradualità sulla via dei cambiamenti o tentare quelle accelerazioni promesse da Walesa? Rispettare in pieno la democrazia o tentare qualche scorciatoia di tipo «decisionista»? Nessuno dei due candidati, al momento di votare, aveva voluto rilasciare dichiarazioni: né Walesa a Danzica, né Tyminski nel villaggio poco lontano da Varsavia in cui ha preso la residenza al rientro in patria dopo 20 anni trascorsi all'estero. Tra i personaggi pubblici, uno dei pochi che abbia accettato di mettersi in vetrina era stato il cardinale Jozef Glemp, primate della chiesa cattolica polacca. «Ho votato per il vincitore», aveva sibilato tra i denti, sorridendo allusivamente ai giornalisti. La stessa frase pronunciata da Walesa nel seggio di Danzica, il 25 novembre scorso, quando al primo turno elettorale, risultò poi effettivamente vincitore con il 40% dei suffragi. Ma nessuno aveva dubbi sul candidato preferito da Glemp e dalla chiesa, soprattutto dopo l'appello della conferenza episcopale e le dichiarazioni di vari vescovi durante la settimana passata. Prima di allontanarsi, Glemp aveva aggiunto che compito del nuovo capo di Stato sarà quello di assicurare al paese la democrazia e lo spirito di solidarietà nazionale. Il successore di Jaruzelski ne eredita gli amplissimi poteri, che per altro durante

l'interregno tra la svolta dell'estate 1989 e le elezioni di ieri, il generale ha esercitato con molta prudenza: supervisione della politica estera, presidenza del Comitato di difesa e comando supremo militare, diritto di sciogliere il Parlamento, convocare elezioni anticipate, ed anche dichiarare eventualmente lo stato d'emergenza. Poteri enormi, che la nuova costituzione (che sarà varata successivamente alle elezioni parlamentari della prossima primavera) dovrà confermare o ridurre. Si scontrano diverse filosofie del diritto e concezioni dello Stato. Gli ambienti vicini a Walesa auspicano un regime di tipo presidenziale. Vorrebbero che il primocittadino sia investito di una autorità persino più vasta di quella attuale. Walesa ha sovente espresso il desiderio di poter governare, almeno in alcune materie, attraverso decreti di immediata attuazione. L'ala di Solidarnosc legata a Mazowiecki si dice al contrario decisamente in favore di una repubblica parlamentare, con un capo di stato che sia piuttosto coordinatore e garante degli indirizzi generali di governo che non artefice della politica nazionale. Perché, per usare le parole di Bronislaw Geremek «la democrazia non ammette eccezioni», e la fragilità delle istituzioni del nuovo sistema politico potrebbe non sopportare i trattamenti drastici auspicati da qualche salvatore della patria.

Jaruzelski: «Il mio voto è fiducia in questa giovane democrazia»

Il generale Wojciech Jaruzelski ha votato ieri alle 15,30 nella palazzina del parco Krolikarnia, a Varsavia. Subito dopo abbiamo avuto con lui un breve colloquio. «Sono venuto a votare perché credo nello sviluppo democratico del nostro paese - ha detto il generale - Il sistema che stiamo creando conterrà i valori affermatasi nell'occidente, ma conserverà anche valori creati in Polonia negli anni passati».

DAL NOSTRO INVIATO

VARSAVIA. Signor presidente, le elezioni legislative del giugno 1989 aprirono la via alla democrazia in Polonia. Le presidenziali del 1990 porteranno un consolidamento del processo democratico avviato allora, o c'è il rischio di una involuzione autoritaria?

ad un presidente eletto da tutto il popolo. Quale messaggio vorrebbe lasciare al suo successore?

Soprattutto auguri cordiali di successo nella difficile missione che l'attende, per servire bene la Polonia in questa delicatissima fase di transizione. Il punto più importante è quello di concentrare gli sforzi di tutto il popolo nella soluzione di compiti che ci stanno davanti. Questo è il mio augurio al presidente

neo-eletto.

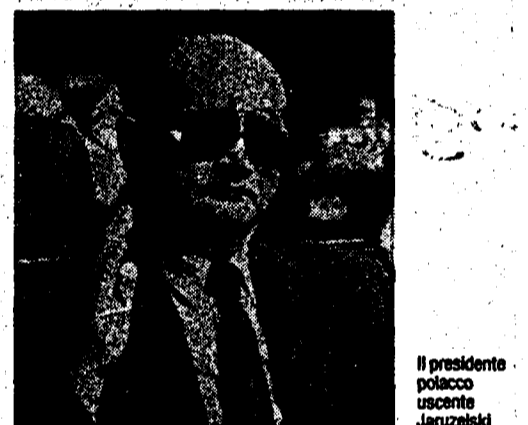
Cosa prova dopo il collasso dei regimi comunisti in Europa. Come vede la propria via ed esperienza personale sullo sfondo di quel crollo?

Sono prima di ogni altra cosa un cittadino polacco, e per me il bene della mia patria è la cosa che più conta. Penso che i sistemi politici, i governi, nascono e muoiono: il capitalismo, il socialismo. L'importante è che si imponga quello che è migliore per il mio popolo. Ed io credo che il sistema che stiamo realizzando ora nel nostro paese conterrà tutti quei valori che si sono ormai affermati nei paesi dell'Occidente, ma allo stesso tempo conserverà altri valori creati negli anni passati in Polonia.

Una parte della società polacca ritiene che dopo l'au-

gosto 1989 qui sia cambiato poco, a parte i nomi delle persone che governano, e che siano gli esponenti della vecchia nomenklatura a trarre i maggiori vantaggi dalle riforme. Qual è il suo commento?

Ritengo sia un'opinione sbagliata. Si dimentica di prendere in considerazione che sono stati sostituiti praticamente tutti gli uomini al potere. C'è un esecutivo diverso da quello comunista, e presto ne avremo un altro ancora. Ci sono nuovi prefetti nominati dal nuovo governo. Con le elezioni amministrative, svoltesi democraticamente, sono stati rinnovati i sindaci e tutti gli organismi di potere locali. Ovviamente restano al loro posto anche persone che hanno lavorato nelle strutture del sistema precedente, impiegati di vario tipo, ingrannaggi del me-



Il presidente polacco uscente Jaruzelski

canismo. Ma per quanto mi risulta le posizioni importanti sono tenute da individui scelti dalle nuove autorità.

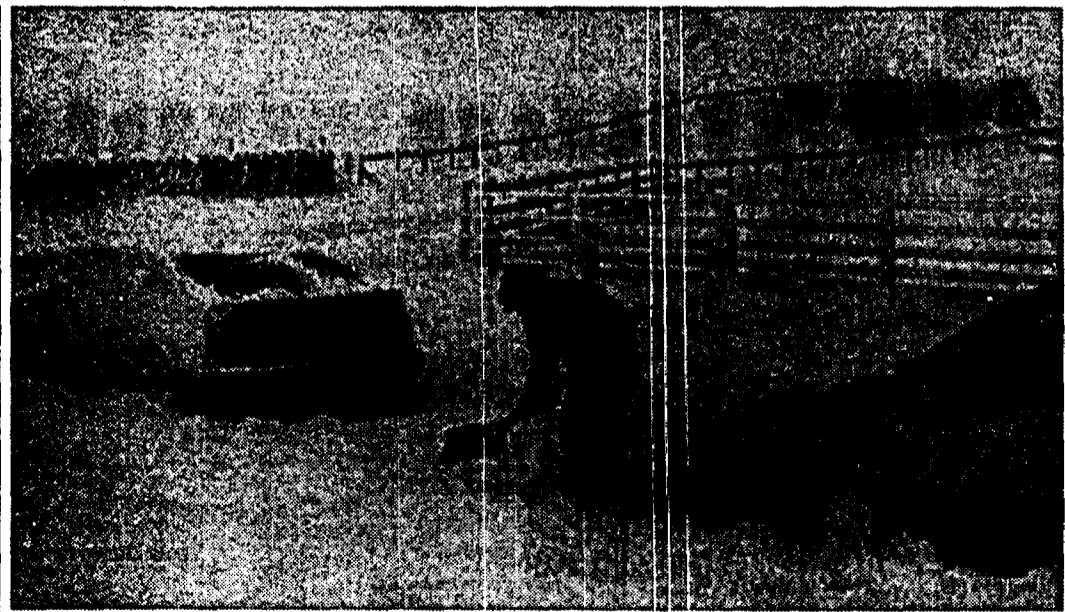
E tuttavia Lech Walesa ha promesso di usare la scure per abbattere la nomenklatura. Pensa che davvero adotterà metodi così drastici?

Secondo me il signor Walesa ha usato una metafora variopinta, che è poi stata eccessivamente gonfiata. Io ho interpretato la sua intenzione come volontà di lottare con la gente disonesto di qualsiasi genere, e contro le deformazioni di ogni tipo, che vanno sempre combattute, oggi come ieri e come domani. Ma conosco anche altre dichiarazioni di Walesa nelle quali egli afferma che non si può applicare un principio di responsabilità di gruppo, e che tutti gli uomini onesti devono cooperare per il bene comune del paese. □ G.B.

**Tirana
Scontri
tra polizia
e studenti**

TIRANA. Anche in Albania qualcosa si sta muovendo. Dopo anni e anni di informazione controllata, per la prima volta dal 1944 l'agenzia ufficiale Ata ha riferito che ieri la polizia è intervenuta per disperdere degli studenti che erano accesi in piazza per protestare contro la mancanza, ormai cronica, dell'energia elettrica nei loro dormitori.

I giovani, secondo quanto riferisce l'Ata, hanno provocato le forze dell'ordine componendosi in contrasto con la legge. Non sono stati rivelati altri dettagli, ma certamente la novità consiste nel fatto che per prima volta si dà notizia di una protesta pubblica. L'Ata, inoltre, ha riferito che il ministro dell'Istruzione ha accettato di ascoltare le ragioni degli studenti, decidendo la costituzione di una commissione per la soluzione dei problemi da essi denunciati.



**Maltempo
in Europa
Quattro morti
in Inghilterra**

Quattro morti in Gran Bretagna, tre nell'Irlanda del Nord: sono gli effetti più tragici dell'ondata di freddo e maltempo che si sta abbattendo sull'Europa. Nella Francia centrale, la prima nevicata ha ridotto al buio circa trecentomila case, e nella regione alpina ha paralizzato molte arterie. Neve copiosa anche sulla Gran Bretagna, in particolare sul-

la Scozia e le regioni settentrionali dell'Inghilterra. A Londra il clima è rigidissimo, e i meteorologi non prevedono immediati miglioramenti. Bufere di neve anche nella Spagna settentrionale, dove alcuni valichi nei Pirenei sono stati chiusi, e in Svizzera, dove il maltempo ha causato la chiusura dell'aeroporto di Lugano.

**Rinnovata minaccia a Rushdie
Teheran: «È irreversibile
la condanna a morte
dello scrittore blasfemo»**

NICOSIA. L'imam Khomeini è morto ormai da tempo, ma il suo «verbo» continua a perseguitare Salman Rushdie, lo scrittore anglo-indiano accusato di vilipendio dell'Islam dai temibili ayatollah di Teheran. L'attuale ministro della cultura iraniano Mohammad Khatami ha infatti rilasciato una dichiarazione all'agenzia ufficiale Ima in cui viene confermata, e definita «irreversibile», la condanna a morte di Rushdie.

Nel febbraio del 1989, pochi mesi prima di morire, Khomeini aveva condannato a morte lo scrittore, autore di «I versi satanici», una complessa allegoria filosofico-religiosa, considerata blasfema dai fondamentalisti shiiti. Da allora, Salman Rushdie, da tempo residente in Gran Bretagna, è letteralmente scomparso dalla circolazione, ed è costretto a vivere in clandestinità. Al riparo dalle azioni di agenti di Teheran che gli danno la caccia.

Era ricomparso, per una breve apparizione, la scorsa settimana, in occasione della presentazione di un suo nuovo libro, che raccoglie racconti per l'infanzia scritti durante questa forzata reclusione. Ed ecco, inesorabile, il rinnovo della minaccia da parte degli imam.

Il caso, nato da «I versi satanici», aveva avuto a suo tempo una risonanza enorme, e aveva provocato la rottura dei rapporti diplomatici tra la Gran Bretagna, paese dove gli agenti del terrore avrebbero dovuto «colpire» il blasfemo, e l'Iran. I rapporti bilaterali tra i due paesi sono poi stati ripristinati nel settembre scorso. Cosa accadrà ora: Rushdie resterà solo? La sortita del ministro della cultura Khatami viene interpretata come un siluro alla linea pragmatica del presidente iraniano Hashemi Rafsanjani, che sta cercando di attenuare la linea di assoluto rigorismo religioso, predicata da Khomeini.



Il leader socialista serbo Slobodan Milosevic

**Elezioni in Jugoslavia
Serbia e Montenegro
diranno se il paese
resterà ancora unito**

GIUSEPPE MUSLIN

Le urne si sono appena chiuse e a Belgrado e Titograd comincia il dopo elezioni. In Serbia il voto di ieri dovrebbe dire se Slobodan Milosevic, il leader del partito socialista serbo, sorto dalle ceneri della Lega dei comunisti, è riuscito ad ottenere la maggioranza dei consensi, strappando a Vuk Draskovic, l'ex comunista ora a capo del Movimento per il rinnovamento serbo, formazione nazionalista dell'ala destra, l'investitura a presidente della repubblica serba.

I giochi, peraltro, sono già fatti, e la conta dei sette milioni di voti per i 250 seggi dell'assemblea repubblicana, dovrebbe sancire la vittoria dello schieramento socialista.

L'interrogativo, per quanto riguarda la Serbia, perché per il Montenegro dove si è votato sia per eleggere i 125 deputati dell'assemblea repubblicana sia per il presidente della repubblica, le previsioni della vigilia, danno per scontata l'affermazione degli ex comunisti, riguarda la consistenza della destra. C'è quindi attesa a Belgrado per capire in quale misura Vuk Draskovic ha fatto breccia nell'opinione pubblica. In quegli strati conservatori che non hanno mai accettato la cosiddetta subordinazione della Serbia e che si battono per contrastare l'autonomia degli albanesi del Kosovo e soprattutto le ipotesi di confederazione avanzata da Lubiana e Zagabria.

Una forte affermazione della destra, peraltro, potrebbe condizionare, meglio accelerare, la disgregazione della Jugoslavia. Non è che una constatazione, purtroppo. Sia Slobodan Milosevic che Vuk Draskovic, infatti, hanno in comune gli accenti nazionalistici da grande Serbia e tutti e due sono convinti che la Jugoslavia potrà sopravvivere soltanto con un governo forte. Draskovic, a questa impostazione, pone con maggior forza l'accento sul fatto che in caso contrario, nell'ipotesi cioè di un fallimento della federazione, la Serbia potrà far da sola, assieme, egli pensa, a Montenegro, Bosnia Erzegovina. E che comunque andrebbero ridesegnati i confini tra le repubbliche in modo da inglobare in Serbia la forte minoranza, circa 600mila persone, di serbi della Croazia. Come si vede c'è ne a sufficienza per far dell'area la polveriera balcanica.

I risultati delle elezioni di ieri non sono attesi soltanto a Belgrado e Titograd. Anche Lubiana e Zagabria hanno qualcosa da dire. Le due repubbliche del nord, infatti, da tempo premono per un'evoluzione del paese in senso confederale, sulla base di una libera associazione di repubbliche sovrane e indipendenti. Se la Serbia, come appare scontato, almeno secondo le previsioni della vigilia, dovesse confermare la fiducia a Milosevic e rafforzare anche lo stesso Draskovic, le previsioni per il futuro del paese diventerebbero, a breve scadenza, molto incerte.

La Slovenia, come è noto, domenica 23 dicembre andrà alle urne per proclamare la sovranità della repubblica, creando un altro fatto compiuto sulla via della dissoluzione del paese. La Croazia, da parte sua, teme un'ulteriore recrudescenza della tensione nella zona di Knin, abitata da una forte minoranza serba. Lubiana, peraltro, è consapevole che si sta per andare ad una prova di forza. Termini come «guerra civile» ormai appartengono al lessico di ogni giorno. Non stupisce quindi l'intervento, nella vita politica del paese, delle forze armate che, dopo aver creato un nuovo partito comunista, si sono dichiarate per mantenere ad ogni costo il carattere socialista del paese. In altre parole l'armata popolare non resterebbe indifferente dinanzi al pericolo di scissione e non esiterebbe a mutare con la forza gli attuali equilibri politici, quali sono usciti dalle consultazioni di questi mesi che hanno visto gli ex comunisti cacciati all'opposizione, in tutta la Jugoslavia. L'ultima loro roccaforte, a meno di risultati imprevedibili, dovrebbero quindi essere Belgrado e Titograd.

Oggi, infine, si dovrebbero conoscere i primi risultati per le presidenziali delle repubbliche di Serbia e Montenegro e successivamente quelli relativi alla composizione delle assemblee repubblicane. C'è, come è ovvio, molta attesa, anche per valutare la consistenza del boicottaggio del voto proclamato dagli albanesi nel Kosovo.

La stabilità della Jugoslavia, infine, è un problema che interessa tutta l'area dell'Europa orientale. Se quel paese, con il quale l'Italia ha rapporti di non poco rilievo, dovesse accendersi sarebbe un male per tutti. Vicini compresi.

**L'IMPEGNO
DELL'AREA RIFORMISTA
PER IL PARTITO
DEMOCRATICO
DELLA SINISTRA**

Introduce
Giorgio Napolitano
della Direzione del Pci

Roma, martedì 11 dicembre 1990 ore 10 Cinema Capranica, piazza Capranica

**Abbonatevi a
l'Unità**

Migliaia di tonnellate di merci arrivate e non scaricate. Oggi al Plenum la sfida dei conservatori

Aiuti all'Urss paralizzati nei porti

Gorbaciov davanti al Cc affronta le accuse dell'ala restauratrice del Pcus: gli aiuti alimentari hanno umiliato l'Urss. Rovante discussione sul Trattato dell'Unione. Atteso un nuovo giudizio sullo stato del paese dove non c'è la fame ma nelle stazioni giacciono, non scaricati, migliaia di container. Il Kgb ha scoperto tentativi delle organizzazioni mafiose di impossessarsi dei rifornimenti giunti dall'estero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il Kgb ha scoperto decine di tentativi di furto delle merci giunte in Urss dall'estero. Le squadre di controllo del servizio di sicurezza, all'opera insieme ai controlli operativi autorizzati da Gorbaciov, hanno messo in risalto ciò che si temeva, e cioè una forte pressione dei gruppi mafiosi che controllano il mercato nero al fine di impossessarsi per quanto possibile di merci fresche.

Ma i giornali domenicali ieri hanno denunciato un altro aspetto illuminante che è all'origine della scarsità di prodotti immessi nel circuito commerciale: si tratta delle abnormi deficienze nel settore dei trasporti. Nelle stazioni, negli aeroporti e nei porti dell'Urss migliaia di tonnellate di merci giacciono da giorni e settimane senza che nessuno si

preoccupi di ritirarle e consegnarle. Il giornale del Pcus, la Pravda, ha scritto che non sono stati scaricati vagoni colmi di carne giunta il 25 novembre e che ci sono, poi, qualcosa come 20mila containers e 300 carri da liberare. Mancano, ammesso che sia vero, i camion e il personale e di conseguenza le file davanti ai negozi non diminuiscono, il razionamento si fa più severo anche se, come ha dovuto dichiarare il vicesindaco di Mosca, Sergel Stankevich, nessuno in questo momento sta morendo di fame. C'è una lampante carenza ma il mercato nero è pieno di ogni ben di Dio, ecco uno dei problemi principali dell'Urss d'oggi. Le file rimangono, eccome, e ormai anche davanti ai negozi di alimentari c'è la vendita del posto al prezzo di una ventina di rubli in modo da essere certi di arriva-

re prima al bancone e poter acquistare qualcosa. La vicenda degli aiuti alimentari all'Urss dall'occidente sta, tuttavia, per trasformarsi in un'ennesima polemica politica dai toni forti. E non è affatto escluso che sarà proprio il «plenium» del Comitato centrale del Pcus che si apre stamani il nuovo teatro della battaglia tra riformatori e conservatori sui modi e i tempi del superamento delle difficoltà economiche, su come affrontare l'emergenza dell'inverno e il pericolo di una disgregazione delle repubbliche. Mikhail Gorbaciov è probabile che dovrà esprimere il meglio di se stesso di fronte al gruppo dirigente del partito, uscito dal XXVIII congresso dello scorso luglio, che spesso gli ha rimproverato un distacco dal Pcus a favore della presidenza dello Stato. E

si può dare per scontato che le roventi discussioni di questi giorni sui negozi vuoti si riverberano nella sala della riunione per rimproverare al presidente di aver esposto un grande paese all'umiliazione dei soccorsi internazionali. La battaglia è certa. E il plenium potrà anche rispondere ad altri interrogativi che riempiono le pagine dei giornali: Gorbaciov si è spostato a destra? O è Gorbaciov che ha assorbito, per governarle, alcune spinte d'ordine per non rimanerne prigioniero?

Il direttore della Pravda, Ivan Protov, ieri si è detto sicuro che Gorbaciov non lascerà la segreteria del Pcus. Le voci di una rinuncia alla più alta carica del partito, come accadde spesso in questa fase, sono tornate a circolare soprattutto in vista della ratifica, tra una settimana, dei mutamenti istituzionali da parte del «Congresso dei deputati del popolo». Ma l'ex consigliere di Mikhail Serghievich ha detto: «Ci siamo incontrati e mi sembra che Gorbaciov sia dell'idea opposta. In mia presenza non ha mai fatto cenno all'intenzione di lasciare la segreteria». Ed c'è da crederci in quanto, secondo i più, Gorbaciov ha bisogno della forza del partito che è ancora un potere reale in buona parte del sistema statale. Lo si è visto dall'assemblea dei tremila direttori di impresa che al Cremlino hanno mostrato i pugni al presidente, lo si constata dalla guerra che i vari consorzi fanno con successo alle municipalità dirette da sindaci non più comunisti e dal paese affluito dal movimento radicale e di sinistra dimostrato anche dall'esito della manifestazione di ieri a Mosca per i diritti umani. Erano previste 100mila per-

sonne e si sono ritrovati in duemila. Anche Eltsin sembra aver capito l'aria che tira e negli ultimi tempi ha attenuato certi toni perentori e ultimativi. Ha colpito, recentemente, un suo aperto apprezzamento per il ruolo delle forze armate formate da «figli del popolo». Di Eltsin, il direttore della Pravda ha espresso un giudizio liquidatorio: «Ma sinora cosa è riuscito a fare?». Prlov, tuttavia, non ha nascosto la preoccupazione per una eventuale ondata restauratrice. «Dentro e fuori il partito i segnali ci sono. Sono ancora deboli ma ci sono tendenze che spingono a tornare prima della perestrojka...». Resta da attendere il giudizio di Gorbaciov nel suo discorso di oggi davanti al Comitato centrale al posto di quello che avrebbe dovuto svolgere ad Oslo alla cerimonia per il Nobel cui ha dovuto rinunciare.



Un corteo per i diritti umani nel centro di Mosca

La Colombia vota e teme l'astensione Oggi il responso

BOGOTÀ. Solo oggi si conoscerà il responso dell'elettorato colombiano, che è stato chiamato ieri alle urne per eleggere i 70 membri della futura assemblea costituente che tra febbraio e luglio del prossimo anno dovrà modificare la costituzione stilata 104 anni fa.

Gli aventi diritto al voto, 14 milioni 200 mila, hanno avuto nove ore di tempo per scegliere i loro rappresentanti fra 16 liste di partito e decine di candidati di movimenti politici, ecologisti, professionali, studenteschi, sindacali e di altro genere. Pare che l'astensione sia destinata a caratterizzare questa consultazione.

Per sottolineare l'importanza del voto e cercare di limitare l'astensione, il presidente della repubblica Cesar Gaviria ha esortato l'altro ieri sera alla televisione i suoi concittadini a recarsi alle urne in quello che è stato definito un «momento storico» per la Colombia, che offre la possibilità di consolidare la democrazia e instaurare la pace, in un paese tormentato dal conflitto con i trafficanti di cocaina, dalla guerriglia e da altre forme di violenza.

Il governo ha affermato che le elezioni sono state precedute da una situazione normale, e che la calma regnava su tutto il territorio. L'ordine, ha reso noto il ministero della Difesa, è stato garantito da più di 140.000 uomini, affiancati da altri 100.000 pronti ad intervenire in caso di necessità. Tuttavia, venerdì pomeriggio i guerriglieri delle Forze armate

rivoluzionarie di Colombia (Farc) avevano attaccato una colonna militare nella provincia di Cauquetá, nel sud del paese. Dopo un aspro combattimento, i guerriglieri di sinistra, secondo notizie di fonte militare, si sono ritirati portando con sé vari morti e feriti. Tra i soldati, alla fine dell'azione si erano contati quattro morti e altrettanti feriti.

I candidati alle elezioni sono stati oltre 2.000 e più di cento le liste. Si attende di sapere quali previsioni saranno rispettate, e cioè se le varie liste del presidente Gaviria otterranno tra i 20 e i 25 deputati se preparerà la «Azione democratica». Quest'ultima coalizione è animata dall'ex movimento guerrigliero nazionalista e populista M-19, trasformatosi in partito politico. Il suo leader, Antonio Navarro Wolf, fu nominato ministro della sanità quando Gaviria assunse il potere lo scorso agosto, e ha lasciato il governo per poter partecipare alle elezioni. L'alleanza guidata dall'M-19 comprende anche liberali, conservatori e indipendenti, e uno dei suoi candidati è l'ex tecnico della nazionale di calcio, Francisco Maturana.

Il partito conservatore è diviso in due gruppi, ognuno dei quali potrebbe arrivare, sempre secondo le previsioni, ad un massimo di dieci seggi. Qualche altro seggio, preannunciano i politologi, lo spoglio potrebbe assegnarlo a indipendenti, e alla «Unione patriottica» di sinistra.

New York Suicida scrittore anticastrista

NEW YORK. Il romanziere cubano anticastrista Reinaldo Arenas si è ucciso nella notte tra venerdì e giovedì scorsi nella città statunitense dove viveva esule. Lo scrittore, che era omosessuale, era ammalato di Aids da circa tre anni. La notizia del suicidio è stata data dal suo agente letterario Thomas Colchie. Reinaldo Arenas era noto in Europa per aver ottenuto nel 1969, con il suo romanzo «Il pozzo», il premio Médicis, prestigioso riconoscimento francese per la letteratura.

L'infermiera che aveva cura dello scrittore avrebbe dichiarato alla polizia che Arenas si era avvelenato con una dose letale di medicinali, ingeriti insieme a bevande alcoliche. In una lettera, il cui contenuto non è stato ancora reso noto, lo scrittore avrebbe lasciato le sue ultime volontà. Arenas aveva combattuto adolescente a fianco di Fidel Castro, ma era poi presto diventato in viso al regime come «elemento antisociale». Passato decisamente all'opposizione, nel 1970 era stato internato in un campo di lavoro: su quell'esperienza aveva poi scritto un romanzo, «Il central». Nel 1980, Arenas era fuggito negli Usa, dove è vissuto a lungo in povertà, con altri 125mila «mariellito» (indesiderabili).

Argentina Caccia ai civili golpisti

BUENOS AIRES. Il ministero degli Interni argentino comunicherà alla giustizia una lista con i nomi di 14 civili ricercati in relazione al fallito golpe militare del 3 dicembre. Il ministro dell'Interno, Julio Mera Figueroa, non ha rivelato i nomi contenuti nella lista ma ha detto che in essa non ci sono industriali o finanziari che potrebbero aver sovvenzionato la ribellione.

Secondo le ultime notizie, i militari arrestati per la sollevazione sono intorno a 600, e i civili una ventina. Esiste un manifesto conflitto di competenza fra il giudice federale Miguel Pons, che indaga sui civili ma rivendica a sé tutta l'inchiesta, e la giustizia militare, che sta interrogando a ritmo veloce i detenuti militari. Sulla questione dovrà probabilmente decidere la corte suprema.

Circa i danni provocati dalla rivolta, alcuni giornali arrivano a parlare di più di 25 milioni di dollari. In tale cifra sono inclusi i danni materiali provocati dalle sparatorie, i mezzi bellici distrutti, il consumo di munizioni e benzina, più le perdite dell'attività economica e finanziaria sospesa per un giorno.



Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotelefono portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz.

Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è stato apposto un collarinò all'interno del quale è stampato un codice personale e un numero di telefono che potrai chiamare dal lunedì al sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle

22.00, per comunicare il tuo numero di codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà

estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono portatile. Tutti i numeri di codice comunicati restano in gara fino al termine del concorso;

quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.



Italtel Telematica

Torna il Natale che piace a J&B.



AUT. MIN. CONC. CONCORSO VALIDO FINO AL 31/12/1990

Ex partigiano «Così Sogno mi arruolò contro il Pci»

ROMA. «Sono stato arruolato agli inizi degli anni Settanta, per ostacolare con ogni mezzo l'avvento al potere dei comunisti...»

Da Pri e Psi nuove distinzioni rispetto alla posizione di Andreotti La Malfa: «Il modo in cui il governo ha gestito la vicenda è criticabile»

Claudio Martelli accusa la Dc «Le contraddizioni non sono nostre» I Verdi: «Se quella struttura era illegale, via i vertici dello Stato»

Gladio divide la maggioranza

Psi e Pri continuano a separare puntigliosamente le proprie responsabilità da quelle di Andreotti. La Malfa insiste sulla necessità di un mutamento di rotta.

Il dubbio che la sostanza dell'affare Gladio (come fu presa la decisione della sua nascita, come fu applicata tale decisione, come abbia operato concretamente la struttura clandestina) è materia che riguarda il giudizio del Parlamento.

Per ciò che concerne strettamente il certificato di nascita dell'organizzazione, insomma, il Psi non cerca lo scontro. Ma dal giorno in cui Gladio è sorto, e fino ad oggi, non vuole fornire coperture a nessuno.

Il documento ha spaccato in due l'assemblea a 104 astenuti. Tanto che il Psi continua a gridare alle «strumentalizzazioni», e il suo segretario, Antonio Cariglia, chiede un dibattito in parlamento che si concluda con un voto.

Insomma, le scosse continuano e nessuno ne esclude di nuove. Tanto che il Psi continua a gridare alle «strumentalizzazioni», e il suo segretario, Antonio Cariglia, chiede un dibattito in parlamento che si concluda con un voto.

Forlani: «Non capisco gli inviti all'inchiesta del Pci»



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani persevera nella sua polemica quotidiana col Pci, e nel minimizzare la crisi che la vicenda Gladio ha aperto nel suo partito.

Altissimo: «Il sistema non regge più e in agonia»

politica italiana e rilanciando la proposta di una riforma istituzionale basata sull'elezione diretta del Capo dello Stato e su un regime di alternative.

Sorge critica Orlando: «È un errore lasciare la Dc»

dromontesse assai maggiore. Padre Bartolomeo Sorge è stato assai esplicito nel parlando a Catania, nel condannare le scelte politiche dell'ex sindaco di Palermo.

Su Gladio è polemica anche nel Msi

Mentre il rappresentante del Msi nel Comitato parlamentare dei servizi di sicurezza, Giuseppe Talarelli, sostiene che il governo dovrebbe «evocare il buzzato comitato di saggi» perché in sostanziale contrasto con la potestà parlamentare di accertare la verità e la legittimità su Gladio.

Un «fiasco» Cabaret con Leghe-Psi-Msi

Sarà stato per le 25 mila lire del biglietto d'ingresso, oppure per il gran freddo, ma solo poche decine di persone hanno risposto all'iniziativa, nonostante la presenza di attori e animatori.

Tullia Zevi: «Coesistenza pacifica tra Israele e palestinesi»

Interveneva ieri alla giornata inaugurale del congresso dell'associazione «Unanime è il nostro convincimento» - ha aggiunto - che la pacifica convivenza tra israeliani e palestinesi, dei popoli destinati a vivere l'uno accanto all'altro, sarà tanto più vicina quanto più i governanti delle nazioni del mondo misureranno con lo stesso metodo le ragioni, i diritti e le responsabilità delle due parti.

A Pietrasanta manifestazione Pci per la pace in Medio Oriente

Si svolge doman sera alle 21 a Pietrasanta una iniziativa unitaria del Pci e della Fgci (erroneamente il nostro giornale l'aveva tributata alla sola mozione «Rifondazione comunista») contro i rischi di guerra nel Golfo Ci sarà una fiaccolata dalla piazza del Comune al Duomo, e un comizio di Gavino Angius sugli obiettivi di pace, che si terrà nel palazzo S. Agostino. L'iniziativa si inserisce in un quadro più ampio di iniziative del Pci contro il pericolo di guerra.

GREGORIO PANE

Non senza polemiche, stragrande maggioranza a favore della svolta

La federazione verde muove i primi passi L'«arcobaleno» Rutelli il più votato

Sole che ride e Arcobaleno si sono fusi. Ieri a Castrocaro 400 delegati hanno sancito la nascita della federazione verde. Nominato un organismo di direzione politica (il consiglio federale) di 78 persone e un coordinamento di 11. Al Sole due terzi dei posti, un terzo all'Arcobaleno. L'ex radicale Francesco Rutelli il più votato.

aspettarci di più», dice l'ex leader del movimento studentesco milanese. «Col 15% teniamo aperta un'alternativa verde rispetto ad un progetto grigio. Poco più in là Gianni Martelli accetta la polemica e rilancia: «Tra i verdi Capanna è un ospite nuovo. Quando ci saremo abituati a considerarlo verde per davvero, forse gli daremo più spazio».

contestare le intuizioni di Bossi sullo stato federale: «Le Leghe ci hanno fregato i nostri contenuti migliori, urla al microfono, sommersa da un concerto di fischi e da insulti irripetibili. E se ne va denunciando i giochi di potere e i metodi di lottizzazione» che hanno caratterizzato l'assemblea.



Francesco Rutelli

CASTROCARO Matrimonio bagnato per i verdi. Piove a dirotto su Castrocaro quando la maratona ambientalista, stemmata da tre giorni di faticosissimo dibattito e da una notte insonne, taglia il traguardo dell'unità. «La pioggia è benvenuta, come non accadeva da anni: dentro caloroso dibattito sul nome e simbolo del partito e sulle tre mozioni. Il congresso, il secondo delle sezioni Fiat, è stato quello della Mirafiori-presses e fucine. Un congresso tra i più importanti, nella Torino operaia in lotta per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Ad illustrare brevemente la prima mozione, il compagno Ligo Pecchioli, mentre la mozione due (Ingrao-Natta) e la tre (Bassolino)

La nuova federazione verde sarà un organismo a base regionalista. I localismi, che pure avevano fatto la forza del movimento vengono formalmente superati. Iramati era il gruppo «queste» le aspirazioni di molti «ras» locali che avevano proiettato un'immagine dei verdi estremamente litigiosa. D'ora in avanti il federalismo dei verdi - così recita la mozione di maggioranza - valenzierà l'autonomia territoriale come strumento per una più diretta partecipazione e responsabilità ma «compatibile con il tipo di scelte da esprimere».

La armonia, se non proprio l'unità verde, aveva già traballato sulle regole statutarie. Sabato notte l'assemblea aveva messo uno stop clamoroso all'elezione dei consiglieri regionali nel coordinamento nazionale (una sorta di segreteria collettiva di 11 persone) che hanno fatto le spese Alfonso Pecorello consigliere regionale della Campania e Michele Bossi (Veneto). Thrilling anche sulla novità che impedirà la rielezione dei coordinatori nazionali dopo due anni di anzianità di servizio. Il vincolo è stato superato con una deroga per la quale sono state necessarie tre votazioni e la

Mirafiori-presses: l'80 per cento sceglie il Pds

TORINO Operai Fiat a congresso, ieri mattina, nel salone della Federazione Pci in piazza Castello. Fuori, gran nevica, come non accadeva da anni: dentro caloroso dibattito sul nome e simbolo del partito e sulle tre mozioni. Il congresso, il secondo delle sezioni Fiat, è stato quello della Mirafiori-presses e fucine. Un congresso tra i più importanti, nella Torino operaia in lotta per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Ad illustrare brevemente la prima mozione, il compagno Ligo Pecchioli, mentre la mozione due (Ingrao-Natta) e la tre (Bassolino)

Il motivo deriva dalla prolovia «letrocrazia» dell'attuale gruppo dirigente del partito, che ha scoraggiato molti compagni, con una sorta di balletto. Un balletto - ha precisato polemicamente Simonin, giovane operaio della Mirafiori-presses - in cui i sostenitori del «no» tiravano indietro quelli della mozione 1, a loro volta non sufficientemente decisi. Da cui, un riflesso negativo sui compagni che li ha disorientati. Un fatto questo che ha danneggiato entrambi i «fronti» penalizzando sostanzialmente tutto il partito.

partito vi è stato un equivoco di opinioni. «Negli ultimi 10 anni abbiamo fatto poco o quasi niente... Urge quindi una vera unione della sinistra in quanto alle lotte per il rinnovo del contratto, dobbiamo fare uno scorporo di 8 ore e non di 4. Il compagno Corradi, si augura che la nuova formazione di Occhetto nasca a creare un partito in cui ci sia più finalmente ritrovare, riconoscere, Campitelli, dopo aver ammesso di non aver più il «mordente» che aveva anni or sono, spera di rinnovarlo grazie ad una autentica rifondazione del Pci. Crella, dopo aver motivato la sua scelta della mozione Occhetto («ci sono appun-

mobilitazione nottetempo di 30 delegati che sabato erano assenti. Nell'ineleggibilità non sono stati incappati Lino De Benedetti e Carlo Rocchi, che infatti entrano tra i coordinatori. Queste beghe hanno finito per allacciare il Sole che ride, mentre l'esperienza «militante» degli ex Dc e radicali confluiti nell'Arcobaleno ha resistito a tutte le prove. Così nella votazione segreta per l'elezione del coordinamento i 4 candidati arcobaleno sono usciti nei primi 4 posti, pur potendo contare

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons for different regions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è nuovamente compresa entro una vasta area di bassa pressione atmosferica nella quale si muove una perturbazione di origine atlantica che sta interessando quasi tutte le regioni italiane. La perturbazione si sposta lentamente verso levante ma al suo seguito permarrà una circolazione di aria molto umida una circolazione di aria molto umida di origine atlantica.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Includes cities like Boiano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S M Leuca, Reggio C, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Notiziari ogni ora dalle 7 alle 19. Ore 7: Radiogiornale stampato. 8:30 Piccolo schermo ieri e oggi in Tv. 10:30 Un contratto per 800 mila tessili. Con M. Bescchi. Finesca Cgk. 11 La Polonia ha scelto il suo presidente il commento di Adriano Guerra. 12:30 «Consumando» Quotidiano a difesa del consumatore. 14 Notiziario economico sindacale. 14:15 Spazio musica. 15:10 Pomeridiano. Segreti di cultura, spettacolo, attualità. 15:30 «La grana della voce», lettura di poesia. Giovanna Bemporad. 15:35 Pomeridiano 2° parte. 17:10 «La forza dell'anora» intervista a Eugenio Finardi.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Italia Annuo L. 295.000 Semestrale L. 150.000. Estero Annuo L. 592.000 Semestrale L. 298.000. Tariffe pubblicitarie: A mod (mm 3x40) Commerciale ferialte L. 358.000 Commerciale sabato L. 410.000 Commerciale festivo L. 515.000.

Oggi primo vertice tra sindacati confederali e categorie dopo la rottura delle trattative. In vista il blocco di tutta l'industria

Le nuove iniziative di protesta saranno decise entro mercoledì. Anche gli industriali fanno il punto. Questa mattina Brescia si ferma 3 ore

Oggi i funerali di Coveri. Giungono da tutto il mondo telefonate di cordoglio per la morte dello stilista

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

Metalmeccanici, scioperi in arrivo

Tre giorni fitti di incontri e riunioni: i sindacati, dopo la drammatica rottura delle trattative sul contratto dei metalmeccanici, preparano lo sciopero generale. È questa la risposta che gli operai nei prossimi giorni daranno a Federmeccanica e Confindustria. Già questa mattina un primo «assaggio»: si ferma tutta Brescia. E altri contratti restano in alto mare: braccianti ed edili.

PAOLO BARONI

ROMA. Il primo appuntamento è per quest'oggi: si riuniranno insieme le segreterie confederali di Cgil, Cisl e Uil con quelle delle federazioni dei metalmeccanici Fiom, Fim e Uilm. Sarà la prima occasione di confronto ai massimi livelli dopo la rottura delle trattative per il contratto dei metalmeccanici che si è consumata la scorsa settimana e che ha toccato la punta di massima tensione venerdì notte alla Prefettura di Torino. In questo incontro il sindacato deciderà quali iniziative assumere.

È pressoché scontato che si andrà allo sciopero generale di tutta la categoria. Decisione già netta da giorni e, ormai, non più rinviabile. Secondo il leader della Cgil Bruno Trentin «bisognerà mettere in piedi tutte le iniziative di pressione necessarie per far modificare la posizione della Federmeccanica e della Confindustria». E Ottaviano Del Turco aggiunge: «Indubbiamente oggi si può pensare ad uno sciopero generale in quanto la battaglia dei lavoratori metalmeccanici è la battaglia di tutto il mondo imprenditoriale». Sul fronte padronale, invece, ad un Fininfarina ancora possibilista («Ogni giorno tutto può cambiare») si contrappongono il «falco» Montilario, l'ex consigliere delegato

di Federmeccanica intervenendo sul Corriere della Sera è tornato a criticare la proposta di mediazione di Donat Cattin, accusandolo di partigianeria: «Il ministro ha fatto saltare gli elementi favorevoli - si fa per dire - ai datori e ha lasciato soltanto quelli che stavano a cuore ai sindacati». L'atteggiamento della Federmeccanica nella trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici - rileva invece il Coordinamento Fiat del Pci di Torino - costituisce il momento più saliente di una linea che punta con evidenza ormai assoluta alla liquidazione del sindacato in quanto soggetto contrattuale collettivo e operante all'interno delle imprese. Di questa linea - è scritto in una nota - il gruppo dirigente della Fiat è, come mostra l'intensificarsi e l'inasprirsi delle attività antisindacali giunte fino al licenziamento, ispiratore e protagonista.

La settimana che si apre si prospetta indubbiamente fitta di appuntamenti: oggi, oltre alla riunione delle segreterie sindacali, si riunirà anche la delegazione della Federmeccanica; martedì si svolgerà la giunta della Federmeccanica e si riuniranno i consigli generali della Fiom, della Fim e della Uilm; mercoledì si riuniranno invece l'esecutivo di Cgil, Cisl e Uil e il direttivo del



Il ministro Donat Cattin durante la mediazione del mese scorso

la Confindustria. Da oggi sino a dopo domani, intanto, è prevista una nuova ondata di scioperi in tutta Italia: c'è da spendere un pacchetto di 4 ore di agitazioni da tenersi in forma articolata già deciso la settimana scorsa prima del precipitare degli eventi. Lo sciopero generale, intanto, è già stato proclamato a Brescia dove ieri, nonostante la giornata festiva, in un clima di grande tensione, si sono riuniti oltre 400 delegati. Questa mattina, a partire dalle 9, tutte le fabbriche della città e della provincia si fermeranno per tre ore. È previsto anche un corteo che partirà da piazza

Garibaldi e dopo aver attraversato le vie del centro sfocerà in una grande manifestazione prevista in piazza della Loggia. Fim, Fiom e Uilm, che unitariamente promuovono lo sciopero, intendono così espungere con forza le posizioni di chiusura della federmeccanica, che trova nella associazione industriali di Brescia uno dei punti di maggior intransigenza. Ma non è solo il contratto dei metalmeccanici a segnare il passo: fra le grandi categorie ci sono ancora in piedi, e in pieno impasse, i negoziati per i braccianti e per gli edili ognuno dei quali interessa cir-

ca un milione di addetti. Questi ultimi hanno proclamato 4 ore di sciopero articolato entro il 21 dicembre. La trattativa con l'Ance, l'associazione dei costruttori, era stata interrotta, poi da qualche giorno è ripresa, segnando qualche passo in avanti, ma non tale da imprimere una svolta positiva. Nell'ultimo incontro si è parlato di informazioni, osservatorio e mercato del lavoro. Sui primi due punti in particolare le posizioni si sono sensibilmente avvicinate, mentre sul mercato del lavoro e soprattutto sulle modalità di gestione permangono significative differenziazioni.

Bassolino: i falchi della Confindustria devono essere isolati

ROMA. Dopo mesi di trattative e nonostante la mediazione del ministro del Lavoro la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è saltata. Sembra in maniera irreparabile. Come valuta Antonio Bassolino questa situazione?

Provocando la rottura della trattativa, tutta una parte del padronato italiano si è assunta una grave responsabilità. Dietro questa scelta non c'è tanto un problema di costo del contratto quanto piuttosto una pregiudiziale politica, la pretesa di decidere in modo unilaterale sulle condizioni di lavoro. Emblematica è la resistenza sulla pur modestissima e simbolica riduzione dell'orario di lavoro.

Confindustria e Federmeccanica, comportandosi in questo modo, a quale obiettivo puntano?

Ciò che si vuole è la negazione di essenziali diritti e poteri dei lavoratori e dei lavoratori e la possibilità, invece, di avere le mani libere nei processi di ristrutturazione e di innovazione.

Come affrontare la situazione, cosa possono fare i partiti, il Pci in primo luogo?

A questo punto, ognuno deve fare la sua parte. I sindacati decideranno, nelle pros-

sime ore, le iniziative di lotta adeguate al livello e alla portata dello scontro. Ma spetta anche alle forze politiche e alle istituzioni democratiche fare, nella loro autonomia, senza mai apparire, il figlio nella sua breve ma intensa carriera di stilista, finalmente riesce a piangere. E ripete in maniera quasi ossessiva il racconto degli ultimi istanti di vita di Enrico. «Se ne è andato via all'improvviso. Eravamo da soli. Avevo preparato il tè. Ha incominciato a tremare ed a balbettare. Si è steso sul letto ed ha perso quasi subito conoscenza. Ho chiamato immediatamente il medico, ma non c'è stato niente da fare. È morto nelle mie braccia».

È senz'altro importante avere in tempi rapidi una impegnativa discussione in Parlamento dove da settimane si trascina stancamente la legge finanziaria. È possibile mai che la massima istituzione democratica del paese non abbia da esprimere una sua opinione su materie che interessano, in realtà, l'intero mondo del lavoro? È concepibile che il grande tema della politica economica, che sembra scomparso dall'agenda politica del paese, possa essere affrontato e rilanciato senza partire dalla realtà concreta e da decisivi fatti sociali? D'altra parte, in questa trattativa è impegnato, ormai da tempo e direttamente, il ministro del Lavoro. A maggior ragione, il Parlamento della Repubblica deve far sentire la sua voce.

FIRENZE. Plove in continuazione. In maniera quasi ossessiva. È una giornata uggiosa, triste. «Anche il sole è in lutto», commenta qualcuno, in mezzo ad una piccola folla, di fronte al portone sul lungarno Guicciardini, dove abitava Enrico Coveri, il giovane stilista fiorentino morto venerdì scorso per un improvviso ictus cerebrale. E il grigiore della giornata sembra fare contrasto con il suo amore per i colori, con il suo modo gioioso di vivere la vita. Nell'attico con vista sull'Arno, teatro di tante feste e ricevimenti, si respira un'aria quasi irreale. In un angolo la madre, la signora Diana, che ha sempre accompagnato, senza mai apparire, il figlio nella sua breve ma intensa carriera di stilista, finalmente riesce a piangere. E ripete in maniera quasi ossessiva il racconto degli ultimi istanti di vita di Enrico. «Se ne è andato via all'improvviso. Eravamo da soli. Avevo preparato il tè. Ha incominciato a tremare ed a balbettare. Si è steso sul letto ed ha perso quasi subito conoscenza. Ho chiamato immediatamente il medico, ma non c'è stato niente da fare. È morto nelle mie braccia».

Le sue proposte trasgressive, piene di colori e di lustri, fanno arricciare il naso alla moda «ufficiale». La sua consacrazione avviene proprio a Parigi. Mentre gli esperti italiani lo danno per spacciato la stampa specializzata francese lo acclama come una rivelazione. Diventa un simbolo della moda giovane. Poi vengono i 3 mila negozi che distribuiscono i suoi prodotti, le boutique esclusive nelle strade più famose del mondo da New York a Parigi, a Londra, a Firenze, che considerava la sua città adottiva. Il suo marchio firma abiti, scarpe, gioielli, profumi, articoli sportivi. Un impero che fattura circa 200 miliardi all'anno e che ora è stato privato del suo genio creativo.

ambienti fiorentini della moda - ed aveva perso molti chili perché si era messo a dieta. Era una buona forchetta e doveva stare molto attento per non ingrassare. Nessuno si poteva aspettare una tragedia così grande».

Il telefono intanto continua a squillare. Chiamano da tutto il mondo: personaggi dello spettacolo, della cultura, della moda. Mentre continuano ad arrivare fasci di fiori. Oggi pomeriggio alle 14.30 si svolgeranno i funerali nella chiesa parrocchiale di piazza del Cestello, che Enrico Coveri frequentava quando era libero da impegni di lavoro. Poi la salma sarà tumulata, accanto a quella del padre, nel cimitero della Misericordia di Prato, sua città natale.

È proprio dalla città della lana che dodici anni fa era partito Enrico Coveri, l'enfant prodige della moda italiana, alla conquista della notorietà, arrivata all'improvviso come la sua morte. E le sue prime proposte di moda riguardano proprio la maglieria, come a sottolineare il suo legame con Prato.

Le sue proposte trasgressive, piene di colori e di lustri, fanno arricciare il naso alla moda «ufficiale». La sua consacrazione avviene proprio a Parigi. Mentre gli esperti italiani lo danno per spacciato la stampa specializzata francese lo acclama come una rivelazione. Diventa un simbolo della moda giovane. Poi vengono i 3 mila negozi che distribuiscono i suoi prodotti, le boutique esclusive nelle strade più famose del mondo da New York a Parigi, a Londra, a Firenze, che considerava la sua città adottiva. Il suo marchio firma abiti, scarpe, gioielli, profumi, articoli sportivi. Un impero che fattura circa 200 miliardi all'anno e che ora è stato privato del suo genio creativo.

Un altro arresto per il fermento del giovane del centro «Leoncavallo». Guerra degli «skinheads» ai neri. A Milano cresce la tensione

Ieri è salito a sei il numero degli arrestati per il fermento di Andrea Rossini, il giovane del Centro sociale Leoncavallo, aggredito e ferito nella notte di Sant'Ambrogio da una banda di skinheads. Adesso anche Paolo Mastrovito, ventenne, ha raggiunto in carcere gli altri suoi compagni, con l'accusa di tentato omicidio. Tensione crescente in città per il problema degli immigrati.

SUBANNA RIPAMONTI

MILANO. Hanno due grandi amori: l'inter e la vasca. Tente rapate, giubbotti di pelle nera, anelli e coltello, gli skinheads milanesi hanno imparato a menar le mani nei ranghi degli ultras della tifoseria interista. Lo stadio - racconta una di loro - è l'unico posto in cui puoi sfogare la rabbia, puoi tirar fuori tutta la violenza che hai dentro. Al seguito di gente come Paolo Coliva, uno dei sei arrestati per il fermento di Andrea Rossini, hanno collezionato un lungo elenco di bravate e pestaggi, dando l'assalto alle postazioni avversarie sugli spalti di San Siro. Ma lo stadio non bastava: in settembre avevano cercato di imbastire una specie di West Side story milanese, uccendo dal

Mezzanotte, decisi a conquistarsi la città. Già allora avevano accoltellato due giovani del Leoncavallo ed erano riusciti a farla franca: il colpevole non si è mai trovato.

Poche settimane dopo avevano tentato di organizzare in città un maxi-raduno «a difesa della razza». La polizia li aveva fermati, blindando il centro con cordoni e cellulari. Gli autonomi non erano caduti nella trappola della rappresaglia e per un po' la guerra per bande sembrava scongiurata.

Ma l'altra notte sono andati a un passo dall'omicidio: Andrea Rossini, ferito mentre usciva dal Centro sociale Leoncavallo, è vivo per miracolo e sulla sua sorte i medici non hanno ancora detto l'ulti-

ma parola. A questo punto gli uomini della Digos hanno deciso che non era il caso di scherzare: nel giro di ventiquattrore hanno spedito a San Vittore tutti gli aspiranti killer. E' bastata un'occhiata agli schedari della questura per individuare i responsabili.

Il blitz contro il Leoncavallo era stato accuratamente preparato, la sera prima si erano dati appuntamento in un bar del centro, dove si incontrano abitualmente a trascannare gran quantità di birra. Dopo aver fatto il pieno, armati di spranghe e coltelli si sono scatenati, decisi a massacrare di botte qualcuno. In teoria avrebbero dovuto tappezzare la città di manifesti, ma l'armamentario che avevano addosso la dice lunga sulle loro intenzioni.

I loro bersagli preferiti sono gli immigrati extra-comunitari. «Devono starsene a casa loro - dicono - qui non c'è posto per i musci neri». E non c'è posto nemmeno per chi è solidale con loro, per chi sta dall'altra parte. Tra gli esponenti in doppio petto del Msi hanno trovato solide coperture e gente disposta a strumentalizzare il lo-

razzismo primitivo. Nelle sedi del Movimento sociale sono ufficialmente tollerati. «Ci incontriamo anche lì», confessano candidamente le teste rapate, anche se il Msi si limita a sostenerti ufficialmente con qualche delirante volantino, ma non ha mai ammesso un legame ufficiale.

In questi giorni la tensione stava crescendo proprio il problema degli immigrati aveva creato un solido asse di alleanze tra masini e «lumbardi», che si sono messi a capo del malcontento, che regolatamente esplose nei quartieri di periferia, appena si prospettò l'ipotesi di un insediamento di stranieri. E guarda caso, sono rispuntati gli skin. Ora il tempo è destinato a salire: stasera davanti a Palazzo Marino ci saranno da un lato le armate dei presunti difensori degli indigeni e dall'altro i giovani del Centro sociale, delle organizzazioni di solidarietà con gli immigrati, della sinistra. Per mercoledì, anniversario della strage di piazza Fontana, gli studenti hanno indetto una manifestazione. Hanno aderito anche i Centri sociali potrebbe bastare una scintilla per scatenare l'inferno.

Killer in azione a Vigevano. Pregiudicato ammazzato sotto gli occhi della moglie con tre colpi di pistola

VIGEVANO (Pavia). Un pregiudicato di 67 anni, Loreto Sorbi, originario di Palermo ma da oltre vent'anni residente a Vigevano, è stato ucciso ieri mattina, poco dopo le 7, davanti alla sua abitazione, sotto gli occhi della moglie. Due uomini gli hanno sparato tre colpi di rivoltella che lo hanno raggiunto alla schiena e alla nuca. Sorbi - che alla fine degli anni Sessanta era stato inviato dalla Sicilia a Vigevano in soggiorno obbligato - attual-

mente era agli arresti domiciliari: condannato dal tribunale di Novara per una vicenda legata al traffico di stupefacenti, aveva ottenuto il beneficio di scontare una parte della pena nella sua abitazione a causa delle precarie condizioni di salute. E proprio per curarsi poteva, saltuariamente, uscire di casa dopo aver «notificato» alle forze dell'ordine la sua intenzione. Cosa che ha fatto anche ieri.

Crisi di astinenza. Napoli, tossicodipendente chiede dose ai carabinieri: denunciato e ricoverato

NAPOLI. In preda ad una crisi di astinenza Vincenzo D'Angelo, tossicodipendente di ventotto anni di Napoli, non ha trovato niente di meglio per procurarsi la droga di cui aveva bisogno, che recarsi dai carabinieri. Si è presentato ad un ufficiale della caserma del rione Traiano, nella zona occidentale di Napoli, ed ha chiesto una dose di eroina. «Se non me la date - ha det-

to - mi uccido». E per rendere credibile la sua minaccia si è puntato un coltello al petto. Ma i militari non hanno preso sul serio la sua minaccia. L'hanno immediatamente disarmato (in verità Vincenzo D'Angelo non ha opposto grande resistenza), e lo hanno accompagnato all'ospedale San Paolo. L'uomo è stato denunciato per il possesso illegale dell'arma.

QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA

LA BEGHELLI SALVAVITA®

Salvavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare un potente allarme acustico e luminoso. Salvavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvavita, molto più di una lampada.

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.
G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Borozzi 6 - 40050 Montevoglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551



Un vigile all'opera all'esterno dei magazzini Standa

Le fiamme hanno distrutto uno dei centri commerciali più noti della capitale. Danni per otto miliardi

Terrore tra gli inquilini del palazzo a cinque piani invaso dal fuoco e dal fumo. Dieci famiglie senza tetto

Forse appiccato dal racket il rogo della Standa romana

Quinto caso in un anno. I magazzini di Berlusconi sono nel mirino delle famiglie mafiose?

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ci sono le famiglie mafiose dietro l'incendio che ha distrutto il grande magazzino romano della Standa di Berlusconi? Esiste una connessione tra l'episodio dell'altra sera e la catena di incendi che devastarono, tra gennaio e febbraio, quattro centri Standa a Catania e provincia? Interrogativi senza risposta, per ora. Ma di sicuro sono ipotesi considerate molto attendibili dagli stessi inquirenti che stanno indagando sulla «spista» delle megastorioni gestite dalla criminalità organizzata. In questo caso i clan legati alle famiglie «vicentini» catanesi. E proprio nei giorni scorsi la Questura, in un rapporto ancora riservato, aveva parlato della presenza in città di una famiglia mafiosa, che si è insediata da alcuni mesi con il compito di gestire traffici di droga ed estorsioni a danno di grosse aziende. Tra gennaio e febbraio, le fiamme della Standa di Catania e provincia furono ripetutamente prete di mira. Una prima volta lo scorso 19 gennaio, quando il grande magazzino di via Enea andò completamente distrutto, nonostante gli sforzi dei vigili del fuoco che lavorarono una notte intera. Un secondo incendio, quello di viale dell'Industria di Catania, due giorni dopo, il 21, fu la volta di un magazzino di piazza Cavallotti, che fu soltanto danneggiato. Una terza volta, il 13 febbraio, il magazzino Standa di Palermo, a venti chilometri da Catania, fu completamente distrutto dalle fiamme. Infine il 16 dello stesso mese andò distrutta la filiale catanese di piazza Risorgimento. In questi casi furono ritrovate addirittura le taniche usate dagli attentatori. Quattro incendi, tutti dolosi. E questo, a Catania, poteva avere un solo significato: un tentativo in grande stile di estorsione gestito direttamente dai clan, contro la Standa di Berlusconi, ossia la più importante catena di distribuzione del paese. L'episodio romano della scorsa notte presenta una serie di inquietanti coincidenze sulle quali adesso sta indagando la squadra mobile. Quello dell'infiltrazione mafiosa nella capitale, è un problema che si è presentato a più

Potrebbero sfiorare gli otto miliardi i danni dell'incendio che ha distrutto uno dei maggiori magazzini Standa di Roma. Panico tra gli inquilini del palazzo a cinque piani. E una ipotesi che si fa strada: qualcuno ha appiccato il fuoco. La pensano così il direttore del servizio di sicurezza, il portiere dello stabile e i primi soccorritori. La polizia non si sbilancia. Dei tremila metri quadrati non resta niente.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Un enorme incendio, forse doloso, ha distrutto sabato notte un grande magazzino della Standa, uno dei più importanti della capitale. Gioiellieri, vestitori, profumieri, generi alimentari tutto carbonizzato. Ingenti i danni, tre miliardi soltanto per i capi di abbigliamento. Gli inquilini degli appartamenti soprastanti sono stati fatti sgombrare nel cuore della notte. Erano passate da poco le 23 quando il portiere ha dato l'allarme suonando tutti i cam-

Centinaia di persone si sono radunate per strada mentre lo stabile è stato circondato da polizia, carabinieri e vigili del fuoco, che con cinque autopompe e 90 uomini sono riusciti a domare l'incendio soltanto all'alba. Ancora ieri una decina di famiglie, circa quaranta persone, sono state costrette a trovare ospitalità presso parenti e amici. E molti hanno saputo di non poter entrare nella propria casa una volta tornati in città dal ponte dell'Immacolata. I solai del primo piano, infatti, sono rimasti danneggiati e solo oggi si saprà dai tecnici della commissione comunale se gli appartamenti sono abitabili o se c'è pericolo di crolli. Intanto la polizia sta indagando sulle cause del disastro. Dal responsabile dei servizi di sicurezza del magazzino, un ipotesi che appare molto fondata. «Secondo me è un incendio doloso - ha detto appena giunto sul posto, l'altra notte - Avrebbe potuto essere un cor-

to circuito se i pannelli elettrici fossero stati staccati da poco, non dopo tre ore dalla chiusura». Della stessa idea è anche il portiere del palazzo: «Il rogo è stato troppo esteso, secondo me hanno appiccato il fuoco almeno in quattro punti». Gli inquirenti invece non si sbilanciano, questa volta neppure vogliono azzardare supposizioni. L'unica cosa che si riesce a sapere dalla polizia è che il grande magazzino a tre piani aveva quattro uscite di sicurezza ma non aveva l'impianto antincendio a pioggia (per altro non obbligatorio). E che il primo focolaio si è sviluppato nel reparto abbigliamento uomo. L'incendio si è poi propagato fino al piano interrato, dove l'ipermercato di generi alimentari e stoviglie, lasciando intatto, anche se inagibile, il garage. In breve sono stati interessati tutti i 3.000 metri quadrati di esposizione, compresi tra corso Trieste, via Cattaro, via Santa Costanza, via Spalato.

L'Aids in Italia si diffonde soprattutto fra tossicodipendenti



L'Aids in Italia si trasmette principalmente attraverso l'uso di siringhe infette. I soggetti a rischio sono compresi in una fascia di età tra i 20 e 29 anni. E poiché il periodo di incubazione della malattia è di sette-otto anni se ne deve dedurre che i giovani si infettano e si contagiano tra i 15 ed i 16 anni in altri paesi europei. Invece, le statistiche dimostrano che i soggetti più esposti al morbo sono omosessuali ed eterosessuali. Lo ha affermato il ministro della sanità, Francesco De Lorenzo (nella foto) nella trasmissione televisiva «Domenica In» intervistato da Bruno Vespa. De Lorenzo ha aggiunto che nel recente decreto legge tra le misure di prevenzione è previsto in proposito l'incentivo alla produzione e commercializzazione di siringhe autocontenute, cioè utilizzabili una sola volta.

Ha confessato l'omicida del pensionato romano

Venti anni onorario di Palermo. È l'assassinio del pensionato Camillo De Cincque, ucciso con un pugnale conficcato in gola, il 30 novembre nel suo appartamento di Roma. L'omicida, Giuseppe Rosano Gennuso, ha confessato ieri ai carabinieri dopo essersi fatto accompagnare da un suo legale di fiducia. Il giovane ha detto agli inquirenti di aver ucciso il pensionato durante un alterco nato sull'entità del compenso che Camillo De Cincque avrebbe dovuto corrispondergli per lavoro con un incontro con un avvenente sculano di 18 anni. Infatti Gennuso abitualmente «recrutava» giovani donne disposte, dietro compenso, ad accudire ed ad avere rapporti sessuali con il pensionato.

Anziano «barbone» ucciso a Verona con colpi alla nuca

scuito con il soprannome di «Crea», come il leggendario gendoliere campione di regata, è stato colpito ripetutamente alla nuca con un colpo contundente. A rinvenire il corpo sono stati gli infermieri della Croce Verde avvertiti da una telefonata anonima. L'uomo è morto un'ora dopo il ricovero in ospedale.

Nuovo appello dei familiari dell'imprenditore rapito a Cagliari

che il fratello è ancora in vita. Da quel momento i contatti si sono interrotti, per cui, ha aggiunto Manolima Murgia, sono false le notizie sull'entità del riscatto. L'anziana madre dell'imprenditore, Celia Vargiu ha invitato il figlio a non disperare ed ad avere fiducia nei familiari.

Nascondono in casa 300 reperti etruschi. 11 denunciati

di notevole valore archeologico che saranno inviate all'esame degli esperti del Museo archeologico di Grosseto. Tutte le persone coinvolte nel traffico sono state denunciate per ricettazione.

Identificato l'uomo gettato nel lago di Castelgandolfo

Il corpo dell'uomo affiorato il primo dicembre nel lago di Castelgandolfo è stato identificato dagli inquirenti. Si tratta di Giovanni Testa, 22 anni, residente ad Anagni da cui era scomparso il 28 ottobre scorso. Il giovane, rinvenuto con i piedi e le mani legati, numerose ferite di arma da taglio e con la testa avvolta in una coperta, era stato in passato ospite di alcune case di cura, da cui sono stati acquisiti i dati che hanno permesso di risalire all'identificazione.

Metronotte ucciso con un colpo di pistola partito accidentalmente

dalla sede della società di vigilanza. Lo sparatore, di cui non sono state fornite le generalità, dopo essere stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica Gaetano Savolte della Pedrocchi, che conduce l'inchiesta, ha lasciato la caserma dei carabinieri.

NEL PCI

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana dell'11 dicembre.

Polemiche per Gioia Tauro. Magistrati denunciano un deputato democristiano

REGGIO CALABRIA. Il procuratore della Repubblica del tribunale di Palmi, Agostino Cordova, ed il sostituto procuratore Franco Neri, titolare delle indagini sulla megacentrale di Gioia Tauro hanno denunciato per diffamazione il parlamentare democristiano Vito Napoli. La denuncia è stata presentata al procuratore della Repubblica di Reggio, Giuliano Gaeta. L'iniziativa dei due magistrati ha preso spunto da un articolo dell'onorevole Napoli accusato di aver utilizzato l'occasione della sentenza con cui la Cassazione ha dissequestrato i cantieri di Gioia Tauro per muovere contro Cordova e Neri un pesante attacco. Napoli, nome e numero di tessera nella elencazione degli affiliati alla loggia P2 di Gelli è considerato in Calabria il leader del partito dell'Enel avendo sostenuto fin dall'inizio, con singolare accanimento, fuor dal comune, la necessità di installare la megacentrale. Giornalista professionista e pupillo di Donat Cattin, Napoli aveva scritto «Qui da noi (in Calabria, ndr) abbiamo bisogno di magistrati che non sbaglino, culturalmente forti, psicologicamente stabili politicamente staccati, fortemente obiettivi, magistrati che facciano della "prova" e non della "parola" l'architrave del loro intervento». Poi, perché fosse chiaro a chi si riferiva, un po' più avanti aveva aggiunto «Ci chiediamo oggi se quanto è accaduto a Gioia Tauro non debba essere oggetto di indagine del Consiglio superiore della magistratura e del ministero di grazia e giustizia». Cordova e Neri sono considerati due magistrati fortemente impegnati sul fronte pericoloso della lotta contro le cosche. Si devono a loro alcune tra le più clamorose inchieste, contro clan pericolosissimi, che sono state fatte nella giurisdizione di Palmi che comprendono un territorio ad alta densità mafiosa, trapuntato da omicidi e un'area contigua in cui si saldano interessi mafiosissimi e quelli di amministratori pubblici corrotti.

Il maltempo manda in tilt lo stivale. In Valle d'Aosta dichiarato lo stato d'emergenza

Milano e Torino nei guai per la neve. L'acqua alta può «sommersere» Venezia

Piove e nevicata quasi ovunque. I vigili del fuoco di Milano hanno avuto ieri 500 chiamate. Una slavina tra Aosta e Porta a Pila ha sepolto sette o otto auto. I turisti della Val d'Aosta, dove il traffico è paralizzato, invitati a non lasciare gli alberghi. A Venezia si teme un'ondata di acqua alta eccezionale: oltre i 130 centimetri, il che significa più del 50% della città sommersa.



Piazza del Duomo a Milano coperta di neve

ROMA. L'Italia sotto la neve e l'acqua. Non è solo il nord ad essere ammantato di bianco ma anche Abruzzo e Campania. Venezia è minacciata da un'acqua alta eccezionale. È prevista per l'alba di stamane un'ondata di 130 centimetri (il che significa il 50% della città allagata), ma si teme che questa misura possa essere superata, con quali effetti è difficile immaginare. Torniamo alla neve. Hanno messo il cappuccio il Vesuvio e l'Epomeo, la montagna dell'isola d'Ischia. Nei guai gli abitanti di Milano e di Torino. Nel capoluogo piemontese è nevicato ininterrottamente per quasi 24 ore. Flocchi piccoli, ma insistenti che hanno coperto case, strade e automobili. Il bollettino ufficiale segnala 20 centimetri di manto nevoso che non hanno messo in difficoltà il centro ma creato, però, intasamenti in periferia. Non si

è ripetuta per fortuna, la «paralisi» del gennaio '85 e del gennaio '87. Comunque è andato all'aria il ducentesimo derby Torino-Juventus. Nello stadio dell'Alpi, costato 174 miliardi (contro i 47 preventivati) il campo non è stato tempestivamente coperto con i teloni né sono stati accesi i nuovi impianti termici sotterranei che dovrebbero servire a sciogliere la neve. Se Torino non è cavata, Milano non canta, invece, vittoria. Ad un comunicato soddisfatto emesso dall'Ansa (azienda municipale servizi ambientali), che ha potuto utilizzare per la prima volta 12 nuovi automezzi «tecnologicamente molto avanzati» (funzionano con un solo addetto, sono a trazione integrale e distribuiscono sale sulle strade con un sistema elettronico che evita sprechi) fanno eco le notizie dei vigili del fuoco. Tutti gli uomini,

e alberi tra Varese e Gallarate che hanno creato non pochi intralci al traffico. Si segnalano ovunque incendi, per fortuna, non molto gravi. Per chi si mette in viaggio sono obbligatorie, un po' ovunque, catene o pneumatici antineve. È una precauzione che è meglio adottare per non rimanere intrappolati. Ne sanno qualcosa i turisti circa 60 mila, che hanno riempito la Val d'Aosta per il ponte di Sant'Ambrogio e dell'Immacolata. La circolazione è rimasta paralizzata per le autovetture che si sono messe di traverso. Nella serata di ieri una slavina, caduta sulla strada che congiunge Aosta con Porta a Pila, ha sepolto sette o otto autovetture. Nella regione è stato proclamato lo stato di emergenza e la polizia ha invitato i turisti a non mettersi in viaggio per evitare ulteriori intasamenti. Ad Aosta è caduta mezzo metro di neve, 70-80 centimetri a 2000 metri, 3 metri oltre quota 3000. Felici, fra tanti contrattempo, coloro che sono riusciti a fare qualche lunga discesa. Le piste sono aperte e gli impianti funzionano ovunque. Dove non nevica, piove. A quanto a Bologna, Firenze, Roma il vento «forza otto» nel golfo di Napoli, ha costretto gli organizzatori a rinviare il 23 dicembre la tradizionale «velonagata», mentre Capri è rimasta isolata per i venti forti. Sono caduti rami

Casalecchio: mantenuta aperta anche di notte la camera ardente delle vittime dell'aereo piombato sulla scuola

L'addio ai dodici ragazzi, un tema su ogni bara

Tutti avranno in mano un fiore bianco, per l'estremo addio ai dodici ragazzi uccisi dall'aereo. Oggi a Casalecchio saranno in tanti a piangere le vittime dell'assurda strage. Anche i detenuti del carcere bolognese hanno mandato una grande corona di fiori. «La vita è il dono più bello», aveva scritto una delle ragazze. L'inchiesta dovrà spiegare perché quel «dono» è stato preso a dodici ragazzi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA. «Ciao Deborah, Laura, Sara, Laura, Tiziana, Antonella, Alessandra, Dario, Elisabetta, Elena, Carfene, Alessandra». La pioggia bagna i manifesti del lutto, con il grande «Ciao» nero, e bagna la gente che attende in lunga fila prima di entrare nella camera ardente. Le dodici bare in legno chiaro sono state messe in una scuola elementare, ed ai vetri ci sono i disegni che i bambini avevano già preparato, con Babbi Natale, renne, stelle comete. La prima bara è quella di



La disperazione di una madre durante i funerali. Sulla bara del piccolo Dario Lucchini mamma e papà hanno messo una sua fotografia, scattata nel salotto di casa. In un tema sul «sabato sera» il ragazzino aveva voluto mostrarsi saggio e «grande». «Ogni sabato sera - aveva scritto - una moltitudine di giovani si reca in discoteca. Durante il ritorno a casa, però, frequentati incidenti di giovani e giovanissimi rovinano il clima di serenità e spensieratezza di quella notte, tanto attesa». «Saggia» era anche Car-

men Schirlnz. «Perché - si chiedeva - i giovani provano un enorme piacere nell'esserci in discoteca tutta la notte fino alle prime luci dell'alba? Perché non accontentarsi?». Dietro le bare, nella palestra diventata un tempio del dolore, stanno i genitori ed i parenti. Ci sono madri che non riescono a staccarsi un attimo da quel legno chiaro, in un ultimo disperato abbraccio. Passano uomini e donne, ragazzi e vecchi, venuti a dire che il dolore è di tutti, che nessuno accetta che si possa morire così, a quindici anni, vittime di un gioco di guerra diventato vero in un attimo. Il dolore è davvero di tutti. Anche i «detenuti della casa penale Dozza», il carcere di Bologna, si sono tassati per inviare una grande corona di fiori. «Dolore e partecipazione» sono espressi anche da Adel Benschouika, a nome degli extracomunitari. La camera ardente è stata aperta ieri prima di mezzogiorno, e per tre ore ha accolto solo i genitori, i parenti, gli insegnanti e gli amici della scuola. Non è stata chiusa nemmeno durante la notte, perché così è stato chiesto dai genitori e dai ragazzi dell'Istituto Salvemini. Oggi, prima

dei funerali solenni (con inizio alle ore 10 nella chiesa di San Giovanni Battista) le ragazze ed i ragazzi del Salvatore partiranno in corteo dalla scuola, andranno alla camera ardente e porteranno le bare con i loro amici, a spalla, nella chiesa. Per ognuno un cuscino di fiori. Tutti avranno in mano un fiore bianco. Nella chiesa, dopo il cardinale Giacomo Biffi, parleranno il sindaco di Casalecchio ed una ragazza del Salvemini. «Vita sono solo quattro lettere - è scritto accanto alla bara di Laura Corazza - messe vicine, è una parola che spesso viene letta troppo superficialmente. La vita è l'unica nostra speranza, l'unico nostro scopo, ma a volte viene sprecata. L'uomo, come può usufruirne della vita, del dono più bello che gli è stato dato?». Dopo il piano e la commozone, si dovrà sapere perché undici ragazze ed un ragazzino sono stati privati del «dono più bello».

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Guglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myranna Moshi e Jacopo Mategugli, avvocati Cdl di Milano; Savarito Nigro, avvocato Cdl di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino

Piccole imprese: licenziamenti e tentativo di conciliazione

MARIO GIOVANNI GAROFALO

meno nell'artigianato - per costruire un sistema di relazioni contrattuali adeguato alle specificità del settore.

Vi è, però, un grave rischio: che l'onere in parola si trasformi da un filtro per evitare che arrivi al giudice controversie componibili con l'accordo delle parti in un ostacolo alla promozione dell'azione giudiziaria che ritardi quest'ultima in forma inasportabile e, soprattutto, dipendente da fattori che sfuggono a ogni possibilità di controllo da parte del lavoratore. Infatti, in molte sedi, le commissioni di conciliazione di cui all'art. 410 cod. proc. civ. non sono in grado di effettuare il tentativo di conciliazione nei dieci giorni dalla richiesta, così come prescrive la norma stessa. Se, dunque, il lavoratore, per promuovere il giudizio dovesse attendere l'effettivo

espletamento del tentativo di conciliazione, dovrebbe aspettare un tempo indeterminato dipendente non dal suo comportamento o dalla sua volontà, ma dal comportamento dell'organo burocratico.

Un precetto analogo sotto il profilo qui considerato è nell'articolo 443 cod. proc. civ. in materia di controversie previdenziali: qui la procedibilità dell'azione giudiziaria è subordinata ai provvedimenti per la composizione delle controversie stesse in sede amministrativa, ma tale ostacolo viene meno se tali provvedimenti non sono conclusi entro termini certi.

A ben vedere, se interpretassimo l'art. 5 della legge n. 108/1990 nel senso che il lavoratore debba attendere, per promuovere il giudizio, l'effettivo svolgimento - in un termi-

ne indeterminato - del tentativo di conciliazione, sorgerebbero rilevanti dubbi di illegittimità costituzionale per violazione dell'art. 24 Cost. che, disponendo che «tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi», non consente che l'accesso al giudice sia ostacolato in modo tale da minarne l'effettività.

Ma una simile interpretazione mi sembra, prima che costituzionalmente illegittima, in contrasto con la lettera e con lo spirito della norma stessa: il primo comma dell'art. 5, infatti, pone come condizione di procedibilità non lo svolgimento del tentativo di conciliazione ma la sua richiesta; è questa, infatti, che deve precedere la domanda in giudizio. Questo non significa annullare la portata precettiva della nor-

ma, perché la richiesta obbliga chi l'abbia avanzata - almeno sul piano della correttezza dei comportamenti - a sottoporsi allo svolgimento del tentativo di conciliazione, ma non per un tempo indeterminato. L'art. 410 cod. proc. civ., infatti, dispone che «la commissione, ricevuta la richiesta, tenta la conciliazione della controversia, convocando le parti per una riunione da tenersi non oltre dieci giorni dal ricevimento della richiesta». Una volta attesi questi dieci giorni, dunque, il comportamento del lavoratore che promuova il giudizio nonostante abbia avanzato la richiesta, non può certo essere considerato scorrettamente inteso a eludere la norma di legge. Il mancato funzionamento del filtro in parola non sarà, infatti, imputabile al lavoratore ma al cattivo funzionamento della commissione le cui conseguenze non possono essere fatte ricadere sul lavoratore stesso. Quanto alle procedure di conciliazione sindacale, dovrà essere cura delle parti collettive porre termini brevi e, soprattutto, certi per l'effettuazione del tentativo di conciliazione: in mancanza l'accordo sarà nullo per violazione dell'art. 24 della Costituzione.

Una simile interpretazione ha, inoltre, il non trascurabile vantaggio di semplificare la prova dell'adempimento dell'onere: sarà sufficiente esibire in giudizio la richiesta del tentativo di conciliazione e la prova del ricevimento della stessa da parte dell'organo competente a procedere allo stesso.

«Mi pare che la legge sia stata applicata arbitrariamente»

Sono in pensione dal maggio 1986, cioè da quando avevo poco più di 59 anni di età con quasi 43 anni di effettiva anzianità di lavoro: prevalentemente nel settore privato - con qualche breve periodo presso pubbliche amministrazioni - dal settembre 1943 al 14 settembre 1958; e quale impiegato dell'Inps dal 15 settembre 1958 al 30 aprile 1986.

Ovviamente l'Inps mi ha riconosciuto la massima anzianità (40 anni) agli effetti della pensione nell'assicurazione generale obbligatoria. Però l'indennità integrativa speciale, che va ad aggiungersi nella misura massima dell'80% alle pensioni degli ex dipendenti pubblici e che, nel caso degli ex dipendenti Inps è loro erogata dal fondo integrativo aziendale, mi è stata liquidata in 31/40 in base alla legge n. 79 del 25 marzo 1983. Vale a dire in rapporto alla sola anzianità utile (anzianità effettiva più periodi riscattati) presso l'Inps, con una perdita iniziale di L. 138.214, che va aumentando progressivamente con le variazioni semestrali (oggi è di circa L. 170.000) fino al luglio 1992 quando compirò 65 anni, per rimanere poi cristallizzata tra le 200 e le 210 mila lire mensili, ammesso che l'indice di inflazione si mantenga sugli attuali livelli.

Ciò premesso, credo che la citata legge, che pur ebbe una ratio validissima nel porre un argine al dilagante fenomeno delle pensioni baby, sia stata invece un'amara beffa per quei dipendenti pubblici che dopo la sua entrata in vigore siano cessati o cesseranno dal servizio avendo un'anzianità complessiva di lavoro di 40 o più anni, senza però aver raggiunto l'età massima pensionabile, e con il «loro» di aver prestato inizialmente il loro lavoro per alcuni anni nel settore privato.

Costoro - certamente una minoranza sparutissima - dopo un'intera vita di lavoro si vedono immateriatamente mortificati: mentre il legislatore, con discernimento equitativo un po' più attento, avrebbe potuto lasciarli fuori dal rigore delle sue per altro verso giuste discriminazioni. Tant'è! Dura

PREVIDENZA
Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Ma è soprattutto l'interpretazione che in sede di applicazione è stata data della legge ad apparirci del tutto arbitraria.

Infatti la riduzione in quarantesimi, come peraltro è implicito in quanto sopra esposto, non viene praticata ai dipendenti pubblici che vanno in pensione al compimento del 65° anno di età, quale che sia la loro anzianità di lavoro, sempreché abbiano, è ovvio, il minimo di servizio richiesto dall'ente di appartenenza.

Vero è che la circolare interpretativa Schietroma del 2 giugno 1983 aveva previsto il ripristino dell'indennità integrativa nella misura intera all'atto del compimento del 65° anno di età per coloro che fossero andati in pensione prima del raggiungimento di tale età; ma qualche mese dopo la Corte dei Conti, non so con quale motivazione, bocciò questo punto, pur lasciando invariato quello relativo all'attribuzione dell'intera indennità a chi va in pensione all'età di 65 anni.

Io credo che, se con apprezzabile liberalità si ritenesse di adottare un'interpretazione favorevole a questi ultimi che in casi limite possono avere anche soltanto 20 anni di attività lavorativa totale, tanto a maggior ragione chi ha un'anzianità effettiva di 40 o più anni avrebbe diritto per lo meno a una reintegrazione al compimento del 65° anno, come del resto in un primo momento era stato stabilito.

A voi non sembra che l'attuale applicazione della legge sia alquanto cervellotica, per non dire incostituzionale?

Salvo errore, finora non ho avuto notizia di nessuna azione volta a modificarla. Forse perché, purtroppo, il numero di pensionati e pensionandi che si trovano nella situazione illustrata è inutilmente esiguo e sparso. Quindi la pubblicazione sul giornale di questa mia lettera sarebbe indubbiamente utile a richiamare l'attenzione degli interessati (qualche migliaio o addirittura alcune centinaia?) e a stabilire un contatto fra loro per un'eventuale lotta comune. Gradirei sapere se voi ritene-

re proponibile e consigliabile un'azione legale per l'eliminazione di una stuttura così macroscopica e tanto più odiosa in quanto che rendere giustizia alle poche mosche bianche penalizzate costituirebbe un aggravio di spesa del tutto microscopico.

Franco Zerilli
 Arezzo

La formulazione di alcuni articoli della legge 79 (il cui obiettivo doveva comportare, nelle intenzioni governative, l'abolizione di alcuni privilegi) ha creato una nuova vertenza: e nuove forme di sperequazione; ciò anche in ragione di interpretazioni restrittive degli organismi di controllo e dello stesso governo.

Una delle ambiguità è proprio nell'articolo in cui viene affermato che anche per coloro che non hanno raggiunto il massimo di anzianità, sarebbe stata assegnata l'intera indennità integrativa dal momento del raggiungimento dell'età pensionabile.

L'ambiguità sta nel fatto che si è applicato tale articolo assegnando soltanto le variazioni dell'indice costo-vita successive al compimento della età pensionabile e successive modifiche.

Tutto ciò ha creato, ovviamente, molte delusioni e anche vertenze che non hanno ottenuto risultati.

Ma il caso specifico è notevolmente diverso anche perché l'anzianità contributiva supera addirittura i 40 anni seppure non tutti calcolabili con la indennità speciale, ma per tale parte va comunque considerata la scala mobile.

L'Inps si è infatti tenuta a liquidare la pensione dell'assicurazione generale tenendo conto delle retribuzioni complessive (compresa cioè, la scala mobile) dell'ultimo quinquennio, aggiornate con gli appositi coefficienti, e assegnando per tale calcolo l'80 per cento.

In aggiunta a ciò spetta poi la quota a carico del Fondo integrativo per i dipendenti Inps riferita all'intera retribuzione del pari grado in servizio considerando, ovviamente, il solo periodo di prestazione lavorativa

presso l'Inps stesso. Per tale periodo l'Inps può calcolare a sé la indennità integrativa speciale (scala mobile) ma complessivamente il quantum assegnato deve comprendere la scala mobile per l'intero periodo sia pure in parte conglobata nella prima parte della pensione.

Se il calcolo non è così, è giusto intervenire presso l'Inps.

Geometri: eliminati la «pensione zero» (le nuove norme)

Bruno Donzelli

Ho letto che i geometri certe volte hanno la «pensione zero», cioè in pratica, pur avendo lavorato e versato i contributi, non gli viene riconosciuta la pensione. Cosa c'è di vero in ciò? Lo chiedo perché mio figlio deve iniziare la professione libera e voglio conoscere come stanno le cose in materia pensionistica.

Bruno Donzelli
 Firenze

La pensione zero per i geometri è esistita fino a poco tempo fa. Ora la nuova legge, che in alcuni punti riformata la legge 773 del 1982 (sulla pensione dei geometri), ha eliminato questa norma.

Chiariamo i fatti. La pensione dei geometri viene liquidata sulla base dei redditi annui dichiarati negli ultimi 10 anni anteriori a quello di maturazione del diritto (con la nuova legge però questi 10 anni vengono periti nell'ultimo quinquennio). Se quindi il geometra in questo ultimo decennio non aveva redditi, oppure aveva bassissimi redditi, ne derivava che la pensione era in pratica pari a zero.

Il brutto della situazione era che l'interessato, pur non avendo alcun soldo da parte della cassa, veniva considerato ad ogni effetto pensionato e quindi non aveva neanche il diritto alla restituzione dei contributi versati (ciò avviene solo nei casi in cui uno non raggiunge il diritto alla pensione).

Con la nuova norma è stabilito che in questi casi (reddito nullo o infimo) il geometra può chiedere che la pensione sia determinata in base al 7,50% della sommatoria di tutti i contributi soggetti versati, rivalutati dall'anno di pagamento a quello di maturazione del diritto a pensione.

Orario e modifiche unilaterali

Risponde l'avv. ENZO MARTINO

economica di circa 400.000 lire mensili, e un rilevante danno anche pensionistico, visto che mi mancano solo cinque anni al raggiungimento dell'età pensionabile). È legittimo un tale comportamento aziendale, e con quali modalità possono eventualmente presentare ricorso?

Lettera firmata. Udine

Preliminarmente bisogna sottolineare il comportamento gravemente scorretto dell'azienda che, per mera ritorsione a un comportamento sicuro-

mente legittimo del lavoratore (rifiuto di accettare un'incentivazione economica in cambio delle dimissioni), lo ha colpito riducendogli unilateralmente l'orario e arreandogli grave danno economico, diretto e pensionistico. È chiaro che, ove il lavoratore fosse in grado di dimostrare che l'intento ritorsivo e di rappresaglia è stato il motivo determinante il provvedimento aziendale, l'illegittimità della riduzione conseguirebbe automaticamente.

Poiché però la prova in questione non è certamente facile

da fornire, è opportuno affrontare il problema sulla base dei principi generali. In quest'ottica, la mancata consegna al lavoratore della lettera d'assunzione completa non poco l'analisi della situazione. Infatti, a causa di quest'altro grave scorrettezza aziendale, non è possibile conoscere i termini esatti del contratto individuale di lavoro; con particolare riferimento alla regolamentazione dell'orario.

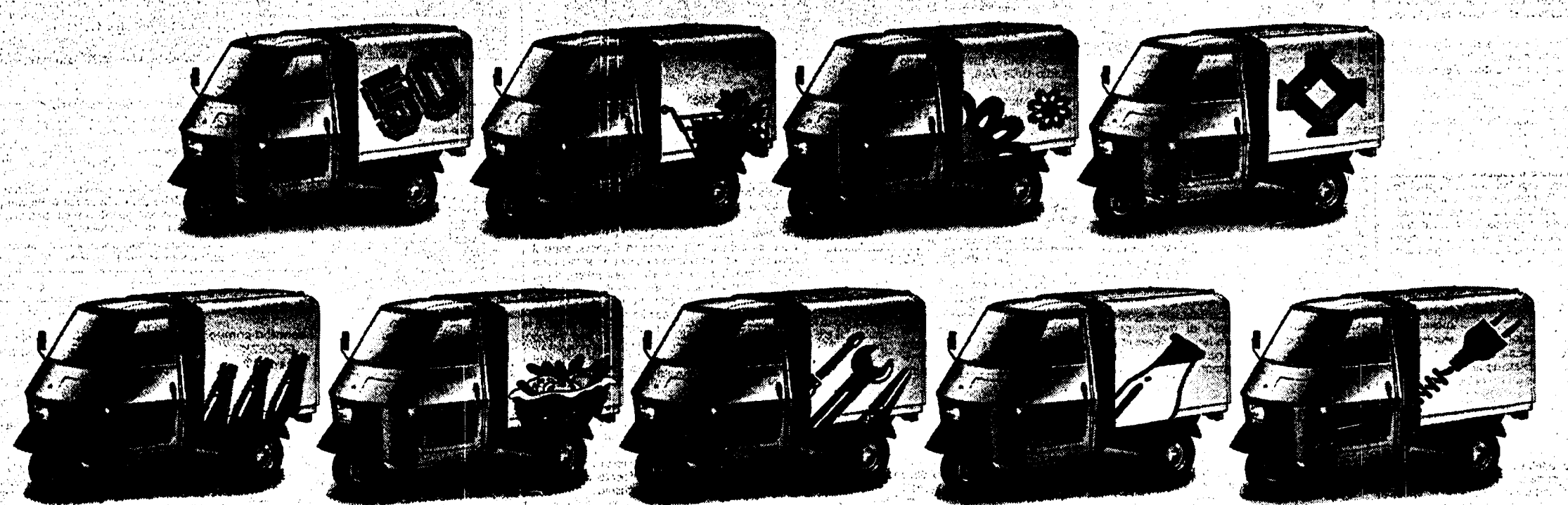
Nonostante quest'incertezza, si deve presumere, fino a prova contraria, che l'orario pattuito

sia quello effettivamente osservato dal lavoratore, prima nel turno notturno e poi in quello diurno, per tutta la durata del rapporto, e sino ai recenti avvenimenti. Se è vero dunque che l'orario di lavoro osservato in passato costituiva il frutto di un regolamento negoziale intervenuto tra le parti, ne consegue che non può essere ora modificato unilateralmente dal datore, con la conseguenza che il lavoratore ben potrà ricorrere al Pretore del lavoro competente per ottenere il riconoscimento del proprio diritto. Illegittimamente leso dal comportamento aziendale. Per far ciò gli consigliamo di rivolgersi all'Ufficio vertenze della sua organizzazione sindacale.

Una delle più rilevanti difficoltà che sta trovando l'applicazione della recente legge 11 maggio 1990, n. 108, sui licenziamenti nelle imprese minori, è il tentativo obbligatorio di conciliazione posto dall'articolo 5 della legge come condizione di procedibilità dell'azione giudiziaria. Questa norma dispone che il lavoratore licenziato senza giusta causa o giustificato motivo, prima di iniziare il giudizio debba proporre la richiesta di conciliazione secondo le procedure previste dai contratti e accordi collettivi di lavoro, ovvero dagli articoli 410 e 411 del codice di procedura civile.

La funzione della norma appare chiara ed è nella sostanza condivisibile: in primo luogo, il legislatore ha voluto creare un filtro per questo contenzioso nella fiducia che una parte significativa delle controversie trovi un componimento in questa sede alleggerendo il numero delle cause che gravano sulla nostra giustizia del lavoro. Per esprimere un giudizio sulla idoneità del mezzo al fine dovremo aspettare qualche anno di esperienza; è dunque, d'obbligo una sua sospensione. Può forse esprimersi una maggiore fiducia sulla funzione di incentivo alla sindacalizzazione svolta da questa norma. È noto, infatti, che uno dei più gravi problemi del settore è la scarsissima sindacalizzazione non solo dei lavoratori, ma anche degli imprenditori e ciò rende precari gli sforzi che si stanno conducendo per-

Cara Unità, sono stato assunto nel 1980 (con contratto metalmeccanico), senza che l'azienda mi desse copia della lettera di assunzione, né personale di vigilanza di un'impresa della zona, al fine di svolgere servizio notturno di 12 ore giornaliere (dalle 18 alle 6) per cinque giorni la settimana. Nel 1985 mi è stato comandato di svolgere il servizio in orario diurno (dalle 8 alle 20). Avendo rifiutato le proposte della direzione circa le mie dimissioni incentivate, per ritorsione mi è stato ordinato - senza comunicazione scritta, nonostante le mie ineluttabili di svolgere un orario di 10 ore settimanali (con una perdita



Il tuo lavoro va riconosciuto.

Dai più colore alla tua professione. Il lavoro che fai sarà riconosciuto subito e l'allegria che porterai ti renderà ancora più simpatico. Ape 50 può aiutarti. Decorazioni colorate già pronte

per fare del tuo nuovo Ape 50 la tua vivace e personalizzata campagna pubblicitaria. Dai al tuo lavoro il brio di un Ape 50 Colorato, trasportando agilmente due quintali di carico

nel traffico della città senza targa né patente. E dai un taglio al coupon per saperne di più.

Ape 50 ti fa pubblicità.



Compilare e spedire a:
 PIAGGIO V.E. S.p.A. "Ape 50 Colorati"
 Viale Rinaldo Piaggio 23 - 56025 PONTEDERA (PT)
 Desidero avere maggiori informazioni sui nuovi Ape 50 Colorati.
 Nome e Cognome _____
 Indirizzo _____
 _____ tel. _____
 Attività _____

A Roma
un convegno su «Creatori e creativi» ha indagato i rapporti tra pubblicità e cinema
Amore e odio legano registi, agenti e copywriter

A Torino
(e da oggi in replica a Roma) una rassegna sui film spagnoli della Guerra civile
E c'è anche una sceneggiatura del Caudillo Franco

Vedi retro

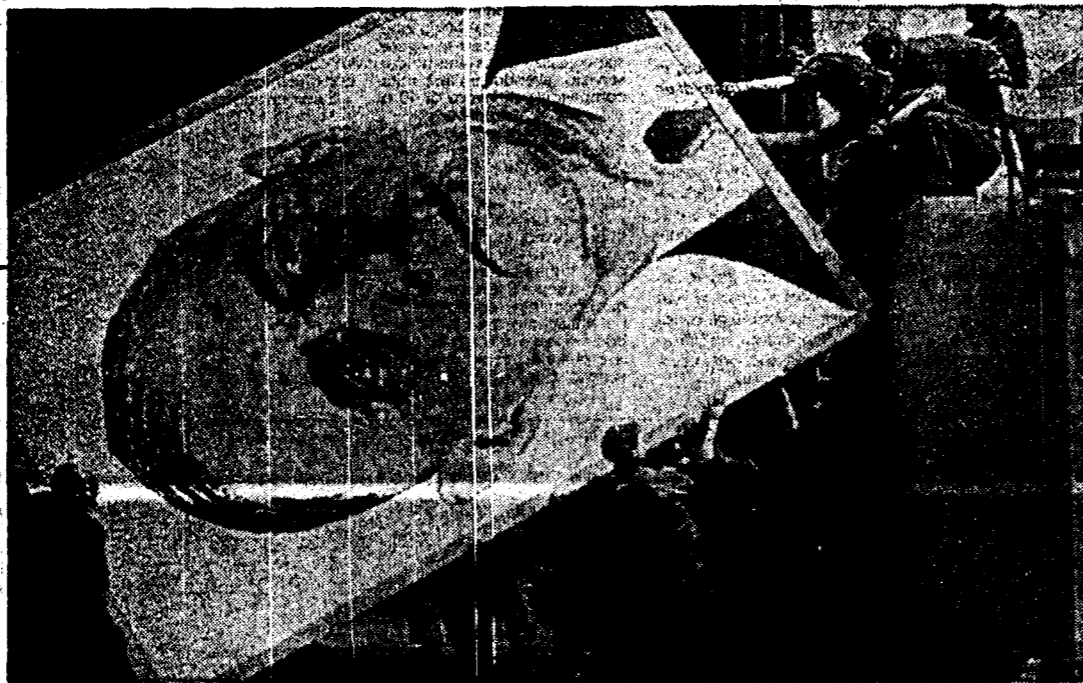
L'originale della statua della libertà a Parigi; in basso: la capitale francese durante la «deposizione»

CULTURA e SPETTACOLI

La Repubblica e il cittadino

È uscito nelle librerie francesi l'ultimo volume della monumentale «Histoire de France»
Autore del libro è Maurice Agulhon
grande storico e professore al College de France

FRANÇOIS HINCKER JEAN RONY



Una Francia sonnolenta senza volontà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILI

PARIGI. «La Francia è malata». Con queste parole Michel Noir, 46 anni, sindaco di Lione, probabile candidato alle presidenziali del '95, si dimise nei giorni scorsi dalle sue funzioni di deputato e dal partito neogollista (Npr). Analogo apprezzamento sullo stato del paese viene da un gruppo di deputati socialisti, autori di un manifesto impietoso verso il potere in carica da dieci anni. L'opposizione di centrodestra si sfalda, il partito di maggioranza relativa non riesce ad esistere veramente. Non pochi parlano di crisi di regime, dichiarandosi in attesa della VI Repubblica. Le forze politiche barcollano sotto i colpi di rivelazioni continue sul malfare che continua a regolare il loro finanziamento. Persino il ministro della Giustizia deve difendersi allarmosamente dall'accusa di aver manipolato i conti della campagna elettorale di François Mitterrand, quando ne fu il tesoriere nella primavera dell'88. Uno solo è al riparo dal vento di burrasca, e porta il nome di Jean Marie Le Pen, che oggi in un'elezione presidenziale godrebbe nell'elettorato di destra più favori di Giscard d'Estaing.

È senz'altro in questo quadro, accreditato dagli stessi protagonisti della vita politica francese, un elemento di masochismo. La Francia si autostigia, i repubblicani autentici si rivoltano, a destra e a sinistra, con parole che suonano co-

francesi si sono per esempio opposte nel corso del XIX secolo all'elezione dei sindaci, che fu assicurata dalla Repubblica nel 1882. Ed è la sinistra che, un secolo più tardi, realizza il decentramento.

J.R.: Il titolo del suo libro, La République, suona fiero. E tuttavia nell'ultimo capitolo lei parla dell'indebolimento della vecchia cultura repubblicana. La Repubblica l'avrebbe dunque vista nelle istituzioni, ma languirebbe nello spirito pubblico.

Esatto. Un esempio: quando Jean Pierre Chevenement, divenuto ministro dell'Educazione del governo Fabius nel 1984 volle reintrodurre l'istruzione civica nelle scuole e far apprendere agli studenti l'inno nazionale, ci fu una bella levata di scudi. A sinistra lo si trovò anacronistico, mentre la destra lo accusò di voler ideologizzare l'insegnamento. In verità lo spirito pubblico versa in uno stato pietoso. Lo spirito repubblicano non è un carattere acquisito e trasmissibile automaticamente. Bisogna reinsegnarlo ad ogni generazione.

J.R.: Lei dice «da uno stato pietoso». È un giudizio molto duro.

Bisogna distinguere. Ciò che è pietoso nella società attuale è lo stato del civismo. La società civile torna ad essere brutale, ribelle alle leggi, ai regolamenti, alle norme di comportamento collettivo. È problema troppo vasto per essere trattato in questa sede e comunque non è l'oggetto

me l'appello di De Gaulle del 18 giugno del 1940 dai microfoni di Radio Londra, dunque eccessive. Dice Jean Daniel, direttore del *Nouvel Observateur*, che basta guardarsi intorno, verso certi paesi vicini, per risollevarsi il morale (che pensi per caso all'Italia?). E Pierre Joxe, ministro degli Interni, fa professione di ottimismo della volontà, e ricorda ai suoi compatrioti che la Francia ha un avvenire, radicato nella sua lunga storia di Stato-nazione democratico. Ha un avvenire che può essere compromesso soltanto dall'assenza di volontà collettiva, quindi dall'assenza di un sentimento di appartenenza nazionale e repubblicana. Quel valore, cioè di cui Maurice Agulhon, uno dei massimi storici francesi, nell'intervista in questa stessa pagina

avverte la progressiva scomparsa. E con lui anche gente di origine culturale diversa: come Felix Guaitari, che vede una Francia sonnolenta, la cui democrazia perde lo stato di tensione permanente che le è indispensabile per sopravvivere e piomba in un pericoloso torpore.

Ecco che il gesto di Michel Noir presenta una doppia larva: riceve gli applausi di coloro che vogliono innanzitutto riconciliare la morale e la politica, ma nello stesso tempo richiama di indebolire ulteriormente la credibilità delle istituzioni, di cui i partiti, anche in Francia, sono il tessuto vitale. Il sindaco di Lione è uomo tutto d'un pezzo (tra l'altro è alto due centimetri più del generale De Gaulle, sfiora cioè i due metri) e di comprovata integrità. Fu sua la frase che gettò lo scompiglio nel partito di Chirac, tentato da flirt occasionali con Le Pen: «Meglio perdere un'elezione che la propria anima». Con il suo paese non è tenero: «Ma la Francia nella sua storia si è rassegnata così a lungo a una tale assenza di progetto e a una tale mediocrità di comportamento». Non è l'accusa dell'avversario politico al governo in carica, ma la constatazione di una crisi profonda e collettiva. Per questo negli ambienti politici la VI Repubblica non è più un argomento tabù: ad avviso di molti le virtù repubblicane si ritroverebbero in un vero regime parlamentare, sgarbato dai poteri dell'esecutivo e del presidenzialismo.

do le nostre apprensioni del '58. Prova ne sia che nel 1981 il potere ha potuto passare senza traumi dalla destra alla sinistra. Ma la cultura repubblicana tradizionale, con le sue grandi esigenze, si è singolarmente rammolita.

J.R.: A proposito dei due ultimi decenni lei scrive: «Questo clima di odio reciproco e di disprezzo diffuso delle regole sociali cambia a poco a poco i pubblici costumi. Ma è proprio vero? Il «garchisme» francese degli anni Settanta non ha imboccato la via del terrorismo come in alcuni paesi vicini. Le forme assunte dalla lotta sindacale hanno potuto in alcuni casi, come lei dice, «sparire dallo spettacolo al brutale». Ma è accaduto proprio tanto spesso?

Penso a forme nuove della lotta di classe, del militantismo. Lo sciopero della fame, il sequestro di padroni o dirigenti, oppure i disordini accompagnati dai saccheggi. Vaux en Velin, se volete, per prendere un esempio recente nelle nostre «banlieues». È una domanda che torna al problema sociale del civismo, quello che indicavo poco fa.

F.H.: Tuttavia le forme attuali di regolazione dei conflitti sociali sembrano meglio controllate che sotto la III Repubblica, quando la truppa tirava sui manifestanti...

J.R.: Lo sottolinea lei stesso a proposito dei fatti del 1968. Milioni di scioperanti, manifestazioni violente e tre morti, non oso dire «soltanto», di cui una accidentale...

È soprattutto all'inizio della III Repubblica che l'esercito è incaricato del mantenimento dell'ordine. Il massacro di Fourmies è del 1891. Poi la Repubblica ha inventato tecniche e corpi speciali (oggi i CRS) adatti a reprimere senza uccidere. Già il 6 febbraio 1934 era apparso come un'eccezione.

J.R.: Lei afferma a più riprese una sorta di agnosticismo istituzionale. Le istituzioni della IV Repubblica (presidenza del legislativo) non le sembrano meritare il disprezzo di cui le ha ricoperte il gollismo. Quanto a quelle della V Repubblica (il presidenzialismo alla francese), a suo avviso seguono da fine di una certa etica politica definita dai repubblicani del secolo scorso. In quest'anno in cui ricorre il centenario della nascita del generale De Gaulle non le si può certo rimproverare di cadere nell'unanimità gollista...

E tuttavia alcuni mi muovono questa accusa. Precisiamo: è per puro caso che il libro è uscito durante le celebrazioni del centenario. Ero in ritardo di un anno. Quanto al ritratto di De Gaulle che domina la copertina, in abiti civili, me ne assumo la responsabilità. De Gaulle s'imponesse sulla copertina del mio libro così come l'immagine di Ugo Capeto su quella del libro di Georges Duby. Se considero il ruolo di De Gaulle tra il 1940 e il 1945 - aver messo cioè la Francia nel campo dei vincitori - se attribuisco una grande importanza all'appello del 18 giugno 1940, tutto il resto dell'opera del generale lo pongo come materia di discussione, dunque discutibile.

J.R.: E le istituzioni della V Repubblica?

A mio avviso non rappresentano una riuscita. Ma le istituzioni non sono tutto. Oltretutto De Gaulle non era cavilloso sui problemi giuridici. Le condizioni stesse nelle quali fece passare l'elezione del presidente della Repubblica a suffragio universale sono discutibili. Si può discutere se sia stato leale verso i francesi d'Algeria nel 1958. Ha applicato la pena di morte per ragioni politiche con freddezza e intransigenza che potremmo definire di antica nobiltà, ma anche arcaiche. Detto ciò, sia chiaro: la sua azione è stata spettacolare, lunga, profonda. Basti pensare alla decolonizzazione. È dopotutto noi, gente di sinistra, alla domanda: chi è il francese che ha giocato il ruolo maggiore contro Hitler? siamo obbligati a rispondere De Gaulle.

J.R.: Dunque De Gaulle come l'uomo di Stato più importante del periodo preso in esame nel suo libro?

Senza dubbio, dal punto di vista dello storico. Anche se in quanto uomo preferisco Jaures o Mendes France.

J.R.: In qualche modo i padri fondatori della Repubblica e i loro eredi... Ma i francesi non sembrano scegliere poi così male il loro presidente da quando lo fanno direttamente.

Temo che il caso non sia estraneo. Certo, hanno eletto Mitterrand nel 1981. L'uomo s'imponneva, poiché si era dimostrato capace di riunificare e di rendere egemonica la corrente sociali-

sta. Dopo di lui però rischiano di emergere gli effetti perversi dell'induzione. Nel partito socialista vi sono uomini e correnti così differenziati...

J.R.: Appunto, di Mitterrand lei traccia un ritratto degno di Saint Simon: «...autorità e seduzione, eloquenza e abilità, cultura raffinata e savoir-faire machievellico, seduzione mondana delle città e bacucce delle campagne». Ma si avverte quanto lei sia ben armato per resistere alla seduzione...

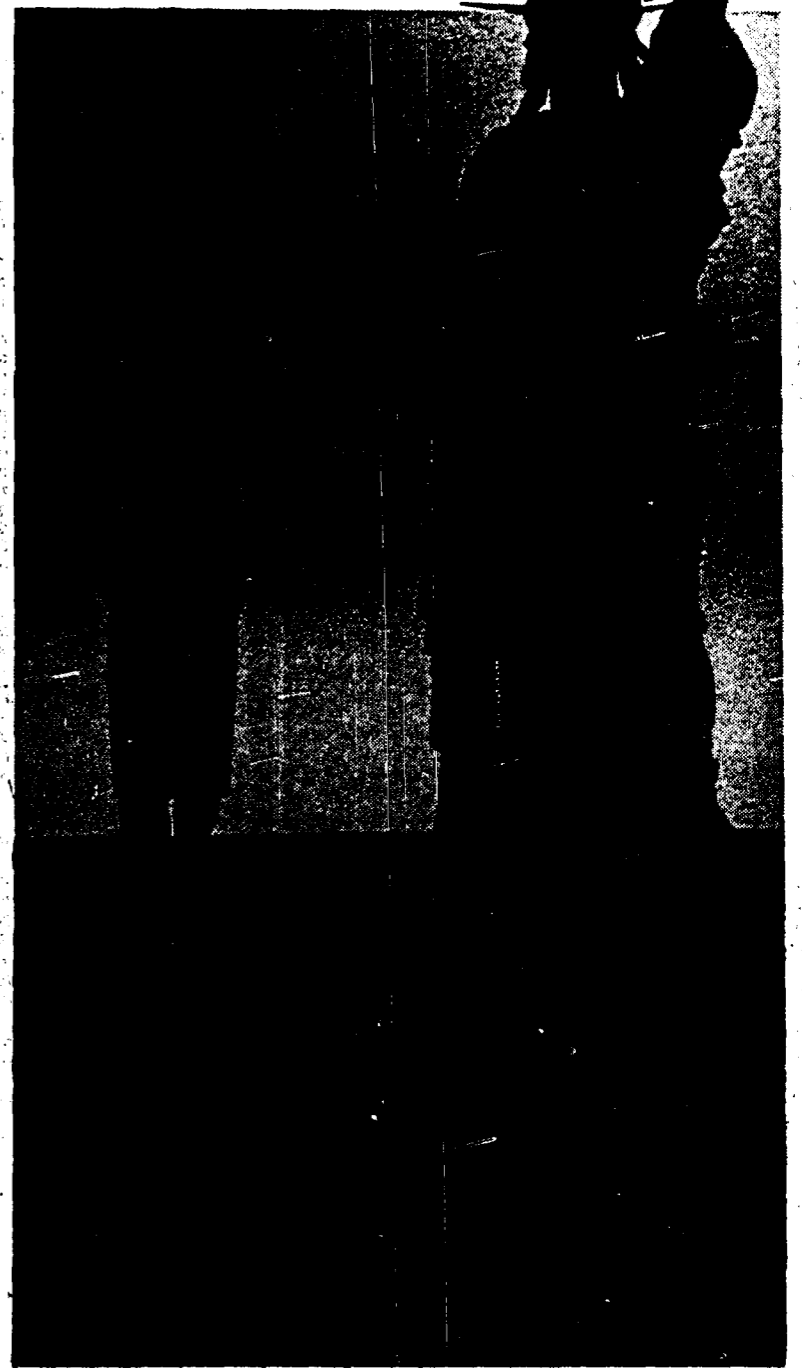
Lo conosco molto poco, avendo avuto con lui nulla più di un incontro a quattr'occhi di un'ora, rimasto senza seguito. Non appartengo alla «Corte». Ma non ha da lamentarsene. Ho scritto con chiarezza che accreditò il potere socialista di tre cose di grande peso, generose e probabilmente durevoli: le leggi Aurox che migliorano in favore dei salariati i rapporti sociali nelle imprese, il decentramento amministrativo e l'abolizione della pena di morte.

J.R.: Ma afferma anche che François Mitterrand ha fatto proprie le istituzioni della V Repubblica.

Esatto. Tuttavia, dopo aver detto ciò, gli riconosco un altro grande merito: aver ridato valore al Pantheon in occasione della cerimonia del 21 maggio 1981. Fu un atto repubblicano. Il Pantheon deve tutto allo spirito repubblicano. Sta alla Repubblica come la basilica di Saint Denis sta alla monarchia, o l'Arco di Trionfo a Napoleone. Lo dico nel mio libro: settarismo sarebbe stato il non andare al Pantheon, il quale è più vicino alla Bastiglia che al Louvre, più vicino alla Parigi popolare che ai quartieri bene...Quella scelta un po' solenne di François Mitterrand in occasione della sua prima elezione alla presidenza ha un senso repubblicano, nel senso militante ed esigente del termine.

J.R.: Infine, professor Agulhon, ci si aspetta da lei maggior severità rispetto alle crudeltà del colonialismo francese e gli orrori delle guerre coloniali.

Lei si bene con quale passione abbiamo vissuto e combattuto quelle crudeltà e quegli orrori. Ma lo faccio opera di storico, devo distanziarmi. Troppa distanza? Ci rifletto. Ma il mio libro parla della tortura in Algeria. Approfitto per rendere l'omaggio che merita a Pierre Vidal Naquet. Appare chiaro da quanto scrivo che la sinistra anticolonialista aveva essenzialmente ragione. Se parlo degli aspetti crudeli dei metodi di lotta impiegati dai patrioti algerini è perché si tratta di un fatto storico evidente. Ma parlo innanzitutto della tortura praticata dall'esercito francese. Non dimentichiamo che fu l'iniquità dei mezzi messi in opera che contribuì molto a far spostare l'opinione pubblica francese in favore del diritto all'indipendenza degli algerini. In ultima analisi ho voluto esprimere l'anticolonialismo come tutte le altre questioni che ho trattato, cioè per tutti i francesi e non soltanto per una minoranza di gente già convinta. E poi si è meglio compresi dal campo al quale non si appartiene quando gli si rivolge conservando il senso della misura.



Successo (con moderazione) per il cantante emiliano in concerto ieri a Mosca nel palazzo dei Congressi

Fra il pubblico ministri autorità e una rumorosa rappresentanza italiana Ma i russi chiedono Cutugno

Zuccherò, rock al Cremlino

Il concerto di Zuccherò nel Palazzo dei Congressi del Cremlino: un segno del cambiamento dei tempi, non una trasgressione. Un successo (contenuto) di pubblico, e non solo giovanile.

del concerto della Moretti-Quina. Soul, arriva apposta dall'Italia, riconoscibili non solo per le magliette sponsorizzate, ma anche perché la loro presenza era la più rumorosa, con cori di «ale-oo» e sventolio di qualche tricolore.

Il concerto è proseguito in crescendo. Il primo scroscio forte di applausi è arrivato per il duetto con Randy Crawford in "Imagine", mentre alcuni agenti si davano da fare per ricacciare sulle sedie i ragazzi che cercavano di ballare nei corridoi.

Kino (rimasto però in ombra rispetto ad Andrea Brando, chitarrista già visto al fianco di Vasco Rossi, ed assai più spettacolare e aggressivo del collega sovietico), e due bis, Any Time e Hai scelto me, Zuccherò se ne va con una frase di Marvin Gaye, «dove lascio il mio cappello lì è la mia casa».

ALBA SOLARO

MOSCA. È come se in Italia qualcuno avesse tenuto un concerto rock in Vaticano; l'impatto simbolico di Zuccherò che suona al palazzo dei Congressi del Cremlino è in fondo lo stesso.

zione che c'era stata il giorno prima, alle prove generali, con l'assalto del palco da parte dei giovani dell'area Paskin, non si è ripetuta, anche perché la serata di ieri, trasmessa dalle telecamere di Rialuce, della tv sovietica e di parecchie altre nazioni, aveva un carattere molto ufficiale.

Il concerto è proseguito in crescendo. Il primo scroscio forte di applausi è arrivato per il duetto con Randy Crawford in "Imagine", mentre alcuni agenti si davano da fare per ricacciare sulle sedie i ragazzi che cercavano di ballare nei corridoi.



Successo senza enfasi per Zuccherò a Mosca

Si gira il film di De Luigi sull'Aids Reteitalia o dell'ipocondria

Un nuovo tv-movie sull'Aids. Si chiamerà Non aver paura Giulia lo sceneggiato in due puntate che Reteitalia sta girando in questi giorni a Roma, per la regia di Filippo de Luigi.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Ulcere, soffi al cuore, tumori, e ora anche l'Aids. Questo il nuovo filone di «patologia cinematografica» che Reteitalia propone come «genere» vincente della nuova stagione televisiva.

A firmare la regia del film sarà l'esordiente Filippo de Luigi, passato ora dietro la macchina da presa dopo aver prodotto pellicole come Oggi ho vinto anch'io, storia di un malato di cuore e Viola di ottobre, racconto della vita di un malato di cancro.

Giulia è una donna forte e combattiva. Va sottolineato la Millardet che esprime il suo dramma senza arrendersi, e in questo mi sembra molto vicina al mio ultimo personaggio della Proust, Anna de la Conil, rimasta sola e vedova, esprimeva ugualmente un grande coraggio.

La stessa impronta segnata anche Caro Diogene, la trasmissione sui piccoli e grandi problemi del cittadino curata dallo stesso regista di questo stesso anno.

«Diogene», una rubrica con i capelli bianchi

Il lunedì e il martedì il Tg2 dedica una rubrica alla terza età: Diogene Anni d'argento. Curata da uno staff tutto femminile, la trasmissione raccoglie le denunce degli ultrasessantenni e ha realizzato finora una media di sei milioni di telespettatori.

di una «scrivania trasparente» e telefonate ogni giorno alle telefonate che arrivano da tutta Italia. Giovanna, Danilo, Luisa, Wanda, Luigi e Aldo, recitati tra i rappresentanti del sindacato pensionati, sono i sei centralisti «speciali» che da quest'anno raccolgono testimonianze, denunce, segnalazioni e problemi quotidiani dei tredici milioni di ultrasessantenni che vivono nel nostro paese.

colgo o di un assistente sociale. L'impatto è stato infatti molto forte: non riuscivo ad accettare l'idea che non potevo risolvere le situazioni di abbandono e di solitudine che mi venivano raccontate. Ora mi rendo conto di fare qualcosa di utile: riuscire ad arrivare a persone che altrimenti non avrebbero possibilità di essere informati mi sembra già un buon risultato.

da fantasia, e concretezza: inchieste, consigli (esperti daranno, di volta in volta, consigli su argomenti che riguardano la salute: alimentazione, prevenzione, uso dei farmaci, memoria e ginnastica), risposte dirette agli interlocutori telefonici e rubriche di varia umanità. Nell'«Album», ad esempio, si raccontano storie di uomini e donne che, con i capelli bianchi, hanno inciso sulla storia, sul costume e sulla cultura.

La stessa impronta segnata anche Caro Diogene, la trasmissione sui piccoli e grandi problemi del cittadino curata dallo stesso regista di questo stesso anno.

STEFANIA SCATENA

ROMA. «Questa in cui viviamo non è una società. Una società seria la suoi valori della saggezza e dell'esperienza; una reale società non abbandona i suoi vecchi. Noi non vogliamo emarginarli. Essi capiranno anche a lei».

vide Maria Turidò conclude la breve intervista con la giornalista di Diogene Anni d'argento. L'emarginazione può essere compensata a buon diritto, ma nel frattempo non ci creda, nessuno. È ancora purtroppo radicato lo stereotipo dell'anziano seduto sulla panchina di un giardino.

Secondo i rilevamenti Auditel delle prime quattro puntate, infatti, Diogene Anni d'argento è stato seguito da più di sei milioni di persone. I dati più interessanti riguardano l'investimento della trasmissione, che con il suo «caratteristico» sottotitolo

di «Caratteristico» sottotitolo, ha permesso di raggiungere un pubblico di telespettatori di oltre sei milioni di persone.

di oltre sei milioni di persone. I dati più interessanti riguardano l'investimento della trasmissione, che con il suo «caratteristico» sottotitolo

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like UNO MATTINA, SANTA BARBARA, POLIZIOTTI IN CITTA, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like I CANTONI E LE STORIE DI PATA, ALBERO AZZURRO, ADDERLY, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like DSHIMERRIANA, REGIONALI REGIONALI, DBL, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like SUPERWRESTLING, CAMPO BASE, WRESTLING SPOTLIGHT, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like SPORT NEWS, LA GRANDE MISSIONE, TV DONNA, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like LA GRANDE MISSIONE, SPOSI, GLI INTOCCABILI, PICNIC A HANGING ROCK, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like OL'ULTIMI GIORNI DI UNO SCAPOLA, GENTE COMUNE, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like STREGA PER AMORE, TARZAN, RIPTIDE, etc.

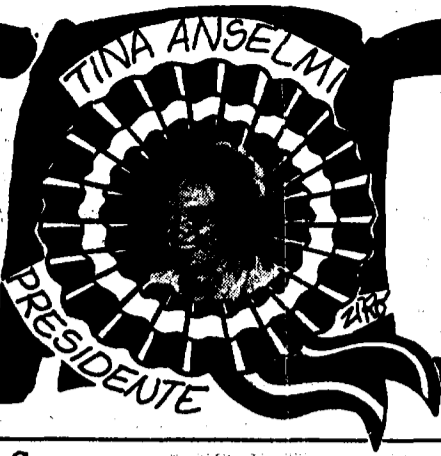
Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like UNA VITA DA VIVERE, AMANDOTTI, APPUNTANDO IL DOMANI, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like SUPER HIT, ON THE AIR, LED ZEPPELIN, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE, IRYAN, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like RADIOGIORNALI, NATALE, BIANCA VIDAL, etc.

CUORE



A TUTTI GLI SCIATORI
 Compagni e amici, come molti di voi ricorderanno, all'inizio degli anni Ottanta Gianni Agnelli, mentre era in coda a uno skiff di Saint Moritz, venne accidentalmente investito da un anonimo sciatore. Sfortunatamente, si fratturò tibia e perone. Da allora, non si sono mai avute notizie certe sull'investitore. La redazione di Cuore, per festeggiare la nuova stagione di sci e il copioso ritorno della neve sulle piste, lancia un appello SERIO. Chiunque sia in grado di aiutarci - fornendo prove certe e affidabili - a metterci in contatto con il fratturatore di Gianni Agnelli, riceverà in premio un paio di sci nuovi. Se si farà vivo l'investitore in persona, anche se straniero e addirittura se svizzero, avrà in omaggio, con una solenne cerimonia, un paio di sci nuovi, una pala di scarponi e la scarpa di «Cuore». Astenersi intanto e perditempo.

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 49 - 10 Dicembre 1990

Dopo Telethon, Metalthon? La Confindustria non si oppone: affidare alla pietà collettiva la soluzione della vertenza dei metalmeccanici appare l'unica via percorribile. Il programma della manifestazione è stato affidato ad un comitato d'onore, presieduto da Maria Pia Fanfani e Susanna Agnelli. Ve lo anticipiamo.

METALTHON

Michele Serra

ORE 3 - Nel vagone ristorante, sfilata di Valentino che rilancia il pigiama-palazzo. Ornella Vanoni canta «Le mantellate». Nel vagone postale, sfilata di Tonino (Alfa Sud) che rilancia il pigiama. Gli operai del Lingotto cantano «Le mantellate».

ORE 6 - I metalmeccanici del primo turno lasciano il posto a quelli del secondo: tocca a loro, adesso, spingere il treno. Baudo chiede alla Ruta di intervistare qualcuno di Bagnoli. La Ruta risponde che è spiacevole, ma i giocatori del Genoa hanno chiesto il silenzio stampa.

ORE 8 - La Ruta legge la schedina Totip. Poi, per dimostrare di essere una professionista completa, legge anche i risultati della pallanuoto.

ALTRI SERVIZI A PAGINA TRE

ORE 12 - Pausa mensa. I metalmeccanici salgono sul treno e portano agli ospiti d'onore spiedini alla fiamma. Allontanato un provocatore che voleva portare agli spiedini ospiti d'onore alla fiamma.

ORE 16 - Maria Teresa Ruta scende dal treno per domandare agli operai un pronostico su Pisa-Cesena.

ORE 16.05 - Maria Teresa Ruta viene sostituita da Gigi Marzullo, che le manda un saluto all'ospedale di Arezzo.

ORE 21 - Collegamento con Fantastico. Jovanotti dedica una canzone ai metalmeccanici. Comunicato dei sindacati: «A questo punto non siamo in grado di escludere che la lotta possa assumere forme violente».

ORE 24 - Sospinto dai lavoratori del quarto turno, il treno della solidarietà arriva a Torino. Ha luogo la solenne cerimonia tanto attesa: i metalmeccanici fanno una colletta per aiutare la Confindustria a superare il difficile momento.



ATROCE!

DOPO TRENTA ORE DI BAUDO IN TIVU' MILIONI DI ITALIANI PARALIZZATI

FACCIAMOCI DEL BENE

Anche Cuore si associa alla campagna di beneficenza che dilaga nel Paese. Seguendo l'esempio di Rai uno e Rai due, che hanno messo all'asta gli oggetti personali di gente famosa (Rai due, però, senza avvertire i proprietari degli oggetti), mettiamo in palio, tra i nostri lettori, i seguenti capi:

- 1) un paio di sci Persenico «Formidabile» appartenuti a Lucio Magri, che li utilizzò nel '68 durante la celebre occupazione della seggiovia di Cortina d'Ampezzo;
- 2) trecento litografie di Guttuso «primo periodo», raffiguranti una cesta d'arance,

trecento litografie di Guttuso «secondo periodo», raffiguranti una cesta di mandarini, trecento litografie di Guttuso «terzo periodo», raffiguranti una cesta;

- 3) il fermaglio per capelli indossato da Nilde Iotti durante i moti di Reggio Emilia, Irghisa e bronzo;
- 4) un busto di Gerardo Chiaromonte realizzato da Manzù. Il complesso monumentale, base sei metri per sei, reca sul basamento il menù del ristorante «A canzucella»;
- 5) la videocassetta «Italian Carousel», un modo lieto e spensierato per passare il Natale con gli amici. Contiene le registrazioni delle interviste realizzate dalla troupe di Samarcanda a vedove, alluvionati, carcerati, tossicomani, feriti gravi e orfani di guerra.

Le offerte vanno inviate a Cuore entro e non oltre il 31 dicembre. Verranno interamente devolute alle famiglie dei redattori.

- Non si contano i casi di anchilosi, demenza precoce e paresi psicomotoria
- Migliaia di anziani sono spirati quando è apparso Gigi Marzullo
- Rassicurante documento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità: «Dopo Telethon i distrofici stanno come prima, ma gli sponsor molto meglio di prima»
- Dure accuse a Gianni Minà: «Voleva devolvere i soldi solo ai malati degli anni Sessanta»
- Dice il saggio: «La carità spesso è necessaria, Jovanotti no»

KATIA: 30 ORE DI LIBERTÀ

NON CREDEVO DI AVERE TANTI BENEFATTORI



ULTIMA ORA ACCUSE E SCUSE

Cossiga scrisse ad Andreotti che Formica aveva detto male di lui e Andreotti scrisse subito a Formica e a Craxi, e poi riscrisse a Cossiga dicendogli che aveva scritto a Formica e a Craxi. Formica scrisse ad Andreotti e a Cossiga scusandosi per ciò che Cossiga gli aveva rimproverato nella lettera che aveva scritto ad Andreotti e Andreotti riscritto a lui, Formica, anche Craxi scrisse a Formica rimproverandolo per aver detto ciò che Cossiga aveva scritto ad Andreotti e che Andreotti aveva scritto a lui, Formica. Poi Craxi scrisse ad Andreotti affinché scrivesse a Cossiga che aveva scritto a Formica per rimproverarlo di aver detto ciò che Andreotti gli aveva scritto che gli aveva scritto Cossiga. Naturalmente Andreotti scrisse a Cossiga dicendogli che aveva scritto a Formica e che anche Craxi gli aveva scritto di aver scritto a Formica per rimproverarlo e che Formica gli aveva scritto per chiarire e per dirgli che aveva anche scritto a Cossiga per chiarire. Cossiga scrisse ad Andreotti che aveva ricevuto le lettere sue e di Formica e Andreotti scrisse a Formica e Craxi che il Presidente gli aveva scritto di aver ricevuto la lettera di Formica e la sua.

Evidentemente, a certi livelli bisogna stare molto attenti a dire che uno è stonato: si possono gettare le Poste nel caos.

(Renzo Butuzzi)

Craxi, a chi gli chiedeva conferma di un suo incontro con Forlani, ha detto: «Sì, l'ho visto». (Avanti?)

La carta dei bonbon oppone resistenza, cerca di minimizzare il fregoglio della stagnola. (Stefania Casini, Moda)

L'iniziativa del compagno Mancini: un centro pilota contro il randagio. (L'Unità)

Dichiarazione dell'assessore Mancini: terminerà il 4 dicembre il ripopolamento faunistico. (titolo a due colonne sull'Unità)

Quanti sono i comuni in Italia? (Elisa Anzaldo, Il Sabato)

M'accade di essere invitato dal centro culturale della dodicesima circoscrizione del Comune di Roma. (Elio Peroni, La Voce Repubblicana)

E' la terza settimana che dedico la Bustina a un qualche convegno. (Umberto Eco, L'Espresso)

Lo scrittore Ferdinando Camon racconta come la sua terra silenziosa si è lasciata sedurre dalla velocità dei motori. (titolo di Amica macchina-supplemento della Stampa)

Nel panorama giornalistico e culturale italiano c'è uno spazio vuoto. «Pagine» si propone di riempire questo vuoto. (editoriale del numero 1 di «Pagine» Sud Nord)

Arte. Mario Spagnol consiglia di investire tra i selvaggi tedeschi e la transavanguardia. (Class)

Immagine Clara in questo semplice fite sono racchiuse due di 80 differenti vigne pigiate e fatte decantare da 900 soliti vignaioli. (pubblicità Laurent Ferrer, Europeo)

E CHI SE NE FREGA

PARLA COME MANGI I QUADRI DI IOTTI

Michelangelo Coviello (*)

Traduzione di Piero Leddi (*)

Come aurora che l'aria fresca inalba come zefiro che il bel tempo riporta come fluido o pioggia sull'umida soglia di una pozza d'acqua che matura al sole dove batte e suona un rettangolo antico costretto all'avventura sulla terra pura senza luce o cielo sullo schermo orientale che il mare abbaglia fiamma muro verticale su cui s'innalza un vena senza fondo coperto tronco in loco di menzogna di qua celato dal tenace appiglio del supremo sforzo d'essere e di non essere ad altra vincolata verità appartenuto segnando in questo luogo sulla parte sinistra della testa speculare lezione antica di retorica fondata e necessaria su ciò che appare sopra l'orizzonte casalingo dell'inizio del pieno dei ricordi e quanto ritrovato nell'infanzia straniero già nel dato certo e fuggito dal voglioso suo rifiuto d'esser altro grande come gli altri grandi eroi beati nello studio appassionato nell'assiduo starsi accanto in sé non è bugia tela pagina o vile passeggiare nell'attesa d'una storia altro non è ma parte di battaglia se una tecnica sublime in volontà non obita ma dice di misura il dettaglio il limite del fuori e la specie conquista nemmeno fossa sembra poiché pianura non è. Così non è.

Adamo Iotti nasce a Novellara (RE) nel 1947. Compie studi scientifici, vive e lavora nel Cremona. L'approccio con la pittura è della fine degli anni 70.

(*) catalogo della mostra di Adamo Iotti, Libreria Buchmesse, Milano, 1-15 dicembre 1990

(*) catalogo della mostra di Adamo Iotti, Libreria Buchmesse, Milano, 1-15 dicembre 1990

DONNA CELESTE

E SE OGNUNO CI AVESSE AZZECCATO?!



E SE LA QUERCIA PIACESSE?...



E SE LA GENTE RIALZASSE LE CHIAPP...?



...E IL PEP-POS CRESSESE CRESSESE CRESSESE?...



MA ALLORA!! E' COME SE UNO SI MAMMORASSE DI NUOVO!...



CUORE

NIENTE RESTERÀ IMPUNITO

Rassegna di crimi del dopoguerra a cura di Piermaria Romani

LE COSE DA NON FARE MAI

Dire «piacersi» quando uno si presenta o viene presentato. Chiedere un amaro dopo pranzo o dopo cena. Fa ragione alla prima uscita in società.

Mandare fiori anonimi. Sedersi incrociando le braccia dietro la testa. L'ascella, anche se vestita, è luogo intimo.

Tagliare il pesce col coltello. Dopo un rapporto amoroso non letteralmente in luogo di fortuna, la signora va sempre riaccompagnata a casa anche se la cosa è stata deludente e si ha l'impressione che non si ripeterà mai.

Non usare sifonanti segreteria telefonica come di musiche e languidi rantoli. La segreteria, come la segretaria, per essere perfetta deve essere breve e concisa.

In una coppia, che passeggia sotto la pioggia, è sempre l'uomo che tiene l'ombrello.

Se la signora ha dimenticato le sue sigarette e l'uomo decide di offrirgliene un pacchetto, ne compri due.

A tavola si può parlare di quasi tutto, una sola cosa non si deve mai dire: «Buon appetito».

Lina Sotis "Bon Ton", editore Mondadori - 1984



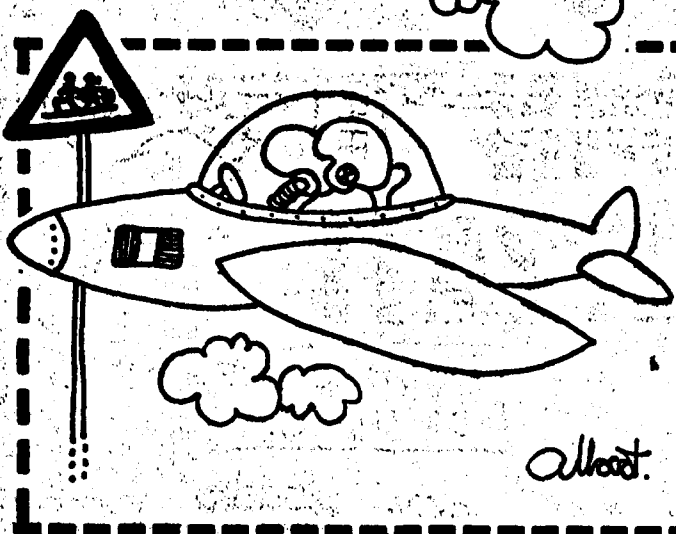
184 RICKETTO

Ricketto: il personaggio è stato creato da Cino Tortorella (Mago Zurlì) e da Peppino Mazzullo, già notissimo ai bambini per aver «dato» la sua voce a Topo Gigio. Somarella ma simpatico, ignorante ma, a modo suo, assai scaltro. Ricketto non si vergogna neanche un po' di trovarsi, lui grande e grosso, con il grembiolino e col berretto in mezzo a bambini ben più piccoli. Il suo scopo è quello di cantare otto Zecchino d'Oro e puntualmente torna ogni anno a cercare di convincere il Mago Zurlì a permetterglielo.

de "Album cantanti", edizioni Panini - 1969



Palline "clik clak". Nella foto un originale del 1971. Il loro inventore è ancora a piede libero



Alvost.



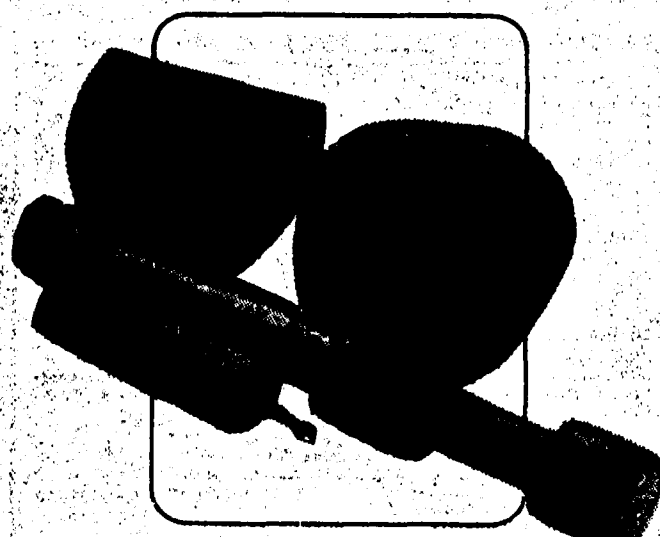
TOPOLINO LAVORA PER IL TELEFONO AZZURRO

BISOGNEREBBE CHE ARCHIMEDE LAVORASSE PER QUESTI GRIGI

CRRR...TU...TU...TU...CRRR

MAI PIU' SENZA...

levatorsoli con espulsore



Utilissimo e professionale, in metallo inossidabile affilato, munito di espulsore in legno, riesce a togliere il torsolo alla frutta in un colpo solo. Lunghezza cm 16,5, diametro del coltello cm 2.

Levatorsoli cod. 98.244 Lire 7.900 (dal catalogo Cio - Fossombrone)

CRONACA VERA

SERVIRE IL POPOLO

Raul Gardini ha una gran bella cera. Sotto il sole brillante delle isole Vergini gli sono bastati pochi giorni per risfoderare l'aspetto e il tono del Gardini di altri tempi lontani, del Gardini marinaio, del Gardini cacciatore, del Gardini compagno allegra di mangiate e bevute. Sprizza energia da tutti i pori. Bello, abbronzato sorridente, pantaloni alla pescatora e la camminata ondeggiante dei veri lupi di mare. Alle sette è già in piedi. Scende giù al porto, ispeziona la barca, distribuisce una raffica di ordini da restare tramortiti. Tutto è perduto, maestà, fuorché l'onore.

(Carlo Marinovich, la Repubblica)

Cari ragazzi, nel corso dei secoli, la spada ha cambiato sempre forma, materiale e nome. Da corta (daga e gladio romano) a lunga; da grande a fina; da curva a dritta. Non mi rimane che salutarvi prendendo in prestito il motto dei tre Muschettieri: «Tutti per uno, uno per tutti».

(Giulio Andreotti, Topolino Schierma Neus)

S bardella, Buccarelli, Banfi, Cesana, Formigoni. Non avevano i denti lunghi, erano semplicemente gente che in quel momento guidava il movimento con un'unica tensione: affermare la Chiesa in economia, in politica, nella scuola, accettando l'aiuto di chiunque.

(A. Massucco, Le Campane di Casarza Ligure)

La Lega in televisione: Bossi sconfessa o ridimensiona quello che i leghisti dicono nelle loro riunioni, sconfessa o scolorisce i manifesti antisud. La sua non è una tecnica nuova: la usavano, ad esempio, nel dopoguerra i capi comunisti, assicurando che non avevano più armi. E, fra loro, strizzavano l'occhio.

(Giorgio Vecchiato, Il Giorno)

Nel giro di un paio di generazioni arriveremo alla tanto sospirata, da parte degli incoscienti, società multirazziale, con la fine dell'istituto della famiglia e di tutte le regole del vivere civile: avremo le famiglie miste, con i figli bianchi e neri, o addirittura pezzati, come le mucche al-

pine, le zebre e le maglie della Juventus.

(Licio Gelli, Il Pieve)

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Nusku Monsignor Francis Okobo, parroco della «St. Mary's Parish Transsekulu» d'Enugu.

(L'Osservatore Romano)

I numeri di protezione sono 107 per lei, 120 per suo marito, 96 per la prima figlia e 118 per la seconda.

Il suo numero di protezione è 131, quello di sua moglie 94: dovete inciderlo su un qualsiasi oggetto che portate abitualmente addosso (medaglietta, ciondolo, bracciale eccetera) e sarete tutelati contro fatture e malocchio.

Il suo numero è 82 e si metta pure l'animo in pace.

(Piccola posta di Nuova Cronaca Vera)

Chema a luci rosse, Milano; Erotic best call girls; American titillation; Torbida lussuria di una cover girl; Super

cast top models multi choice episodes; Blud yunge lie beschulte rinnen.

(Corriere della Sera)

Ministero dei Trasporti. Decreto 10 novembre 1990: autorizzazione al rilascio delle autorizzazioni per l'autotrasporto internazionale.

Se una regola della lista richiede per un prodotto tessile specifico, come una camicia, che la fabbricazione debba partire dal filato, ciò non vieta l'uso di particolari metallici, come i bottoni, poiché questi non possono essere ottenuti da materiali tessili.

(Gazzetta Ufficiale)

Sono distratti, disadattati. Non sanno amare la gente, quella che ti passa accanto. C'è mancanza di buongusto...

(Fred Bongusto, conversando sulla maleducazione a Tg l'Una)

Gabriele Lavia da Monica Guerriero ha avuto due anni fa una bambina, Maria Fragolina.

(Eva Express)



ROMA - In questa curiosa foto vediamo Carmen Schilliro, 50 anni, sposata, madre di tre figlie, mentre «offre» una porzione di spaghetti al suo cavallo Aurelio, 15 anni. Aurelio dall'età di 2 anni vive nel giardino della sua casa in un box appostamente attrezzato. Carmen Schilliro è molto conosciuta negli ambienti dell'ippica perché combatte da anni una battaglia contro i maltrattamenti dei cavalli. Aurelio è il mio miglior amico», dice Carmen «mangia crusca, biada e fieno, però va molto per gli spaghetti al ragù e la pizza napoletana».

(Gente)

LE ASSURDE PRETESE DEI METALMECCANICI

Basta con l'ideologia e i sentimentalismi. Ragioniamo obiettivamente sulla vertenza dei metalmeccanici con questo articolo di Pierfrancesco Laganà, docente di Econometria alla Sapienza di Roma.

Pierfrancesco Laganà

Scrivete acutamente Paul Samuelson già nel '64 che il sonno delle plusvalenze genera mostri. Non è difficile individuare i mostri in oggetto, ma non è questo il punto (il discorso sulle fattezze ripugnanti di certi sindacalisti ora non ci interessa). Occorre invece sottolineare, con i dati più puri e oggettivi della dottrina, l'assoluta incongruenza delle richieste orarie e salariali dei prestatori d'opera coinvolti nel rinnovo contrattuale (metal workers).

Se la legge di Bevin e l'afiorismo di Say non sono un'opinione (e non lo sono, perbacco!), uno smottamento frenato dell'utilità marginale, in base alle aspettative del management e agli indicatori Ocase, Fmi e Chanel, catafratto per un quinto del saggio medio di recupero delle scorte (in presenza di un andamento semivariabile del capitale fisso), comporta (iso facto) di per sé l'obbligo di raddoppiare il rendimento di ogni singolo polpastrello per unità oraria. Ma per farlo (e questa è logica elementare) non può certo diminuire il monte ore di ogni singolo prestatore d'opera (metal worker).

Vediamo ora i salari. Gli operai (mi si passi il termine assai crudo) meritano chiarezza: 43456 lire di aumento lordo al mese scaglionate in sedici anni sono un aggravio insostenibile per l'impresa. Come ben sottolineato da Fritz Roatow in «Produzione di merci (le merci) a mezzo di merci (gli operai)», un set up del cash flow è incongruo (teorema di Say) in presenza di Pil decrescente e concomitante stagflazione. Limpido e logico. Nonostante un solerte critico, nostalgico del socialismo reale, abbia osato scrivere l'altro giorno: «Ma perché mai allora i giornalisti hanno la faccia a culo di chiedere un aumento di 800.000 lire al mese?».

SCACCIO MATTO AGLI OPERAI

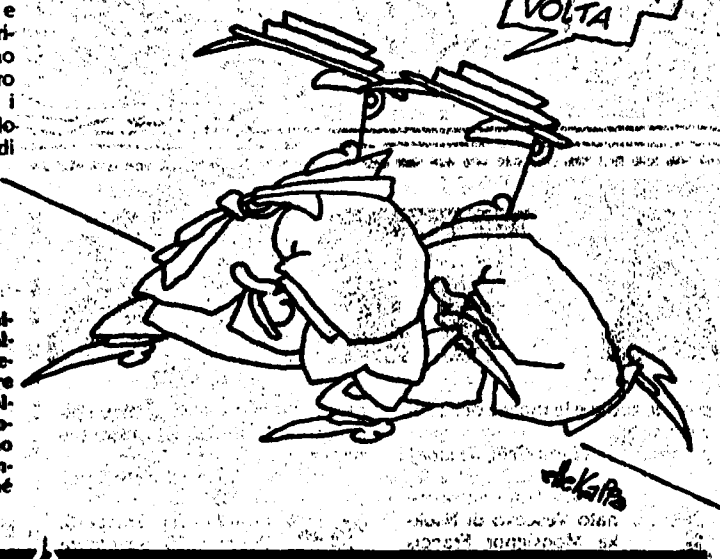
La situazione dei metalmeccanici, già precaria, si è fatta, negli ultimi giorni, quasi disperata: venerdì 7 dicembre, sul «Corriere della Sera», il filosofo Lucio Colletti si è infatti schierato dalla loro parte. «Un colpo basso», hanno dichiarato i responsabili del sindacato, «dal quale sarà pressoché impossibile risollevarsi».



MORTILLARO VIVENTE

LA FEDERMECCANICA SEMPRE PIU' ARROGANTE CON I METALMECCANICI

EH, GLI OPERAI NON HANNO PIU' LA CLASSE DI UNA VOLTA

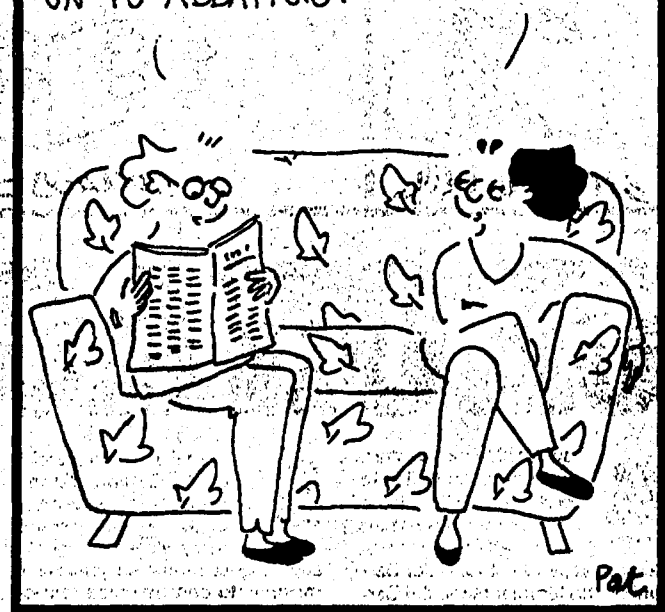


SCALA: APERTURA IN TONO MINORE

Quest'anno niente toilettes sgargianti, niente modelli vistosi. Nella foto, due spettacoli nel foyer del teatro. (foto Ansa-Tutankamen)

MILANO - Secondo la migliore tradizione di sobrietà ambrosiana, la Scala ha aperto battenti in un clima festoso ma contenuto.

LO STATO SI ABBATTE, UN PÒ ABBATTUTO.



SOUVENIR D'ITALIE

Enzo Costa

Dicembre 2000. Grande tripudio in tutta la penisola per la celebrazione della decima Festa della Dimenticanza. Come senz'altro ricorderete (scusate la parola) la solennità venne istituita nel 1991 con un decreto del presidente della Repubblica al fine di dimenticare ciò che era successo qualche tempo prima e che fu commesso da qualcuno con lo scopo di provocare qualcosa servendosi di qualcosa d'altro.

Come ogni anno il presidente Cossiga e il capo del governo Andreotti hanno conferito una medaglia d'oro ed il titolo onorifico di Smembrato della Repubblica a quei cittadini che hanno operato nella vita civile, politica e culturale ponendosi - come dice la motivazione ufficiale - l'obiettivo di dimenticare e far dimenticare tutto il dimenticabile. Tra di essi una speciale menzione merita Bruno Vespa, premiato per il decimo anno consecutivo.

L'orazione ufficiale è stata tenuta dal valletto della presidenza della Repubblica, Renato Altissimo,

che ha fornito un esempio concreto di collaborazione con le supreme autorità dello Stato, informando Cossiga di aver sentito dire dalla sua portinaia che questa aveva sentito dire da un suo conoscente che questo aveva sentito dire da un suo cognato che questo aveva sentito dire da un suo vicino di casa che a suo parere il presidente della Repubblica non aveva sempre ragione. Appresa l'esistenza di un tale complotto, sono immediatamente scattate le indagini, e i sospetti in un primo tempo si sono appuntati su Diego Novelli. In seguito, però, ci si è ricordati (scusate la parola) che il gopista torinese è rinchiuso da dieci anni in un carcere di massima sicurezza dove sconta la pena dell'ergastolo in compagnia dei suoi complici, Luigi Pintor e Michele Santoro. Pare che gli inquirenti ora abbiano indirizzato le ricerche verso Rino Formica, il noto sovversivo latitante da dieci anni, accusato a suo tempo di avere sostenuto una tesi così infamante che l'abbiamo dimenticata.

Con quella bocca, puoi dire ciò che vuoi.....



STEFANO DI SEGNI & MASSIMO CAVIOLA



SCENEGGIATE, DRAMMI, BALLETTI, MELODRAMMI, OPERE BUFFE E GROTTESCHE, COMMEDIE LEGGERE, ATTI UNICI E STRASCICHI. RAPPRESENTAZIONI QUOTIDIANE.

INSULTI

LEVATI IL GUNNELLA

comm. Carlo Salami

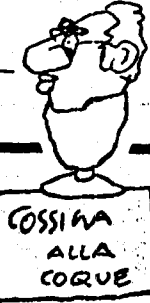
Una nota gazzetta riporta: «Al Consiglio di Gabinetto partecipava anche l'on. Cariglia». Il lettore deve fare molta attenzione alla congiunzione coordinativa copulativa *anche* che è, in realtà, l'emblema, anzi lo stemma del partito socialdemocratico. Anche dicono i dizionari, è un di più, come l'on. De Mita, e serve ad aggiungere qualcosa a quanto precedentemente detto, sul tipo: *c'ero anch'io*, come afferma sempre l'on. Intini senza che nessuno se ne preoccupi più di tanto. In effetti un senso di superfluo, di inutile, di vano spira dai partiti laici: in loro naufraga, definitivamente, il progetto del Signoreddio che se avesse previsto quella specie di cippo semovente che è l'on. Spadolini (o Caria o Patuelli) avrebbe dormito saporitamente per tutti e sette i giorni decidendo, saggiamente, di lasciar perdere la Creazione.

L'on. Spadolini, tra i politici laici, è quello che dà più da pensare in quanto s'è messo in

testa, con quella stazza, di salire li colle del Quirinale. Non è, va detto onestamente, che sfigurerebbe davanti al fattucchiere Leone od al Signor Gladio; il fatto è che, con Spadolini presidente, avremmo finalmente quella repubblica così mirabilmente musicata da Offenbach e, forse, anche da Franz Lehar. Giovannone apre bocca ed è subito ossimoro. Nessuno al pari di lui (se si esclude l'Alberoni) ha dato tale dignità all'ovvio, alla trombonata patriottica e la tragedia è che pure ci creda. Si sente che è autentica. Quando

spiffera di Risorgimento, di Mazzini (buono quello!), dell'Alleanza Atlantica e, soprattutto, di quando fu Presidente di Sconsiglio, gli occhiotti, inzuppati nel grasso, gli si illuminano. La bandiera, il labaro, il milite sull'attenti (che, come tutti sanno, si rompe parecchio le balle in quella posizione) lo commuovono fino a farlo lagrimare assai di più della constatazione che nel partito dell'edera sta avvincente da sempre l'incorrutibile e onesto (in senso scespiriano, beninteso) Gunnella.

No, ci ribelliamo, non stiamo al gioco. Spadolini non ci convince per niente. Il fatto è che noi, propensi alla tragedia, amanti del giallo e del noir, affascinati da personaggi come Cagliostro, Mister Hyde e il Mostro di Firenze facciamo apertamente il tifo per Giulio Lavazza Gelli che, se eletto, come il finale della sinfonia in sol minore di Mozart, spettralmente e degnamente concluderebbe la storia dell'infame millennio.



COSSIGA ALLA COQUE

UN PO' DI CENSURA, PER SENTIRSI TUTTI PIU' GIOVANI E PIU' IMPEGNATI!



ALTAN.

PROBLEMI

Eglantine

Sapendo che Andreotti si innamorò della moglie in un cimitero, trovare con quante lapidi ha segnato i momenti importanti della sua vita.

Sapendo che Altissimo ha cantato, trovare perché il Pli sta pensando di cambiare sigla.

Trovare perché Romiti non è mai andato a convegni di partito sapendo che lascia le sue disposizioni in segreteria telefonica.

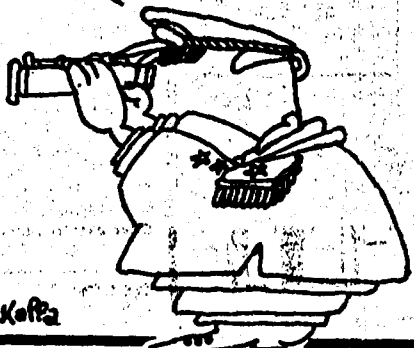
Trovare perché il presidente brasiliano ha mangiato vermi vivi durante un corso di sopravvivenza sapendo che l'incontro con Bush richiedeva una preparazione adeguata.

Sapendo che l'ultimo dell'anno si avvicina, trovare perché la fabbrica di botti del Quirinale continua a pieno regime.

PERLE E FANGO

Un film per il Salvador. Si chiama «Perle e fango» e l'ha realizzato la regista Tiziana Gagnor, è centrato sulla testimonianza di un'europaea, Mariella Tornago, sui diritti negati in quel Paese infelice. La documentazione su ciò che una donna piccola, delicata ma fortissima ha dovuto subire. Chi fosse interessato ad avere notizie sulla distribuzione del film, o ad averlo direttamente su cassetta Vhs, può rivolgersi alla Cgdt, Dipartimento Formazione, Corso d'Italia 25, 00188, Roma. Telefono 06/8476334.

DOPO USTICA L'AERONAUTICA MILITARE FA SCUOLA



BASTA! NON CE LA FACCEMO PIU' CONFESSO!

VOGLIO UNO SCANDALO!!

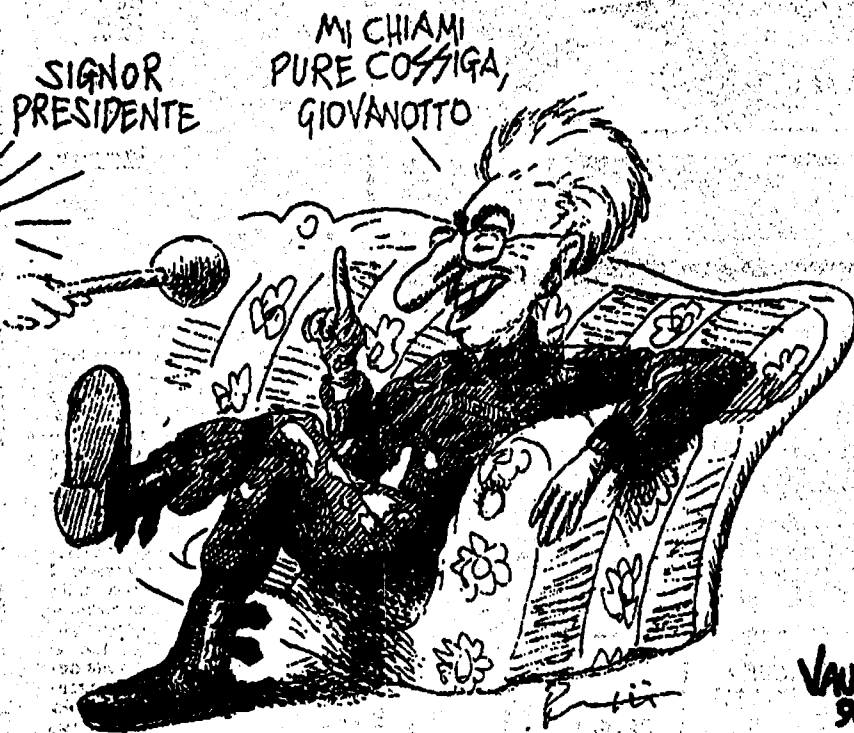


DIZIONARIO MAFIOSO

Domani, martedì 11 dicembre, ore 21, alla Casa della Cultura di Milano, in via Borgogna 3, si parla dell'ultimo libro di Nando Dalla Chiesa, «Dizionario del perfetto mafioso». Il libro è amaro, intelligente e satirico: lo sappiamo perché l'abbiamo letto. Saranno presenti Nando Dalla Chiesa e Michele Serra.

GRAZIE, CARPI

Ci è arrivata una lettera da Carpi (Modena). Con i voti per il Giudizio Universale di mamma, papà, figlio e nonni. E con 50.000 lire come ringraziamento per la «coraggiosa pagina contro il Concordato». Un abbraccio a tutti, un sorriso particolare al piccolo Alberto, a nonno Antonio e a nonna Lucia.



SIGNOR PRESIDENTE

MI CHIAMO PURE COSSIGA, GIOVANOTTO



VURO IL FATTORE KAPPA



GIOCHIAMO A FRANCESCO COSSIGA?

OK. IO FACCO IL NEUROLOGO.

Gigi
di Lunari

IO HO CARICATO UN OROLOGIO. SE POI ALL'OROLOGIO C'ERA ATTACCATA UNA BOMBA NON E' COLPA MIA!



UN REGALO PER ME?

PAGATO DA TUTTI NOI IN RICONOSCIMENTO DEI TUOI MERITI DI CAPOTRIBU

BE', RAGAZZI, DOPO QUALCHE DIVERGENZA CHE C'E' STATA, NON SAPETE IL PIACERE CHE MI FA!

VADO SUBITO A PROVARMelo

COM'E', MI STA BENE?

NON SAI QUANTO, CAPO!

DIVORZIO IL PEPE RADICALE

Melid Valcarengli

L'Unità di sabato 30 novembre ha dedicato quattro pagine al ventennale del divorzio. Molti interventi a più voci, per ricordare una grande conquista civile. Quelli anni erano ancora più bui di quelli attuali, la subalternità della classe politica alla chiesa era ancora più evidente e totale. In tutti i partiti laici e di sinistra c'era la paura di perdere voti cattolici andando ad uno scontro con la chiesa; il Pci in tutti i modi fino alla fine tentò di impedire il referendum e tentò di ammorbidire la proposta di legge Fortuna-Baslini. Il 22 marzo 1974 l'Unità in seconda pagina accusava la Lega per il divorzio di essere al soldo di Fanfani per l'insistenza a volere un referendum destinato alla sconfitta in un'Italia cattolica. Poi l'accusa da parte ingraiana a voler impedire l'unità con le masse cattoliche. Fino a trentasette giorni prima del voto referendario il Pci tentò ogni tipo di compromesso. Certo, dal 3 aprile in avanti, quando la scelta fu di giocare il tutto per tutto, Fanfani ci fu eccome. Divenne addirittura totalitario: nella manifestazione conclusiva della campagna referendaria, il Pci chiese e ottenne l'esclusione dei radicali e della Lid dal comizio in piazza del Popolo.

Ora i tempi sono cambiati. Non esiste più questo ostracismo dichiarato. Anzi, Pannella e altri possono anche ottenere spazio, richiesto, per un intervento nella seconda pagina dell'Unità. Rimane però una negazione più oscura e viscerale, fortemente radicata. L'esempio ci viene proprio dall'Unità del 30 novembre in quelle quattro pagine in cui insieme alla fessologia antidemocratica «di sinistra» del periodo pre-referendario, è stata anche appesa la memoria della Lid, di Pannella, di Mastini e di chi fu promotore di tutto quel moto di civiltà. Curioso: l'Unità è stato l'unico tra i principali quotidiani italiani a dedicare tanto spazio a quella rievocazione ed è stato l'unico anche ad abrogare totalmente la rievocazione della presenza radicale. Questa rimozione della memoria radicale appare contraddittoria con il processo di apertura del nuovo Pci. Ma in realtà c'è un'antica antipatia diffusa nel corpo del partito nei confronti dei radicali che per vent'anni non hanno certo perso occasione per provocare conflittualità ma pur sempre una conflittualità passionale, da amanti esigenti più che da avversari. L'Unità farebbe bene a interrogarsi su questa macroscopica cancellazione radicali-divorzio, ribadita tra l'altro il giorno successivo quando non veniva menzionata in cronaca neppure la manifestazione con Pannella e Baslini intitolata «Dal divorzio alla riforma». Quell'odio viscerale così radicato va visto, riconosciuto, superato, almeno dal Partito democratico della sinistra. Il pepe radicale è un ingrediente insostituibile della futura formazione politica perché questa non diventi una minestra riscaldata.

MUSICA SVEGLIA MR. PAULI

Riccardo Bertonecelli

Paul McCartney ha inciso un 45 giri «di protesta». Si chiama All Saints ed è ispirato al «dramma di bambini e vecchi che soffrono di stenti» per la politica della signora Thatcher. Qualcuno ha parlato di una mossa pubblicitaria, ma non è vero: se c'è una cosa di cui Paul non ha bisogno, in questi mesi trionfali, è che i giornali parlino di lui. Qualcun altro ha fatto notare che, se davvero voleva aiu-

tare quei poveretti, poteva anche non andare in studio, bastava tirar fuori il portafogli. Questo è più vero: investendo solo la metà dei diritti annuali di Eleanor Rigby, ha scoperto The Sun-24 Hours, si possono costruire dieci asili nido di marzapane e nutella, come la casetta di Hansel e Gretel.

Comunque sia, una domanda s'impone: perché Paul ha aspettato tanto a tirar fuori le unghie e a denunciare il «thatchismo»? In fondo Maggie ha governato per dodici anni e non è che siano mai stati rose e fiori; tra Falkland, sciopero dei minatori e stangate fiscali, i rockisti han sempre avuto l'imbarazzo della scelta per cantargliele a morte. Ma il Macca no, in mezzo a quel trabusto lui dormiva tra guanciali di raso e taffetà; e quando si è svegliato, ha fatto anche una gaffe, perché la Thatcher se n'è andata lasciandolo con la polemica a mezz'aria (possibile che la Regina non avverta gli ex Beatles delle crisi di governo?).

Una risposta al quesito forse c'è e la trova scritto in un'intervista ufficiale di questi mesi. Domanda: «Che giornali leggi, Paul?». Risposta: «Io non leggo mai i giornali». Ecco, allora. Paul McCartney ha scritto una canzone contro la Thatcher perché si è accorto solo ora, durante un viaggio in risolo dalla sua villa di campagna a Londra, che c'era lei al governo e che le strade erano piene di ligera and barbuns; anzi, stava prendendola con Winston Churchill quando l'hanno avvertito del cambio, «no, sir, mr. Churchill is dead». Ma non ha perso tempo, il Paul. Si è fatto mandare le ultime sei annate del Times, Rinasce dal 10 al 31 e anche Tiramolla nuova serie e adesso legge, si informa, scrive che è un piacere. Progetta un Lp per l'anno nuovo, forse si chiamerà «The Times They Are A-Changin'», forse glielo stamperanno i Dischi del Sole.

GALLINARI NIENTE VENDETTA

Nichi Vendola

Nel carcere speciale di Novara le mura perimetrali sono altissime e i cortili per l'aria sono coperti da una rete metallica: d'estate filtra solo qualche pallido raggio di sole, d'inverno la neve sulla rete diventa un cielo artificiale e ghiacciato sulla testa dei detenuti: A Novara è recluso anche Prospero Gallinari: un nome-simbolo degli «anni di piombo», ma anche un uomo in carne e ossa. Un uomo che sta morendo in carcere.

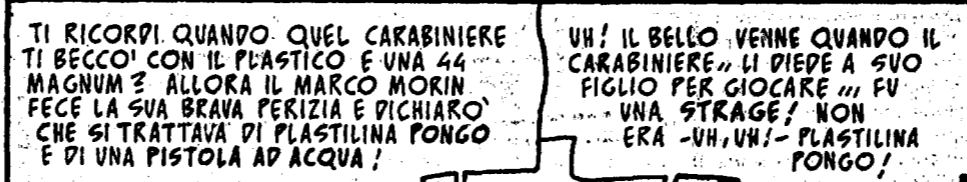
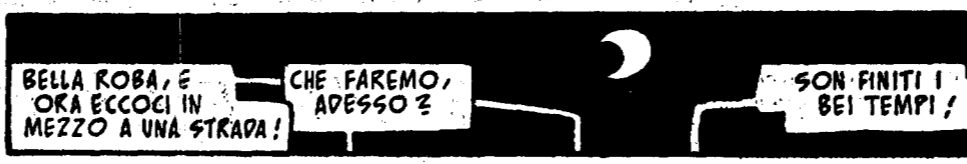
I referti medici, sempre più allarmanti, parlano di una irreversibile malattia del cuore, già provata da due infarti. E' un quadro clinico incompatibile con il regime carcerario. E' risibile tirare in ballo la «pericolosità sociale» di un detenuto che vive sul filo del rasoio, che non può neanche correre per dieci metri, il cui unico spiraglio di speranza può aprirsi nell'eventualità di un trapianto cardiaco. E' grottesco ritenere che un'angusta, squadrata, fredda cella sia un luogo idoneo per la vita di un cuore così malato. E' tragico pensare che una pena di vita possa tramutarsi in pena di morte. Così la pensa, evidentemente, il direttore del carcere di Novara, che per primo ha chiesto il «differimento» della pena per Gallinari.

Ma così non la pensa il Tribunale di Sorveglianza di Torino, che nei giorni scorsi ha rigettato un'istanza per la «sospensione» della pena. Questa sentenza segnala la divaricazione che può esservi tra il diritto e il «sentimento» della giustizia. Con un cavillo giuridico si può anche giudicare con spirito di vendetta. E purtroppo noi oggi non riusciamo a liberarci di quella cultura emergenzialista che strilla a ogni piè sospinto: «in galera! in galera!».

Gallinari appartiene ad uno specchio di generazione degli anni Settanta che ha creduto di fare la rivoluzione sparando e uccidendo: quelli come lui hanno pagato duramente. Ma ora le Brigate rosse sono defunte, il terrore tutti dentro per l'eternità? E perché oltre a loro nessun altro ha pagato? Per aria galleggia il pulviscolo di un regime fondato sull'auto-amnistia delle amnesie e degli omisismi e degli insabbiamenti. Nessuna amnistia per quelli che stanno dentro. Nessuna pietà per Prospero Gallinari. Che muoia in cella, in nome dell'ordine sepolcrale di uno stato gladiatore.



ITALIAN SECRET SERVICE



TELEVISIONE I PROMO E GLI ULTIMI

Bruno Paba

Le cose migliori che passa la Rai sono le anticipazioni dei programmi, sono i promo. Ecco i Pippo Baudo per «Telephon '90» che, siccome lo sa bene che sta facendo una cosa meritoria sulla distrofia muscolare, si sente abilitato a guardarsi dritto negli occhi e a imbarcarsi di stare il sette e l'otto dicembre inchiodati davanti al televisore (quanto è più amico dell'utente Enzo Biagi, invece, che nei promo dei suoi ultimi programmi è apparso campione di understatement: se proprio vi state sbattendo, se la serata vi è andata in culo, che ne direste di starmi a sentire martedì dopo cena?). E che dire poi del promo del Radiocorriere Tv che nell'elencaire gli argomenti principali della settimana afferma di «beautiful», perentoriamente, che è «il successo televisivo del momento?». Ma di più ancora ha combinato «Altri particolari in cronaca» di Enrico Mentana. Il programma di Rai due, per settimane prima dell'inizio, ci ha ossessionato con un promo che scandiva «Dopo l'Annaprima sul delitto di via Poma...» (e perché non annunciare, Mentana, prima di chiudere con la serie, il Gran Gala sui morti di Ge-ia?).

Niente male infine la promozione Rai per il pagamento del canone. Il tono è quello surreale della serie «Rai. Di tutto, di più», di regola felice per idea ed esecuzione. Solo che questa volta viene proposto un calembour tra canone e canone, canotto e canone, tanto miserabilmente che, al confronto, Insciacquà, a Forattini, deve averglielo ispirato Gadda.

BUONCOSTUME GUARDONI E LADRONI

Piergiorgio Bellocchio

Il normale esibizionista si limita, in determinate occasioni e per qualche momento, a mettere a nudo gli organi sessuali. Sa di essere un esibizionista e generalmente ne prova vergogna, anche se non può farne a meno per il suo piacere. Sa di rischiare il castigo e molte volte per senso di colpa lo provoca.

La maggior parte degli esibizionisti però non sanno d'esserlo. I ragazzi che s'impennano sulla moto, arizzando la ruota anteriore come un pene. Gli automobilisti che sgommano, sgasano e strombazzano, superano sulla destra e viaggiano a velocità pazzesca. Per farsi notare. Perché solo così si sentono qualcuno. Così, questi si, patologici, e ben più pericolosi a sé e agli altri. Di grado in grado, si arriva ai generali, che decidono di uccidere migliaia di uomini, sempre per sentirsi qualcuno... Ma, fin che dura la pace, il peggio mi sembrano i presenzialisti televisivi. Un pistolotto moralistico di Zavoli, un commento politico di Santalmassi, uno scoppio di Sgarbi, uno sproloquio di Biscardi, anche solo intravisti per pochi secondi prima di cambiar canale, offendono il mio senso del pudore molto più gravemente della vista di qualunque pene o scedere, per non parlare dell'effetto corruttore sulla gioventù...

Se non che, mentre il normale esibizionista rischia l'arresto, il disonore, perfino il linciaggio, quegli altri vengono lautamente pagati per le loro disgustose, immorali esibizioni. E sono ammirati, invidiati, applauditi. La vera colpa del normale esibizionista è di mostrarsi qualcosa che abbiamo tutti. Ma ciò che è semplicemente umano non è apprezzato. Il popolo dei guardoni vuole i fuoriclasse, i mostri, i cazzoni extra, i supercoglioni, gli arcimegabiscari.

VATICANO PAGHEREMO CARO

Mario Allighiero Manacorda

Lettera aperta al Monsignore Reverendissimo (immagino) presidente del Credito Italiano - Banca di interesse nazionale

Reverendissimo Monsignor Presidente, nella Sua consueta «informazione alla Clientela» Ella mi offre oggi la disponibilità del Suo Istituto per «alcune misure destinate a favorire l'autofinanziamento della Chiesa cattolica che, a seguito del nuovo Concordato, non riceve più contributi dallo Stato». Che pia frode, questa Sua! La stessa che altri monsignori ci propinano da 25.827 pulpiti, dalle tv pubbliche e private, da infiniti periodici cattolici e laici, da oltre 63 banche più o meno «d'interesse nazionale», eccetera.

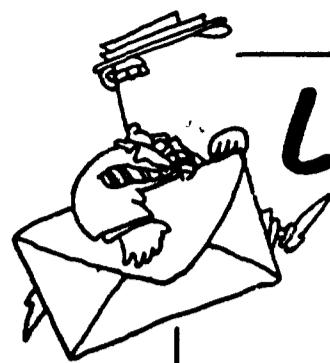
Ora, a parte la «largizione liberale» di 2 milioni deducibili dalla dichiarazione dei redditi, alla quale Lei piamente mi sollecita, davvero Lei ignora quale e quanto lauto finanziamento lo Stato destini alla Chiesa cattolica? Non lo sa che le versa una quota sull'8 per mille delle imposte pagate da tutti i cittadini? Che paga tanti insegnanti di religione da raddoppiare l'esercizio dei 40.000 preti, già pagati come assistenti spirituali in caserme, carceri e istituti vari? Che paga, come per beni culturali suoi propri, i restauri di edifici di proprietà della Chiesa cattolica? Che si lascia scappare un reverendissimo Marcinkus con centinaia di miliardi, e lascia Lei lavorare per darne altri al suo successore? Eccetera. E intanto la Chiesa cattolica piamente accetta e sollecita questi 2 altri finanziamenti, «per una scelta» dice «di libertà e di povertà evangelica». Che avrebbe fatto, se avesse scelto di arricchirsi a spese dello Stato, cioè nostre?

Questo avviene, come Lei mi ricorda, «a seguito del nuovo Concordato». Oh, partiti popolari e impopolari che così ci rappresentano! Oh, costituzionale eguaglianza dei cittadini «senza differenza di religione!» Oh! Eccetera. Per tornare a Lei, Monsignor Presidente, mi dica: qual è l'interesse nazionale della Sua (e mia) banca?

COSSIGA MENO UNO

Luigi Pestalozza

Egregio Signor Presidente Francesco Cossiga, Le devo chiedere una cortesia che confido non mi sarà negata. Poiché presumo che nel tempo che Le rimane di Presidenza, e di Presidenza alla quale non ha ritenuto di rinunciare, Le capiterà di parlare, nelle occasioni più diverse, «a nome del popolo italiano», ebbene io La prego, in questi casi, di volere aggiungere: «meno uno». Insomma, per essere chiaro: «A nome del popolo italiano, meno uno». E quell'«uno», l'avrà subito capito, sono io. Né, naturalmente, Le chiedo di citarmi, nome e cognome. No, a me basta che dica «meno uno», e io saprò di essere io. Appunto mi basta. Che se poi altri, magari stimolati da questa mia richiesta, Le chiederanno anche loro di essere esclusi dai Suoi riferimenti al «popolo italiano», così che Lei si trovi a dovere aggiungere «meno due», «meno tre», «meno n», non me ne voglia. Vorrà dire che altri cittadini italiani, come me, non si sentono più pienamente rappresentati da Lei come Presidente della Repubblica; e quindi Le chiedono, legittimamente, ritengo, di non rivolgersi pubblicamente a terzi, in questa Sua veste, a nome loro. La ringrazio e La saluto.



LA POSTA DEL CUORE

risponde Patrizio Roversi



Non ha capito
Caro Patrizio, permettimi di rispondere con la presente a Christian di Aosta che nella sua lettera pubblicata su Cuore numero 46, affermava galvanizzato le testuali parole: «Non siete degni di stare con chi vuole spazzare quarant'anni di sporcizia con mentalità finalmente vincente». Ora secondo me Christian del Comunismo, del Pci, del Pds non ha capito un fico secco. Ha paragonato la sua generazione (che è anche la mia, ho 19 anni) a quelle persone che bevono whisky e giocano a golf nella pubblicità, oppure al controllore di volo che dopo il lavoro si fa un giro su di un aerostato: ti immagini, caro Lupu, il «preposizionato» dell'Olivetti o il metalmeccanico che dopo otto estenuanti ore di lavoro va a farsi un volo su una mongolfiera? Hasta la victoria siempre

GIORGIO - Chieti

Lo stesso
Caro Christian di Aosta, non era meglio se scrivevi all'Avanti? Firmandoti Intini? Tanto nessuno se ne sarebbe accorto, neanche lui. Io non sono né del sì né del no, di qua o di là. Non sono nemmeno morbosamente legato alla falce e martello. Per me Pci o Pds fa lo stesso. Ma comunque debba chiamarsi o vestirsi non dovrà rinnegare gli anni di lotta e di voglia di democrazia cresciuta sotto le bandiere rosse.

ENZO - Teramo

Biancobattuto
Ma non ti sembra una seria stronzata dare spazio e firma a interventi di piccoli fascistelli come il Christian di Aosta? E poi Roversi non sapevi che nello stesso giorno l'Unità annunciava una «Lettera sulla Cosa» dove si sono scritte le tre mozioni e anche un simbolo proposto? Questi bicchierini di vetro che ogni tanto ci vengono somministrati ad arte ci aiutano o ci rompono le palle? Ci sono tanti problemi e cose davanti a noi perché bisogna essere più seri e possibilmente quando si dà la possibilità di scrivere nel nostro giornale o su Cuore, voi che ne avete la responsabilità, dovete capire se uno scritto è stupido o no. Ti faccio una proposta, tutte le lettere che pubblicate su Cuore debbono riportare a fine nome cognome e residenza di chi le manda, così troppo comodo è.

FELICIANO - Scordia (CT)

Biancobattuto
Caro Patrizio! So che non appena aprirai questa lettera penserai «Oddio la solita rompicoglioni», ma non ho potuto fare a meno di scriverti perché la lettera di Christian di Aosta mi ha fatto girare parecchio le palle. Per fortuna che siamo noi compagni del no (a proposito, si offende se lo considero un compagno?) a essere spocchiosi e intransigenti! Ma chi cazzo si crede di essere? Piano con i complessi di superiorità! Detto ciò, ecco la mia risposta. Io non mi sento «Heidi (?)» sulla nuvoletta e non ho bisogno di nessun Babbo Natale biancobattuto che mi butti giù. La mia «utopia» è fondamentalmente una: piantarla con le masturbazioni cerebrali su menate varie di cambiamenti di nome e tornare a esserci nel conflitto sociale, come non facciamo più da un po' di tempo, senza aver paura di mazzarci davvero contro il sistema, e non pensando semplicemente a sforbiciane le crescenze. Se sostituiamo An-

dreotti e Gava con Occhetto e Craxi al governo di una società che accetta la logica prevaricante del profitto sull'uomo, cosa avremo ottenuto? Niente. Il capitalismo è la negazione della democrazia e dell'uguaglianza perché pone delle discriminazioni di base. Le sue contraddizioni sono ancora tutte lì: per questo il comunismo è più attuale che mai. Comunismo è critica. Comunismo è trasformazione. Non è dall'omologazione che verrà il progresso, ma dalle idee diverse dalla realtà. Dall'antagonismo. E quale valenza antagonista può mai avere un albero? Perché un albero e non un garofano dovrebbe portare idee diverse? E, caro Christian, visto che parli di Cina, vorrei ricordarti una cosa: gli studenti di piazza Tien An Men portavano bandiere rosse e cantavano l'Internazionale... E quando parlate di realismo, tutti voi occhettiani, ricordatevi un'altra cosa: Stalin era realistico e Lenin diceva che il troppo realismo toglie slancio e valore all'azione politica. Viva il compagno Lenin!

CHEGUEVARINA

Piacevole e comodo
Caro Christian, noi del no (e anche quelli del sì: la divisione è recente) siamo stati per alcuni decenni «comodi là seduti» a prendere le pallottole della polizia di Scelba e Tambroni, le stragi di Stato, le denunce, i licenziamenti, le perquisizioni in casa, le schedature per aver sempre detto no (e altre, ragionevoli cose) in faccia ai quarant'anni di sporcizia che tu dici Sai, non mi spaventa il futuro. Me lo voglio costruire bello, piacevole e comodo. Mi spaventa il presente e chi lo accetta, e chi ne accetta la logica. Ti dirò di più: non me ne frega niente di vincere e basta. Voglio vincere per poter far qualcosa. Per quanto riguarda i commenti sulla cheguevarina: rubare le caramelle ai bambini la guadagnano solo caramelle, non meriti. E poi - santa pazienza - almeno ai ragazzi gliela vogliamo lasciare l'Utopia? Non è mica una brutta malattia, sai. A volte aiuta a crescere con qualche idea in testa. E riconoscere in seguito di aver avuto idee sbagliate (e più spesso solo informazioni sbagliate) è infinitamente meglio che accorgersi di non aver avuto idee, o di non accorgersene neppure.

PINO

Il mio primo intento sarebbe stato quello di abbozzare un minimo di difesa d'ufficio di Christian, non tanto per motivi ideologici quanto per amor di pace. Effettivamente con la metafora dell'omino coi baffi questa reazione se l'è cercata... Ma per interrompere la catena perversa di azioni e reazioni un metodo c'è. Cerchiamo di leggere le lettere pubblicate in questa rubrica per quello che sono: contributi a caldo, sfoghi in libertà, ragionamenti a voce alta. Su Cuore il nemico non li ascolta. Al massimo si fa arrabbiare qualche amico. Partendo da questo punto di vista quello che scrivono i lettori, le Cheguevarine, i Giorgi e gli Alberti è chiarissimo: non ci vuole troppa fantasia e dietrologia per capire cosa c'è dietro alle emozioni, alle polemiche, alle esagerazioni e alle citazioni. In genere ci sono delle idee, delle verità tra loro inconciliabili oppure contemporaneamente vere. Insomma c'è il gomitolo pieno di nodi che il Congresso di Rimini dovrebbe sbrogliare. Per questo mi permetto di dissentire soltanto dal tono e dai contenuti

della lettera di Feliciano, che ipotizza una filosofia di questa rubrica che è l'esatto contrario di quella che secondo me andrebbe perseguita. Forse la lettera di Christian (che per fortuna ha scritto a Cuore e non all'Avanti!) ha avuto un solo difetto: quello di rinfoccolare una polemica che ultimamente aveva avuto ben altri obiettivi. Forse la prossima lettera servirà a riportarci bruscamente alla realtà

Carte d'identità

Noi a Roma il 17 novembre c'eravamo. Proponiamo la raccolta di tutte le fotocopie della carta d'identità di chi a Roma c'era o di chi avrebbe voluto esserci e non ha potuto. Eviteremo così di dover pagare gli «investigatori» per la nostra classificazione.

(Segue fotocopia carta d'identità di Loredana e Marina di Ravenna).

Oltre il biliardo

Quando, pochi giorni fa, abbiamo aperto la nostra stanza trovando tutto il materiale accatastato in un angolo la prima reazione che abbiamo avuto è stata di incredulità. Sì, perché quei pochi metri quadrati che per quattro anni erano stati la sede del circolo Fgci, il vedevamo trasformati in spogliatoio e magazzino di coppe, trofei e altre decine di cimeli polverosi. I consiglieri della Casa del popolo «Andreotti» (di Coverciano) ci avevano avvertito che occorreva spazio per le attività ricreative del circolo e noi eravamo rassegnati a dividere di nuovo la nostra stanza con altre esigenze, come avevamo già fatto due anni fa. Ma, evidentemente, tutto ciò non bastava: si voleva andare oltre ed eliminare la nostra esperienza. Abbiamo cercato di organizzare iniziative che andassero oltre il biliardo, le carte, il pattinaggio, la televisione... Noi pensiamo che tutto questo abbia dato fastidio a molte persone, sicuramente a quelli che strappavano i nostri adesivi o i manifesti contro la caccia, esultando in un'enorme incapacità a sostenere un democratico dialogo. Voi, Egregi Signori, adesso dovete uscire alla luce, dovete delle spiegazioni a noi e ai soci del circolo, dovete soprattutto dire chiaramente se siete disposti a restituire uno spazio alla Fgci. In ogni caso dobbiamo dirvi chiaramente che non servirà a niente buttarci fuori, continueremo a essere presenti e a chiedere continuamente un rinnovamento della vita del circolo.

Fgci zona Est-Firenze

Non so nulla di quello che è successo alla Casa del popolo «Andreotti» di Coverciano, quindi sarei molto a tentare nel niente. Speriamo che i dirigenti del circolo accettino l'invito a uscire allo scoperto e diavoli il diavolo. Lo spero perché, anche per esperienza diretta, sono arca-coniunto che i circoli Arca e la Casa del popolo siano un insostituibile momento di incontro-scontro edipico tra generazioni e culture diverse appartenenti comunque allo stesso ceppo. Anche frequentando o visitando una di quelle belle case del popolo come ce ne sono tante in Emilia e Toscana? Quei circoli in cui tombole, legna sperimentale, cineforum, sciò, bocciolina, Arca, Arca, Arca, roccellari, cyber punk, sezione del Pci, sezione del Psi, cellula sindacale, amici del biliardo e artisti d'avanguardia nessuno costruttivamente a convivere? Le radici del Pds, secondo me, partono da qui. Se si tagliano queste, allora si che potrebbe essere duro



QUESTE SÌ CHE SONO EMOZIONI!
QUESTA È LA POLITICA!
MA LE MICRAGNERIE DI CASA NOSTRA



AEREI MILITARI, TRENI MILITARI, ESPLOSIVI MILITARI,



SI MA PERCHÉ SI SVOLGONO DA TANTI ANNI TUTTE INTORNO A BOLOGNA?



IL GIUDIZIO UNIVERSALE

I VOSTRI SEX SYMBOL

Come dicono quegli infelici del disc-jockey, questa settimana nessuna «new entry» tra i primi dieci. Che in compenso si scambiano vorticosamente le posizioni tra loro. L'amore supera di nuovo il sesso, e la coppia regina distacca gli amici, ancora terzi ma insidiati dai soldi e dalla salute. Toma in auge «ridere», mentre scende leggermente «la fine di Andreotti» e, per la gioia di tante lettrici e di qualche lettore, per ben tre posizioni (dal quinto all'ottavo posto) la famigerata fi-

ganza. Ancora molte votazioni collettive. Se la settimana scorsa un gruppo di allegri sconsiderati ha portato in classifica Elio e le storie tese, questa settimana un commando di giornalisti del *Giorno* (poveretti, con Damato direttore) impongono all'attenzione dei valori mondiali il loro collega «Enzo Catania, detto turboninchia», che si colloca al ventinovesimo posto con 8 punti. Sono tendenze effimere ma rispettabili, che il senese corso della Storia si incancherà, comunque, di rindimensionare.

Da segnalare, nella categoria «sex symbol», i primi voti per Alba Panetti e per la ra-

gazza dello spot Campari (a quota 1, non compaiono in classifica) e, sul versante maschile, ben due voti per Maurizio Mannoni e uno per Michele Santoro. Potenza di Raitre. Tra i voti più dissennati, questa settimana il nostro cervellone Bialetti segnala «andare sul calcincolo» (tipo di giostra) e «il fresco ai piedi».

Per finire, grazie a un certo «gabbiano», che ci ha scritto per spiegarci chi è Ken il guerriero (in classifica con 2 punti) è l'eroe di un cartone giapponese. Come siamo (siete) caduti in basso. Sciao, a lunedì!



TOP TEN

1. L'amore 78
2. Il sesso 72
3. Gli amici 68
4. I rapiti 42
5. La natura 34
6. Ridere 32
7. La fine di Andreotti 32
8. La figa 31
9. La famiglia 26
10. Viaggiare 26

11 La libertà	23
12 La musica	22
13 Il mare	19
14 Leggere	17
15 I figli	17
16 Il cinema	15
17 Le donne	14
18 Elio e le storie tese	14
19 Vedersi come va a finire	14
20 I gatti	13
21 La giustizia	11
22 La natura	10
Woody Allen	10
I libri	10
Toccare le fette	10
Il Milan	10
27 Cuore	9
Michele Serra	9
29 Enzo Catania detto «turboninchia»	8
Mangiare	8
31 Lo sport	7
Dormire	7
La felicità	7
34 Mangiare bene	6
La sinistra che vince	6
Giocare a pallone	6
Sognare	6
La solidarietà	6
39 Il vino	5
La cata	5
Il Pci	5
Il calcio	5
Cambiare il mondo	5
44 (con 4 punti) scopare, Stefano Benni, Pier Paolo Pasolini, Tonestè, vincere, riformare la scuola, la cultura, divertirsi, leggere a letto, godersi la vita.	5
54 (con 3 punti) l'avventura, i dolci,	5

scrivere, il lavoro, Nonni Moretti, la pizza, giocare, innamorarsi, cambiare le candele alla moto, gli spinelli, François Truffaut, Raymond Queneau, la Giolappa's Band, i capelli di Biscardi, Piero Chiambretti, i bambini piccoli, il successo, lottare, un lavoro interessante, la fine di Berlusconi, Francesco Guccini, le automobili, i cani, diventare importanti, la bellezza, la torta Sachert, la politica, il sole, suonare, bere, la pace, la bicicletta

AVVISO AGLI ELETTORI

Qualcuno di voi scrive preoccupato perché non trova i propri voti in classifica. Non preoccuparsi: lo spoglio procede a ritmo perché siamo già oltre le mille schede (ora), ma tutti i voti, anche i più intimi, saranno calcolati. Voi continuate a votare «le cinque cose per cui vale la pena vivere». Noi stiamo lavorando per voi. E piantatela di votare per il direttore che si vergogna, si vergogna e si compiace.

CUORE

Settimanale gratuito
Anno 2 - Numero 49
Direttore: Michele Serra
In redazione: Andrea Alet, Olga Rotobarbato Bè, Piergiorgio Paterni

Hanno scritto e disegnato questa settimana:
Albert, Alan, Sergio Banak, Piergiorgio Bellocchio, Riccardo Bertone, Quinto Bonazzola, Renzo Bulazzi, Colligora, Poi Carrà, Enzo Costa, Diego di Coviglio, Eleanora, Eleonora, Pierfrancesco Loganò, Lunari, Mario Alghiero Manacorda, Manacordi, Nalati, Bruno Paba, Luigi Pedalozza, Peirini, Piermarta Roversi, Patrizio Roversi, Corrado Solami, Scialoja, Scilingo, Majid Valcareggi, Vairo, Nichi Vendola, Vincenzo, Zorrelli
Progetto grafico Romano Rogazzi
Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità viale Fiume Testi 75, 20162 Milano - telefono (02) 64.401
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono
Supplemento al numero 48 del 10 dicembre 1990 de l'Unità

È morto Ritt, uno dei registi più nobili della Hollywood di sinistra. Nel «Prestanome» raccontò il maccartismo

Dalla lunga collaborazione con Paul Newman ad altri film politici come «Cospiratori» e «Norma Rae»

La civiltà di Martin

Il regista cinematografico Martin Ritt è morto sabato all'ospedale di Santa Monica, in California, in seguito a complicazioni cardiache. Sulla sua età c'è un piccolo mistero: secondo tutte le enciclopedie risulta nato a New York nel 1920, ma i familiari sostengono che fosse nato nel 1914 e avesse, quindi, 76 anni. Fu una vittima del maccartismo, periodo sul quale diresse il film *Il prestanome*, con Woody Allen.

UGO CASIRAGHI

Mi ritengo un professionista, non un genio... il buon regista è quello che si fa sentire poco... non sono un liberal, ma un left liberal (un democratico di sinistra, cioè, ndr), ed esiste qualche differenza. Così si definiva quel regista galantuomo che è stato Martin Ritt, un newyorkese che si è spesso occupato del Sud, un intellettuale bianco che ha sempre concesso spazio e rispetto ai neri e alle altre minoranze, un ottimo direttore d'attori che ha impegnato i suoi protagonisti in tematiche sociali piuttosto insolite a Hollywood. L'ultimo suo film dell'anno scorso, *Lettere d'amore*, è soltanto il ventiseiesimo in una carriera, tanto coerente quanto necessariamente contenuta, e presenta due divi come Jane Fonda e Robert De Niro entrambi in personaggi protesi, e dove la prima si dà da fare per allabetizzare il secondo. Sembra infatti che negli Stati Uniti, il paese più evoluto del mondo, gli analabeti stiano oggi ventisei milioni.

Nato nel 1920 e scomparso a poco più di settant'anni (ma, secondo i familiari, era in realtà nato nel '14 e di anni ne aveva dunque 76), Martin Ritt aveva esordito nel cinema, con il forte dramma di solidarietà antirazzista *Nel fango della periferia* interpretato da Sidney Poitier e John Cassavetes, solo nel 1956, trentaseienne. Lo poté fare appena la caccia alle streghe, che lo aveva avuto tra le vittime, fu consumata e lo stesso senatore McCarthy venne posto sotto processo come inetto «mentale», e morale. Al periodo del maccartismo dell'anno, lo stesso regista dedicò nel 1976 *Il prestanome*, con due comici in parti serie per non dire tragiche: Woody Allen nel ruolo del titolo italiano - colui che accetta di firmare in luogo degli scrittori *black listed*, ossia messi sulla lista nera - e Zero Mostel che, per non testificarne davanti al Comitato per le attività anticomuniste, si finge attore anticomunista, si finge burlando dalla sinistra. Oltre a quest'ultimo e a Ritt, una didascalia del film cita tra i collaboratori altri quattro reduci di quella infame persecuzione.

In gioventù Martin Ritt sembrava destinato al teatro. Era maturato nel clima politico del tardo New Deal e della «giustizia» antirazzista, in contatto con le esperienze artistiche del Group Theatre così come più tardi, nel periodo di occupazione obbligatoria, lo sarà con la scuola dell'Actors Studio in-



Paul Newman e Patricia Neal in «Hud il selvaggio». A destra, Ritt sul set di «Norma Rae»

segnando ad allievi quali Paul Newman e Joanne Woodward, che poi impiegherà frequentemente nei propri film. Da attore gli era capitato nel '37 di sostituire John Garfield in *Golden Boy* di Odets e da regista di firmare nel '55 la prima assoluta di *Uno sguardo dal ponte* di Arthur Miller. Ma ripeté ogni rapporto sia con Odets sia con Kazan dopo il loro tradimento. Anche la televisione lo ebbe tra i pionieri quale artefice ab-

sai stimato di programmi e serie di grande ascolto, naturalmente nel canale più «sinistra» e quindi il primo a essere bersagliato dal maccartismo (cosa non sorprendente e che del resto puntualmente si ripeté ai giorni nostri anche in Italia).

L'attività cinematografica di Martin Ritt, dopo il felice esordio in un paio di produzioni a basso costo (*Nel fango della periferia*, *Un urlo nella notte*), proseguì con melodrammi fin troppo di lusso, anche se tratti da Faulkner, come *La lunga estate calda* e *L'urlo e la furia*; e pure il rapporto con l'Italia per *Jovanka* e le altre non risultò fruttuoso come il tema delle donne partigiane jugoslave avrebbe meritato. Né si raccomandano i film incentrati su italiani in America, come *Orchidea nera* e *La fratellanza*. E dei molti con Paul Newman



(*Hud il selvaggio* e altri) è degno di ricordo soltanto l'ultimo, *Hombre*, un western che ha per eroe dagli occhi azzurri un bianco cresciuto tra gli Apaches e che ovviamente non li rinnega. Ma siamo nel '67 e la svolta nella carriera di Ritt è già avvenuta. Che anni prima in un altro film di genere, *La spia che venne dal freddo*, dove però il genere è tutt'altro che mitizzato e anzi, sulla scorta di La Carrière, capovolto in un ritratto realistico di agenti segreti cupi e disperati.

Se gli anni Sessanta hanno semplicemente rassodato la posizione nell'industria di Hollywood di un regista che tutto sommato le è estraneo, la sua attività nel cinema - aperti da *I cospiratori* e chiusi da *Norma Rae* - è invece quella che ci consegna il suo ricordo autentico e che alza di molto la sua statura. Entrambi i titoli ora citati si occupano di sindacalismo, il primo delle lontane origini tra i minatori-terroristi indiana della Pennsylvania della seconda metà dell'Ottocento, il secondo invece contemporaneo sulla presa di coscienza di un operaio in una fabbrica tessile dell'Alabama. Con il suo cinema onesto, tenace ma sottile, apparen-

te tradizionale ma, nello sviluppo drammatico e nei risvolti umani, intensamente combattivo, Ritt si precisa sempre meglio come il cineasta delle minoranze in lotta per i propri diritti. Film come *Per sempre più in basso*, *Sounder* e *Conrack* costituiscono un ideale «trilogia nera» dal piglio di colore, primo campione del mondo dei massimi, ai ragazzi della Louisiana e della Carolina del Sud, che cercano un riscatto attraverso l'istruzione. Le epoche possono essere anche o moderne, ma il discorso non cambia ed è sempre attuale.

Del *Prestanome* si è già detto, ma anche l'attenzione di Ritt alla donna, da *Un marito per Tillie* del '72, fino a *Pazza* con Barbra Streisand che è del 1987, va a tutto onore di un uomo estremamente sensibile all'evoluzione civile e politica, alla scelta coraggiosa, alla dignità dei comportamenti e alla necessità della riflessione critica e autocritica. Un cineasta di vecchio stampo, se si vuole, ma di quelli che, con la generalità e la fedeltà ai principi e agli ideali, hanno contribuito a fare del cinema qualcosa che riflette il meglio della società americana, i suoi sentimenti più avanzati.

A Roma «Creatori e creativi» si scontrano su film e pubblicità

Quello spot io l'ho già visto... In sala o in tv?

Publicitari che diventano registi, registi che civettono con la pubblicità. Spot che fanno il verso ai film e film che sembrano lunghi spot. Il travaso e le contaminazioni, di idee e persone, dalla pubblicità al cinema (e viceversa) è più diffuso di quanto sembri. Un convegno, organizzato a Roma dal Sindacato critici cinematografici, ha messo a confronto i due «mondi». E le sorprese non sono mancate.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Oggetto di culto e oggetto di fastidio, oggetto di desiderio e oggetto di disprezzo. Che interrompa una storia, che spezzi un'emozione, che propagandi pannolini o si faccia «progresso», la pubblicità non smette di fare discutere. Il Sindacato nazionale critici cinematografici, che è stato uno dei protagonisti nella battaglia contro gli spot della legge Mammì (ma non contro la pubblicità), ha provato a gettare uno sguardo in questo gran calderone. «Creatori e Creativi» era il titolo di un interessante convegno, coordinato da Lino Micciché e Franco Montini e tenutosi a Roma nei giorni scorsi al Palazzo delle Esposizioni. Lo scopo, dichiarato fin dal titolo, era quello di mettere a confronto il mondo della pubblicità (agenzie, copywriter, art director, cosiddetti creativi) con quello del cinema e della produzione (registi e tecnici: i cosiddetti creativi). Un confronto che avrebbe dovuto analizzare insieme i travasi, i debiti di immaginario e di stile da un settore all'altro. E se possibile stabilire qualche confine. Alla fine, come spesso succede in questi appuntamenti, ognuno è rimasto, più o meno, sulle sue posizioni, anche se qualche scambio fecondo non è mancato, e qualche punto fermo è stato messo. Proviamo a vederlo.

Se i primi, poi, ambiscono a fare i secondi, ed i secondi non disdegnano di fare i primi. Anche se i primi, sconosciuti, sono diventati sconosciutissimi secondi (Ridley Scott, Adrian Lyne) e notissimi secondi lavorano in incognito come primi.

Soggetti i contro Soggetti 2. E viceversa. I creativi non amano i registi di cinema. Li amano, invece, i clienti delle agenzie. Specialmente se sono nomi di grido. Barilla e Campari ricorrono a Fellini e Tornatore, ma i risultati, dicono i creativi, non sono dei migliori. Fellini (ricordate lo spot Campari con il treno che attraversa un paesaggio fantastico tutto fatto di visioni futuriste?) si autorea e autocelebra; Tornatore (suoi i nuovi spot del Mulino Bianco) si becca una buona dose di fischi al festival di Cannes (non quello del cinema, ma quello della pubblicità) e fa gridare allo scandalo. E poi sono anche cari. I registi di cinema, dal canto loro, ricambiano e non amano i creativi e la pubblicità. Anche se poi la fanno e anche se dicono di farla solo per campare. Sarà per questo che si fanno pagare tanto.

La pubblicità dentro il cinema. Invasiva, intrusiva. Tutti d'accordo (o quasi) creativi e registi: troppa pubblicità fa male alla pubblicità, figuriamoci al cinema. E tutti d'accordo che bisogna rispettare i confini. Il motto è «distinzione e distinguibilità», parola di pubblicitario che, per farsi capire meglio, ha tirato in ballo l'abortito consociativismo della politica. E ha messo in guardia contro incroci neotelevisivi del consenso. L'ultima creatura è il «cine-sponsoring», una sorta di «grande fratello» pubblicitario che controlla la fattura del film, dal copione alla scenografia, con lo scopo dichiarato ed esplicito di trasformare la fiction cinematografica in un palcoscenico per le imprese. Altro che spot «spezzamento», altro che pacchetti di sigarette e bottiglie di whisky disinvolatamente maneggiate dalla star di turno!

La pubblicità del cinema. Manifesi, locandine, filmi «promozionali» (oggi si chiamano trailers) battono la fiacca. Sempre uguali a se stessi, manieristi, fatti in fretta. E sostanzialmente bugiardi (come tutta la pubblicità, del resto). C'è chi suggerisce di affidarsi ai creativi. Ma non bastano già i media (giornali e tv) che fanno diventare evento ogni uscita cinematografica e regalano pagine e spazi, gratuiti, ai vari Batman e Dick Tracy?

I soggetti 1. Sono i creativi. Guadagnano bene, molto bene, ma in quanto a cultura, per loro stessa ammissione, ne macinano poca. Qualcuno, ha parlato di «alto tasso d'ignoranza». Leggono poco i giornali e scapollano slogan e idee saccheggiano i vecchi «Annali» pubblicati periodicamente dalle varie associazioni.

I soggetti 2. Sono i creativi. I registi chiamati a tradurre in immagini le idee dei creativi. Passati i tempi dell'«archeologia pubblicitaria» (quelli di Carosello, per intenderci), nell'era dello spot e dello story-board, hanno elaborato tecniche specifiche, dando vita alla figura del regista pubblicitario. Che non ha nulla a che fare col regista cinematografico. Anche

è un tenente di marina basato esclusivamente sulla reciproca attrazione fisica. La Rito lo tagliò selvaggiamente. Il film (ridotto a 70 minuti, e quasi incomprendibile) stroncò la breve esperienza americana di Renoir e mise in crisi anche la carriera della Bennett, che in seguito ottenne per lo più ruoli secondari (deliziosi, comunque, quelli del dittico di Vincente Minnelli, *Il padre della sposa* e *Papa diventa nonno*). Dopo gli anni Cinquanta, per Joan ci furono tanto teatro e tanta tv, e sempre meno cinema. Nel '77 fu in Italia per una partecina in *Suspiria* di Dario Argento. Non fece scalpore. Raccontava che «l'età d'oro di Hollywood era finita», che «tutta la gente di gusto se n'era ormai andata», e che della sua carriera «il salvataggio sei o sette film, non di più». Frasi amare ma realistiche, che oggi possono farle da epigrafe.

La scomparsa a ottanta anni della brava attrice americana, figlia e sorella d'arte

Joan, l'orgoglio dei Bennett

ALBERTO CRISPI

Quando si parla di dinastie di attori (e in Italia vengono subito in mente i De Filippo, in America i Barrymore) bisognerebbe sempre trovare un posticino non defilato anche per i Bennett. La Joan Bennett che è morta venerdì a White Plains, per arresto cardiaco, era l'ultima esponente di una famiglia di artisti le cui radici affondavano nel passato dell'America. Suo padre Richard nacque nell'Indiana, nell'anno 1873, quando il cuore degli States era ancora profondo Far West, ed esercitò per anni il mestiere di vagabondo, prima di esordire in teatro nel 1891. Lavorò molto anche al cinema e lo si ricorda sempre volentieri in due film importanti. *Se avessi un milione* di Lubitsch e *L'orgoglio degli Ambersoni* di Welles.

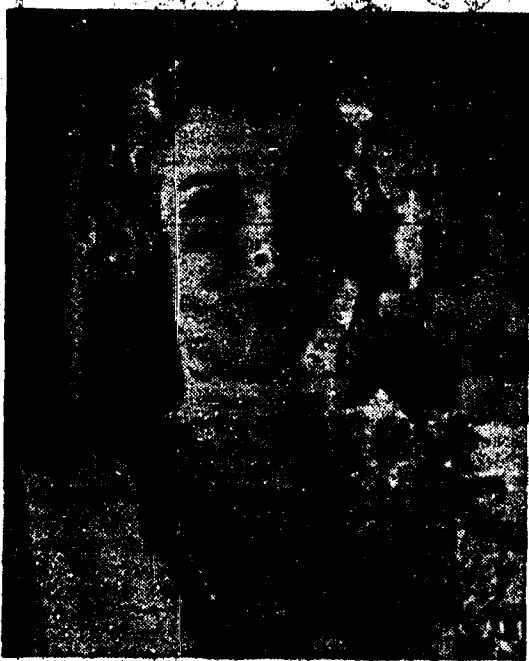
Le sue tre figlie Constance, Joan e Barbara seguirono tutte le orme paterne. Constance (1905-1965) era una bionda sofisticata e maliziosa, una Jean Harlow meno «vamp» e più portata alla commedia, indimenticabile almeno in un film delizioso come *La via dell'impossibile*, accanto a Cary Grant. Joan era il «ragazzo anni più giovane» (tra i «tata e Pallas» del New Jersey, il 27 febbraio del 1910) e all'inizio fu utilizzata soprattutto in parti da «sinequa», forse all'onda del successo della sorella che con l'avvento del sonoro, grazie a una voce roca e sensuale, era divenuta popolarissima. Joan aveva esordito in teatro accanto al padre già negli anni Venti, e con la sorella Constance condivideva, oltre alla «brava», i matrimoni di lusso e lo spirito imprenditoriale. Entrambe si sposarono bene (Constance, in terze nozze, con il marchese

Henri La Falaise, Joan con il produttore Walter Wanger) ed entrambe tentarono di decidere in prima persona il proprio destino di dive. Il marchese fondò per Constance la casa di produzione Bennett Pictures. Anche Joan fu produttrice di diversi propri film. Senza scomodare il femminismo, le sorelle Bennett furono donne capaci di farsi rispettare, in anni in cui Hollywood apprezzava soprattutto le bambole con poco cervello.

Joan fu protagonista per la prima volta nel '29, in *Cerasti* e da allora ebbe una carriera di prim'ordine. Negli anni Trenta ebbe parti per lo più secondarie, di cui si ricorda quella di Amy in *Piccole donne* di George Cukor (1933). Fu un grande come Fritz Lang a regalare i ruoli più belli: dopo *Duella mortale* (1941), in cui era accanto a Walter Pidgeon, la volle come protagonista di *La donna del ritratto* (1944) e

Sarda scarlatta (1945). Il primo è forse il suo capolavoro: è la storia onirica di un uomo che viene stragato dal ritratto di una donna, esposto in una vetrina, ritrova la donna in carne ed ossa e, follemente infatuato di lei, è coinvolto in una sporcata vicenda di ricatti e di omicidi. Accanto a Edward G. Robinson, Joan Bennett dà vita a un personaggio («quello di Alice») inaspettato e fuori di giri, una «debole maliziosa» capace di portare un uomo alla perdizione anche con le proprie debolezze. Analogo, per certi versi, il ruolo di Strada scarlatta, sempre con Robinson, rifacimento della *Chienne* di Jean Renoir non sempre all'altezza dell'originale.

E fu proprio Renoir ad offrire un altro ruolo importante in *La donna del ritratto*. Fu un film assai controverso: Renoir aveva tentato un *«Briciole di pane»* letterario, raccontando l'amore fra la moglie di un pittore



Joan Bennett in una foto giovanile

La Guerra civile del cinema. Con Franco sceneggiatore

C'è anche «Raza», l'incredibile film voluto e scritto dal dittatore, nella rassegna «Spagna anni '30» che raccoglie le ultime produzioni prima dell'avvento del regime

ENRICO LIVRAGHI

TORINO. Non capita tutti i giorni di poter vedere immagini del celebre *Las Hurdes* di Luis Buñuel, o certi cinegiornali anarco-sindacalisti della Guerra civile spagnola, oppure quelli ispirati dal Pce, o magari l'inconcepibile *Raza*, film sceneggiato personalmente da Francisco Franco nel 1942 sotto lo pseudonimo di Jaime de Andrade. Ma ora questi e molti altri film del periodo che va dalla seconda Repubblica al franchismo sono in Italia: sono stati presentati a Torino dal 30 novembre al 7 dicembre (nel corso della rassegna «Spagna anni '30» organizzata dall'Archivio nazionale cinematogra-

fico della Resistenza, in collaborazione con il Museo del cinema e con la Filmoteca Española) e vengono in parte replicati, oggi e domani, al teatro Ateneo dell'università la Spagnola.

L'archivio nazionale non è nuovo all'argomento, ma questa volta ha voluto allargare l'orizzonte: dalla vittoria del Fronte popolare alla sconfitta della Repubblica nel '39. Un buon numero di materiali (ma a Roma se ne vedranno meno) tra cortometraggi, cinegiornali, lungometraggi di finzione, ecc. Ci sono i film di repertorio, le cosiddette «spagnolate» come *Morena clara* o come *El balai-*



Un'immagine di «Espoir», il film girato in Spagna da André Malraux

rin y el trabajador, che oggi sembrano vecchie cartoline illustrate, colorate a mano. Ci sono quei due o tre tentativi dell'avanguardia nascente intorno al cineclub di Madrid, fondato nel '27 con la partecipazione di Luis Buñuel (come il *Notiziario del cine club*, di Ernesto Giménez Caballero). E c'è, naturalmente, lo straordinario documento di Buñuel girato nel '32 tra la miserabile popolazione di *Las Hurdes*, in due mesi di permanenza del regista e della sua troupe francese tra le montagne, brulle e inospitali della regione a un centinaio di chilometri da Salamanca, allora sconosciuta persino agli spagnoli (i brani inediti sono stati presentati da Marcel Oms).

Ma il nucleo più corposo, e anche più storicamente interessante, consiste nel film girato all'inizio della guerra civile. Curiosi i film anarchici, come il «dramma sociale» *Barríos bajos*, o come l'emblematico *Aurora de esperanza*, modellati sui film realisti sovietici, o come *Nuestro culpable*, o *Nos-*

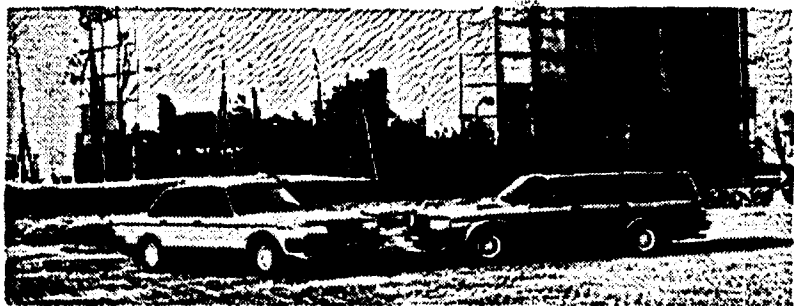
otros somos así, più libertari, più scanzonati, più attenti al versante del successo. Ma il contributo del cinema anarchico di gran lunga più appassionato sui materiali contenuti nel *Programma della Filmoteca Española*, presentato da alcuni critici iberici (Diego Camacho, Augustin Sanchez Vidal e altri). Soprattutto la serie *Los aguiluchos de la Fal por tierras de Aragón*: veri e propri documenti sulla colonna del comandante anarchico Durru. Materiali in cui, a volte, è scoperta l'inesperienza degli autori in tema di propaganda. Esperienza che non mancava del tutto agli operatori legati al Pce, che avevano una decisa linea politica e un punto di riferimento come il cinema di Dovzhenko e di Eisenstein (un titolo per tutti: *Todo el poder para el gobierno*). Di grande interesse il documentario sovietico *Ispaniola* (1939), che è un omaggio alla dura lotta della Spagna democratica, con le stupende immagini di Roman Karmen e Boris Makaseev, ma è anche, infine, un'esaltazione della politica staliniana dei

fronti popolari.

In tutti questi documenti visivi emergono le immagini girate con sprezzo del pericolo dai reporter di guerra: battaglie filmate sul campo, scegge di vita quotidiana, problemi politico-economici nelle zone controllate dalla Repubblica, che mancano del tutto nel film di propaganda falangista, dove dominano la retorica reazionaria e l'esaltazione dello spirito nazionalistico della grande Spagna. Franco si avvaleva dell'aiuto degli studi cinematografici nazisti, ma non aveva quello che avevano i miliziani della Repubblica, cioè l'intervento di personaggi come Ivens, Hemingway, Malraux, per citarne alcuni. Naturalmente i più famosi (ma anche più visti) documenti della Guerra civile sono *The Spanish Earth* di Joris Ivens, con commento scritto da Hemingway (e per la versione francese da Jean Renoir), e *Sierra de Teruel* (meglio conosciuto come *Espoir*) di André Malraux. A proposito di quest'ultimo, il catalogo riporta integralmente la

prima stesura del testo, scritta da Malraux sotto il titolo *Sarg de gauche*.

L'arco si chiude con i primi film del regime franchista, ormai sconfitta la Repubblica e ripartiti in Francia i suoi uomini, insieme con altre centinaia di migliaia di profughi. Il più incredibile esempio di questo «nuovo» cinema di regime - impiantato anche con l'aiuto dell'Italia fascista - resta, appunto, *Raza* (a puro titolo di cronaca, diretto da José Luis Saenz de Heredia). Una famiglia di origini nobili è divisa tra la Falange e la Milizia. Uno dei figli con Franco, l'altro con la Repubblica. Quest'ultimo alla fine rinviene: si rende conto di essere un discendente dei grandi di Spagna e lo spirito della razza lo riporta sulla strada «giusta». Un film emblematico - per dirlo con le parole di Piero Gobetti, responsabile dell'Archivio Storico - un simbolo della notte buia e crudele del regime di Franco, trionfo delle tenebre reazionarie e degli ideali nazionalistici, clericali, razzisti e corporativi.



Con la nuova versione Polar Super della station wagon 240 (a destra nella foto) la Volvo Italia ha rilanciato in occasione del Motor Show di Bologna anche la berlina.

Al Motor Show la Volvo ha riproposto la berlina e la versione Polar Super della station wagon

«Rinascere» la 240

Sempre pronta a sfruttare la pubblicità che deriva dal Motor Show, la Volvo ha presentato a Bologna una ulteriore versione della sua intramontabile 240. Dopo la Polar, che esordì un anno fa incontrando un incredibile successo con 5000 esemplari venduti, ecco ora la Polar Super, che costa sì 5 milioni in più ma offre però tutto quanto un'auto della sua categoria possa offrire. Riproposta anche la 240 berlina.

LODOVICO BASALU

BOLOGNA. Due anni fa non la voleva più nessuno. Era considerata vecchia, sorpassata, per di più nella versione con quel motore Diesel diventato decisamente fuori moda dopo la demagogica campagna contro le auto a gasolio. Insomma, sembrava finita per la 240, glorioso modello Volvo in catena di montaggio da più di sedici anni. Perché non la abbattiamo, si dissero invece i dirigenti della Volvo Italia con sede a Bologna. In modo che possa magari attirare anche un pubblico più giovane?

Nacque così la Polar alla fine del 1989, che altro non era se non appunto una 240 station wagon proposta in soli tre colori, con allestimento interno unico, così come arrivava dalla Casa madre, ma resa più appetibile grazie a una serie di piccole modifiche estetiche. Il prezzo: 24 milioni su strada, che per un 2000 non è affatto male. E pochi giorni fa è stata consegnata la cinquemillesima Polar, un traguardo davvero impensabile anche nelle più rosee previsioni.

Ci siamo però resi conto che esisteva anche una certa percentuale di clienti che chiedeva degli accessori in più su tale modello - ha spiegato Luc Brahe, gran capo della Volvo Italia -, a volte anche per un valore complessivo di dieci milioni. Allora perché non proporre una versione più ricca, più confortevole? Ecco quindi la Polar Super, che offre quindi ben di Dio con soli cinque milioni in più.

libero. Da allora non si è mai abbandonato il settore, fino a trasformare la Station Wagon in un'automobile che rappresenta un preciso status symbol, caratterizzato, e non è da sottovalutare, da un alto livello di sicurezza, affidabilità e comfort.

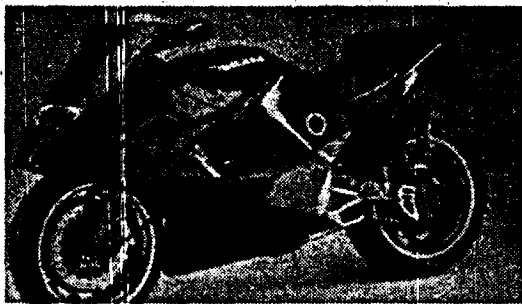
Un pensiero al Motor Show di Bologna è andato anche alla 240 berlina, riproposta anche questa nella versione Super. L'allestimento è praticamente identico a quello della versione giardinetta, ma il prezzo è sensibilmente inferiore ed equivalente a 27.900.000 lire su strada.

«Non c'è alcuna berlina di due litri sul mercato che costi meno - dicono orgogliosi alla Volvo - anche se le concorrenti vantano una progettazione più moderna».

Indubbiamente è in una posizione brillante la Casa svedese sul nostro mercato. Dopo alcuni anni di crisi, quest'anno ha superato i record di vendita che si ottennero nel 1984. Tutto ciò è merito anche della serie 460 e della 480 (esposta a Bologna anche in versione cabriolet) e della nuova generazione delle ammiraglie 960 e 940, che hanno consentito di realizzare un totale di 21.200 vetture consegnate in undici mesi.

Non è inopportuno ricordare che i settori strategici della Volvo non sono solo le auto, bensì i veicoli industriali, gli autobus, i motori marini e l'industria aerospaziale. La fabbrica svedese ha anche interessi nelle macchine movimento terra, nell'alimentazione, nell'industria farmaceutica. Malgrado il trascorrere degli anni la Volvo non ha mai abbandonato quella filosofia che la vuole legata al detto: il nostro cliente non deve aver paura che gli cambino radicalmente la macchina che ha scelto dopo pochi mesi. Esattamente come i cugini della Saab, che recentemente hanno rilanciato l'intramontabile 900 turbo.

Questa la regina del Motor Show



CARLO BRACCINI

BOLOGNA. Gilera CX: la regina del Motor Show di Bologna non è una «Dream Bike», uno di quei prototipi senza futuro che le grandi Case motociclistiche portano ai Saloni per saggiare l'accoglienza del pubblico. No, la nuova 125 del gruppo Piaggio sarà presto realtà sulle strade di tutti i giorni, a meno di un anno dalla presentazione della prima CX (quella sì, poco più di un manichino) avvenuta al Salone del ciclo e motociclo di Milano nel novembre 1989.

Smesse per una volta le vesti di «racing replica», l'ultima ottava di Gilera (nella foto) è a tutti gli effetti una gran turismo per sedicenni, con una ciclistica a dir poco rivoluzionaria, attono alle quale è stata disegnata una moto unica, modernissima e accattivante. Così il design è nato nella galleria del vento, la carenatura è interamente sigillata e si estende senza soluzione di continuità dal cupolino ai fianchetti posteriori.

Il vero fiore all'occhiello della CX è però l'inedita sospensione anteriore monobraccio,

denominata «Single Suspension System», che si avvale di un unico stelo centrale disposto esattamente sull'asse di simmetria della moto. La ruota anteriore, naturalmente, è montata a sbalzo, con tutti i vantaggi che questo comporta in termini di facilità d'intervento e di più agevole sostituzione. A sbalzo anche la ruota posteriore, accoppiata a un più tradizionale forcellone monobraccio, su cui lavora un monoammortizzatore con sistema progressivo.

Il telaio, un bilivere scatalato «Twin Box» in lamiera e tubi di acciaio, è derivato direttamente da quello della sportivissima SP 02, come pure il motore, un sofisticato monocilindrico due tempi provvisto di ammortizzatore laminare direttamente nel carter, raffreddamento a liquido e valvola parzializzatrice sullo scarico a controllo elettronico.

Secondo una precisa scelta del costruttore, di potenza e prestazioni non si parla e ancora non si conoscono prezzi e termini di consegna. Ma per la 125 degli anni Duemila il conto alla rovescia è già cominciato.

Con tre RC 600 Gilera ci riprova alla Parigi-Dakar



Presentate alla stampa le tre nuove Gilera RC 600 che gareggeranno nella imminente 13ª edizione della Parigi-Dakar. Dal 29 dicembre al 16 gennaio dell'anno prossimo le tre moto, derivate dalla produzione di serie, inseguiranno l'ambizioso obiettivo di bissare il successo dell'anno scorso nella categoria «Silhouette».

UGO DALLO

Visto il successo dell'anno scorso, la Gilera ci riprova e schiera tre moto ufficiali alla 13ª edizione della Parigi-Dakar. L'obiettivo della Casa di Arcore è di bissare la vittoria nella categoria «Silhouette» con la RC 600, moto strettamente derivata dalla serie.

I piloti saranno Luigino Medardo, vincitore della passata edizione, Roberto Mandelli e Carlos Sotelo (assistito da Moto Vespa, conciatista spagnola della Piaggio).

Le nuove RC 600 sono le già note monocilindriche in vendita al pubblico, anche se le sovrastrutture «dakariane» (nella foto) le rendono all'apparenza completamente diverse. Il regolamento della gara, infatti, consente di modificare la dotazione accessoria, i serbatoi del carburante, la gommatura e, parzialmente, le sospensioni. Tutto il resto deve essere identico a quanto presente sugli esemplari in vendita al pubblico, quindi motore, telaio e organi meccanici fondamentali.

La carenatura delle nuove RC 600 «dakariane» è completamente nuova, in tre parti, e realizzata in fibra di carbonio e kellar. La parte superiore, piuttosto pronunciata, presenta due fari incassati di luce omofocale, dal fascio di luce concentrato, doppiamente potente rispetto a quello dei fari originali.

La parte anteriore del cupolino si può sganciare rapidamente per dare accesso all'impianto elettrico e alla strumentazione.

Tre sono anche i serbatoi del carburante, per una capacità complessiva di circa 60 litri. Due di essi, in posizione tradizionale, sono realizzati in alluminio, mentre il terzo è ricavato nel condino in kevlar e diviso in due per evitare la totale perdita di carburante in caso di caduta. Inoltre, i serbatoi sono provvisti ognuno del proprio rubinetto al fine di permettere di modificare, in funzione del consumo, l'assetto della moto. Il peso a vuoto della RC 600 è di 165 Kg, ma sale a oltre 320 in ordine di marcia e col pilota a bordo.

Complessa e moderna è la strumentazione speciale realizzata dalla Casa stessa per poter «navigare» in sicurezza nel deserto. Essa è composta da una porta road-book elettrico, dal visore della bussola e da un «cockpit» con display in cristalli liquidi del tipo adottato in Formula 1, in pratica un vero e proprio computer che controlla tutte le funzioni della moto. Infine, nella parte anteriore della carenatura è inserita la «balise», la radio di soccorso da usare solo in caso di smarrimento o di incidente. In pratica il suo uso significa ritirarsi dalla gara.

La Guida Pirelli per viaggiare in Italia

La Guida Pirelli, giunta alla quinta edizione, si rinnova nel formato, nella grafica e nel titolo che, alla vecchia dizione, fa seguire un «viaggiare in Italia» che ne mette in rilievo le finalità. L'impianto generale, ossia quella suddivisione per regioni che ne facilita la consultazione e che aiuta a scoprire località che altrimenti sarebbero trascurate, rimane immutato, salvo naturalmente gli aggiornamenti. Non a caso continua ad essere curata da Paolo Altieri che con la Vega editrice l'aveva pubblicata per due anni. L'editore, d'ora innanzi, è però la Giorgio Mondadori & Associati, che ne ha impreso la presentazione a cominciare dalla sovracoperta (nella foto) che riproduce una veduta del convento di Santa Caterina del Sasso sul lago Maggiore e che, modificandone il formato, ha reso la Guida di più agevole consultazione, anche se il numero delle pagine è passato da 674 a 1.016. Prezzo di copertina ridotto da 40 mila a 32 mila lire.

Torpedo Blu elettrica in trenta esemplari

Italia. Il blu è infatti il colore della carrozzeria e degli interni. Questa serie - con la console portastrumenti completa di voltmetro, indicatore di ricarica e pulsante di emergenza - dispone di un sistema di recupero di energia in frenata e di un computer di bordo in grado di ottimizzare i rendimenti e consumi. L'adozione di batterie sigillate al piombo gli elimina il problema del rabbocco con acqua distillata. La Torpedo Blu è disponibile presso i concessionari della Torpedo e della Seat.

Una medaglia della Zecca per gli 80 anni dell'Alfa Romeo



La Zecca dello Stato ha coniato una medaglia ufficiale per celebrare gli 80 anni dell'Alfa Romeo. Rappresenta su un verso il marchio ufficiale della Casa di Arese (nella foto) e sull'altro il celebre quadrifoglio, simbolo dei successi sportivi dell'Alfa, contornato dalle date 1910-1990. Le medaglie, coniate in oro da 30 e 22 millimetri rispettivamente da gr 14 e 8 e in argento da 35 mm e gr 18, sono prenotabili presso gli sportelli della Zecca di Stato e di alcuni istituti bancari. Una serie speciale numerata di 80 esemplari in oro mm 35 e gr 25 è stata riservata all'Alfa Romeo.

Seur Mask per difendersi dall'aria inquinata

Un nuovo tipo di mascherina anti-inquinamento è stata realizzata dalla Moldip di Seregno (gruppo Pirelli) e sembra, secondo l'Asa Press, particolarmente indicata per garantire una protezione combinata contro composti gassosi e concentrazioni di polveri, situazione tipica dei grandi agglomerati urbani. Ha una struttura a triplo filtro con carbone attivo, pesa circa 10 grammi e vanta una durata di molte ore, anche in presenza di concentrazioni due o tre volte superiori ai limiti di accettabilità.

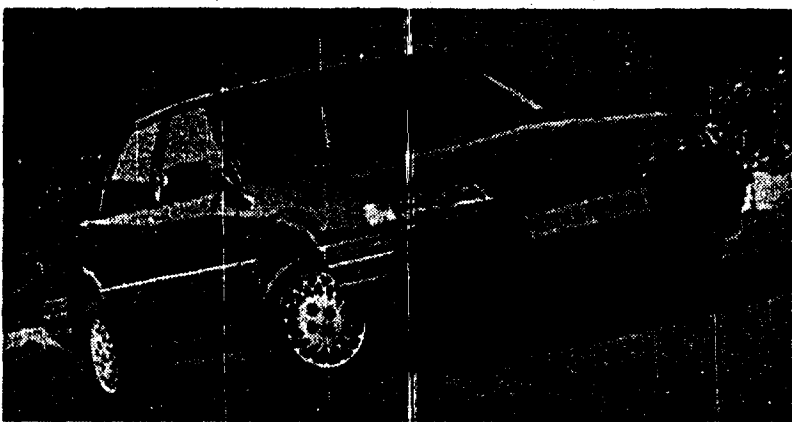
La Rover Italia ha messo in vendita le 400, berline di classe a cinque porte Tre volumi molto grintosa

Presso i 140 concessionari della Rover Italia sono in vendita le Rover della serie 400, le berline a tre volumi derivate dalla serie 200 a cinque porte. Due versioni, delle quali non si sa se apprezzare di più il confort e la raffinatezza delle finiture o la grinta che, specie per la 416 GTi 16v, rende esile il confine tra l'auto per famiglia e la sportiva.

FERNANDO STRAMBACI

Sono arrivate in Italia anche le Rover 400 e sono disponibili a prezzi molto interessanti presso i 140 concessionari della Casa inglese. Si tratta di berline della classica linea a tre volumi. Derivano dalle due versioni della serie 200, che tanto hanno contribuito al rilancio della marca che da noi può vantare quest'anno un incremento di vendite del 20 per cento. Le abbiamo presentate nei dintorni di Roma, e mentre non siamo in grado di dire se le abbiamo apprezzate di più per la loro linea e il livello delle finiture o se per le loro prestazioni, che le rendono, specie nella versione GTi, più vicine ad auto sportive che a tranquille auto per famiglia.

Non è un caso, d'altra parte, se il management della Rover Italia prende audacemente a confronto per le due versioni delle 400, auto altamente titolate (comprese l'Alfa 75 1.8 e la 2.0i Twin Spark, per limitarci ai modelli di casa nostra), per dimostrare che a prestazioni analoghe e a livelli di allestimento superiori corrispondono prezzi, come s'è accennato, decisamente allettanti. La Rover 416 GSi ha infatti un prezzo, franco concessionario, di 23.100.000 lire mentre la Rover 416 GTi costa



Una delle due versioni della Rover 400 commercializzate in Italia. Qui è ripresa su strada la Rover 416 GTi 16v.

Sono proprio i motori il pezzo forte delle due versioni. Il 1590 cc della GSi, con il suo albero a camme in testa e le sue 16 valvole eroga 116 cv a 3.600 giri ed offre a 5.200 giri (un po' troppo in alto e ciò costringe ad un frequente uso del declinissimo cambio se si ama la guida brillante) una coppia di 14,4 kgm 9,8 secondi per passare da 0 a 100 km/h e 193 km/h di velocità massima dicono che non si tratta proprio di una vettura tranquilla anche se il suo consumo medio è contenuto, secondo la Casa, in 8,6 litri per 100 km.

Ancor più elevate le prestazioni della GTi il cui motore, pur avendo la stessa cilindrata e lo stesso numero di valvole (ma ha due alberi a camme in testa), eroga 130 cv a 6.800 giri ed una coppia di 14,6 kgm a 5.700 giri. La 400 GTi può rag-

giungere i 200 orari e passa da 0 a 100 km/h in soli 9,2 secondi. I suoi consumi in media Cee sono indicati in 8,3 litri per 100 km.

Lunghe m 4.360, larghe m 1.680, alte m 1.400 e con un passo di m 2.550, le Rover 400 dispongono di un bagagliaio (apribile dall'interno) capace di 410 litri e facilmente utilizzabile. Spaziosa all'interno quanto basta per cinque persone, hanno beneficiato di un'innovazione che, soprattutto sulla GSi, rende molto confortevole il viaggio. La GTi sconta invece un po', a questo riguardo, la maggiore esuberanza del propulsore e la sconta anche quanto a tenuta di strada. Sospensioni un po' più rigide in questa versione, che invita alla guida brillante, avrebbero forse ridotto un po' il confort ma avrebbero certo aumentato

la sensazione di sicurezza. La strumentazione delle Rover 400 è davvero molto completa, ma occorre rilevare che le dimensioni del piantone del volante sono tali da ostacolare, in certe condizioni, la lettura dei vari indicatori.

Resta ancora da dire che il 70 per cento circa del peso della scocca grizza nelle Rover 400 è rappresentato da pannelli in lamiera d'acciaio zincata capaci di assicurare la massima protezione dalla corrosione e che speciali adesivi sono stati utilizzati in corrispondenza di giunzioni e fangere. Tutto ciò, insieme all'iniezione di cera all'interno degli scotalati, consente alla Rover di garantire le 400 per sei anni contro gli effetti della corrosione passante e di tre anni per quanto riguarda la verniciatura.

Provato senza entusiasmo il fuoristrada della Biagini Travestendosi da debuttante il «Passo» torna in passerella

Abbiamo provato il fuoristrada «Passo» che la Biagini, dopo averlo esposto a Torino, ripresenta approfittando della passerella del Motor Show di Bologna. Una prova non entusiasmante, anche se il veicolo, costruito su meccanica Volkswagen, presenta soluzioni innovative. Dovrebbe essere prodotto in tre versioni, al ritmo di quaranta unità giornaliere.

ALESSANDRA FERRARI

Tra le numerosissime novità che gli appassionati troveranno al Motor Show c'è quella che si chiama «Passo». Un fuoristrada della Biagini che, in occasione della quindicesima edizione della kermesse bolognese, lo traveste da debuttante (era già stato visto a Torino) e mette la sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che il sono prive di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet: «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale - commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili -». Dalla somma di tutte le sue caratteristiche merita questa definizione perché non esiste sul mercato una vettura in grado di offrire simultaneamente buone prestazioni sia in fuoristrada, che in autostrada, e che in città. Il «Passo» globale si inserisce in effetti tra due concetti estremi di fuoristrada: l'off road tradizionale, dalla linea spigolosa e non aerodinamica, e l'off road sport dalle linee morbide e rotondeggianti. Bello, simpatico, insomma frutto di un sapiente dosaggio tra la spigolosità del più convinti fuoristrada e la ro-

tondità delle vetture sportive. Un particolare interessante è che circa il 50% dei componenti elettrici e il 100% di quelli meccanici sono interamente forniti dalla Volkswagen. Il «Passo», attualmente presentato solo come cabriolet, sarà prossimamente disponibile anche in altre versioni, tre saranno gli allestimenti previsti, caratterizzati da finiture diverse, siglati rispettivamente «L», «LX» e «Top», quest'ultimo arriverà a metà del 1991. Le motorizzazioni sono quattro di cui tre a benzina, alimentate con carburante senza piombo e dotate di marmitta catalitica, ed una Diesel. Le prestazioni sono di circa 155 chilometri orari, con consumi di 7,8 litri a 90 chilometri l'ora, 9 litri a 100 e 11,5 litri nel ciclo urbano. I motori a benzina sono dei 4 cilindri in linea di 1781 cc con distribuzione monoalbero in testa, mentre il motore a gasolio è inedito e la Volkswagen lo fornirà a partire dall'ottobre 1991: sarà un propulsore sovralimentato di 1500 cc. La trazione è permanente sulle quattro ruote, secondo il sistema della Volkswagen Syncro, con presa di moto inserita all'uscita del cambio. L'adozione di un giunto viscoso evita l'uso di un terzo differenziale e ripartisce la coppia motrice privilegiando l'assale che ha maggiore



Tre delle versioni nelle quali sarà commercializzato il «Passo» della Biagini. Sono previste tre motorizzazioni

aderenza al momento specifico. La struttura del telaio prevede uno schema esclusivo a doppia Ipsilon, realizzato per garantire i massimi livelli di stabilità sia in fuoristrada sia alle più alte velocità. Le sospensioni sono a quattro ruote indipendenti, mentre i freni sono di tipo misto: gli anteriori a disco e i posteriori a tamburo. A seconda delle motorizzazioni e degli allestimenti l'impianto frenante viene completato dal sistema antibloccaggio ABS Teves sui quattro ruote e dall'EDS antislittamento su quelle anteriori. Gli interni e gli equipaggiamenti lasciano qualche dubbio, se si pensa che, nelle intenzioni della Biagini, la vettura si colloca in un segmento di mercato medio alto. Rifiniture discrete ma non eccellenti, sedili in spugna rivestiti in alcantara o in pelle, e

quindi delicati e facilmente sporchevoli. Niosi rumori di fondo si notano su percorsi accidentati: l'apertura del baule troppo difficoltosa è sicuramente non adatta ad un uso cittadino della vettura. Ma quali sono i programmi di produzione della Biagini, e a che mercato si rivolge? Per la fine di dicembre prevediamo di produrre 10 vetture al giorno per arrivare a una potenzialità di produzione a regime di 40 unità - commenta Livio Biagini - in marzo o aprile inizieranno anche le vendite in Germania, tramite i concessionari Volkswagen. Per quanto riguarda il compratore penso che questa sia una vettura «libera», che offre libertà di scelta a seconda delle diverse esigenze. Infine i prezzi: 25 milioni per il modello «L» e 30 milioni 916 mila per il modello «LX».

TOTOCALCIO

X ATALANTA-NAPOLI	0-0
2 CESENA-INTER	1-5
X FIORENTINA-BARI	1-1
X LAZIO-GENOVA	1-1
1 LECCE-CAGLIARI	2-0
X PARMA-BOLOGNA	1-1
- SAMPDORIA-ROMA E	rinv.
- TORINO-JUVENTUS	rinv.
X CREMONESE-REGGIANA	1-1
1 FOGGIA-SALERNITANA	4-0
X MESSINA-ASCOLI	1-1
1 CATANIA-PALERMO	1-0
1 CIVITANOVESE-JESI	2-0
MONTEPREMI	L. 31.641.338.978
QUOTE AI	5.667 +11+ L. 5.583.000

SPORT

Serie B
Tris d'assi in vetta
Messina agganciato
da Verona e Foggia

A PAGINA 26



**Domenica scandalo
chiusi per maltempo
i costosi impianti
di Torino e Genova
Partite rinviate
Serie A stravolta
Polemiche e accuse**



**Il Mondiale
scivola
sempre più
sul bagnato**

DARIO CECCARELLI

S.O.S. gli stadi d'Italia fanno acqua. Anzi peggio: fanno ridere. E se qualcuno aveva ancora dei dubbi, è bastata una domenica di anomale maltempo invernale a dare l'ultima spallata ai fragili castelli di argilla d'Italia '90. A Torino il Delle Alpi chiude per neve. Niente teloni, niente derby. Si rivedrà oggi: alla faccia della gente che lavora. Perché non c'erano i teloni? Che domande! I teloni sono roba vecchia, da preistoria del pallone. Adesso ci sono dei sofisticati sistemi tecnologici. Cell system, che asciugano il campo con delle serpentine sotterranee. Alta ingegneria: e difatti, mentre il terreno si stava trasformando in una pista da sci di fondo, i tecnici dell'Acqua Marcia, un nome che è tutto un programma, sono andati di corsa ad acquistare una cinquantina di pale per sgombrare la neve con l'aiuto dei tifosi granata. Troppo tardi, ormai si poteva giocare solo a palle di neve. Altra città, altro stadio. A Genova piove a dirotto: si dovrebbe giocare Sampdoria-Roma, ma chi ha l'occhio un po' allenato capisce subito che non è giornata. Il «Ferrario» con quattro goccie d'acqua diventa normalmente una maxipozzanghera. Figuriamoci se piove a catinelle. I teloni? Basta con questi anacronismi: anche a Genova sono in funzione dei sistemi ultramoderni con drenaggi sotterranei che eccetera eccetera... E difatti sul prato si nuota. Un altro piccolo particolare: una volta, e non parliamo di secoli, i campi venivano fatti a schiena d'asinno, cioè con l'inclinazione laterale per far defluire l'acqua. Bene, a Genova non si fa. Perché? Semplice: vengono male le riprese televisive, e questo fastidio, per i geni del Col, è disdistinguito di teloni protettivi.

Tomando a Samp-Roma, c'è da dire che la gara dovrebbe essere recuperata il 23 gennaio: Boskov aveva subito proposto il 19 dicembre, ma la Roma, per bocca del dg Mascetti, si è opposta. Qualcuno potrà restare sorpreso, ma i più dispiaciuti per il rinvio sono i calciatori della Roma. Il pensiero dello Smp è stato riassunto infatti da Dossena: «Siamo contenti di non aver giocato, così abbiamo la possibilità di riposare qualche giorno in più. Avevamo brutti presentimenti per questa partita. Sì, è andata bene così, un pomeriggio senza calcio...»

Stadi nella bufera

L'arbitro Coppetelli e due capitani di Juventus e Torino, Tacconi e Cravero, rientrano negli spogliatoi sotto la neve; a sinistra, alcuni tifosi del Torino si trasformano in volontari e tentano di spazzare la neve: tutto inutile, il caso ha già trionfato

**Borsano furioso:
«Porterò i colpevoli
davanti al giudice»**

MARCO DE CARLI

TORINO. Torino-Juventus doveva essere il derby della rinascita, invece è stato il derby dello scandalo. Scandalo-stadio, tanto per cambiare: la partita è stata rinviata per la forte nevicata che ha coperto il campo. Sotto accusa l'Acqua Marcia, la società che ha costruito e garantito come efficiente il Delle Alpi. Oggi, alle 11, sopralluogo di arbitro e dei due capitani: se sarà possibile la partita si giocherà alle ore 14.30, altrimenti sarà rinviata a data da destinarsi (26 dicembre). La farsa è iniziata alle 10, quando la società granata, preoccupata dall'abbondante nevicata, ha mandato due esseri a verificare lo stato del terreno di gioco: di insistenti nessuna traccia, di spalti e tecnici della società che gestisce l'impianto, nemmeno l'ombra. Il presidente

economico per il Torino, come spiega l'ingegner Borsano, è enorme perché la società è tenuta a rimborsare i biglietti e chi non intende venire alla partita e saranno in tanti, vista la giornata lavorativa e i soldi già spesi per i viaggi di trasferimento. «Chiederemo il risarcimento danni all'Acqua Marcia - è la decisione di Borsano - perché quello di oggi (ieri ndr) era l'incasso dell'anno per noi e ci hanno garantito, all'atto della convenzione trentennale, uno stadio efficiente e agibile. Basta dare un'occhiata al campo per rendersi conto di quale sia la realtà». Il sarcasmo all'indirizzo dell'Acqua Marcia si spreca: «Meno male che ci avevano garantito che il sistema "Cell System" sarebbe stato perfetto: secondo loro le canalizzazioni riscaldate sotterranee avrebbero sopportato ai teloni protettivi e assicurato un terreno sempre perfetto... è un'umiliazione per Torino ed un ennesimo esempio di inefficienza», ha continuato Borsano. «Faremo di tutto per strappare all'Acqua Marcia la gestione dello stadio, per costringerli con la Juventus. Anche se si giocherà domani (oggi ndr), sarà un altro derby, molto meno appassionante. Se poi si dovesse rinviare ulteriormente, perché a questo punto diventa difficilissimo trovare una data a breve scadenza, verreb-

**La piscina Marassi
Un Acquafan dove
nessuno si diverte**

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

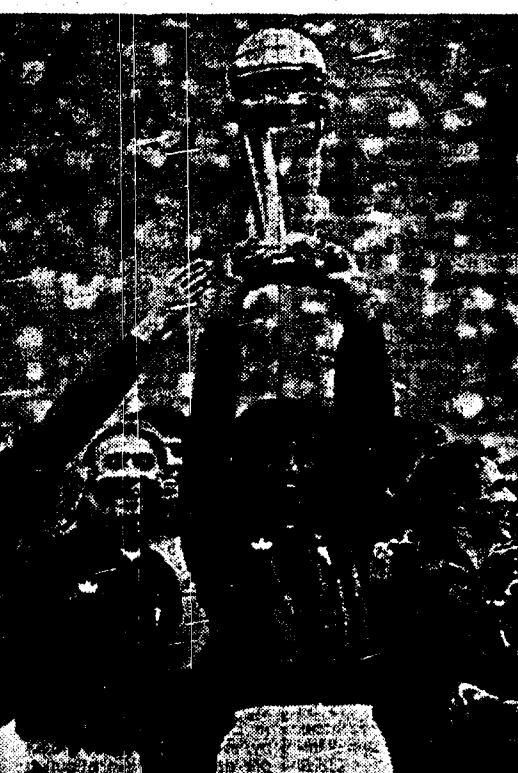
GENOVA. Ammesso che sia ancora una notizia, ecco lo scandalo dello stadio di Genova in diretta: una veggogna solare, che fa il bis, il tris ma si può andare avanti ancora, con quelle di San Siro e dell'Olimpico. Non è una notizia in assoluto, dicevamo, perché ieri in fondo si è avuta la conferma di quanto già si sapeva, di quanto già si era toccato con mano il 3 ottobre (Samp-Kaiserslautern di Coppa Coppe) e il 7 ottobre (Genova-Napoli). In entrambe le occasioni, però, fu possibile giocare le partite: quella della Samp prese l'avvio con 75 minuti di ritardo, a Genova e Napoli in fondo andò meglio, appena 45 minuti di attesa. Inutile dire che si trattò di due gare da pallanuoto. Ma

si giocò (col Kaiserslautern fu usata anche una macchina «carotatrice» per raggiungere l'intento), a differenza di Genova-Inter dell'aprile scorso: quella volta la partita fu interrotta «per terreno impraticabile» dopo pochi minuti. Tuttavia ieri questa sorta di «Acquafan», neanche Genova si fosse trasferita per un altro pomeriggio dalle parti di Riccione, ha toccato il livello massimo: si è capito ben prima della sortita di Pezzella che la partita non sarebbe neppure iniziata, il terreno sembrava impermeabile e comunque incapace di assorbire anche in minima parte l'acqua piovuta dal cielo. Il fischietto di Frattamaggiore ha ossequiato l'inutile rito con passo baldanzoso che contra-

Il Milan sul tetto del mondo riabbraccia Gullit e la Coppa



Carloline da Tokio per il secondo consecutivo trionfo intercontinentale del Milan. Tutto come dodici mesi fa: a destra, Ruud Gullit alza la coppa al cielo, un gesto ormai abituale per i giocatori rossoneri che pochi giorni fa avevano conquistato anche la Supercoppa europea; a sinistra, la gioia dell'asso olandese e di Arrigo Sacchi dopo il facile 3-0 inflitto ai paraguiani dell'Olimpia Asuncion



AGENDA PER 7 GIORNI	
LUNEDI 10	GIOVEDI 13
● Calcio. Torino-Juventus (recupero 12ª giornata di serie A).	● Basket. Coppa del Campioni: Pop 84 Spalato-Scavolini.
MARTEDI 11	VENERDI 14
● Sci. Coppa del mondo: Sestriere, slalom maschile.	● Sci. Coppa del mondo: Val Gardena, discesa libera maschile.
● Basket. Coppa delle Coppe (Knorr).	SABATO 15
MERCOLEDI 12	● Sci. Coppa del mondo: Val Gardena, discesa maschile - Meiringen, superG femm.
● Calcio. Coppa Uefa, ritorno degli ottavi: Partizan Belgrado-Inter (andata 0-3, Italia 1 differita ore 18.45), Bordeaux-Roma (0-5, Raidue difensore 22.45), Bologna-Admira (0-3, Raitre diretta ore 18.20), Alabania-Colonia (1-1, Raiuno diretta ore 20.25).	● Basket. Anticipo campionato di serie A1: Torino-Messaggero.
● Basket. Coppa Korac, terzo turno (Flanger, Clear, Phonola e Panasonic).	DOMENICA 16
	● Calcio. Serie A, B, C.
	● Basket. Serie A1, A2.
	● Pallanuoto. Serie A.
	● Rugby. Serie A.
	● Sci. Coppa del mondo: Val Badia, gigante maschile.

A PAGINA 25

SERIE A
CALCIO



La bandiera della Lega lombarda sulle tribune; a destra Caniggia sfugge a Ferrara; in basso Evair in azione

La squadra di Bigon, priva di Maradona, Careca, Silenzi e Baroni ha ormai rinunciato ai sogni di gloria e ha impostato una gara tutta in difesa, come una vera provinciale. Dominio sterile dei nerazzurri bergamaschi. E gli azzurri perdono anche Renica e Ferrara



ATALANTA-NAPOLI

1 FERRON	6.5
2 CONTRATTO	6
3 PASCIULLO	6
4 BONACINA	6
5 BIGLIARDI	6.5
6 PROGNA	6.5
7 STROMBERG	6
8 BORDIN	6
9 EVAIR	5.5
10 NICOLINI	5.5
11 CANIGGIA	7
12 PINATO	
13 PORRINI	
14 CATELLI	
15 PERRONE	
16 MANIERO	

0-0

ARBITRO: Cinciripini 5.5
NOTE: Angoli 5-0 per l'Atalanta. Ammoniti: Renica, Evair, Bonacina e Contratto. Neve ai bordi del campo, pioggia per tutto l'incontro. Terreno molto pesante. Spettatori 15.078 di cui 8290 abbonati per un incasso complessivo di lire 360.703.000.

1 GALLI	7
2 FERRARA	6
3 RIZZARDI 74'	sv
4 FRANCESCONI	6
5 CRIPPA	6
6 ALEMAO	6.5
7 RENICA	6
8 ZOLA 55'	5.5
9 CORRADINI	6
10 DE NAPOLI	5.5
11 INCOCCIATI	6
12 MAURO	5
13 VENTURINI	5
14 TAGLIATELLA	
15 FRANCESCONI	
16 MALAFRONTI	

Lacrime napoletane

Sugli spalti il ricordo della monetina dello scorso anno Cori, insulti e bandiere La Lega va allo stadio

BERGAMO. Bandiere della Lega Lombarda, che fa il suo debutto allo stadio, per segnalare una «linea gotica» che dovrebbe dividere l'Italia in due, anche quella calcistica. Cori, i soli cori ignobili che inneggiano alle «arenze igieniche» dei napoletani, cori contro Alemão, «colpevole», esattamente otto mesi fa, di essere stato colpito dalla monetina. Un episodio discusso, che risultò poi decisivo per assegnare lo scudetto ai Napoli. Per fortuna, è per il freddo, le contestazioni ai suoi fermate qui il ricordo di quell'episodio, e il carattere «non» propriamente pacifico degli ultras bergamaschi, lasciavano prevedere una giornata assai «calda» per l'ordine pubblico, fortunatamente tutto ha conigliato perché ciò non si verificasse. Le vesti dimesse con cui il Napoli si è presentato, la scarsa presenza di tifosi napoletani, limitata a un gruppetto di fedelissimi, e il tempo veramente inclemente, con pioggia mista a neve, e un freddo boia. Gli ultras si sono limitati ai cori, ai quali ha risposto il Napoli: «A una

persona intelligente non fanno né caldo né freddo. Si vede che non hanno altri modi per esprimersi, poveretti». Negli spogliatoi il primo a comparire è Bigon: «Sì, sono contento - afferma - perché eravamo già in stato di emergenza in attacco e poi abbiamo perso per strada anche Renica e Ferrara, con conseguente sovraccarico anche della difesa. In queste condizioni non era facile affrontare un'Atalanta così sempre solida e bene organizzata». Dopo un buon primo tempo abbiamo sofferto nella ripresa e soprattutto nel finale, ma tutto sommato credo che il punto sia meritato. È sembrato un Napoli piuttosto triste. «In questo momento non è che abbiamo molti motivi per essere allegri. Ho 11 giocatori contesi e l'atmosfera è quella che conoscete». Pierluigi Prossio dal canto suo non si mostra particolarmente dispiaciuto per il mancato successo. «Nella ripresa abbiamo esercitato una pressione notevole cercando la vittoria fino al 90'. Certo non ci ha aiutato il ter-

no si cui era difficilissimo giocare e il Napoli si è difeso con bravura». Quindi con il Colonia non dovesse avere particolari timori. «Paura no, affatto. Ma sarà una partita durissima perché i tedeschi in trasferta non soffrono assolutamente di complessi. È importante il recupero di Caniggia. Oggi s'è mosso bene e mercoledì potrebbe essere la sua partita ideale». Ferrara, dopo avere assai sofferto contro lo sguiscante Caniggia, s'è infortunato nella ripresa riportando uno stramanto al bicipite temporale. Chiamato a dire la sua sul gol annullato a Caniggia per fuorigioco non si sbilancia. «Io sono scattato in avanti prima del lancio ma non posso dire se fosse qualcun altro alle mie spalle. Ai di là dell'episodio comunque abbiamo fatto la nostra partita, anche se certo affrontare Caniggia non è mai un piacere». E lui, Caniggia, sembra assai contento del suo rientro. «Fremmo dalla voglia di tornare in campo a tempo pieno e mi pare di essere andato bene». □G.F.R.

Microfilm

- 7' lancio di Bonacina per Pasciullo che al volo di sinistro manda a lato.
- 33' Alemão trova De Napoli smarcato sulla destra: il diagonale non impensierisce Ferron che blocca a terra con sicurezza.
- 5' fuori un rasoterra di Nicolini servito da un retropassaggio di Caniggia.
- 36' ancora in avanti l'Atalanta. Bonacina mette in area e dalla mischia esce Galli con il pallone.
- 53' Nicolini, Evair, Bonacina che mette in area: Galli in uscita precede Caniggia di un soffio.
- 55' gol annullato a Caniggia che liberato da Nicolini batte Galli. Il segnalinee alza la bandierina segnalando un fuorigioco che l'arbitro conferma.
- 63' punizione di Evair dal limite: Galli vola all'incrocio e mette in angolo. Bravissimo.
- 80' cross di Caniggia per Pasciullo che di testa manda sopra la traversa. È l'ultima emozione.

GIANFELICE RICEPUTI

BERGAMO: in formazione rimangono come il morale non certo a mille, il Napoli imposta senza falsi pudori le vesti della provinciale in cerca del punticino. L'Atalanta, preme con convinzione solo nella ripresa, ma è frenata sia dal terreno di gioco reso pesantissimo da neve e pioggia, sia dal pensiero dell'impegno che l'attende mercoledì prossimo per il ritorno di coppa con il Colonia. Logica conseguenza lo 0 a 0 che lascia sicuramente qualche rimpianto ai nerazzurri ma che il Napoli, penalizzato anche da due infortuni che hanno tolto di mezzo prima

Renica e poi Ferrara, non ha avuto sommato demeritato. È vero che la supremazia territoriale dell'Atalanta nella ripresa è andata via via accentuandosi fino a diventare tema unico nel finale con il Napoli assemblato nella propria area. Ma dalla mole di gioco le vere occasioni da gol scaturite sono pochine. Un gol di Caniggia annullato per fuorigioco sul filo dei millimetri; una Volante sberle su punizione dal limite di Evair che Galli è stato bravissimo a togliere dal «sette». Per il resto nell'area azzurra l'ha fatto da padrone il Galli sicuramente certamente il migliore dei



suoi. Certo, pur con tutte le attenuanti, non si può dire che il Napoli (che tra l'altro tornata sul luogo del «delitto», vedi monetina sulla testa di Alemão che lo lanciò verso lo scudetto '89-'90) abbia fatto molto onore al triangolino tricolore sul petto. Privò di Maradona, Careca, Baroni e Silenzi, Bigon ha schierato la squadra a una sola punta. Incocciati, isolatissimo, con tutti gli altri a tamponare e a correre sotto la direzione di Alemão, classico centro-mediano metodista. Nel primo tempo peraltro gli azzurri sono stati favoriti dalla tattica attendista dell'Atalanta che, attenti

a non sprecare forze, si limitava in pratica a tenere palla, senza mai affondare. I colpi con convinzione. Stromberg stazionava nelle retrovie e al centro la difesa azzurra vigilava in forze. L'unico pericolo in agguato costante era costituito da Caniggia, ormai perfettamente ristabilito, che al suo rientro a tempo pieno con la sua velocità e con il suo estro saltava regolarmente Ferrara. Ma l'argentino, che appena entrava in possesso della palla creava il terrore nelle retrovie azzurre, trovava assai poca collaborazione nei compagni di reparto, che un po' per disattenzione, un po' per scarso impegno, non riuscivano mai a trovare lo spunto necessario per presentarsi pericolosamente nell'area napoletana, che godeva, del resto, della straordinaria collaborazione di Alemão, che piazzato davanti all'area ha spazzato via palloni su palloni, riaprendo parecchi grattacapi ai suoi compagni di squadra. Galli poteva quindi cavarsela con qualche tempistica uscita. Musica diversa nella ripresa. Dopo pochi minuti il Napoli perde per infortunio Renica, sostituito da Zola, e a soffrirne è l'assetto difensivo, messo a dura prova da un'Atalanta finalmente disposta a cercare con convinzione la vittoria. Già al 10' Caniggia liberato in area da Nicolini era andato in gol e il segnalinee aveva alzato la bandierina del fuorigioco con conseguente annullamento del mediocre Cinciripini. In nerazzurri continuano poi ad attaccare

ma a portare avanti la palla su quel terreno tutto fango (anche se non c'è paragone rispetto agli altri stadi della penisola, il campo di Bergamo ha resistito a pioggia e neve solo per 45 minuti, poi, nella seconda parte della partita, i problemi si sono fatti davvero eccessivi per i tacchetti dei giocatori delle due squadre) è fatica improba e a soffrirne sono i pesi leggeri come Nicolini e lo stesso Caniggia. Né Evair dimostra di avere ancora superato il complesso del freddo. Alla mezz'ora il Napoli perde anche Ferrara che si stira saltando di testa. Ma gli azzurri resistono a denti stretti grazie anche a Galli che sventia la punizione di Evair di cui si è detto. Qualche punizione dal limite senza esito e arriva la fine, ormai in pieno buio. Certo, un'immagine piuttosto malinconica quella del Napoli visto a Bergamo. Non uno squarcio di luce o di bel gioco. Remon in pratica ha fatto una sola partita e non difficile in tutta la partita. Tanta umiltà, orgoglio e spirito di corpo senza dubbio, ma i giorni belli sembrano veramente tanto lontani e chissà quando ritorneranno. L'Atalanta dal canto suo poteva vincere e non ha forse fatto tutto quello che poteva. Ma il suo cammino continua regolare e con il recupero Caniggia potrebbe continuare ancor meglio in Europa. Colonia permettendo. La squadra del resto è in salute e per i tedeschi non sarà certo facile venire ad espugnare Bergamo.

Caniggia «Il mio gol? Roba da moviola»

BERGAMO. Il giocatore più atteso allo stadio di Bergamo era ovviamente Alemão, in seguito alle note vicende della monetina. «Ho giocato senza alcun problema - dice - del resto sugli spalti i giocatori si sono comportati bene e quindi non ho proprio niente di cui lamentarmi. Ma per noi è stata una partita durissima perché l'Atalanta è una squadra difficile da prendere. Il punto che abbiamo conquistato mi sembra però meritato». Ferrara, dopo avere assai pensato sugli scatti a ripetizione di Caniggia, si è infortunato nella ripresa, riportando uno stramanto al bicipite femorale. Sul gol annullato a Caniggia per fuorigioco non si sbilancia: «Io sono scattato prima del lancio, ma non posso dire se ci fosse qualcun altro alle mie spalle, al di là dell'episodio del gol, comunque, abbiamo fatto la nostra partita, anche se affrontare Caniggia non è mai un piacere». E Caniggia? La bianda ala è molto soddisfatta del suo rientro: «La spalla non mi fa più male, col Colonia dovrei essere al 100%. Il gol? Voglio proprio vedere la moviola». □G.F.R.

Biancazzurri al nono pareggio. In vantaggio, raggiunti nel pantano dell'Olimpico Il solito buio oltre la palude

Troglia contro lo stadio «Meglio il Flaminio»

ROMA. Fondo dell'Olimpico e la solita ingenuità: i due responsabili, secondo lo spogliatoio laziale, dell'ennesimo pareggio del biancazzurri. Dice Troglia: «Su un campo del genere si poteva giocare solo in un modo: cross alti e colpi di testa. L'Olimpico è una vergogna: bisogna avere coraggio e trasferirsi per un mese al Flaminio. La partita? Bravi e ingenui. Dopo il vantaggio abbiamo commesso la solita stupidaggine». Domenica c'è Napoli-Lazio: una visita all'amico Maradona: «Se già basterà giocare, sono sicuro. Il futuro di Diego? Ha dato molto al Napoli, ha giocato spesso imbottito di iniezioni, ma ora è stanco. Finirà la stagione e poi vorrà tornare a casa». Anche Riedle appaia un fondo simile. «È una vergogna», dice il tedesco. Zola sembra più arrabbiato con i suoi che con il prato: «Certo, su un campo del genere era impossibile fare di più, ma al Genoa abbiamo fatto un bel regalo. Quel gol era un vantaggio da difendere bene. Errore di Riedle? No, colpa di tutti». □S.B.



STEFANO BOLDRINI

ROMA. In un pomeriggio di canoni, su un terreno devastato dalla pioggia, il Lazio ripropone se stessa: inflitta con il Genoa il quarto pareggio di fila, il nono in dodici partite, e fa un altro piccolo passo in avanti, direzione Coppa Uefa. È regolare come un orologio, la squadra biancazzurra. Nel bene e nel male. Gioca un calcio discreto, appropria al vantaggio e, puntuale, commette la solita ingenuità e si lascia raggiungere. Domenica scorsa, nel derby, aveva fatto la voce grossa per quarantacinque minuti e

regalato incredibilmente un rigore-gol alla Roma. Ieri, situazione rovesciata, ma identico risultato: ottenuto il vantaggio allo scadere del primo tempo, su un rigore realizzato da Riedle, si fa riprendere dopo appena cinque minuti da una rete non certo irresistibile di Ruotolo. Sull'1-1, benché manchi ancora quasi metà partita, si capisce subito che il match è finito: su un Olimpico versione palude, con la pioggia sempre più fitta, trovare un gol appare una chimera.

LAZIO-GENOA

1 FIORI	5
2 BERGODI	6
3 SERGIO	6
4 PIN	6.5
5 GREGUCCI	6.5
6 SODDA	6
7 MADONNA	6
8 BACCI	6
9 RIEDLE	6
10 DOMINI	6
TROGLIO 63'	sv
11 RUBEN SOSA	6
SAURINI 75'	sv
12 ORSI	
13 LAMPUGNANI	
15 BERTONI	

MARCATORI: 44' Riedle su rigore, 48' Ruotolo.
ARBITRO: Mughetti 5
NOTE: Angoli 5-3 per la Lazio. Giornata fredda, pioggia ininterrotta, campo scivoloso, pieno di buche e pozzanghere. Presente in tribuna il ct azzurro Vicini. Ammoniti Domini, Eranio, Madonna, Riedle per proteste. Spettatori trentamila.

1 BRAGLIA	6
2 TORRENTE	6
3 BRANCO	6
4 ERANIO	6
FIORIN 51'	sv
5 CARICOLA	6
6 SIGNORINI	7
7 RUOTOLO	6
8 BORTOLAZZI	6.5
9 AGUILERA	6.5
PAÇIONE 80'	sv
10 SKUHRAVY	5
11 QNORATI	6
12 PIOTTI	
13 COLLOVATI	
14 FERRONI	



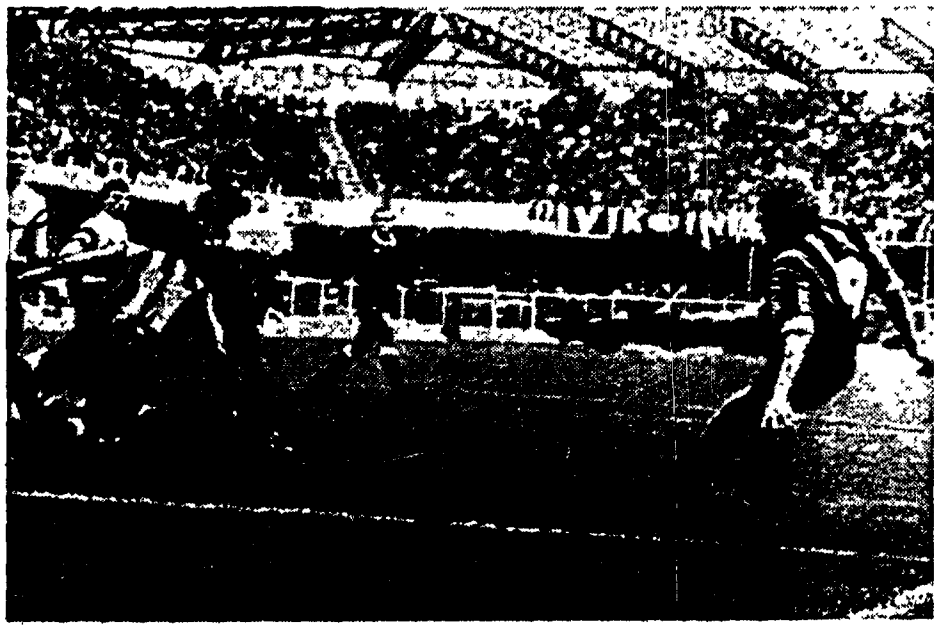
Fango protagonista all'Olimpico: Gregucci sotto gli occhi di Onorati naviga nella melma; a sinistra è Sosa a conoscere la palude

Bagnoli elogia i suoi: «Bravi su un terreno impraticabile»

ROMA. Bagnoli è contento. Accenna pure ad un sorriso, il tecnico del Genoa, e applaude la prova dei suoi: «Rimontare lo svantaggio, su quel terreno infame, era un'impresa. Ci siamo riusciti e alla fine il punto ce lo siamo guadagnato. Il fondo dell'Olimpico è peggiore di quello di Marassi: per le squadre ospiti giocare in contropiede è molto difficile. Ora capisco perché la Roma, in casa, non perde un colpo. La Lazio? Forte come me l'aspettavo: una bella squadra davvero». Signorini dà un'altra legnata al prato dell'Olimpico: «Quando giocavo alla Roma magari erano da rifare le tribune, ma il campo era perfetto. Il terreno ora è irrimediabile, è quasi impossibile giocare». Il Genoa, intanto, continua la sua marcia: oltre le aspettative? Signorini non è d'accordo: «La verità è che noi non ci siamo mai sentiti una squadra da salvezza. Prima giocavamo bene e ottenevamo poco, adesso, invece, arriviamo pure i risultati. La differenza è tutta qui». □S.B.

SERIE A Cinque gol, il momentaneo primato in classifica, il «Pallone d'oro» in arrivo per il tedesco: i nerazzurri hanno dimostrato di poter essere i protagonisti del torneo I romagnoli, in gol con Ciocci, hanno resistito un tempo

Matthaeus mette i cingoli



Jürgen Klinsmann realizza con questo splendido tiro la prima rete dell'Inter; in basso il tedesco Matthaeus esulta dopo un gol su punizione e pensa sempre più al prossimo Pallone d'oro

CESENA-INTER

1 FONTANA	6
2 CALCATERRA	5,5
3 NOBILE	5
4 GELAIN 78'	sv
5 ESPOSITO	5,5
6 BARCELLA	5
7 JOZIC	5
8 PIRAGGINI	5
9 DEL BIANCO	5
TURCHETTA 81'	sv
10 AMARILDO	5
11 SILAS	5,5
12 CIOCCHI	6,5
13 BALLOTTA	5
14 ANSALDI	5
15 GIOVANNELLI	5

1-5

MARCATORI: 8 Klinsmann, 20' Ciocci (rigore), 52' Matthaeus, 57' Serena, 80' Pizzi, 81' Barcella (autorete).
ARBITRO: Longhi 6,5
NOTE: Angoli 6 a 4 per il Cesena. Ammonito Esposito per gioco fatisco. Spettatori paganti 17.290 per un incasso di L. 455.940.000; abbonati 4.511 per una quota di L. 118.414.735. E' piovuto per tutto l'incontro.

1 ZENGA	6,5
2 BERGOMI	6
3 MANDORLINI	6
4 BERTI	6
5 FERRI	5,5
6 BARESI 17'	6
7 PAGANIN	6
8 BIANCHI	6
9 PIZZI	7
10 KLINSMANN	6,5
11 IORIO 84'	sv
12 MATTHAEUS	7,5
13 SERENA	6,5
14 MALGIOLO	6
15 TACCHINARDI	6
16 MARINO	6

Microfilm

5' Matthaeus lancia Pizzi che dalla destra crossa in area. Fontana esce a vuoto. Klinsmann rinvia e in mezza giravolta mette la palla in rete.
20' Mandorlini aggancia il piede di Del Bianco lanciato a rete. Rigore. Ciocci trasforma spazzando Zenga.
30' Matthaeus prova il destro da 30 metri, para Fontana.
43' Silas serve Amarildo che dal limite impegna Zenga.
52' Fallo di Calcaterra su Klinsmann a 20 metri da Fontana. Matthaeus compie un capolavoro, scaricando una botta di destro nell'angolo sinistro della porta bianconera.
57' L'Inter segna la terza rete. Su corner Serena si arrampica in cielo e spedisce il pallone in rete con un perfetto colpo di testa.
80' Splendida azione Berti-Bianchi con appoggio in area per Pizzi che di sinistro manda in rete.
84' Amarildo correge di testa un cross di Silas, ma Zenga gli dice di no, mandando in angolo.
91' Punizione di Matthaeus dal limite. Il solito missile stavolta incocca in un piede di Barcella e spiazza Fontana.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUARNERI

Lippi

«Ora siamo veramente nei guai»

Ferri

Un brutto ko la paura, poi il sollievo

CESENA. Non è sempre Spagna '82. Il silenzio stampa del Cesena partorisce l'1-5 con l'Inter e Lippi decide saggiamente di abolire presentando per primo al cronista: «È finita col pallottoliere ma almeno nel primo tempo abbiamo tenuto testa all'Inter con dignità ed efficacia. È vero, adesso siamo in piena zona retrocessione, ma siamo esperti in materia e dovremmo riuscire a ripetere l'impresa dell'anno scorso specie se ci lasceranno lavorare in pace. La squadra soffre la carenza di forma di alcuni elementi chiave e ha bisogno di ricaricare le pile, ma non credo sia da rifondare. Non quella vista nel primo 45', almeno. Tatticamente non abbiamo sbagliato il match: Silas regista con Ciocci e Amarildo davanti era la soluzione migliore, l'errore è stato perdere la testa dopo la seconda rete».

CESENA. Tanta paura e poco più. Per fortuna. Quando Riccardo Ferri si è fortitamente scontrato con Paganini e ha perso i sensi, chi era in campo ha avuto la percezione che fosse accaduto qualcosa di molto grave. Invece il nerazzurro si è ripreso già mentre usciva dal campo in barella e successivi esami radiografici all'istituto ortopedico Rizzoli di Bologna hanno escluso la frattura alla mandibola che inizialmente pareva certa. Se è curata, si fa per dire, con uno strappo ai legamenti del ginocchio sinistro: ma è presto per dire se questo incidente pregiudicherà il suo mercoledì di coppa contro il Partizan Belgrado. Sempre che Trapattini, forte del vantaggio acquisito, non decida comunque di lasciarlo riposare.

Non sempre i gol danno la felicità, e l'emblema di questo proverbio adattato è l'abbacchiato Massimo Ciocci che pure a giocare una partita più che sufficiente: «Arrivare a sei reti giocando in una squadra che non è nel-quartier alti è una soddisfazione da poco e fine a se stessa. Non mento quando dico che avrei volentieri barattato il mio gol con un punto. Peccato, perché quel rigore mi era venuto davvero bene nonostante Zenga mi conoscesse a memoria».

Sul 4 a 1, qualcuno si è persino stupito di vedere l'allenatore interista riprendere i suoi come se la partita fosse tutta da conquistare. Eppure il Trap aveva tutti i motivi di non essere particolarmente vispo. «Ho fatto le ore piccole per vedere il Milan - ha rivelato negli spogliatoi - più per interesse professionale... lo confesso, che per amor di patria. Adesso la gara scudetto è proprio tra noi, i Lugani, la Samp e la Juve. Credo con le medesime possibilità. La partita? Penso che i reali valori in campo siano quelli espressi nella ripresa».

Intanto il Cesena ha terminato il silenzio stampa di protesta contro gli arbitri, martedì domenica scorsa a Pisa. Guardia caso Longhi direttore di gara di ieri al Manuzzi è stato fra i migliori in campo.

«Tre volte che torno a casa da nemico, e tre volte che vinciamo. Scusami Cesena» è una di Zenga (Juve e Samp non hanno giocato? Temo che il confronto con noi) hanno chiuso la trionfale scampagnata del nerazzurro in Romagna. □Lu.Ba.

«Fontana non ha colpe: il mio tiro era imparabile» Lothar: «Grazie Inter, con te vincerò tutto»

LUCA BOTTURA

CESENA. Se serviva un'ultima spintarella per conquistare quel Pallone d'oro di cui è ormai detentore in pectore, Lothar Matthaeus l'ha data a Cesena, offrendo un pregevole saggio delle sue migliori qualità: classe e concretezza. «Non so se i pronostici che tutti fanno siano davvero azzeccati - ha commentato il tedesco a fine match - ma se così fosse non potrei che essere entusiasta. In Europa, e soprattutto in Italia, si gioca il miglior calcio del mondo, e proprio per questo la partita del premio valica i confini continentali. Se davvero lo vincerò, dovrò ringraziare i miei tre anni con l'Inter che mi hanno fatto maturare come giocatore e come uomo».

E poi, in certe circostanze non si possono dimenticare gli affetti, anche la mia famiglia». Nell'analisi della partita anche Matthaeus, come il Trap e i suoi compagni, hanno reso l'onore delle armi al Cesena: «È stato un incontro a due facce, nel quale abbiamo per un tempo sofferto la buona disposizione del romagnolo. Quando siamo rientrati negli spogliatoi eravamo tutti molto arrabbiati, ma poi sono arrivati subito i gol del 3-1 e abbiamo chiuso in discesa. Perché non abbiamo accelerato prima? Non dimenticate che la difesa, dopo l'uscita di Ferri era completamente rinventata...».

Al Manuzzi, l'Inter ha giocato per 90 minuti col piglio della grande squadra che, con determinazione e sicurezza, impone il suo dominio tecnico e tattico, segna a raffica e straccia l'avversario, approfittando di ogni suo minimo errore. Il meccanismo di Trapattini, ancorché privo di Battistini e Brezhe, ha ormai raggiunto la perfezione. La manovra nerazzurra ha in grande pregio di abbinare semplicità, efficacia e spettacolarità. Parte quasi sempre dai piedi «rapaci» di Lothar Matthaeus che a centrocampo, assieme a Berti, frenano le iniziative avversarie e rilancia con magnifico stile, ora

a destra verso Bianchi per la giocata veloce, ora più al centro per l'inventiva di Pizzi. Logico che con tali presupposti le due punte Klinsmann e Serena vengano ad avere decine di palloni invitanti che puntualmente trasformano in gol. Quasi inevitabile e azzeccatissimo il voto plebiscitario di Franco Football che conferirà il Pallone d'Oro a Matthaeus. Ieri il tedesco, quasi a voler ratificare l'importante riconoscimento, ha offerto una prestazione esemplare. Sul terreno del Manuzzi inzuppato di pioggia ha messo i cingoli e s'è posto dapprima come argine invalicabile alle iniziative cesenati, poi ha preso in mano la bacchetta del direttore d'orchestra distribuendo palloni su palloni. Infine ha tirato da tutte le posizioni ed ha segnato un gol su punizione. Una cannonata che il povero Fontana neppure ha visto.

Nelle lodì generali va inserita anche la difesa che, rimpatriata per l'assenza di Battistini e anche di Ferri (infortunatosi in uno scontro con Paganini) ha retto con tranquillità l'offen-

Privi di punte i viola rimediano l'ennesimo pari in casa: per il tecnico, futuro sempre più incerto Lettera di licenziamento senza data



FIRENZE. Niente da fare per la Fiorentina contro un Bari sempre pronto a far scattare l'arma contropiede. Niente da fare perché per l'ennesima volta la squadra viola ha denunciato la mancanza di un giocatore capace di realizzare dei gol. Fortuna che Buso ha tirato fuori dal suo cilindro «magico» un gran tiro (46') ed ha fatto secco il povero Biato che poi ha lasciato il campo (82') in anticipo per un duro colpo ricevuto all'anca sinistra. Se Buso avesse mancato il bersaglio, la Fiorentina avrebbe subito la sesta sconfitta stagionale e con molta probabilità Lazaroni (nonostante le assicurazioni del presidente Cecchi Gori e del

nuovo ds Moreno Roggi) avrebbe ricevuto la lettera di licenziamento. Grazie al gol di Buso, l'allenatore brasiliano resta alla guida della squadra (il suo contratto di 300.000 dollari all'anno è per tre stagioni) ma nonostante ciò la sua posizione è diventata critica. Prima di addentrarsi nel merito della prova offerta dalle squadre, dobbiamo fare presente che il direttore di gara, la cui prova è stata più che modesta, non ha concesso alla Fiorentina un calcio di rigore per un fallo in piena area, di Lupo ai danni di Buso. Al 22', lanciato da Kubik, il centravanti della Fiorentina, dopo aver aggirato

FIorentina-BARI

1 MAREGGINI	5,5
2 FUSER	6
3 FIONDELLA	5,5
4 DUNGA	6
5 FACCENDA	6
PIN 54'	6
6 MALUSCI	6
7 LACATUS	5
NAPPI 72'	sv
8 KUBIK	5
9 BUSO	6,5
10 ORLANDO	6,5
11 DI CHIARA	6
12 LANDUCCI	6
13 VOLPICINA	6
15 DELL'OGGIO	6

1-1

MARCATORI: 36 Joao Paulo, 46 Buso
ARBITRO: Boggi 5
NOTE: Angoli 5 a 4 per la Fiorentina. Ammoniti Brambati, Faccenda, Lacatus, Malusci, Maitellaro, Giuseppe Alberga, 24 anni, ha esordito in serie A. Spettatori paganti: 22.789, di cui 15.061 abbonati, per un incasso di 642 milioni e 795.704 lire. Cielo coperto, pioggia per tutta la gara, terreno scivoloso.

1 BIATO	6
ALBERGA 82'	sv
2 LOSETO	6
3 CARRERA	7
4 TERRACENERE	6
5 BRAMBATI	6
6 GERSON	5,5
7 LUPO	6,5
8 DI GENNARO	6
9 RADUCIOIU	6
10 COLOMBO 73'	sv
10 MAIELLARO	6,5
11 JOAO PAULO	6,5
13 DI CARA	6
15 MACCOPPI	6
16 SODA	6

LORIS GIULLINI

due difensori, si è presentato in area barese e Lupo, in spaccata, lo ha contrastato. Dalla nostra posizione ci è sembrato un fallo da rigore. Dalla ripresa televisiva ci è sembrato poter trovare conferme alla prima impressione. Ma questo è l'unico appiglio a cui la Fiorentina può appellarsi.

Per quanto riguarda il gioco, dobbiamo dire che il Bari è stato assai abile. La squadra di Lazaroni, rispetto ad altre partite, si è impegnata ma non è riuscita ad esprimere un barlume di manovra. I motivi per cui la Fiorentina per ben sette volte si è fatta

colpire da azione di rimessa vanno ricercate proprio nella mancanza di un uomo capace di fare del gol. Per creare azioni da rete sia centrocampo sia difensori sono costretti a giocare una ventina di metri più avanti, prestando così il fianco al contropiede. Nonostante tutto, gli attaccanti non riescono a creare niente di pericoloso. Lacatus ancora una volta è stato evanescente e troppo timoroso; Kubik, a causa del terreno viscido per la pioggia e della velocità impressa dai baresi, ha confermato di essere troppo lento. Orlando solo a sprazzi ha dimostrato di possedere



Buso con una rinfusa girata scocca il tiro che vale il pari per la Fiorentina; a sinistra il gol dell'inziale vantaggio barese ad opera di Joao Paulo. Il resto in campionato per il brasiliano

Lazaroni «Su Buso c'era un rigore»

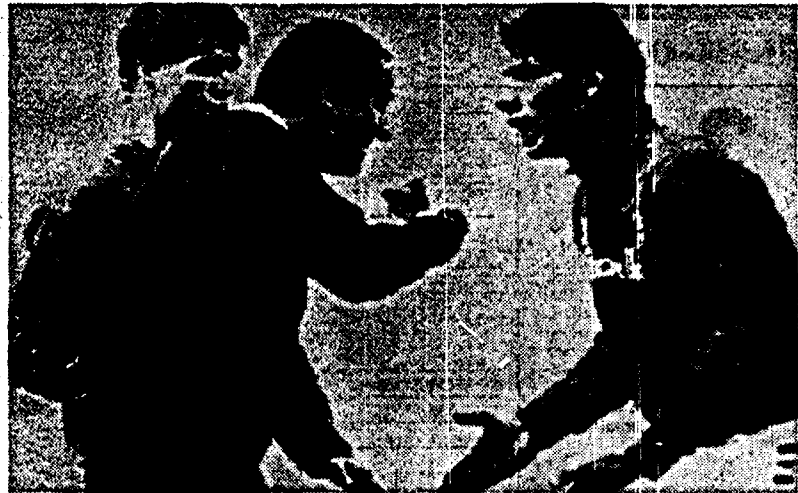
FIRENZE. Face tristi negli spogliatoi della Fiorentina dopo il quarto pareggio casalingo. Lazaroni è apparso, a giusta ragione, molto preoccupato perché la sua poltrona scricchiola: «Abbiamo rischiato grosso perché tutti, fatta eccezione per Dunga, vanno avanti, si scoprono e permettono agli avversari di impostare le loro giocate sul contropiede». Quando gli è stato chiesto perché la squadra non riesce ancora ad esprimersi al meglio, l'allenatore ha risposto: «È da tre anni che la Fiorentina non è in grado di manovrare. Nel primo tempo il Bari è stato superiore, ma nella ripresa siamo stati noi i più pericolosi». Il fallo di Lupo ai danni di Buso era da rigore? «Sì. La moviola ci rende giustiziati». Il risultato è giusto? «Posso solo dire che la Fiorentina è troppo disconfortata e che non abbiamo nemmeno un briciolo di fortuna». Per Dunga la situazione si è fatta molto pericolosa: «È dall'inizio del campionato che dico a tutti che richiamare la serie B. Se non si realizzano dei gol è difficile vincere». □L.C.

Salvemini «Per l'Uefa ci siamo anche noi»

FIRENZE. «Mi va bene il pareggio anche se per come si era messa la partita potevamo tornare a Bari con un punto in più in classifica». Questo è il primo commento di Gaetano Salvemini, ct dei pugliesi. «Le occasioni per vincere le abbiamo avute nel primo tempo quando per ben quattro volte abbiamo fatto scattare il contropiede. Per impostare il gioco di rimessa, invece, abbiamo fatto molta fatica perché i difensori della Fiorentina non avanzavano». Non le sembra che la Fiorentina abbia commesso troppi errori? «Tutto vero ma se Lazaroni voleva vincere doveva correre alcuni rischi. Che giudizio può dare sulla squadra viola? «Non è facile, ma riesco anche in caprie a quali condizioni si trovi l'allenatore dei viola che non può contare su una vera punta, su un giocatore rapido e dal piede buono nei sedici metri. Questo Bari può puntare alla qualificazione per la Coppa Uefa? «Ci proviamo. Credo però che questo Bari possa fare assai di più rispetto agli anni precedenti». □L.C.

SERIE A
CALCIO

Nella sfida della via Emilia accade di tutto: segna Melli, il portiere parmigiano viene espulso e poco dopo Lorenzo stabilisce un infelice primato: colpisce a freddo Apolloni e viene cacciato dal campo dopo dieci secondi. Nel finale rocambolesco pareggio di Turkylmaz



Lorenzo discute animosamente con l'arbitro Cornietti: non servirà a nulla e il giocatore verrà espulso; a destra il pareggio Turkylmaz

PARMA-BOLOGNA

1 TAFFAREL 6	1 CUSIN 6
2 DONATI 6	2 BIONDO 6
3 GAMBARO 6,5	3 CABRINI 6
4 MINOTTI 6	4 GALVANI 5,5
5 APOLLONI 6	5 NEGRO 6
6 GRUN 6	6 VERGA 6,5
7 MELLI 7	7 DI GIA 5,5
FERRARI 7,2 sv	SCHENARDI 6,2 sv
8 ZORATTO 6	8 BONINI 6
9 ROSSINI 5,5	9 TURKYLMAZ 7
10 CATANESE 6	10 NOTARISTEFANO 5,5
MONZA 7,2 sv	11 WAAS 6
11 BROLIN 6,5	LORENZO 7,2 sv
14 SORCE	12 VALLERIANI
15 MORABITO	13 TRAVERSA
14 MANNARI	14 ANACLERIO

1-1

MARCATORI: 12' Melli, 87' Turkylmaz
ARBITRO: Cornietti 5,5

NOTE: Un minuto di raccoglimento a Bologna col lutto al braccio per le vittime di Casalecchio. Angoli: 5-4 per il Parma: Ammoniti Cusin e Di Già. Espulsi Taffarel al 72' e Lorenzo. Lorenzo non ha nemmeno cominciato a giocare. Spettatori 16.592, incasso totale lire 617.422.219.



Cose turche nel derby

ERMANNO BENEDETTI

PARMA. La partita delle sorprese, del record anche. Il Bologna, privo di cinque titolari (i migliori: Detari, Villa, Poli, Mariani e Tricella), riesce a recuperare una partita a tre minuti dalla fine dopo aver rischiato, nel primo tempo, d'incassare due o tre gol. Lorenzo che entra in campo al settantaduesimo per rimpiazzare Waas e, mentre l'arbitro Cornietti è intento a scrivere del rimpiazzato, dà una gomitata ad Apolloni. Il guardalinee segnala il fatto mentre il difensore finisce a terra: espulso l'attaccante del Bologna. Cacciato senza nemmeno avere cominciato a

giocare: la fine del mondo. Ancora: l'espulsione del portiere del Parma, Taffarel per avere atterrato Waas, lanciato a rete. Fuori il numero uno del Parma e calcio di punizione accordato al Bologna. Col rossobù tutti a reclamare il rigore, poiché Taffarel secondo loro aveva «preso» le gambe del tedesco ben dentro l'area. Fuori Taffarel si diceva e dentro, d'urgenza, il secondo portiere Ferrari, fermo da due campionati. Figurarsi. Per mettere dentro un altro «guardalinee», Nevio Scala ha finito col togliere Melli, il

bomber del campionato insieme a Piovaneli e a Ciocci. Insomma, è accaduto di tutto in questa prima edizione (almeno dal dopoguerra ad oggi) del derby dell'Emilia diretto dal romagnolo Cornietti. Anche l'espulsione di Taffarel è stata la primissima della stagione. Quella di Jelpo del Cagliari, infatti, è arrivata cronometricamente seconda. Di più: Lorenzo ha messo lo Apolloni e ha rimediato la cacciata dal campo stabilendo il record di cui si è parlato. Ma, attenzione, perché nel campionato scorso in Parma-Catanzaro lo stesso Lorenzo mandò al tappeto lo stesso Apolloni dopo tre minuti di gioco e andò fuori, ov-

vamente, anche in quell'occasione. La partita nel suo insieme non è stata neppure tanto rovente. Si è giocato, tra l'altro, sotto una pioggia continua, su un fondo che ricordava quello di San Siro o quasi. Il Parma questo match lo ha «dritto» per l'intero primo tempo, passando dopo soli dodici minuti (ma dopo tanti assalti). Punizione per fallo di Biondo su Melli. Palla affidata a Catanese: traversone radente in mezzo a tanti uomini e sotto il naso di Cusin è Melli il più svelto a mettere dentro. A Canese i padroni di casa sembravano poter fare un sol boccone dell'in-

completissimo Bologna. Certo che avrebbero potuto chiudere il match due o tre volte: ora con lo stesso scatenatissimo Melli (che faceva sudare Biondo), ora col peso piuma Brolin, ora con lo stesso Grun. Al momento del riposo, onestamente, non c'era nessuno che mettesse in dubbio le probabilità di vittoria da parte del Parma. Anche se il terreno andava peggiorando e metteva sempre più a disagio gli uomini di Scala. Il rovescio della medaglia si aveva, invece, nella ripresa. Il grande cuore del Bologna (più che le risorse, tecniche) portava i rossobù al pareggio-miracolo a tre mi-

nuti dalla conclusione. Ma già da tempo, per la verità, il Bologna stava spingendo mettendo in seria difficoltà Minotti e soci. Un Parma, insomma, che aveva perso lo smalto di prima. Così, all'87', Schenardi metteva in mezzo all'area di rigore una palla da sinistra. Bonini, di testa, cercava Turkylmaz il quale, sempre di testa, impegnava severamente Ferrari. Gran volo di quest'ultimo e pallone contro il palo interno. Qualcuno gridava già al gol. Ma, per maggior sicurezza, Turkylmaz interveniva di nuovo e stavolta di piede cacciava nel sacco segnando, alla sua seconda partita e... mezzo, il

suo secondo gol italiano. Figurarsi la gioia del turco alla fine: i difficili? Tutti sconfitti d'autorità. La conclusione si fa presto a tirarla: il Bologna non ha dimenticato il punto, tutt'altro. Ma è stata l'ingenuità del Parma del primo tempo a favorire l'impresa rossobù. Anche se, è bene sottolinearlo, gli ospiti hanno tirato in porto un risultato così prezioso affidandosi alla proverbiale grinta «marca Radice». Altrimenti, con una formazione così d'emergenza, non sarebbe riuscita nell'impresa. Bene il «turco», discreti anche Verga nel ruolo di libero, Cabrini e anche Biondo, vero lottatore.

Scala «Difendo l'incolpevole Taffarel»

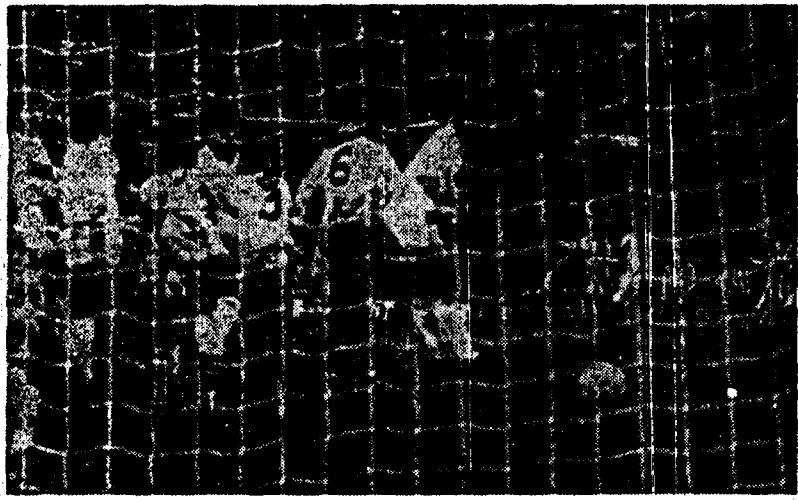
PARMA. Nevio Scala senza cercare attenuanti. «Abbiamo mosso la classifica - ha detto - siamo ancora in alto, perché dovei brontolare. Ci sono anche gli avversari...». Sereno l'allenatore del Parma ha affrontato i giornalisti in sala stampa, dicendo tra l'altro: «Nel primo tempo ci siamo comportati bene e avremmo potuto e dovuto chiedere il match. Nella ripresa, invece, per la paura di non tenere il risultato, e per altri motivi siamo finiti in difficoltà. Un responso, quello dell'uno a uno, che potrebbe essere anche giusto, poiché nel secondo tempo abbiamo lasciato al Bologna l'intero centrocampo. «Il gol che abbiamo preso? Due liscio o quasi di Minotti e Apolloni, poi una grande parata di Ferrari al quale, però, nel momento più delicato nessuno ha dato una mano. Peccato. Ma non c'è da recriminare: siamo una squadra leggera e il campo pesante ci ha un po' tagliato le gambe. Nei giorni scorsi, quando difendevamo l'avversario, che lamentava tante assenze, avevo ragione. Taffarel quando ha caricato Waas? Era fuori area. Sul fallo forse ci sarebbe da discutere, ma l'arbitro è stato comunque molto bravo. Perché ho cercato di rabbonire Lorenzo quando è stato espulso? Ma perché sono un allenatore ed ho cercato di far capire al giocatore che non valeva la pena, ormai, di reclamare. Certo, più ci penso e più mi convinco che se nella prima fase del match avessimo segnato almeno due gol il Bologna non avrebbe più recuperato». □ *Er. Ber.*

Lorenzo Entra ed esce Espulsione da record

PARMA. Bologna con il lutto al braccio. Bologna con un cuore grande così nella ripresa. Gigi Radice ne ha preso atto e ha tirato le conseguenze. «Abbiamo sofferto un po' dopo lo svantaggio, ma questo era scontato. Piuttosto abbiamo preso un altro gol a gioco fermo. Questo, purtroppo, sta diventando una regola contro per noi: dobbiamo discuterne assieme e trovare dei rimedi. «Nel secondo tempo - ha proseguito Radice - musica diversa e alla fine punto meritato. Un pareggio scaturito anche da un certo modo di giocare, oltre al «cuore» come dite voi. Non siamo mai mancati al pressing e, se abbiamo concluso prima, è stato perché ci siamo fatti prendere dalla fretta. Essenziale, comunque, che questo risultato sia arrivato. Turkylmaz? Bravo specialmente quando segna...». Già, il turco-svizzero. Potete immaginare la sua gioia alla fine. Gol domenica scorsa all'Atalanta, gol qui a Parma. «Bologna credersi - diceva ai giornalisti - ma non solo in Turkylmaz, bensì in tutta la squadra perché si batte con una grande volontà. Il mio gol? C'è stata tutta una sequenza di passaggi, di tocchi: forse la palla era già entrata sul mio colpo di testa, ma io per essere più sicuro l'ho poi ribattuta dentro...». E Lorenzo, direte? L'uomo che ha stabilito il record dell'espulsione-lampo? Non ha parlato con nessuno. E cosa avrebbe potuto dire del resto? Forse che Apolloni non gli è proprio simpatico? L'anno scorso, quando giocava nel Catanzaro, Lorenzo era già stato espulso per aver colpito lo stesso giocatore nella partita contro il Parma. □ *Er. Ber.*

Ancora una sconfitta per i sardi. Nel finale, espulso, Jelpo, Cappioli finisce fra i pali

Virdis non ha pietà del finto portiere



Virdis segna direttamente su calcio di punizione il secondo gol del Lecce per l'ex milanista è il secondo gol dell'attaccante in questo campionato

LECCE-CAGLIARI

1 ZUNICO 6,5	1 JELPO 6
2 GARZYA 6,5	2 CAPPOLI 91 sv
3 CONTE 6,5	3 FESTA 6
4 MAZINHO 6,5	3 CORNACCHIA 6
5 MARINO 7	4 HERRERA 5,5
6 MORELLO 6	5 PAOLINO 46 sv
7 ALEINIKOV 6,5	5 VALENTINI 6
8 MORIER 6	6 GRECO 7,5 sv
9 AMODIO 46 sv	6 NARDINI 6
9 PASCULLI 6	7 CAPPOLI 6
MONACO 74 sv	8 PULGA 6
10 BENEDETTI 6,5	9 FRANCESCOLO 6
11 VIRDIS 6,5	10 MATTEOLI 6,5
12 GATTA	11 FONZECA 6
13 PANERO	DIBITONTO
14 ALTABELLI	COPPOLA
	ROCCA

2-0

MARCATORI: 7 Marino, 92' Virdis
ARBITRO: Fellicani 6

NOTE: Angoli 12 a 3 per il Cagliari: Giornata fredda, terreno allentato. Spettatori paganti 5.888 per un incasso di 105 milioni 467milioni. Ammoniti Festa, espulso il portiere Jelpo al 91' per un intervento fallito su Conte. Il suo posto tra i pali è stato preso dal giocatore Cappioli.

LUCA POLETTI

LECCE. Vince il Lecce, ma lascia a desiderare la quantità del gioco. È il Cagliari, infatti, a tenere più a lungo il controllo del pallone come ammetterebbe lo stesso allenatore leccese Boniek. Al suo collega Ranieri, non resta altro che una legittima amarezza, tenuto conto che ora si avviliscono ancora di più le speranze di salvezza. Anche se il presidente Orri alla fine della partita affermerà che il suo Cagliari continuerà comunque a lottare fino alla fine, con dignità. Questo incontro, non a torto, veniva considerato un vero e proprio spareggio per la salvezza, tra due squadre impalettate nella bassa classifica, ma certamente non meritevoli di trovarsi nei guai. Nel Lecce assenti due titolari (lo squallificato Carannante e l'infortunato Giacomo Ferni), mentre il Cagliari aveva la possibilità di confermare lo stesso schieramento che aveva pareggiato brillantemente con la Sampdoria. Ha avuto la meglio il Lecce, come dicevamo, anche se i suoi avversari hanno molto da recriminare. I giallorossi punteggi hanno giocato piuttosto tranquilli soprattutto grazie al vantaggio iniziale per il gol messo a segno dal difensore Marino. In pieno recupero i giallorossi hanno raddoppiato

con una punizione di Virdis, quando ormai il Cagliari aveva perso le speranze di poter rimettere in sesto la partita. Eppure gli isolani non erano scesi in campo privi di buone intenzioni: già al 4' un cross di Francescoli trovava impreparato alla deviazione Fonseca che non intercettava il pallone. Ma era il Lecce a segnare: incursione dello stopper Marino (a cui era affidato il controllo di Francescoli) e scambio prima con Virdis, poi con Pasculli. Con il pallone tra i piedi il difensore sapeva ben destreggiarsi in area e in diagonale batteva Jelpo. Lo svantaggio stimolava il Cagliari a continuare ed a produrre gioco. Ma sbagliava in fase conclusiva, oppure era la difesa leccese a rifugiarsi in calcio d'angolo: il Cagliari nella ripresa in dieci minuti ne ha battuti sette, dei quali tre consecutivi. Cappioli al 9' si vede respinto il tiro da Zunico in corner, ma andava più vicino al gol Fonseca al 22': punizione di Matteoli e colpo di testa dell'attaccante che il portiere leccese parava all'altezza del primo palo. Il Lecce però cercava il raddoppio: con Conte al 20' (ma il tiro andava fuori) ed al 27' con Moriero - su cross di Garzia - con il pallone veniva intercettato da Valentini. Poi an-

cora un'azione giallorossa con il sovietico Aleinikov ispiratore di una manovra proseguita da Conte e Pasculli, con il tiro dell'argentino che terminava di poco fuori. Quindi una conclusione di Moriero che Jelpo neutralizzava al 29'. Il Cagliari riprendeva l'iniziativa: angolo di Fonseca e Francescoli di testa mandava fuori al 35', due minuti dopo ancora Zunico chiamato alla parata su deviazione di testa da parte di Cornacchia, poco dopo su tiro da fuori area invece Fonseca costringeva il portiere a salvarsi in due tempi. E dal 44' lo stesso Zunico mandava in angolo su tentativo di Cappioli, il quale pochi secondi dopo metteva in movimento Pulga, alla cui conclusione veniva ancora mandata in angolo da Zunico. Il gol del pareggio non arrivava nemmeno nella ripresa, quando gli attacchi del Cagliari si inasprivano, anche perché Ranieri mandava in campo un'altra punta Paolino, e l'allenatore leccese rispondeva inserendo un altro difensore, cioè Amodio. Anzi nel finale arrivava il raddoppio. Conte veniva atterrato poco fuori dall'area di rigore dal portiere Jelpo. Oltre all'espulsione del portiere, l'arbitro comandava una punizione che l'ex Pietro Paolo Virdis mandava alle spalle di Cappioli, improvvisatosi portiere.

12. GIORNATA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					IN CASA					FUORI CASA					Me.
		Gi.	V.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Ing.				
INTER	18	12	8	2	2	26	15	5	0	0	13	6	3	2	2	13	9	+1				
SAMPDORIA*	16	11	6	4	1	17	7	4	0	1	12	6	2	4	0	5	1	0				
JUVENTUS*	16	11	6	4	1	17	8	3	3	0	12	4	3	1	1	5	4	-1				
MILAN*	15	11	6	3	2	12	6	4	0	2	6	3	2	3	0	6	3	-2				
PARMA	14	12	5	4	3	16	12	3	2	1	7	4	2	2	2	9	8	-4				
GENOA	13	12	3	7	2	11	11	2	4	0	6	2	1	3	2	5	9	-5				
LAZIO	13	12	2	9	1	11	9	1	6	0	9	7	1	3	1	2	2	-6				
TORINO*	12	11	4	4	3	12	9	3	2	0	6	1	1	2	3	6	8	-4				
ATALANTA	12	12	3	6	3	12	15	3	2	1	6	4	0	4	2	6	11	-6				
ROMA*	11	11	5	1	5	19	16	5	0	0	16	2	0	1	5	3	14	-5				
BARI	11	12	3	5	4	15	16	3	3	0	11	4	0	2	4	4	12	-7				
NAPOLI	11	12	3	5	4	10	13	3	1	2	8	9	0	4	2	2	4	-7				
LECCE	10	12	3	4	5	5	11	3	2	1	5	1	0	2	4	0	10	-8				
PISA*	9	11	4	1	6	15	21	3	1	2	8	8	1	0	4	7	13	-8				
FIorentina	9	12	2	5	5	15	17	1	4	1	8	7	1	1	4	7	10	-9				
CESENA	8	12	2	4	6	13	22	1	3	2	9	12	1	1	4	4	10	-10				
BOLOGNA	7	12	2	3	7	9	15	2	1	3	5	4	0	2	4	4	11	-11				
CAGLIARI	5	12	1	3	8	5	17	0	3	3	2	7	1	0	5	3	10	-13				

* JUVENTUS, MILAN, PISA, ROMA, SAMPDORIA e TORINO una partita in meno.
Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti viene conte: 1) Media league; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

CANNONIERI

7 reti Ciocci (Cesena), Mathaus (Inter) nella foto Piovaneli (Pisa), Melli (Parma)
6 reti Joao Paulo (Bari), Klinsmann e Sereno (Inter), Saggio (Juventus), Padovano (Pisa) e Voeller (Roma)
5 reti Evair (Atalanta), Van Basten (Milan) (Fiorentina), Aguilera (Genoa), Schillaci (Juventus), Riedle (Lazio), Carnevale (Roma), Mancini e Vialli (Sampdoria)
3 reti Caniggia (Atalanta), Lacatus (Fiorentina), Scas (Lazio), Caraca, Maradona e Incciatelli (Napoli), Brolin e Osio (Parma), Breciani (Torino) e Branca (Samp.)

PROSSIMO TURNO

Domenica 16-12 ore 14.30

BARI-SAMPDORIA	BOLOGNA-LECCE
GENOA-CESENA	INTER-FIORENTINA
JUVENTUS-CAGLIARI	NAPOLI-LAZIO
PARMA-ATALANTA	PISA-TORINO
ROMA-MILAN	

TOTOCALCIO

Prossima schedina

BARI-SAMPDORIA	BOLOGNA-LECCE
GENOA-CESENA	INTER-FIORENTINA
JUVENTUS-CAGLIARI	NAPOLI-LAZIO
PARMA-ATALANTA	PISA-TORINO
ROMA-MILAN	

ASCOLI-ANCONA
TRIESTINA-FOGGIA
BATTIPA-CASERTANA
PRATO-LIVORNO

COPPE
CALCIO

I rossoneri a Tokio in formato esportazione non falliscono l'obiettivo Intercontinentale grazie ad una partita brillante. Olandesi protagonisti Van Basten scatenato fa segnare Rijkaard, Gullit torna su livelli antichi Il tecnico, ha rastrellato in un biennio all'estero tutti i trofei



Donadoni attorniato dai compagni di squadra alza la Coppa Intercontinentale; a destra è il turno di capitano Baresi. In basso uno dei tanti interventi nell'effettivo su Marco Van Basten, l'olandese vola

MILAN-OLIMPIA

1 PAZZAGLI	6.5
2 TASSOTTI	6.5
3 MALDINI	6.5
GALLI 23'	5.5
4 CARBONE	6.5
5 COSTACURTA	6
6 BARESI	6.5
7 DONADONI	5.5
GAUDENZI 83'	5.5
8 RIJKAARD	7.5
9 VAN BASTEN	7.5
10 GULLIT	7
11 STROPPA	6.5

3-0

MARCATORI: 43' Rijkaard, 61' Stroppa, 66' Rijkaard
ARBITRO: Wright (Bra) 5.5
NOTE: Tempo variabile, terreno in buone condizioni. Spettatori 62.000. Ammonito Fernandez per scorrettezze. In uno scontro di gioco al 23' Maldini ha riportato la frattura della clavicola della spalla sinistra

1 ALMEIDA	6
2 CACERES	6.5
3 M. RAMIREZ	5
CHAMAS 48'	6
4 SUAREZ	5
5 FERNANDEZ	5
6 GUASH	7
7 JARA HEYN	5
C. CUBILLA 65'	6
8 BALBUENA	6
9 AMARILLA	6
10 MONZON	7
11 SAMANIEGO	6



Sacchi aumenta il bottino

Berlusconi telefona: «Siete come me imbattibili...»

MILANO. Il presidente del Milan ha telefonato subito ad Arrigo Sacchi per ringraziarlo del bel regalo di Natale e di matrimonio. Berlusconi, che si sposterà il 23 dicembre, non è andato a Tokyo per seguire da vicino la squadra e la conquista del titolo intercontinentale, ha preferito guardarsi in privato. «Queste sono gioie da godere in maniera intima». Così il dottor Silvio Berlusconi ha seguito su Italia 1 (anche quella una rete di famiglia) la partita nella sua villa di Arcore. «Il Milan ormai ha fatto propria la mia filosofia: ogni traguardo è importante, da raggiungere con tutte le forze. Se non ho seguito la squadra non è stato perché considero questo impegno meno importante rispetto agli altri, ma solo perché i ragazzi sono responsabili e determinati anche senza di me. La squadra del resto ha dimostrato la sua maturità superando senza troppi indugi il momento di smarrimento seguito al grave infortunio di Maldini. Purtroppo paghiamo sempre troppo caro il gioco scettico dei nostri avversari senza che i responsabili vengano puniti».

Con la Supercoppa e la Coppa Intercontinentale già in mostra nella sala dei trofei, quali sono adesso gli obiettivi del Milan? «Quelli di sempre - ha risposto Berlusconi - con campionato e Coppa dei Campioni in prima linea, anche perché sono passaggi obbligati per poter vivere giornate come questa». Dovendo scegliere tra scudetto e Coppa dei Campioni, Berlusconi preferisce la dimensione internazionale per il suo Milan stratosferico. «Senza dubbio sceglierei la Coppa. Ora si riparte per il campionato, ma preferisco non pensare al terreno di San Siro, purtroppo quel campo penalizza molto il nostro gioco. Ma in una giornata bella come questa preferisco non pensarci».

FEDERICO ROSSI
TOKIO. In attesa di riprendere la corsa in campionato, Baresi alza di nuovo la Coppa Intercontinentale al cielo. Per il Milan «stratosferico» di Arrigo Sacchi, è arrivato dopo dodici mesi un trofeo bis, conquistato a spese dell'Olimpia Asuncion. Più facile del previsto, è stato l'impegno dei rossoneri in Giappone contro i paraguayani dell'Olimpia. Il Milan, così, eguaglia e supera il Flamengo nel trofeo intercontinentale. Si appella alla squadra di Zico perché come loro è stato l'unico capace di vincere la Coppa Intercontinentale con tre gol di scarto a spese degli avversari (il Flamengo ci riuscì nel '81 con il Liverpool). Il super perché nessuno, prima degli uomini di Sacchi, era riuscito a vincere due volte consecutivamente sul terreno di Tokyo, conquistando il suo secondo trofeo internazionale.

L'Olimpia è apparsa subito rassegnata, mentre il Milan ha sfoderato il Gullit dei giorni migliori che, affiancato da un ottimo Van Basten invulnerabile alle «carezze» dei difensori avversari, ha fatto impazzire la difesa paraguayana, spesso in difficoltà sugli attacchi dei rossoneri, specie sulla fascia destra con Carbone e con le poderose corse di Gullit. Una squadra discreta, quella dell'Olimpia, ma non superiore al Nacional di Medellin, che l'anno passato aveva impegnato ben di più i rossoneri. Gli uomini di Sacchi hanno avuto solo un breve momento di smarrimento nel corso del primo tempo, dopo il grave infortunio di Maldini che lanciò in area veniva falciato: l'arbitro non fischia il rigore e il difensore nella caduta riporta la frattura della clavicola. Al suo posto entrava Filippo Galli. Dello sbandamento milanista non hanno saputo approfittare i paraguayani. Monzon si è fatto notare per alcune splendide aperture in profondità, ma è rimasto solo.

Il trio olandese si è espresso sempre al meglio. Van Basten ha propiziato due gol, Gullit è apparso pienamente recuperato, Rijkaard ha ricevuto addirittura il premio come miglior giocatore della finale (un auto Toyota in regalo). Del match, vale la pena ricordare i gol. Nel primo tempo, a due minuti dalla fine, l'azione di Gullit è precisa: un cross perfetto dalla sinistra e, a centro area, Rijkaard si eleva su tutti e spedisce in rete alla sinistra di Almeida. Il tempo per rimettere il pallone al centro e l'arbitro decreta la fine della prima frazione. Nella ripresa Van Basten supera in slalom i difensori avversari, tira una gran botta che si stampa sul palo destro. È rapido Stroppa ad infilare in rete. Poco dopo, è ancora Van Basten, scatenato, a mettere in piedi l'azione del gol che stende definitivamente i paraguayani. Un pallonetto scavalca il portiere Almeida, colpisce la traversa, si riflette in discesa: al luffa per raccogliere il pallone di testa: tre a zero. Poi solo accademica.

L'albo d'oro
1960 Real Madrid (Spa)
1961 Panarol (Uru)
1962 Santos (Bra)
1963 Santos (Bra)
1964 INTER (Ita)
1965 INTER (Ita)
1966 Panarol (Uru)
1967 Racing Avellaneda (Arg)
1968 Estudiantes (Arg)
1969 MILAN (Ita)
1970 Feyenoord (Ola)
1971 Nacional Montevideo (Uru)
1972 Ajax (Ola)
1973 Independiente (Arg)
1974 Atletico Madrid (Spa)
1975 Non disputata
1976 Bayern Monaco (Rig)
1977 Boca Juniors (Arg)
1978 Non disputata
1979 Olimpia Asuncion (Par)
1980 Nacional Montevideo (Uru)
1981 Flamengo (Bra)
1982 Panarol (Uru)
1983 Gremio Porto Alegre (Bra)
1984 Independiente (Arg)
1985 JUVENTUS (Ita)
1986 River Plate (Arg)
1987 Porto (Por)
1988 Nacional Montevideo (Uru)
1989 MILAN (Ita)
1990 MILAN (Ita)

Uno spogliatoio senza follie e vittoria dedicata agli sfortunati assenti Evani e Ancelotti. Dallo stadio olimpico nipponico una conferma importante sul recupero dell'ex grande malato. **È Gullit il dono natalizio più bello**

TOKIO. Negli spogliatoi come in un salotto all'ora del tè. Non è come negli stadi italiani. I volti sono distesi, la gioia e i commenti dei protagonisti sono contenuti ed espressi quasi con distacco, compreso i campioni rossoneri, che in cuor loro vorrebbero tanto dare una scenografia diversa. Dopo questo nuovo trionfo mondiale, Ma lo stadio Olimpico di Tokio non è San Siro. Qui, tutto è vissuto con il giusto senso della misura, tra sorrisi e riverenze. Adeguarsi è d'obbligo. Soltanto nel chiuso dello stanzone rossoneri, s'avvertono tonalità più alte di quelle decise. Giustificatissime. Vincere due volte di seguito la Coppa Intercontinentale è un'impresa storica. E di questo naturalmente Arrigo Sacchi ne va molto orgoglioso. Il suo commento è dapprima pacato, poi non può fare a meno di esaltare la prova della sua

squadra capace di giocare la seconda parte della gara a livello veramente mondiale. «Dopo un primo tempo equilibrato racconta il tecnico rossoneri con un avversario che ci ha messo in difficoltà, nella ripresa i miei ragazzi hanno espresso un gioco altamente spettacolare, cosa che capita sempre più raramente sui campi di calcio». Pressing e la tattica del fuorigioco sono state per Sacchi le componenti della prestigiosa vittoria. «Dopo il primo gol di Rijkaard, il Milan ha imposto un ritmo più veloce, cosa che ha messo al tappeto i nostri avversari». «È stata una grande vittoria-hai poi proseguito il tecnico- che ci ripaga degli enormi sacrifici che tutti, senza distinzione di sorta, facciamo. Del resto veniamo pagati per questo, cioè per vincere. La mia squadra sta vivendo un ci-

clo forse irripetibile, che non è affatto finito. Ne sono convinto». Prima di accomiatarsi Sacchi dedica due parole ai grandi assenti della sfida di Tokio, Ancelotti ed Evani, entrambi infortunati e alla sua squadra: «Dedico, anzi dedichiamo a loro questo successo. Non sono qui con noi, ma è come lo fossero stati. Ai ragazzi scesi in campo infine dico che grazie a chi sono riconoscente per quello che hanno fatto e continuano a fare. Hanno sempre saputo ribadire l'alto livello raggiunto nelle ultime stagioni a dispetto delle critiche e delle polemiche che ci hanno spesso rivolto in Italia. l'unico posto dove si tenta di toglierli i dovuti meriti». Ruud Gullit ha dato una nuova dimostrazione del suo pieno recupero. È il Milan il primo a beneficiare della sua piena ripresa. I risultati sono tangibili. «La partita-spiega l'o-

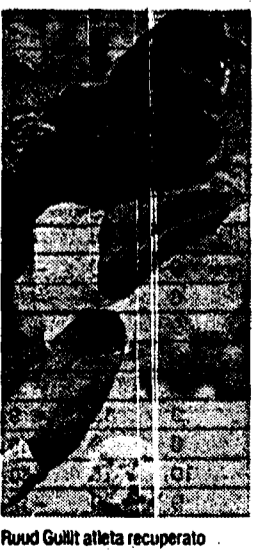
landese può dividersi in due parti, con un sostanziale equilibrio iniziale, con le squadre impegnate a studiarci. Poi una volta andati in vantaggio non c'è più stata storia, anche per il titolo dei giapponesi che non mi aspettavo così caldo nei nostri confronti». Quindi Gullit ha dedicato due parole all'Olimpia: «Il suo bagaglio tecnico è ottimo, non c'è che dire, ma il nostro ritmo li ha stroncati». Da un olandese all'altro. La parola passa a Van Basten, che è stato il grande protagonista della giornata, anche se nel tabellino dei marcatori non figura il suo nome. Ma è come se avesse fatto tutto lui. Praticamente ha inventato i gol, che i suoi compagni di squadra hanno poi materialmente realizzato. È l'immagine della felicità e non lo nasconde: «La soddisfazione che provo in



Un infortunio rovina la festa Per Maldini Giappone nero: clavicola fratturata

TOKIO. Anche a Tokio la sfortuna non ha risparmiato la squadra rossoneri. Dopo gli infortuni di Ancelotti ed Evani, ieri ad uscire malconco dall'incontro con l'Olimpia Asuncion è toccato a Paolo Maldini. Il giovane difensore ha subito un grave incidente durante il primo tempo dell'incontro. Lanciato in area, Maldini veniva falciato da un difensore. Nella caduta rimeciava una brutta frattura alla clavicola sinistra. Abbandonato il campo e bloccata immediatamente la

spalla con un bendaggio rigido, Maldini non ha voluto perdersi la soddisfazione della cerimonia. Passata la paura e lo scolorito per l'infortunio, Paolo Maldini è partito per rientrare in Italia con i compagni di squadra. A Milano i medici decideranno se operare oppure se sarà sufficiente il gesso. Per ora la prognosi parla di trenta giorni: un'altra brutta botta per la squadra di Sacchi. Maldini, infatti, non potrà tornare in campo prima della fine di gennaio.



Ruud Gullit atleta recuperato

Tifosi assennati in strada Alba rumorosa a Milano per i concerti di clacson

MILANO. Hanno sconfitto la neve e superato tutti i problemi nati dall'abbondante precipitazione. In una città praticamente bloccata dalla nevicata notturna con il traffico impazzito, i più accaniti tifosi del Milan non hanno rinunciato ai festeggiamenti. Il secondo titolo consecutivo nella Coppa Intercontinentale ha fatto esplodere la gioia dei supporter rossoneri che sono scesi in strada per sottolineare degnamente la vittoria ottenuta a Tokio contro l'Olimpia. Dalle prime ore della mat-

tina fin verso le nove, gruppetti di tifosi a bordo di auto, costrette peraltro ad andare rallentate per via del fondo stradale scivoloso, hanno percorso le vie di Milano per dare sfogo alla loro felicità. Altri tifosi si sono radunati in Piazza del Duomo. Circa trecento persone con bandiere, sciarpe e tutto il necessario per le grandi occasioni si sono ritrovate nel cuore della città, divenuto il punto d'incontro ideale per una festa che solo le cattive condizioni atmosferiche, hanno ridotto nella durata e nel numero dei partecipanti.

SPECIAL
LA MOUNTAIN BIKE CAMPIONE DEL MONDO
Distributore esclusivo per l'Italia:
EZIO FIORI S.p.A. - Via Imperia, 43 - 20142 MILANO
Tel. (02) 8465646 - Telefax (02) 8467659

LOOK LOOK LOOK LOOK LOOK LOOK LOOK
il meglio per il ciclismo e per lo sci

Agenda del Giornalista
1991 / Anno XXIV
Per meglio comprendere ed approfondire la conoscenza del mondo della stampa:
per conoscere gli addetti ai lavori, i comprimari, i protagonisti;
per documentarsi sui mezzi d'informazione.
L'AGENDA DEL GIORNALISTA (Lire 50.000 + spese postali) può essere richiesta anche telefonatamente o via fax al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma, Piazza di Pietra 26, Tel. (06) 679.14.99-679.74.92, Fax. (06) 679.74.92.

SERIE B CALCIO

ANCONA-REGGINA 0-0

ANCONA Nista, Airolidi (86' Fanesi), Lorenzini, Minaudo, Cucchi, Gadda, Messeri (72' Turchi), De Angelis, Tovallieri, Di Carlo, Vecchiola, (12 Rollani, 14 Fontana, 15 Pantanelli)...

AVELLINO-COSENZA 0-0

AVELLINO Amato, Ramponi, Vignoli, Ferrario (46' Voltattorni), Cimmino, Migliano, Celestino, Fonte, Sorbello, Battaglia, Ciniello (40' Campitri), (12 Brini, 13 Gentilini, 14 Avallone)...

CREMONESE-REGGIANA 1-1

CREMONESE Rampulla, Gualco, Favalli, Piccioni, Garzilli, Verdelli, Giandabbiagi (46' Lombardini), Marcolin, Dezzoli, Maspero, Nefia, (12 Violini, 13 Baronio, 14 Montorfano, 16 Chiurri)...

FOGGIA-SALERNITANA 4-0

FOGGIA Mancini, Liet, Codispoti, Manicone (83' Grandini), Padalino, Napoli, Rambaudi, Porro, Baiano (83' Piccaso), Barone, Signori, (12 De Felice, 13 Bucaro, 16 Arduzzone)...

LUCCHESI-BARLETTA (sospesa)

LUCCHESI Pinna, Vignini, Russo, Pascucci, Giusti, Montanari, Di Stefano, Bianchi, Paci, Landi, Castagna, (12 Quirino, 13 Rastelli, 14 Savino, 15 Bruni, 16 Ferraresi)...

MESSINA-ASCOLI 1-1

MESSINA Abate, Schiavi, Pace, Ficcadenti, Miranda, De Trizio, Cambiaghi (75' Bronzini), Bonomi, Protti (78' Venticquattro), Muro, Traini (12 Dore, 14 Brera, 15 Puglisi)...

PESCARA-BRESCIA 2-0

PESCARA Mannini, Campione, Ferretti, Gelsi, Righetti, Destro, Impatiamenti, Zago (77' Zironelli), Bivi, Fioretti, Baidieri (81' Martorella), (12 Marcollo, 13 Altieri, 14 Taccola)...

TARANTO-TRIESTINA 1-0

TARANTO Spagnolo, Cossaro, Sacchi, Evangelisti, Brunetti, Zaffaroni, Filardi, Avanzi, Clementi (73' Agostini), Zannoni, Giacchetta (85' Inauguine), (12 Piracini, 14 D'Ingrazio, 15 Mazzalero)...

UDINESE-PADOVA 2-2

UDINESE Giuliani, Cavallo, Sensini, Susic, Oddi, Vanoli (41' Ai. Orlando), Matti (80' Pagano), An. Orlando, Balbo, Dell'Anno, Marronaro (13 Rosalio, 16 De Vitis)...

VERONA-MODENA 1-0

VERONA Gregori, Callisti, Polonia, Icardi, Favero, Rosai, Pellegrini, Gritti (74' Lunini), Pritz, Fanna (34' Acerbis), (12 Toldo, 14 Sotomayor, 16 Cucciarri)...

Messina-Ascoli. Nel big-match salomonico risultato ma decisa supremazia dei padroni di casa. Lungo e sterile l'assedio alla squadra di Sonetti affidata alle individualità e salvata in molte occasioni dall'estremo difensore Lorieri

Gli effimeri sforzi dei primi della classe

PIO BORSSELLINO

MESSINA. È terminato in partita il big-match di serie B tra la formazione di Materazzi e il quotato Ascoli di Nedo Sonetti. La partita in una frase: Messina bello ma sfortunato. I peloritani non hanno nulla da recriminare se al fischio finale di Merlino da Torre del Greco, non hanno conquistato l'intera posta...

La sfruttando anche un intervento goffo del portiere Abate, che smanacciava debolmente, facendosi trafiggere. A questo punto i ragazzi di Materazzi si producevano in un affastiatissimo pressing che non dava respiro al pacchetto difensivo marchigiano apparso al «Celeste» piuttosto in difficoltà. Tentavano un po' tutti di andare in rete con conclusioni dalla lunga distanza, Schiavi e Traini, ma Lorieri si opponeva con bravura.

pare sul palo esterno e ritorna in campo, negando così per l'ennesima volta la gioia del gol e della vittoria ai siciliani. Tuttavia all'incontro odierno è emerso un Messina più solido e determinato dell'Ascoli e, da parte sua, la squadra di Sonetti abbonda di «primedonne», specialmente a centrocampo e in attacco. Lascia invece a desiderare il reparto difensivo che va sicuramente riveduto e registrato.

Ancona-Reggina. Vince su tutto la paura di perdere: tanto agonismo ma poco gioco tra due squadre nella bufera: i marchigiani per le squalifiche, i granata per la classifica

L'emergenza non va a segno

GUIDO MONTANARI

ANCONA. Uno 0-0 di emergenza tra Ancona e Reggina è proprio il caso di dirlo. Si è trattato di una partita in cui i due club hanno puntellato la traballante panchina di mister Cerantola. Correva voce addirittura che il tecnico fosse sul punto di essere sostituito al di là del risultato di ieri. Una decisione già maturata dalla società calabrese, dopo gli ultimi sconcertanti risultati. Col punto conquistato ad Ancona, Cerantola vedeva certo i granata rinvoltarsi gli sforzi fatti durante la campagna acquisti, finora non erano riusciti a trovare il guizzo vincente, tanto che veleggiavano malinconicamente nelle zone basse della classifica.

più clamorosa è capitata sicuramente all'Ancona proprio nei minuti finali, quando una stupenda incornata di Fanesi si perdeva ad un palmo dall'incrocio dei pali. In precedenza, la Reggina, con Attrice, aveva sfiorato la rete in una faticante azione di contropiede sventata sulla linea da Cucchi. Tutto qui o poco altro. Per il resto solo cross, tanto agonismo, ma poca lucidità e poche conclusioni mirate.

Certo, un pareggio dopo due partite in casa è una miseria, ma era destino che dovesse andare così. Ci rifaremo a cominciare da domenica ad Ascoli: daremo tutto nel derby e spero che i tifosi di Ancona ci diano una mano seguendoci in massa. Molto polemico Maurizio Vincini, ex di turno: «Dopo cinque anni passati ad Ancona e dove ho dato sempre tutto per la squadra - ha detto il giocatore della Reggina -, non mi immagino una scoglietta come quella da parte del pubblico. Mi hanno pure fischiato. È proprio vero, nel calcio non c'è più riconoscenza».

Cremonese-Reggina. Per la squadra di Burgnich nuovo deludente pareggio casalingo

Ma i sogni restano nel cassetto

ENRICO CONTI

CREMONA. La Cremonese non riesce più a vincere neanche in casa e, a questo punto, per i grigiorossi diventa sempre più ardua la rincorsa verso la vetta della classifica. La Reggina di Pippo Marchioro, dopo un buon primo tempo e una ripresa più castigata, riesce a tornare a casa con un punto prezioso dallo stadio Ziri, senza nemmeno avere fallito troppo. La partita si apre e si chiude nei primi 31 minuti di

gioco, nei quali nascono i 2 gol, uno per parte. La Cremonese, ancora una volta, non ha convinto in casa, ed ha pagato soprattutto la scarsa forma del suo uomo di punta, l'argentino Dezzoli, ieri pressoché inesistente. Non è bastata infatti, la giornata di vena del paraguayano Nefia a compensare l'abbazia del sudamericano. Eppure, per la formazione di Burgnich, le cose si erano messe per il verso giusto, quando ai

va il colpo Stordita, la squadra di Burgnich rischiava di andare definitivamente al tappeto in un paio di occasioni, ma riusciva a resistere, serrando le fila. Il resto è noia, gioco ripetitivo, assenza di schemi. A far da controbate a Nefia, sicuramente il migliore in campo, c'è Bergamaschi, che si lascia andare ad alcune pregevoli iniziative personali. La Cremonese non sa davvero più vincere. Certo, mancavano gli infortunati Iacobelli e Ferrarini e lo stesso Chiorri era in panchina, ma l'alibi non regge. Anche Marchioro è stato costretto a schierare Ravanello e De Vecchi, non in perfette condizioni fisiche e il terreno era in cattive condizioni per entrambe le squadre. È dunque preoccupante la confusione di gioco che i grigiorossi continuano ad esprimere. Dopo 14 giornate hanno raccolto solo 3 vittorie. Troppo poche per poter credere al raggiungimento in vetta. Missione compiuta invece per la Reggina, che se ne torna a casa con un punto pesante.



Taffarel espulso si consola con la nazionale brasiliana

Potrà giocare con la maglia della sua nazionale. Ma Claudio André Taffarel (nella foto), l'annuncio che la Federazione brasiliana permetterà al giocatore all'estero di difendere la squadra verde-oro, l'ha festeggiato proprio male. Il portiere del Parma ha lasciato il campo al quattordicesimo minuto del secondo tempo, con l'arbitro che gli è venuto davanti il cartellino rosso. Taffarel, infatti, aveva atterrato in modo irregolare il giocatore del Bologna Wass, che s'era impennato pericolosamente del pallone, dopo un passaggio indietro del parmense Rossini. Secondo i bolognesi, l'atterramento era avvenuto nell'area. L'arbitro ha concesso solo la punizione dal limite, decretando però l'espulsione di Taffarel.

Strage a scuola. Calciatori del Bologna in lutto

aveva inizio Parma-Bologna - è stato osservato un minuto di silenzio che, alla fine, s'è trasformato in lungo applauso. Sull'isola, si leggeva un enorme strascione: «La tifoseria parmense è vicina ai familiari delle vittime». Oggi la squadra del Bologna parteciperà ai funerali dei dodici studenti, uccisi dal jet militare che, in avaria, s'era schiantato sui loro istanti. E mercoledì, quando incontreranno l'Admiral Wacker, i calciatori si presenteranno nuovamente in campo con il braccio listato a lutto.

Lalo Maradona «congedato» La squadra non lo vuole più

overo: non c'è più bisogno di lui. Nelle cinque partite in cui Lalo Maradona ha giocato, il «Deportivo Italia» ha ottenuto una vittoria e pareggiato quattro volte. Lalo Maradona ha segnato un solo gol, su rigore. I dirigenti della squadra, ufficialmente, sostengono che l'ingaggio di Lalo Maradona era subordinato alla partecipazione di Diego ad una partita con il «Deportivo Italia», impegno che il calciatore del Napoli non ha mai rispettato. Per «Maradona» s'era parlato di uno stipendio di 1500 dollari al mese e di un premio d'ingaggio di 35 mila dollari.

Roma-Sampdoria. Tra i tifosi volano accendini

nello stadio di Genova attendevano inutilmente il fischio d'inizio - sono volati insulti e accendini. Non ci sono stati feriti, ma quattro romanisti sono stati bloccati dagli agenti e segnalati alla magistratura. Si tratta di D.V. 17 anni, di Lectori, F.A., 17 anni, di Saluzzo, con precedenti per associazione a delinquere e spaccio di stupefacenti; Roberto Abbi, diciottenne. Nel gual anche Massimiliano Rossi, 22 anni, che ha lanciato un petardo sugli spalti dei doriani.

Si scontrano due difensori dell'Avellino in ospedale

Si sono scontrati tra loro, quando la partita tra Avellino e Cosenza era cominciata da pochi minuti. Moreno Ferraro e Andrea Ramponi, entrambi difensori dell'Avellino, ora sono ricoverati nell'ospedale del capoluogo irpino. Ferraro, il più grave, è in osservazione nel reparto di rianimazione. È stato sottoposto alla Tac e l'esame ha dato esito negativo. Ramponi, invece, guarirà in una decina di giorni. Ha riportato trauma contusivo e distorsione al ginocchio sinistro.

A Catania 14 feriti dopo il derby siciliano

opera soprattutto dei sostenitori della squadra rosa-nero. Un gruppo ha letteralmente distrutto gli autobus del Comune, che dovevano condurre i tifosi palermitani alla stazione centrale. Sono state prese di mira anche numerose automobili parcheggiate nei dintorni dello stadio. In serata sono stati fatti i «conti»: 14 feriti sono in tutto quattordici (anche due agenti di polizia) e 87 tifosi del Palermo sono stati denunciati a piede libero.

VITTORIO DANDI

14. GIORNATA

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Squadra and Punti. Rows include Casagrande (10), Ravanelli (6), Tovallieri (5), Marulla (4), Udinese (4), Casagrande (3), Zannoni (3), Padova (3), Verona (3), Salernitana (2), Avellino (1), Pescara (1), Reggina (1), Brescia (1), Padova (1), Udinese (1), Triestina (1), Cosenza (1), Modena (1).

PROSSIMO TURNO

Domenica 18/12 ore 14 30 ASCOLI-ANCONA AVELLINO-VERONA BARLETTA-REGGIANA BRESCIA-UDINESE COSENZA-CREMONESE MODENA-TARANTO PADOVA-PESCARA REGGIANA-SALERNITANA TRIESTINA-FOGGIA

CLASSIFICA

Table with 5 columns: Squadra, Punti, Giocate, Vinte, Pare, Perse, Reti (Fatte, Subite), Media inglese. Rows include Foggia, Verona, Messina, Taranto, Ancona, Lucchese, Ascoli, Reggina, Cremonese, Salernitana, Avellino, Pescara, Reggina, Padova, Udinese, Barletta, Triestina, Cosenza, Modena.

SERIE C

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Squadra and Risultati. Rows include Girona A (Carpi-Piacenza 2-0, Carrarese-Verese 1-1, Como-Empoli (riv.) Mantova-Monza 2-3, Pavia-Vicenza (riv.) Pro Sesto-Casale 1-0, Spezia-Chievo (top) Trento-Baracca Lugo (riv.) Venezia-Fano 1-1, Classifica. Piacenza 18, Como, Empoli, Fano, Monza 15, Venezia 14, Casale, Spezia 12, Carpi, Carrarese, Vicenza 11, Pro Sesto, Varese 10, Mantova, Pavia 9, Trento 9, Chievo, Baracca 5, Due partite in meno, una partita in meno)...

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Squadra and Risultati. Rows include Girona B (Cuneo-Sarzaneza 2-0, Derthona-Sampdoria (riv.), Gubbio-Pontedera 0-0, Livorno-Tempio 1-1, Ponsacco-Frosinone (top), Montevarchi-Ostia 2-0, Olbia-Novara 0-0, Poggibonsi-Alessandria 2-0, Viareggio-Cecina 3-1, Classifica. Viareggio 16, Alessandria, Livorno 14, Ponsacco, Massese, Novara 13, Poggibonsi, Montev. Olbia, Ponted., Prato, Tempio 11, Cuneo 9, Cecina, Ostia 8, Sarzan 7, Derthona 6, Due partite in meno, una partita in meno)...

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Squadra and Risultati. Rows include Girona C (Fiorenze-Centese 1-0, Lucco-Pesaro 1-1, Lefte-Palazzo 1-0, Ospitaletto-Treviso 0-0, Plevigiana-Ravenna 0-0, Saronno-Solbiata (riv.), Sals-Vicenza 1-1, Suzzara-Vigevano 1-0, Valdagno-Cittadella 1-1, Classifica. Ravenna 16, Palazzolo 16, Valdagno 15, Vireschi 14, Centese, Porgocrema, Spa 13, Fiorenza, Lucco, Solbiata 12, Ospitaletto 11, Cittadella, Lefte, Suzzara 10, Plevigiana 9, Legnano, Saronno 8, Treviso 6, Una partita in meno)...

BASKET

Philips-Benetton. Iniziativa con qualche difficoltà l'opera di rinnovamento di D'Antoni comincia a dare i suoi frutti. Treviso, prima della classe, s'arrende a un'invenzione di Montecchi che porta i suoi al secondo posto in classifica

Milano diventa grande

Bianchini fa il turista alla Reggia di Caserta

Roma. Grande equilibrio nella tredicesima giornata: gli incontri, conclusi tutti con scatti minimi, hanno determinato una classifica cortissima. A due punti dalla Benetton, rimasta in testa nonostante la sconfitta, si è formato a 18 punti un gruppo di cinque squadre; tra queste, ottime le prestazioni di Caserta e Livorno che hanno messo ko Roma e Firenze. Significative le affermazioni di Napoli sul parquet di Reggio Calabria, e di Varese che, superando di una sola lunghezza Torino realizza la quarta vittoria nelle ultime cinque gare. A ridosso delle inseguitrici passo in avanti della Stefanel Trieste, ex-rivelazione del torneo, che sul proprio campo piega il Filanto.



Mike D'Antoni è al suo primo anno sulla panchina milanese.

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. È il coraggio dell'incoscienza, la voglia di riscatto o la tranquillità di chi alle critiche è da tempo abituato? Piero Montecchi, quando a 5 secondi dalla fine ha segnato il canestro che ha messo ko la Benetton, aveva la mente sicuramente sgombra da dubbi e paurose reazioni. In sua, mediore per tutta la partita chiusa, però con i due punti che più contavano.

Nel primo tempo gli emiliani vincono di misura. La Benetton si porta avanti di sette punti (53-46) approfittando del calo difensivo di Milano. «I quindici giorni di sosta non ci hanno fatto certo bene. Sta succedendo come all'inizio del campionato, per ora

nelle gambe abbiamo solo 30 minuti e non riusciamo a tenere la concentrazione difensiva per l'intera partita», ammetterà alla fine D'Antoni. Ed è infatti in difesa che Milano perde terreno e lascia spazio alle penetrazioni di Minto (23 punti), ai tiri da tre di Del Negro e a una miriade di palle vaganti che finiscono sempre nella mani di Treviso. «Negli ultimi 5 minuti ci sono tornate le gambe e una grande difesa ci ha permesso questo risultato», continua D'Antoni, che deve infatti ringraziare i suoi giocatori per aver saputo ben gestire le ultime azioni.

Knorr-Clear. Sugar, Brunamonti e Johnson in tribuna Bologna è fantastica anche senza il Trio

Bologna. Succede anche questo: la Knorr priva di Richardson, Johnson e Brunamonti suona alla Clear 80-76. Certo, il demerito maggiore della squadra canturina è di avere sbagliato l'approccio mentale al match. Forse la Clear pensava ad un agevole successo contro una formazione incrociata. Solo così si possono spiegare le tante palle perse, le ingenuità difensive. È un brutto esempio è venuto proprio dai suoi uomini più rappresentativi: Mannion, ad esempio nel primo tempo segnò la miseria di sette punti, perdendo quattro palloni, non incide minimamente nella manovra della sua formazione. Ma se vanno sottolineati i demeriti degli sconfitti, bisogna subito evidenziare le virtù della Knorr e della sua partita capolavoro. Messina che, in questi quindici giorni ha portato la squadra a giocare un paio di tornei e a sostenere una dura preparazione per sollecitare i giovani della panchina che avevano di fronte la grande occasione, l'ha preparata alla

landolo a Francis e Cazzola, nuovi padri della società, che il 17 dicembre verranno ufficialmente incoronati Brava Virtù, dunque è brutta Clear. Si sono salvati Bosa, in parte Boule e Pessina nella ripresa, per il resto è meglio girare pagina.

Scavolini-Sidis. Gli emiliani vincono di misura Il punto della crisi Pesaro in caduta libera

MARCELLO CIAMAGLIA. Pesaro. Un evidente errore arbitrale ha tolto alla Sidis di Reggio Emilia la soddisfazione di batere con le sole proprie forze i campioni d'Italia della Scavolini Pesaro. Tutta la partita si decide negli ultimi cinque secondi del tempo supplementare, quando Darren Daye, lanciato a canestro dopo il tiro libero realizzato da Joe Bryant che dava ai reggiani il vantaggio sui 99-98, veniva fermato floscevolmente sul tiro da Lambert. Gli arbitri concedono l'1+1 invece dei tre tiri liberi, Darren Daye batteva il primo tiro ma si vedeva beffato da un pallone che ballonzolava sul ferro e non voleva saperne di entrare a canestro.

A1 PHILIPS BENETTON

PHILIPS: Bargna, Aldi, Pittis 8, Ambrassà, Vincent 27, Mc Queen 13, Riva 31, Biasi, Montecchi 2. N.E.: Alberli.

BENETTON: Mian 8, Iacopini 16, Vazzoler, Minto 23, Villalta, Gay 12, Del Negro 23, Generali 2, N.E.: Savio, Battistella

ARBITRI: Cagnazzo e Bianchi

NOTE: Tiri liberi: Philips 15 su 21; BENETTON 9 su 16 usciti per cinque falli; Generali, Tecnico per proteste all'allenatore Benetton Skansi

A1 SCAVOLINI SIDIS

(Dopo un tempo supplementare) SCAVOLINI: Labelia 2, Gracia 10, Magnifico 12, Boi 9, Cook 10, Daye 36, Zampolini 2, Costa 14, Grattoni 3. N.E.: Verdara, Manno 17, N.E.: Zorzi e Gilardi

SIDIS: Lamperti 23, Giombini 2, Boesso 17, Peroni, Ottaviani 7, Cavozzon 5, Giouchkov 21, Bryant 16, Vicinelli 8. N.E.: Londro.

ARBITRI: Grossi e Colucci NOTE: Tiri liberi: Scavolini 27 su 30; Sidis: 31 su 36, usciti per cinque falli; Cook al 39'30" e Giouchkov al 44'44". Spettatori 4.400

A1 KNORR CLEAR

KNORR: Romboli 2, Colombella 12, Portesani 4, Binelli 25, Cavallari 10, Gallinari 4, Boni 23, Setti, N.E.: Campini e Bonora.

CLEAR: Bosa 17, Rosini 8, Gianolla, Boule 16, Pessina 16, Marzorati 6, Dal Seno, Mannion 17, N.E.: Zorzi e Gilardi

ARBITRI: Cazzorzo e Reatto NOTE: Tiri liberi: Knorr 13 su 22; Clear 15 su 22. Usciti per cinque falli: Marzorati, fallo tecnico a Pessina. Spettatori: 7000. All'inizio della partita è stato osservato un minuto di silenzio per le 12 vittime della tragedia dell'Istituto Salvemini di Casalecchio di Reno.

A1 RANGER TORINO

RANGER: Ferraluolo 13, Conti 18, Caneva 3, Bowie 27, Vescovi 19, Brignoli 2, Calvati 4. N.E.: Mio, Meneghin e Pirovano.

TORINO: Motta 3, Della Valle 3, Pellicani 18, Dawkins 29, Kopic 9, Milani 3, Zambrian 20, N.E.: Di Bello, Bogliato e Negro

ARBITRI: Nelli e Pasetto

NOTE: Tiri liberi: Ranger 12 su 22; Torino 11 su 18. Usciti per cinque falli: A. 19'56" Vescovi; tecnico alla panchina Ranger a 3'37" del secondo tempo. Spettatori: 2.000

I ragazzi di Trieste non fanno sconti Varese si salva nel finale

A1 PHONOLA MESSAGGERO

PHONOLA: Tellis 22, Shekhtford 28, Gentile 20, Esposito 24, Dell'agnello 6, N.E.: Fazzi, Tuano, Rizzo, Falco, Vertaldi.

MESSAGGERO: Radja 16, Cooper 11, Meleo, Lorenzon 16, De Piccoli, Premier 10, Avonia 23, Croce 2, Niccoli 11, N.E.: Altrua

ARBITRI: Zanon e Zancanella

NOTE: Tiri liberi: Phonola 23 su 28; Messaggero 23 su 28. Usciti per cinque falli; Dell'agnello al 15 del S.T. Spettatori: 6.000

A1 PANASONIC NAPOLI

PANASONIC: Garrett 17, Rifatti, Sconocchio 22, Santoro 12, Lanza, Legana, Bultrani 11, Righi, Young 17, Tolotti 4.

NAPOLI: Bryant 22, Morana, Sbragali 13, Busca 10, Teso 8, Gilardi 6. N.E.: La Torre, Verde.

ARBITRI: Casamassima e Paronelli

NOTE: Tiri liberi: Panasonic 9 su 13; Napoli Basket 15 su 19. Spettatori: 6.000. Incidenti il Napoli si è presentato con 9 giocatori.

A1 LIVORNO FIRENZE

LIVORNO: Rossi, Jones 22, Tonu 6, Ford 9, Fantozzi 24, Carera 13, Binion 23, Maguolo, Giusti 1. N.E.: Gozzoli, Donati.

FIRENZE: Anderson 27, Corvo 16, Mandelli 7, Valentini 4, Boselli 12, Vecchiato 2, Esposito 8, Kea 19. N.E.: Vitellozzi, Andreani.

ARBITRI: Indrizzzi e Pironi.

NOTE: Tiri liberi: Livorno 9 su 14; Firenze 20 su 22. Usciti per cinque falli: Kea al 19' del s.t., Spettatori: 4.200.

A1 STEFANEL FILANTO

STEFANEL: Middleton 10, Pilutti 4, Fucchi 13, De Poi, Bianchi 13, Gray 31, Meneghin 6, Cantarello 8, Sartori 9. N.E.: La Torre

FILANTO: Gnechti 4, Fagnagalli 6, Grimm 16, Bonamico 9, Ceccarelli 3, Codovilla, Allen 31, Mentastì 18. N.E.: Fusati e Di Santo

ARBITRI: Duranti e Moresco.

NOTE: Tiri liberi: Stefanel 22 su 25; Filanto 13 su 24. Usciti per 5 falli: Allen al 38', Gray al 39'. Espulsi per scorrettezza Meneghin e Bonamico Spettatori: 4.200.

A1/ Marcatori

Anderson 41, Del Negro 35, Kopic 35, Vincent 34, Mannon 32, Riva 32, Gentile 28, Daye 26, Dawkins 24, Caldwell 28, Shackleford 27, Iacopini 28, Magnifico 26, Kea 25, Bryant 25, Gray 23

A2/ Marcatori

Oscar 56, Rowan 47, Thompson 38, Brown 34, Chomicius 34, Lamp 34, Henry 33, Boni 30, Addison 31, Solomon 31, Sappleton 29, Alexis 28, Hurt 27, Johnson 27, Schoene 29, McNeely 24

A1/ Prossimo turno

Domenica 16/12 (Ore 17.30) CLEAR-PHILIPS; FILANTO-LIVORNO; TORINO-MESSAGGERO; SIDIS-PHONOLA; STEFANEL-KNORR; NAPOLI-BASCANONE; PANASONIC-FIRENZE; PANASONIC-BENETTON-RANGER

A2/ Prossimo turno

Domenica 16/12 (Ore 17.30) LOTUS-TELEMARKE; BILLY-SANCO SARDEGNA; GLAXO-TICINO; FABRIANO-TEOREMA; LIVORNO-FERNET BRANCA; REYER-EMMEZZETA; APRIMATIC-CORONA; BIRRA MESSINA-KLEENEX

CLASSIFICA

SQUADRE	PARTITE			CANESTRI	
	G.	V.	P.	Fatti	Subiti
BENETTON TREVISO	20	13	10	3	1233 1131
M. MESSAGGERO ROMA	18	13	9	4	1189 1147
CLEAR CANTÙ	18	13	9	4	1193 1152
PHILIPS MILANO	18	13	9	4	1279 1195
L. LIVORNO	18	13	9	4	1171 1152
PHONOLA CASERTA	18	13	9	4	1244 1228
STEFANEL TRIESTE	16	13	8	5	1171 1094
SIDIS R. EMILIA	14	13	7	6	1154 1153
RANGER VARESE	14	13	7	6	1186 1192
SCAVOLINI PESARO	12	13	6	7	1332 1306
KNORR BOLOGNA	12	13	6	7	1046 1087
FILANTO FORLÌ	8	13	4	9	1307 1360
NAPOLI	8	13	4	9	1098 1191
TORINO	6	13	3	10	1264 1334
FIRENZE	4	13	2	11	1218 1278
PANASONIC R. CALABRIA	4	13	2	11	1083 1169

CLASSIFICA

SQUADRE	PARTITE			CANESTRI	
	G.	V.	P.	Fatti	Subiti
GLAXO VERONA	24	13	12	1	1259 1104
FERNET BRANCA PAVIA	20	13	10	3	1377 1279
TICINO SIENA	20	13	10	3	1098 977
LOTUS MONTECATINI	20	13	10	3	1244 1161
KLEENEX PISTOIA	18	13	9	4	1255 1197
TEOREMA ARESE	12	13	6	7	1142 1178
BILLY DESIO	12	13	6	7	1134 1212
BANCO SASSARI	12	13	6	7	1098 1124
EMMEZZETA UDINE	12	13	6	7	1090 1190
TELEMARKE BRESCIA	10	13	5	8	1099 1100
P. LIVORNO	10	13	5	8	1141 1150
BIRRA MESSINA TRAPANI	10	13	5	8	1119 1102
VENEZIA	8	13	4	9	1221 1265
APRIMATIC BOLOGNA	8	13	4	9	1163 1221
FABRIANO	8	13	4	9	1181 1223
CREMONA	4	13	2	11	1130 1266

F. BRANCA APRIMATIC

111	86
-----	----

FERNET BRANCA: Gabba 2, Cavazzana 6, Barberio 15, Zatti 6, Cocchi 2, Lock 17, Fanfani 8, Masetti 12, Oscar 39, Pratesi 4.

APRIMATIC: Cumerio, Gollinelli, Baltestra 4, Horpès 34, Chomicius 11, Sabatini, Marcheselli 6, Cassel 10, Dallamora 14, Neri 7.

ARBITRI: Maggiore e Pasucci. NOTE: Tiri liberi: Fernet Branca 28 su 35; Aprimatic 17 su 27. Spettatori: 3.900.

VENEZIA B. MESSINA

103	101
-----	-----

VENEZIA: Guerra 11, Brown 30, Binotto, Pressacco 4, Mastrotolani 14, Valente 6, Vitez 2, Natali 7, Lamp 29, Bubacco n.e.

BIRRA MESSINA: Johnson 20, Hurt 13, Morrone 2, Lot 13, Martin 11, Zucchi, Cassi 20, Castelletti, Mannella 5, Piazza 17.

ARBITRI: Baldini e Pensarini. NOTE: Tiri liberi: Venezia 34 su 40; Birra Messina 20 su 28. Spettatori: 1.800.

MARTEDÌ 18 DICEMBRE
SULL'UNITÀ
SPECIALE NATALE
ARCIGOLOSO

l'arcigoloso

VIAGGIARE, MANGIARE,
BERE: MARTEDÌ 18
QUATTRO PAGINE
DI GHIOTTI CONSIGLI

Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicizia Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

CONGRESSO SLOW FOOD

A Venezia con la lumachina



Ad un anno da Parigi, dove nel dicembre scorso si svolse il Congresso di fondazione ed il lancio del Movimento internazionale per lo Slow Food, i delegati di venti paesi - dall'Australia al Brasile, dalla Spagna alla Danimarca, dal Giappone al Perù, da Singapore all'Italia - si daranno convegno dal 29 novembre al 2 dicembre prossimi a Venezia, città slow per natura, per il Congresso mondiale del movimento.

Molti i temi dibattuti nel corso di tre giorni di un'assemblea molto intensa per quantità e qualità. Anzitutto è stato definito ed approvato lo Statuto internazionale, al fine di dare solide basi organizzative al movimento. A partire dal '91 ogni delegazione nazionale dovrà dotarsi di strutture dirigenti, di momenti di dibattito, di fondi di autofinanziamento, di organi e strumenti per diffondere la filosofia dello Slow Food nel proprio paese. Naturalmente tutto questo dovrà avvenire, ferma restando la massima libertà d'azione delle singole realtà, sulla base di decisioni comuni e con il dovuto coordinamento da parte delle strutture centrali. A tal fine sono stati nominati ed insediati gli organi dirigenti del movimento: il consiglio magliorile, che conterranno su rappresentanti di tutti i paesi

aderenti. Un'altra esigenza non più dilazionabile, già presente nel Protocollo di fondazione sottoscritto a Parigi e venuta alla luce con forza nel corso del recente congresso dello Slow Food statunitense, è quella che impone ormai al movimento di dotarsi di un organo di stampa redatto in più lingue e diffuso a livello internazionale, che si faccia veicolo mondiale di propaganda delle tematiche che camminano sotto il segno della chiocciolina: anche di questo si è discusso a Venezia, decidendo di dare alle stampe quanto prima la rivista internazionale dello Slow Food.

Naturalmente, come è proprio dell'ormai collaudato stile Arcigola Slow Food, l'appuntamento veneziano sarà condotto da piacevolezze conviviali, con tappe golose nelle osterie e nei ristoranti veneziani più tipici e prestigiosi, brindisi in luoghi di suggestione e storici caffè e, in conclusione, una cena di gala all'hotel Bauer realizzata da grandi chef di diverse nazionalità: due italiani, uno spagnolo ed un francese. Insieme hanno preparato il menu che sabato sera all'hotel Bauer ha visto realizzarsi nei piatti dei commensali una sorta di internazionale della grande gastronomia sotto il segno dello Slow Food.

Osterie d'Italia, il sussidiario del mangiar bene all'italiana - edito da Arcigola slow food, è stato presentato alla stampa martedì 20 novembre alla Osteria del treno di Milano. In 512 pagine la nuova guida racconta 23 aree gastronomiche - le 22 regioni storiche italiane più il Canton Ticino - 738 locali e 46 piatti tipici, dando indicazioni su dove gustare 1.264 specialità; contiene inoltre l'elenco completo dei circoli Arcigola. In vendita in tutte le librerie a 35.000 lire. Osterie d'Italia si può avere in omaggio associandosi ad Arcigola per il '91.

All'ultima delle iniziative editoriali arcigolose il verbo «raccontare» calza a pennello. Osterie d'Italia infatti non si limita ad elencare e neppure a descrivere: racconta. Locali, ambienti, città, posti, piatti, vini, personaggi. Così, oltre che una guida preziosa e un repertorio originale della cucina di territorio, queste 512 pagine sono uno spettacolo significativo della ristorazione tradizionale italiana e delle sue trasformazioni.

Che l'osteria classicamente intesa sia ormai quasi soltanto un ricordo del passato è una verità incontestabile, sottolineata sia negli scritti introduttivi alla guida sia in molte delle prefazioni alle regioni. Eppure di posti che della vecchia osteria hanno conservato la calda ospitalità, il servizio familiare, i piatti tipici, il prezzo contenuto, ce ne sono ancora, in ogni angolo d'Italia. Arcigola ne ha censiti e raccontati 738, suddivisi a seconda della loro tipologia: in osterie tradizionali, trattorie, ristoranti, enoteche con meschia e cucina, aziende agrituristiche, circoli. Un ventaglio che cerca di coprire una realtà multiforme e in evoluzione, caratterizzata dalla presenza di nuove energie e di nuove professionalità. È stupefacente infatti constatare quanti ristoranti giovani o comunque diversi dal prototipo dell'osteria di paese compaiono nella guida. Alcuni sono figli d'arte (ma anche nipoti o banipoti), altri no: alcuni fanno i cuochi o i sommeliers da sempre, altri hanno alle spalle le



Molte strade portano ai fornelli

GRAZIA NOVELLINI



più varie esperienze. Ciò che li accomuna è un'autentica passione per il loro lavoro ed un mirabolante equilibrio tra le esigenze della conservazione e quelle del rinnovamento: credono nella cucina di territorio e del concetto corrente di osteria tradizionale: vogliono cancellare solo gli aspetti negativi, come il frequente «basso profilo» del vino.

Tra gli eredi innovativi di locali più o meno antichi, sudrendendo l'Italia da Nord a Sud, troviamo Maurizio Grange a Gignod in Valle d'Aosta, Giovanna e Antonella Simonetta ad Alessandria, Romano Ravasi a Cremona, Maurizio Rossi a Palazzo sull'Orto, Luigi An-

denghi a Venezia, Giovanni Bianchi a Mosca (Gorizia), Alberto Bettini a Savigno (Bologna), Saverio Calzavara a Calenzano (Firenze), Franco e Giorgio Massari a L'Aquila, Mimmo e Matteo a Vieste, Enrico Riccio ad Avellino, Antonio e Gennaro pizzoli a Napoli, e si potrebbe continuare. Ma altrettanto numerose sono le «vocazioni» senza precedenti familiari, di osti che per diventare tali hanno abbandonato del tutto o in parte mestieri anche molto lontani dalla ristorazione. Così, se un riferimento alla cucina si può trovare nel precedente lavoro di Mario Felzer e Nino Morandi, prima salu-

Giorgio Scarpa del circolo Il frantoio di Montescudaio e Giovanni Ramaglia del napoletano Da Dora, l'osteria è un approdo, un punto fermo dopo tanto peregrinare; la stessa motivazione di Vincenzo Pico, che al ritorno dalla Svizzera ha aperto a Cisternino, il suo paese in provincia di Brindisi, la Trattoria dell'emigrante. Ma ci sono anche «maxipendolari» dell'arte culinaria come Silvio Giason, che si divide tra il Friuli e il Brasile, o Enrico Camuri, che prima di trasferirsi a Palau dirigeva un complesso turistico ad Acapulco. E c'è una ristorazione fatta da immigrati: l'inglese Mary Bailey della Trattoria Barbi (e dell'omonima azienda vitivinicola) di Montalcino, il greco Touloumtzis della Taverna Kostas di Pisa, l'olandese Mathijs De Waele del Rifugio Passo Coe di Folgarida, l'iraniano Farshid del Semidivino di Roma.

Tra le avanguardie della cucina di territorio troviamo ex insegnanti (al Campagna di Arona, al Fiocco di neve di Cutigliano, al Minicuccio di Valleascarda), operai (Fausto Frati del Povero diavolo di Torriana, Jano Andolina della Vecchia caserma di Cassibile), architetti (il ticinese Antonio Mazzolini, la romana Mary Paolillo), geometri (Federico Valicetti del Luna rossa di Terranova di Pollino, Paolo Giannotta del Cielo di rame di Dipignano), commercialisti (Adriano Partelli del Piccolissimo di Trento), consulenti finanziari (Antonio Burla, coge-

stione con lo chef Fulvio Paggiacchia e l'impiegato Lino Rocchi del circolo Arcigola La Torre di Viterbo), agenti di commercio (Angelo Gerbella dell'Antica osteria di Parma), muratori, boscaioli e panettieri (a Pavullo nel Frignano, Rocca di Papa, Bagnoli Iripino). Ci sono anche un musicista (il regista Imer Patascioli), un sub (il nuorese Riccardo Cedoni) e un ex giocatore di rugby (il romano Angelo Croce). Dietro il banco del Chiosco Frisco di Pistoia troviamo un'ex saldatrice e un'ex fotografa, ma la coppia più curiosa sta forse ai fornelli del circolo napoletano Il pozzo: la formano il sindacalista Antonio Tubelli e la palchiatra Elio Pomella. La vie che portano alla vecchia/nuova ristorazione di territorio sono tante. Come le piacevolose enogastronomiche raccontate dall'ultima guida Arcigola.

VETRINA DELLE OSTERIE

Pane, burro alici e nostalgia

ALAIN DENIS

Nel Faust di Charles Gounod c'è il dilemma: vino o birra? Per indicare una diversità di cultura. All'osteria non si poteva il problema, ma il vino veniva tagliato dalla spuma e la birra dalla gazzosa, quella con la pallina di vetro dentro. L'oste veniva sempre considerato a priori un furfante e il cliente si sentiva in dovere di fregarlo sistematicamente. Vincere l'oste.

Numerose erano le osterie piacevoli, ma non dal punto di vista igienico, né alimentare, né per la qualità del loro vino; il tutto era generalmente deplorevole per i nostri criteri attuali, per la corrugata simpatia dell'oste o per l'ambiente affumicato sia dalla cucina sia dagli avventori che riempivano i posacenere giocando a carte, bevendo e vociferando al di sopra delle parolacce dell'oste. Se però per i giovani d'oggi la nostalgia ha il sapore di pane e nutella, ad alcuni di noi viene una lacrima agli occhi pensando a pane, burro e alici.

In fondo l'oste era buono: c'era Peppino, ai Greci, che ti chiamava in cucina per darti una vera bistecca, perché di trovata sciupata o perché avevi l'esame domani; c'era la sorella Rosa, l'heretese di Ripetta che chiudeva la serranda all'una e cantava con noi della casa o «Gorizia tu sia maledetta fino all'alba»; c'era Giulio a Monserrato che si diceva sa-

rebbe diventato ricco perché si faceva pagare in disegni e quadri dai suoi clienti artisti, ed è rimasto con i nostri quadri e non è diventato ricco; c'era - e c'è ancora - Mondino, da cui mangiavamo la stracciatella il sabato, quando il brodo era più buono perché lo cominciava il lunedì.

Come non rimpiangere la zuppa pavese così corrobicante e leggera, e gli involtini quasi vegetariani per il loro ripieno *nouvelle cuisine* ante litteram, o le tovaglie di carta sulle quali si disegnava con matite e gocce di vino che facevano l'alone, cosicché dicevamo che l'oste ci aveva messo l'acqua, il che forse era vero, ma ritrovavi il tuo disegno appiccato l'indomani tra la breccia d'aglio e le salsicce appese.

Poi hanno messo la 44 davanti a osteria, e sono quasi scomparse. Per fortuna si sentono ancora, ma sempre, più raramente, vecchi romani cantare in coro dopo uno o due litri di buono benché raro «Castelli romani» e si può avere uno spezzatino come una volta, o giovedì gnocchi e sabbia trippa, per eccellente esempio da Enzo a via Santa Cecilia, degno discendente diretto delle *campone* della Roma di Tibero.

Sarebbe da rilanciare la moda del cantare a fine pranzo anche stonando; ma come suoi darsi, o tempora o mores!



UN LOCALE ROMANO

Angelo d'un oste

Angelo Croce, ex giocatore di rugby di buon livello, ha rilevato questa vecchia osteria con l'intento, pienamente riuscito, di farne una specie di vetrina della cucina tradizionale capitolina. Il menu varia ogni giorno secondo la stagione, l'istinto del momento e la disponibilità del mercato e propone tutte le ricette canoniche della cucina romana, ivi comprese alcune ormai nel dimenticatoio. La saletta (solo d'estate d'Angelo) si arricchisce di alcuni tavolini sui marciapiedi e calda e accogliente: pochi tavoli, un rustico mobile con vetrina, il frigorifero per le bevande e su una parete un affresco, riprodotto anche sui sottoplati di carta che appaiono sulla tavola, riprodotto l'esterno di una vecchia osteria. L'elenco dei piatti è sterminato: salsicce di cinghiale, fagioli all'uccelcetto, panzanella come antipasti, poi paste all'amatriciana, alla carbonara, al

sugo di coda, con la pajasa, degli strepitosi tonnellati cacio e pepe, zuppa di ceci o di fagioli, minestrina di arzilla con i broccoli, spaghetti con le vongole veraci, rigatoni con ricotta e cannella (piatto ormai introvabile); infine trippa, coda alla vaccinara, filetti di baccalà, spezzatino «alla picchiapò», pollo con peperoni, abbacchio a scottadito e tanti altri ancora. Il tutto annaffiato da un discreto bianco dei colli lanuvini e concluso con ciambelline dolci e vino frizzante abboccato.

La limitata ricettività e la fama crescente e meritata che il locale sta acquistando impongono di fatto il ricorso alla prenotazione.

Osteria dell'Angelo
Via G. Bettolo, 24 - Roma
Tel. 06/389218
Chiusa sabato a pranzo
e domenica
Prezzi: 25.000

Osterie d'Italia

Un viaggio affascinante
alla ricerca degli eredi della
cucina e dell'accoglienza delle
osterie di un tempo.

Il vademecum del viaggiatore
goloso.

Più di 700 locali di tutta Italia provati e raccontati.

Un indice ragionato per scoprire i piatti tradizionali e trovare locali dove poterli degustare.

22 prefazioni scritte per noi da personaggi della cultura e dello spettacolo.

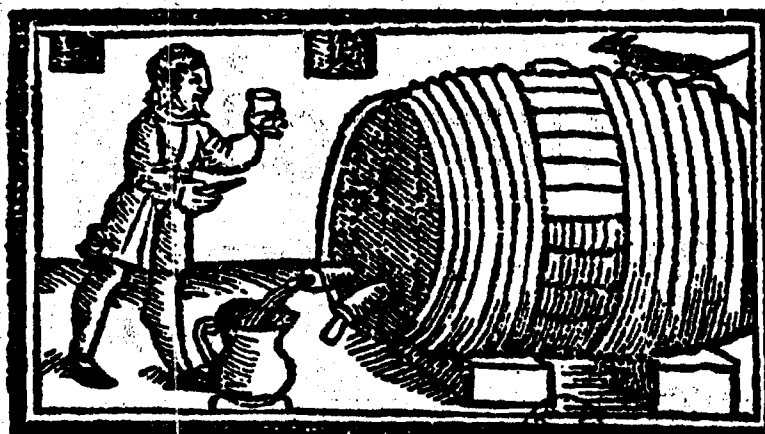


In tutte le librerie a lire 35.000
Gratis ai soci Arcigola del 1991

AL SAPOR DI VINO

Sulla scia del Beaujolais, arrivano i «nuovi»

LORENZO TABLINO



Tutto scontato, programmato nei particolari: la scena si ripete ormai da molti anni. Il 14 novembre scorso all'ora X a Los Angeles, Tokio, Milano, sono state aperte le prime casse di Beaujolais-Nouveau: appassionati degustatori hanno alzato i calici attenti ai profumi vinosi di quest'ultima eccezionale vendemmia. Tutt'intorno, il grande battage giornalistico e televisivo di prim'ordine. Da circa venticinque anni, l'interesse economico verso questi vini è enorme: cento milioni di bottiglie, per la fortuna del vitigno Gamay e dei viticoltori del Rhone e della Saona e Loire, a sud della Borgogna.

In Italia i vini novelli sono da alcune settimane sul mercato, precisamente dal 6 novembre: la loro produzione, per certi aspetti, è regolamentata e la corsa per arrivare ad ogni costo primi nelle enoteche, per fortuna è terminata. Da alcuni anni, ai primi di novembre, apre i battenti a Vicenza il salone del vino novello: con l'occasione si mettono a fuoco i problemi del settore. Il mercato è attivo, è un business di dieci milioni di bottiglie che coinvolge duecento produttori, distribuiti nelle varie regioni italiane. Per la produzione si utilizzavano uve di diversi vitigni, con risultati qualitativi non

sempre omogenei, soprattutto nei caratteri gustativi. In generale la tipologia del Beaujolais-Novelli è ben accettata dai consumatori: sono vini freschi, fruttati, fragranti, non impegnativi, adatti a tante occasioni, con un rapporto prezzo-qualità quasi sempre interessante. Solamente 40-50 giorni fa i grappoli facevano bella mostra nei vigneti; oggi nei bicchieri sprigionano profumi varietali intensi e piacevoli. Merito della «macerazione carbonica», una tecnica particolare di fermentazione messa a punto in Francia, a metà de-

gli anni trenta, dal professor Michel Flanzy. In breve: le uve sane e mature, raccolte in cassette, vengono immerse in vasche o serbatoi, preventivamente saturati con azoto. Si lasciano macerare per diecinquindici giorni ed in questo periodo avvengono fenomeni molto complessi, non del tutto conosciuti, definiti genericamente «fermentazione intercellulare». Si sviluppa alcool, si abbassa l'acidità, si formano i primi composti aromatici. Al termine si effettuano le operazioni di pigiatura e la massa vinosa completa la fermentazio-

ne in pochi giorni. Facilitate le successive operazioni di travaso e stabilizzazione, ai primi di novembre il vino è pronto. In Italia i primi novelli nacquero nel 1975 in due aziende note per la loro tradizione: Antinori e Gaja. «Occorre dare una soluzione diversa alle partite di Nebbiolo che non ritenevamo idonee a produrre un grande vino da invecchiamento», così ricorda quel periodo Guido Rivella, enologo delle cantine Gaja in Barbaresco. «Bisogna considerare un ciclo di vendemmie non pro-

prio grandiose, 1972-1975; proprio in quegli anni si incrementava in Italia il consumo del Beaujolais-Nouveau. Emergeva pure un aspetto tecnico non secondario: le uve di annate non eccelse consentono, per ovvi motivi tecnici, di avere un prodotto che meglio si presta alla tecnica della macerazione carbonica (gradazione non molto alta, acidità viva)». Trovato il nome - Vinot - iniziamento a porre al consumo il nuovo prodotto ai primi di novembre. Prevedeva accanto ad uno spiccato profumo di macerazione carbonica, una nota tannica tipica del Nebbiolo, che gli consentì una vita ben oltre la primavera dell'anno successivo alla produzione.

Terminiamo con alcuni consigli per la degustazione: i novelli in genere vanno consumati presto, entro sei mesi dalla vendemmia; usando bicchieri a calice, la temperatura ideale è sui 12-13 gradi. Si considerano vini a tutto pasto; il tardo autunno, l'inverno sono le stagioni adatte per valorizzarli con la giusta cucina. Vini giovani, vivaci, bevibili per piatti allegri, semplici, gustosi: frittate di vario genere, preparazioni a base di funghi, bolliti con le invitanti salse, le parti magre e grasse del maiale, le prime cialdaroste.